RIVISTA MILITARE

Novembre-Dicembre 1993
Lire 4.000

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%

RIVISTA MILITARE
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

★ **GOFFREDO CANINO**
La professione militare nelle società occidentali del fututro

★ **ANGELO SION**
L'Artiglieria controaerei dell'Esercito: quale futuro?

★ **GIAN GIUSEPPE SANTILLO**
Le scelte strutturali delle Forze Armate

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

23 ottobre-7 novembre 1993
Mostra di collezionismo militare a Roma EUR

MILITARIA IN EUROPA

Le cartoline della
RIVISTA MILITARE
rappresentano collezioni ufficiali di grande prestigio

I TAMBURINI

In copertina:
L'Operazione «Ibis», svolta dal Contingente militare italiano in Somalia, è solo un esempio della vasta gamma di missioni che l'Esercito può essere chiamato ad assolvere al di fuori del territorio nazionale.

BIMESTRALE

Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini

Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mastrofini

[illegible]
Annarita Laurenzi, Antonella Fanuele

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia

Direzione
Via di S. Marco, 8 00185 Roma
Tel. 47357378 Fax 6794200

Redazione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357431 Fax 47357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Sezione di Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito.
Via XX Settembre 123/A Roma

Pubblicità
A cura della segreteria dell'Ufficio Rivista Militare
Tel. 6794200

Stampa
Amadeus SpA
Via Nettunense, km 7,347
00040 Ariccia (RM)

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (Mi)

Spedizione
In abbonamento postale gruppo IV-70%

Condizioni di cessione per il 1994
Un fascicolo lire 4.000
Un fascicolo arretrato lire 8.000
Abbonamento: Italia lire 22.000, estero lire 30.000. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare – Sezione di Amministrazione – Via XX Settembre 123/A – Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

INDICE

Numero 6/93
NOVEMBRE - DICEMBRE

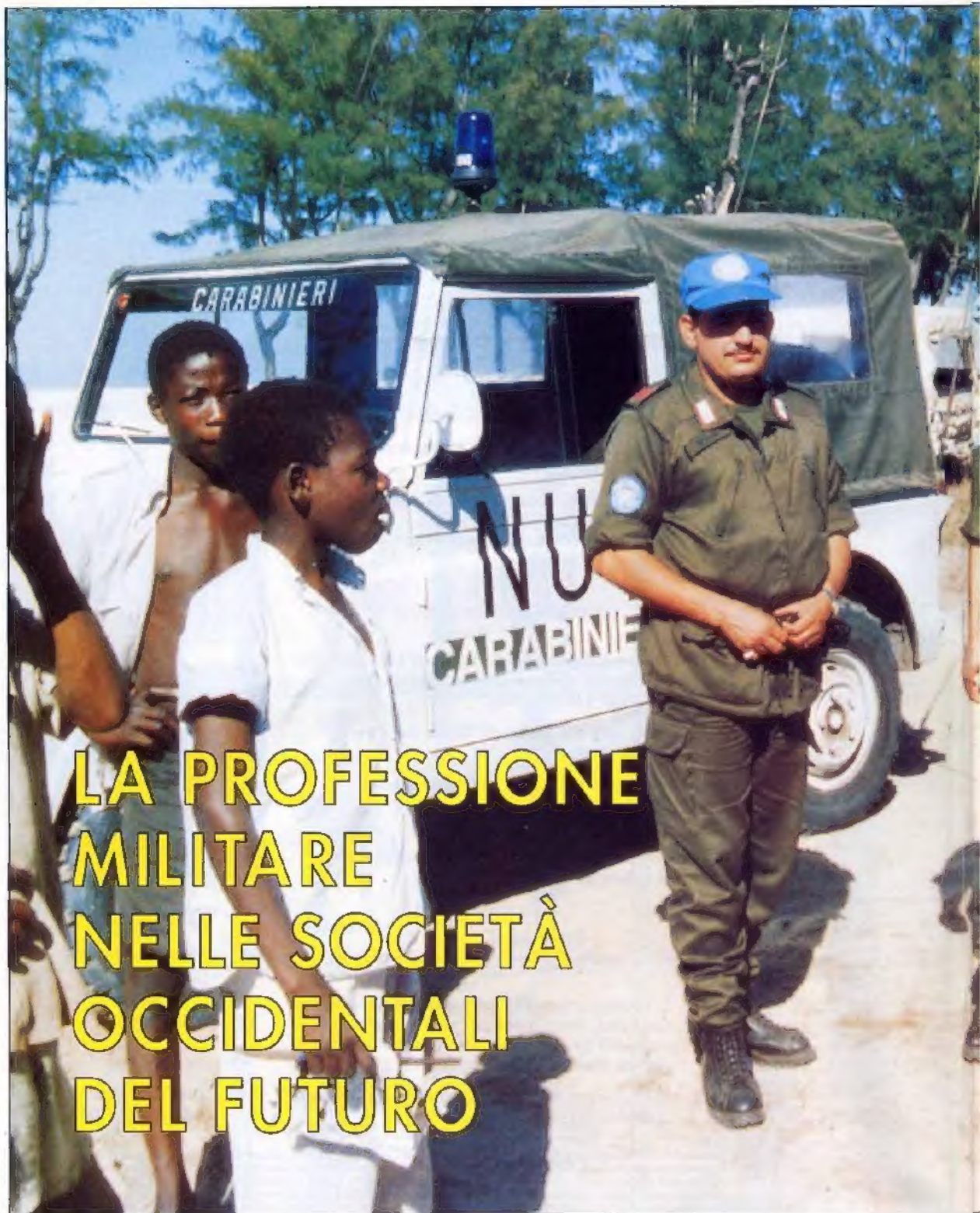
La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare.

Politica, economia e arte militare

Scienza, tecnica e addestramento

Sociologia e problemi del personale

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Agency). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve «curriculum» unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

LA PROFESSIONE MILITARE NELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI DEL FUTURO

Ringrazio, innanzitutto, il Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa, Generale Angioni, per avermi offerto l'occasione, per la quarta volta, di prendere la parola, in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di fronte ad un uditorio quanto mai qualificato ed attento. Infatti, è ormai prassi consolidata che annualmente i Vertici delle Forze Armate illustrino in questa prestigiosa sede temi di attualità attinenti alle loro funzioni.

Desidero, in via preliminare, far presente che la mia esposizione, anziché riguardare un campo specificamente tecnico, relativo all'organizzazione dell'Esercito, sarà incentrata su di un tema più generale, di preminente natura etico-filosofica, che si scosta – per così dire – da quelli di più abituale esame fra queste mura.

Tuttavia, sono intimamente convinto che questo tema sia strettamente connesso con la natura non solo dell'Esercito, ma delle Forze Armate nel loro complesso, costituendone «l'*humus* sostanziale» da cui esse traggono alimento e vigore.

Inoltre, voglio subito precisare che le mie parole non avranno alcuna pretesa di originalità. Ho, infatti, la certezza che l'argomento costituisce già da tempo, per tutti gli uditori, spunto per approfondite riflessioni personali. Spero però che la mia esposizione avrà almeno un pregio: quello di

Carabinieri del nucleo di sicurezza della Brigata «Taurinense» in servizio di Polizia Militare in una strada di Beira nel corso della Missione «Albatros» in Mozambico.

Nel corso dell'Operazione «Pellicano» in Albania sono state trasportate e distribuite capillarmente alla popolazione locale ingenti quantità di viveri e medicinali.

Quanti hanno servito in armi la Patria sapevano con certezza che, in caso di emergenza, essi avrebbero combattuto assieme a tutti gli altri concittadini per difendere l'indipendenza, l'integrità territoriale e le libertà democratiche dell'Italia.

tentare un approccio organico al problema.

Tuttavia, per non rischiare di tediare un uditorio, che pur so benevolo, ho voluto affrontare la complessa tematica, non già da un punto di vista meramente teorico, con il rischio di essere vago, se non fumoso, bensì in modo pratico. Illustrerò pertanto, inizialmente, quello che ritengo sia il possibile *trend* evolutivo della professione militare nelle società occidentali, analizzando come cambia il «chi è» del militare, per poi formulare, proprio alla luce di questo mutamento, alcune proposte concrete, per ridefinire i rapporti che dovranno legare i nuovi professionisti militari alla società, di cui continueranno ad essere uno dei cardini fondamentali.

Già nel 1990, in questo stesso salone, dopo pochi mesi dall'assunzione del mio attuale incarico, dichiarai quali fossero – secondo me – i tre parametri fondamentali dell'organizzazione militare: **uomini, mezzi** e **regola**.

Dissi anche che all'individuazione delle linee concettuali dei problemi relativi a questi tre parametri avrei fatto seguire esami e proposte concrete per ciascuno di essi.

Nel 1991, sempre in questa sede, esposi il mio pensiero sul primo tema: **uomini.** Nel 1992 sul secondo: **mezzi**.

Per onorare l'impegno assunto tre anni fa, avrei dovuto dunque oggi parlare della **regola**.

Ma, come ho detto, ho sentito la necessità, anzitutto, di porre a fuoco l'evoluzione della professione militare all'interno delle nostre società occidentali, a premessa della trattazione più organica della **regola**, che mi riprometto di pubblicare quanto prima.

La tirannia del tempo mi costringe ad affrontare il tema *in medias res*, collegandomi all'attualità.

Sono ormai passati quasi quattro anni da quel fatidico novembre 1989 in cui cadde il «muro» di Berlino. I dati dell'arida cronaca si sono ormai sedimentati, ed è, pertanto, possibile un primo tentativo di corretta analisi. Questo esame meditato dei fatti, ci conduce ad affermare che quell'episodio, tanto significativo, non ha segnato solo il crollo dell'era del confronto diretto bipolare, ma anche, a mio avviso, il compimento di un ciclo storico molto più lungo, iniziato con la Rivoluzione francese. Quel violento scossone di due secoli fa e le successive guerre «di massa» napoleoniche, resero indispensabile che la sicurezza e la difesa delle singole entità nazionali venissero garantite dall'impegno attivo di tutti i cittadini abili. Nacquero gli «eserciti di popolo», che si combatterono vicendevolmente in ambito regionale, nel corso dell'intero 1800, ed in un contesto-europeo, prima, e mondiale, poi, durante la prima metà del nostro secolo.

Questa concezione della difesa dello Stato affidata a tutti i cittadini ha mantenuto la sua piena validità anche nel secondo dopoguerra. Essa ha costituito il cardine che ha motivato i Quadri e la Truppa, chiamati gli uni e gli altri a difendere assieme la Patria.

Quando, più di quarant'anni fa, mi accinsi ad intraprendere la carriera militare, io, del pari dei

La Missione «Ibis» in Somalia vede la partecipazione dei carabinieri paracadutisti che svolgono anche attività di controllo e pattugliamento.

giovani della mia generazione, fui spinto da tutta una serie di motivazioni di natura essenzialmente concreta, quali lo spirito di avventura o il desiderio d'indipendenza economica.

La successiva maturazione che acquisii durante i due anni di permanenza in Accademia consentì di esplicitare altre motivazioni, questa volta di natura morale, prima latenti nella mia coscienza, che soppiantarono – perché molto più forti – quelle di natura meramente concreta. In pratica, presi coscienza che dietro la mia scelta «militare» – una tra le tante che mi si offrivano – c'era la consapevolezza di dover acquisire una preparazione professionale molto dura e che richiedeva ingenti sacrifici personali. Mi resi conto, inoltre, che era necessario trasfondere questa mia esperienza professionale nei cittadini, che di anno in anno si avvicendavano nel servizio di leva, al fine di porli in condizione di difendere se stessi e la Nazione. Conseguentemente, avrei avuto il privilegio e l'onore di pormi alla testa dei miei uomini, per condurli a combattere ed eventualmente morire, nel caso di un conflitto che avrebbe coinvolto tutta la Nazione.

In altre parole avevo preso coscienza che il mio fine era quello di essere un mediatore tra lo Stato e la Società e proprio per questo la Società stessa attribuiva al mio ruolo un adeguato prestigio.

Tutte queste ragioni conferivano «nobiltà» alla mia libera scelta di servire nelle Forze Armate e costituivano la base morale che faceva accettare tante limitazioni alla libertà individuale. Posso in tutta serenità affermare che questo mio modo di percepire la professione militare era largamente condiviso da Ufficiali e Sottufficiali della mia generazione.

Si tende ad attribuire alle Forze Armate nuovi e sempre più estesi compiti sia all'interno che all'esterno del Paese, in un quadro di sicurezza globale.

Per quanto attiene ai giovani, poi, chiamati, con sole poche eccezioni, ad assolvere gli obblighi di leva, la consapevolezza di difendere loro stessi ed i loro familiari da una minaccia concreta e reale che poteva, con carattere di immediatezza, abbattersi su quanto avevano di più caro, conferiva un chiaro valore al loro servizio, che risultava, pertanto, se non amato, per la fatica che comportava, almeno naturalmente accettato.

In altre parole, quanti servivano in armi la Patria, Quadri e Soldati, sapevano con certezza che, in caso di emergenza, essi avrebbero combattuto assieme a tutti gli altri concittadini per difendere l'indipendenza, l'integrità territoriale e le libertà democratiche dell'Italia.

Ora tutto ciò sembra essere venuto in gran parte meno e, quasi a conferma della validità della teoria vichiana dei corsi e ricorsi storici, il mondo sembra essere tornato proprio ad una situazione per tanti aspetti simile, mi riferisco solo al campo delle relazioni interstatali, a quella esistente prima della Rivoluzione francese.

Con l'apparente allontanamento del pericolo di uno scontro globale ed apocalittico fra blocchi, che avrebbe ineluttabilmente coinvolto il territorio nazionale, sembra anche scomparire la necessità di tenere in vita grandi strutture difensive. Ad un equilibrio bipolare e stabile, si è sostituito un equilibrio multipolare ed instabile, condizionato da micro conflittualità locali e regionali.

Ad uno stato di relativa sicurezza del mondo occidentale, connotato da una florida situazione socio-economica, che però inizia a mostrare i primi sintomi di crisi, si contrappongono un terzo e quarto mondo in turbolenta crescita, afflitti da endemica povertà e spesso propensi al fanatismo, talora radicale, che

La collaborazione offerta dall'Esercito alle Forze di Polizia nel corso dell'Operazione «Vespri Siciliani» prevedeva, tra l'altro, la sorveglianza di punti sensibili.

L'impiego della Forza Armata ha permesso alle Forze di Polizia di dedicarsi con maggiore libertà a più specifiche attività investigative e di conseguire, quindi, i recenti significativi successi.

minaccia la tranquillità dei Paesi industrializzati o ne mette in pericolo gli interessi.

Conseguentemente, alle Forze Armate si tende vieppiù ad attribuire nuovi, diversi e più estesi compiti sia all'interno sia all'esterno del Paese, in un quadro di sicurezza globale.

Per quanto attiene al caso italiano, l'Esercito è stato chiamato ad offrire un decisivo concorso alle Forze di Polizia, allorché il terrorismo e la lotta contro la criminalità organizzata hanno imposto un intervento «a massa» per garantire il controllo di importanti aree del territorio nazionale. L'impiego della Forza Armata, la sola Istituzione che, grazie al suo addestramento, possa farsi carico dell'onere di sorvegliare vaste zone, ha permesso alle Forze di Polizia di dedicarsi con maggiore libertà a più specifiche attività investigative e di conseguire, quindi, i significativi successi di questi giorni.

Altra delicatissima missione che si profila all'orizzonte è quella del controllo dell'immigrazione di massa. Della sua rilevanza si è avuto un primo chiaro sintomo con la cosiddetta «emergenza Albania» che vide coinvolte notevoli risorse umane, materiali ed infrastrutturali nell'estate del 1991. Gli inquietanti fenomeni di instabilità alle nostre frontiere fanno ritenere che in futuro questo sarà un compito che assorbirà molte delle energie della Forza Armata.

Anche per quanto riguarda gli interventi all'esterno, lo spettro delle possibili missioni è quanto mai vasto e diversificato. Le proiezioni di presenza vanno infatti dagli interventi di soccorso umanitario, alla prevenzione dei focolai d'instabilità, dalle varie operazioni per la salvaguardia della pace, alla lotta al narcotraffico. Le operazioni «Ibis», «Pellicano», «Albatros», la missione «Airone» in Kurdistan, quelle in Cambogia ed in Namibia sono solo alcuni esempi di questa vasta gamma di possibili interventi.

Per contro, mentre, come si è visto, nessuno pone in dubbio l'esigenza di disporre di Forze Armate, è radicalmente mutato il modo in cui le società occidentali affrontano il «problema militare». Condizioni di vita sempre migliori, benessere diffuso, prevalenza dell'interesse particolare su quello generale, apparente facilità con cui si può soddisfare ogni desiderio, sono tutte concause che hanno determinato una generale disaffezione al sacrificio, all'offerta disinteressata di un servizio.

In altre parole il servizio di leva, che fino a vent'anni fa era considerato ineludibile dovere di ogni onesto cittadino, viene ora visto

Nella Missione «Airone» in Kurdistan, i militari hanno fornito alla popolazione locale, oltre che una adeguata cornice di sicurezza, anche assistenza sanitaria

Il servizio di leva, che fino a vent'anni fa era considerato ineludibile dovere di ogni onesto cittadino, viene ora visto come un inutile, arcaico balzello da cui rifuggire con ogni mezzo lecito o illecito.

come un inutile, arcaico balzello – l'ultima *corvée* – da cui rifuggire con ogni mezzo lecito o illecito. Mentre forse si accetterebbe ancora di poter morire per contrastare un'aggressione diretta al territorio nazionale, anche perché in quel caso sarebbero coinvolti tutti, militari e civili, si percepisce come improprio esporsi in prima persona per tutelare gli interessi vitali del Paese in tempo di pace.

In tale quadro si innesta il fenomeno dell'obiezione di coscienza che talune iniziative legislative tendono a riproporre come diritto soggettivo. Se tali proposte divenissero operanti le Forze Armate, e l'Esercito in particolare, verrebbero di fatto private di ogni capacità d'intervento, perché non disporrebbero più di uomini.

Però, se da un lato si rifugge dal dovere del servizio militare, dall'altro si sente sempre più impellente il bisogno di ricorrere ad azioni preventive per tutelare giustamente la pace in generale o, più prosaicamente, gli interessi nazionali laddove minacciati. Questo ingenera una diffusa propensione all'interventismo, cosicché si invoca a gran voce la necessità di soccorrere questa o quella popolazione afflitta da carestia, da guerre fratricide o da attacchi indiscriminati condotti da terzi. Tutti auspicano, per qualsiasi evenienza, un'azione comunque risolutrice e pacificatrice, pur continuando a rifiutare come dice Andrea Nativi sulle pagine del Giornale – «di pagare il prezzo del caduto in battaglia». Ci si nasconde dietro l'alibi di affidare alle macchine lo «sporco» mestiere della guerra, mentre – prosegue il Nativi – «se vogliamo difendere i musulmani in Bosnia, non è ai caccia invisibili che si deve pensare, ma a tanti vulnerabili fantaccini». Gli fa eco Indro Montanelli che nello stesso quotidiano dice che vorrebbe «vedere queste anime belle – che invocano interventi militari pacificatori – il giorno in cui a loro e ai loro mariti, o figli, o nipoti, arrivano le cartoline precetto (...) per la spedizione a Sarajevo». Per finire con Monsignor Ersilio Tonini che, dalle pagine di «Epoca», dopo aver osservato che, a detta degli stessi esperti militari, un intervento armato in Bosnia si trasformerebbe «non in uno, ma in dieci Vietnam», si pone una serie di interrogativi, su cui vale la pena riflettere: «Come reagirebbe l'opinione pubblica all'ipotesi di qualche migliaio di morti per la ex-Jugoslavia? ... Si può morire per Sarajevo? E sono pronte a tanto le madri europee o americane? ... Ma siamo pronti a sentire come patria il mondo? E come famiglia immediata l'umanità intera?».

In altre parole le moderne società occidentali, in modo – consentitemelo – «schizoide», da un lato riconoscono la necessità di uno strumento militare, di cui sempre più spesso invocano l'intervento in «operazioni di pace» o anche «umanitarie», e dall'altro non accettano il rischio che per far ciò possa scorrere del sangue, eterno e ricorrente rifugio nell'utopia. Queste operazioni, infatti, potranno anche essere più o meno cruente, ma in ogni caso sarà necessario mettere in conto l'eventualità di subire dolorose perdite.

Alla fatidica domanda:«chi deve morire?», nella migliore delle ipotesi, si risponde: «possibilmente nessuno, ma, se è proprio necessario, gli altri». Chi sono poi questi altri resta da vedere. Anche se sono convinto che tutti gli astanti, e non solo, conoscono bene la risposta.

Questo radicale cambiamento di mentalità ha fatto sì che le mo-

Nell'Operazione «Ibis» l'ampio utilizzo degli elicotteri armati dell'Aviazione dell'Esercito ha consentito di ottenere sempre un elevato indice di mobilità e di garantire la sicurezza dei reparti impegnati in operazioni a terra

Se da un lato si rifugge da dovere del servizio militare, dall'altro si sente sempre più impellente il bisogno di ricorrere ad azioni preventive per tutelare giustamente la pace e gli interessi nazionali laddove minacciati.

derne società tendano a sottrarsi alla necessità di garantire la propria sicurezza per il tramite di un intervento collettivo – la «Nazione in armi» – per affidare piuttosto ad una sola componente l'onere della difesa, concepita in tempo di pace essenzialmente come interventi preventivi di vario tipo, prioritariamente all'estero, o come concorso alle Forze di Polizia nel controllo del territorio e nella prevenzione dell'immigrazione clandestina.

In altre parole, la collettività tende a delegare la sua sicurezza ad un'aliquota che si specializza nell'offrire questo servizio. Un'aliquota, questa, che si dovrà assumere «volontariamente» l'onere di acquisire una pesante professionalità, con fatica costante e diuturno sacrificio, ed esser pronta a combattere per garantire la difesa degli interessi di tutti.

Un'aliquota cui attribuire due compiti fondamentali: prevenire come ho già detto, per spegnere con immediatezza piccoli focolai di crisi, prima che divengano incendi incontrollabili; mantenere in vita una struttura organizzativa che, in caso di attacco diretto alla Nazione, consenta a tutti i cittadini di prendere le armi per difendersi.

Tutto ciò impone la professionalizzazione non solo dei Quadri – che già c'era – ma anche di una consistente parte della Truppa. Nasce dunque una nuova figura di militare: il Soldato a lunga ferma o addirittura professionista.

Alla domanda «chi deve morire», la società occidentale ha dunque trovato una risposta: «il militare professionista».

E questa risposta ci consente di chiudere la disamina su come è ultimamente variata la percezione del bisogno di sicurezza. Un'evoluzione, questa, che può essere riassunta nell'aforisma: «da Eserciti che combattevano **con** la Nazione, a Eserciti che combatteranno **per** la Nazione».

Vediamo ora su quali basi etico-giuridiche debba essere rifondata la professione militare, che spinte demagogiche e populiste hanno tentato di mettere in crisi negli ultimi anni, negandole nobiltà e dignità.

I perniciosi frutti di questo tentativo sono sotto gli occhi di tutti: demotivazione, perdita di efficienza, scadimento dei valori. In un tale contesto taluni hanno già cercato di sminuire la figura del Soldato volontario – e qui intendo Ufficiali, Sottufficiali e Truppa – assimilandola a quella del mercenario.

Chi sposa questa tesi sostiene che un libero cittadino, scegliendo di prestare la sua opera quale militare all'interno della collettività, producendo sicurezza, declassa se stesso, perde in dignità, perché in pratica sarebbe disposto a vendere la propria vita per una mercede.

Nulla potrebbe essere più aberrante di questo sillogismo distorto e forzato. Che si tratti di un sofisma appare evidente dal fatto che, da che mondo è mondo, al mestiere delle armi si accompagna il concetto di paga. I latini, per dire «fare il soldato», usavano l'espressione «*stipendia merére*». Per soldato si indicava, quindi, un uomo che offriva una prestazione così preziosa per cui **meritava** la corresponsione di una materia altrettanto preziosa, il «soldo», cioè una paga in metallo nobile. In questo quadro il termine soldato non è certo un'espressione riduttiva o peggio di scherno.

Inoltre, un mercenario, corpo estraneo alla società che serve, non offre la sua opera per morire. Al contrario, egli cercherà con ogni mezzo di sottrarsi a quest'evenienza, pur di potersi godere il denaro guadagnato, anche se ciò

Missione «Albatros», Mozambico: un momento della libera uscita degli alpini paracadutisti della compagnia «Monte Cervino» nella piazza principale di Beira

comporterà il non assolvimento del compito assegnatogli.

Ben altra figura è quella del cittadino responsabile che svolge una professione difficile, dura, da considerarsi altamente nobile, che opera per la collettività, di cui è parte integrante, e che è disposto ad accollarsene la difesa ed i rischi connessi fino alle estreme conseguenze. L'equivoco è talmente evidente, che non vale la pena soffermarsi oltre.

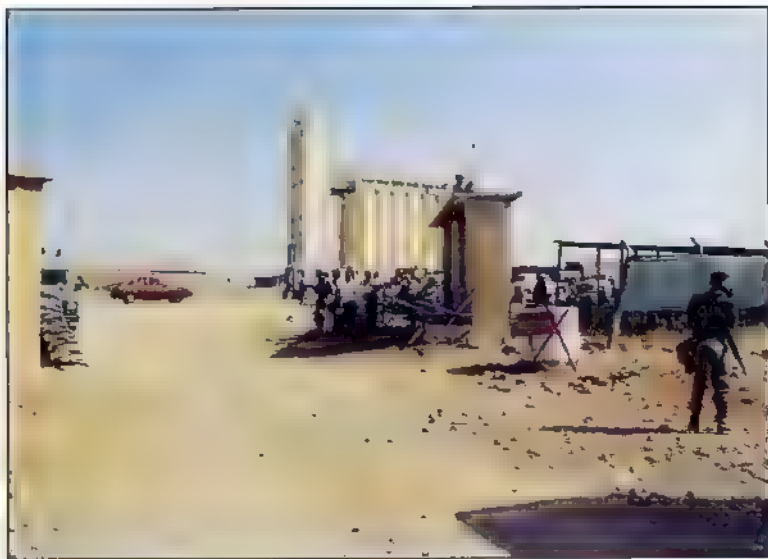
Del resto io penso che se è giusto rispettare chi si sottopone agli oneri del servizio di leva per un anno, sia almeno altrettanto giusto onorare chi accetta spontaneamente vincoli restrittivi per un periodo ben superiore, chi sacrifica personalmente il proprio privato, per consentire a tutti gli altri concittadini di gestire senza vincoli i loro interessi, molto spesso anche egoistici.

Come la società ama e rispetta le Forze dell'Ordine, che quotidianamente operano e si sacrificano per assicurare a tutti libertà e democrazia, altrettanto, e forse di più, va fatto per quanti accettano il rischio di morire per gli altri, anche massivamente, come purtroppo comporta un atto di guerra.

Infatti, il professionista militare assolve una funzione che esiste non perché bisogna trovare un posto di lavoro ad alcuni, che sembra non siano capaci di fare altro, ma perché la sicurezza è un bene irrinunciabile, una funzione a cui bisognerà ben deputare qualcuno, visto che la massa rifiuta di farsene carico.

La professione militare deve quindi continuare ad avere una dignità pari a quella delle professioni esercitate dagli altri servitori dello Stato ed esser posta almeno su di un piano di pariteticità con queste ultime, non certo di subordinazione. Ed io aggiungo, con intimo convincimento, anche maggiore nobiltà, perché essere pronti a morire, anche massivamente, come detto poc'anzi, dentro o fuori del territorio nazionale, è ben più severa incombenza che servire semplicemente lo Stato con un onesto lavoro, sia pure altamente qualificato.

Le moderne Società occidentali da un lato riconoscono la necessità di uno strumento militare, di cui sempre più spesso invocano l'intervento in «operazioni di pace», o anche «umanitarie», e dall'altro non accettano il rischio che per far ciò possa scorrere del sangue.

Ma per accettare questa verità, pur così semplice, occorre riformulare il modo di porsi dell'intera società nei confronti dei militari e dei problemi della sicurezza in generale. Deve esser inne-

La sede del comando della «Task Force Bravo» del Contingente italiano nella Missione «Airone» in Kurdistan svoltasi nell'ambito della missione internazionale di assistenza ai profughi «Provide Comfort».

La collettività tende a delegare la sua sicurezza ad una aliquota che dovrà assumersi «volontariamente» l'onere di acquisire una pesante professionalità, ed esser pronta a combattere per garantire la difesa degli interessi comuni.

scato un processo di adeguamento, di maturazione culturale, in cui Difesa e Sicurezza trovino adeguato spazio. Occorre creare, attraverso un lungo e paziente lavoro all'interno della famiglia, della scuola, della pubblica opinione, un consenso generale alle Forze Armate, che devono essere legittimate in modo assoluto nei loro compiti. Occorre chiarire in ogni sede che l'impiego dei militari è legittimo all'interno quanto all'esterno per tutelare la sicurezza nazionale. Occorre chiarire senza equivoci che in questi impieghi il soldato rappresenta tutta la Nazione e non solo dubbi interessi di parte.

Solo questa radicale trasformazione culturale, questo sostanziale appoggio popolare, potrà continuare a dare nobiltà e dignità alla missione del Soldato che è pronto a morire per la sua Patria.

Bisogna assolutamente superare e vincere la preconcetta «amilitarità» della società italiana e specialmente dei giovani, amilitarità alimentata, per troppo tempo, soprattutto da frange culturali nientaffatto interpreti del più autentico sentimento popolare.

Solo con questi presupposti di valorizzazione sociale, la professione militare, come Ufficiale, Sottufficiale o semplice Soldato, potrà esser onorevole ed accettabile per un libero cittadino, poiché vedrà riconosciuto ed apprezzato il ruolo che volontariamente si appresta a svolgere.

Ma questo non basta

Per disporre di Volontari non è sufficiente che la professione sia nobile e ben accetta. Occorre che sia anche appetibile. Ed in questo campo c'è da fare molto, giacché al giovane che sta per intraprendere la carriera militare si richiederà molto.

Si richiederà molto perché la condizione militare è straordinariamente peculiare e del tutto atipica. Essa, infatti impone una sottomissione integrale ad una Regola che la società esige quale garanzia di dedizione senza riserve alla sicurezza nazionale. Condizione militare che possiamo indicare come la risultante: di una disponibilità assoluta, volta totalmente alla affidabilità; di imparzialità, che si fonda sull'estraneità alle lotte politiche e sociali; di subordinazione degli interessi personali a quelli dell'Istituzione ed ai suoi fini; di fedeltà allo Stato e alle sue leggi; di senso del dovere, profondamente ed incondizionatamente vissuto, al servizio della comunità nazionale.

Se questa è, in sintesi, la condizione militare, non potrà che essere particolare anche lo «status» che ne deriva a chi la vive. E ciò perché il militare deve difendere la società ed i suoi valori; e per essere degno della fiducia in lui riposta, deve essere preparato e preparare i suoi dipendenti, in ogni condizione di tempo e di luogo, sottostando ad una Regola dura, ma chiara e uguale per tutti, finalizzata a quella che è la sua principale ragion d'essere: combattere ovunque e, se necessario, morire.

È proprio questa peculiarità, la valenza dei suoi contenuti, specie quelli etico-morali, che fa del militare un servitore dello Stato molto speciale. La sua disponibilità personale, l'**atemporalità** del suo impegno e l'**aspazialità** del suo impiego, fuori dai normali limiti di spazio e di tempo, nonché la sua **propensione alla mobilità** sul territorio nazionale e al di fuori di esso, lo fanno rientrare – a buon diritto – in una ristretta «aristocrazia», per la quale le chiavi interpretative dell'atteggiamento e del comportamento sono state, e sono destinate a restare, il più autentico «spirito di servizio» e la «solidarietà» nei

L'impiego della Forza Armata nell'Esercitazione «Forza Paris» ha contribuito a confermare il fondamentale ruolo dell'Esercito nella società odierna

confronti della collettività nazionale ed internazionale.

Proprio perché al militare si richiede molto, è giusto dargli di più, fin dal momento in cui sorge l'esigenza di reperirlo fra i cittadini idonei. Infatti, presupposto per trovare un buon volontario, per quanto possa apparire lapalissiano, è quello di disporre di un buon sistema di reclutamento.

Il buon reclutamento, però, è tutt'altro che il risultato del semplice auspicio dei Vertici militari, in quanto il «reclutare bene» è un'operazione molto complessa, che può essere resa possibile dal coesistere, almeno, di tre fattori: un'attrazione, esercitata dalla professione militare sui giovani; il crearsi, quindi, di una base di potenziale reclutamento molto ampia; l'afflusso, infine, in questa base, dei giovani culturalmente migliori ed in misura assolutamente preponderante, non solo rispetto alle altre istituzioni dello Stato, ma anche rispetto al variegato mondo del lavoro privato.

È evidente che una molla di attrazione tanto potente non può esistere, e continuerà a non sussistere, finché non verranno create le opportune condizioni concrete.

Queste dovranno essere diversificate per Quadri (Ufficiali, Sottufficiali e Soldati professionisti) e Truppa (volontari a lunga ferma di 3 5 anni). Ai primi sarà necessario offrire un dignitoso stile di vita, un profilo di carriera paragonabile a quello degli altri funzionari ed impiegati dello Stato, la reale possibilità di reimpiego per quanti dovranno lasciare il servizio, anche prematuramente, a causa della dura selezione imposta dall'ordine gerarchico-funzionale dell'Istituzione militare o, più semplicemente, perché riterranno che, conclusasi soddisfacentemente una fase della loro vita, sia opportuno iniziarne un'altra, connotata, forse, da un ritmo di vita meno intenso. Ma, ai Quadri sarà necessario, soprattutto, garantire in modo assoluto la tranquillità familiare, offrendo una tutela sociale completa, dalla garanzia del trasferimento del coniuge nelle sedi di servizio del marito, a borse di studio per i figli, da una assistenza globale dei famigliari nei periodi in cui il militare presta servizio lontano dalla Patria ad una organizzazione

Il professionista militare assolve una funzione che esiste non perché bisogna trovare un posto di lavoro ad alcuni ma perché la sicurezza è un bene irrinunciabile, una funzione a cui bisognerà ben deputare qualcuno.

Alpino paracadutista in servizio di vigilanza all'accampamento di Dondo durante la Missione «Albatros» in Mozambico.

Per disporre di Volontari non è sufficiente che la professione sia nobile e ben accetta, occorre che sia anche appetibile. Presupposto per trovare una buon volontario, per quanto possa apparire lapalissiano, è quello di disporre di un buon sistema di reclutamento.

capillare ed ospitale che offra, a prezzo congruo, la possibilità di trascorrere il tempo libero in idonee e confortevoli strutture. Quello che io chiamo «il terziario avanzato».

Solo infatti con un animo sereno e con la certezza che moglie e figli nulla hanno di cui preoccuparsi, i Quadri potranno assicurare quella totale dedizione e completa disponibilità, che le loro rilevanti mansioni richiedono, specie in missioni all'estero.

Ai volontari a lunga ferma, invece, oltre che ad una paga adeguata, comunque non troppo elevata, bisognerà assicurare un posto di lavoro «sicuro» e definitivo al termine del servizio militare volontario. Il provvedimento decisivo in tal senso si concreterà nel riservare l'accesso alle Forze di Polizia **esclusivamente** a questi giovani, dopo 3-5 anni di servizio volontario nelle Forze Armate senza demerito.

Ma una volta reperiti gli uomini, bisogna farne buoni Soldati. Addestrarli all'impiego delle armi è forse il compito più facile. Molto più difficile è plasmarli moralmente. Infatti è indispensabile che i cittadini a cui è stata delegata la difesa armata dello Stato siano completamente ed assolutamente affidabili.

La base normativa che consente questa efficace attività di formazione morale è proprio la Regola che non solo salvaguarda la dignità e la sfera di libertà e di autonomia di ognuno, ma concreta anche i limiti delle competenze del singolo mediante l'esatta definizione dei vincoli a cui ciascuno è assoggettato. Una Regola, questa, severa, dura, ma indispensabile per assicurare funzionalità ad una Istituzione complessa e delicata, che detiene – non bisogna dimenticarlo – potenti mezzi di offesa e che è la sola, fra le istituzioni del-

Militari del Contingente italiano pattugliano la periferia di Mogadiscio nel corso della Missione «Ibis»

lo Stato, assieme alle Forze dell'Ordine, che imponga anche l'obbligo del sacrificio personale.

Ma perché la Regola operi correttamente, sono indispensabili, contestualmente, il suo assoluto rispetto da parte di ciascuno e l'autorità per alcuni di imporre agli altri l'obbligo di non violarla.

Se noi tutti fossimo santi, per ricompensarci di questi onerosi sacrifici potrebbe bastare la consapevolezza d'aver compiuto il nostro dovere. In realtà i militari non sono santi, ma solo uomini. E come tali, hanno bisogno di sentire che la loro opera è non solo apprezzata dalla collettività, ma anche materialmente e adeguatamente compensata. In altre parole «onori ed oneri».

Tutti converranno, penso, che la vita militare è più incerta e più rischiosa di quella civile.

Questo maggior rischio, compensato anche dalle molte soddisfazioni morali, deve però poter costituire anche elemento per determinare il giusto incremento della retribuzione del personale militare, ora valutato con strumenti non totalmente conciliabili con lo «status» militare. Mi riferisco, ad esempio, allo straordinario.

Si tratta, in pratica, di adottare un fattore maggiorativo, chiamato dagli inglesi – che se ne avvalgono fin dal 1969 – «fattore X», in cui far confluire tutti quegli elementi stipendiali atti a compensare la condizione speciale della militarità.

Alla paga base, equiparata a quella dei corrispondenti incarichi civili, si dovrebbe aggiungere forfettariamente il fattore X, che periodicamente potrebbe essere riconsiderato, così come ogni anno viene riconsiderato in Gran Bretagna da una particolare commissione, composta non da militari, ma da civili. In tal modo al personale militare sarebbe offerta una corresponsione adeguata ai tanti limiti imposti dalla professione, benché volontariamente accettati, che configurano la cosiddetta atipicità che oggi qualcuno mette in discussione.

All'Istituzione, invece, si restituirebbe una compagine soddisfatta e motivata, la cui funzionalità non sarebbe più ostacolata da istituti incompatibili con la condizione militare e, soprattutto, si eviterebbe il diffondersi di una mentalità «impiegatizia» – senza offesa per alcuna categoria – che specialmente tra i giovani sta prendendo piede.

Agli Ufficiali, ai Sottufficiali e ai Soldati professionisti sarà necessario offrire un dignitoso stile di vita, un profilo di carriera paragonabile a quello degli altri funzionari dello Stato e la reale possibilità di reimpiego per quanti dovranno lasciare anticipatamente il servizio.

In questo quadro di giusta tutela, anche materiale, dei militari, può avere un utilissimo ruolo propositivo la Rappresentanza Militare. A tal riguardo vorrei aprire una parentesi per poter essere molto chiaro. Sono favorevole ad un organo rappresentativo che sia legittimo titolare della delega dei singoli a sintetizzare in richieste collettive rivolte ai Comandanti, determinate istanze volte al benessere di tut-

Automezzi del Contingente italiano impegnato nella Missione «Pellicano» in Albania, trasportano viveri e medicinali da Sarande a Tepelene

Bisognerà disporre di reparti organici completi, affinché ognuno possa assolvere bene il proprio compito. In tal modo il personale sarà meno oberato di lavoro e più soddisfatto dei risultati ottenuti.

to il personale. Quale organismo di supporto all'operato dei Comandanti e quale strumento organico per questo fine, in tutto può trasformarsi tranne che nella sua negazione: cioé, in un organismo negoziale o sindacale Quest'ultimo, infatti, specie se interno all'organizzazione, opererebbe per contrapposizione di volontà e non, invece, come supporto e integrazione. Nel futuro questa dicotomia potrebbe essere perniciosa e rappresentare un grave ed insormontabile ostacolo alla ricerca di ogni utile sinergia per raggiungere la finalità dell'Istituzione militare.

Ai militari non possono essere attribuiti *tout court* gli istituti dei civili. Non voglio qui aprire una sterile polemica nominalistica, ma ci sarà ben un motivo se esistono il sostantivo «civile» e quello «militare» e se essi non sono sinonimi.

Il problema da affrontare, seriamente, potrebbe consistere nel modo per rendere il Governo ed il Parlamento più agevolmente coscienti e più rapidamente in grado di risolvere i problemi attinenti alla condizione militare. Una soluzione, da approfondire, potrebbe essere quella adottata in Germania, che affida ad un parlamentare il diritto di colloquiare direttamente con le Forze Armate e con il Governo e di interpretare autorevolmente, in Parlamento, le relative istanze

Si tratta, in sintesi, di adottare la figura dell'Ombudsman.

Ma, tornando al nostro tema principale, dopo aver ben reclutato, plasmato moralmente, addestrato con cura, tutelato socialmente ed anche adeguatamente compensato il cosiddetto «professionista militare», occorrerà porlo in un contesto lavorativo sereno, efficiente e razionalmente strutturato. In altre parole egli dovrà poter svolgere il proprio lavoro.

E non è questa cosa da poco.

Bisognerà disporre di reparti organici completi, affinché ognuno possa assolvere bene il proprio compito. In tal modo il personale sarà meno oberato di lavoro ed intimamente più soddisfatto dei risultati ottenuti.

Dovrà essere equipaggiato in modo adeguato, perché la consapevolezza di disporre di armi efficaci dà sicurezza a chi deve agire in condizioni di emergenza.

Dovrà potersi addestrare in poligoni idonei per acquisire tutta la necessaria padronanza delle tecniche di combattimento nei vari scenari possibili

Tutto ciò comporta la necessità di congrue assegnazioni al bilancio della Difesa, perché, in fondo, questo è solo un problema di soldi

Che poi sia giusto destinare parte delle risorse della Nazione al «servizio sicurezza» è una certezza che deve essere patrimonio sia del Governo sia dell'opinione pubblica, in quanto deve esser chiaro a tutti, e tutti ne devono essere convinti che i militari costituiscono l'assicurazione dello Stato, l'ultima garanzia che consente alla collettività nazionale di mantenere indipendenza e sovranità, cioé – in altre parole – di continuare ad esistere

È giusto, quindi, ed è conveniente per lo Stato, che i problemi militari siano risolti in via prioritaria, ancorché in armonia con il quadro socio-economico del Paese.

E qui mi avvio a trarre le conclusioni.

Il corpo sociale, come ogni organismo vivente, evolve nel tempo. I drammatici eventi del 1989 hanno chiuso un'epoca iniziatasi due secoli prima e connotata

Missione «Albatros», Mozambico: postazione di mitragliatrice «MG 42/59» a difesa dell'accampamento del battaglione «Susa» presso Chimoio.

dall'attribuzione del «servizio sicurezza» a grandi «eserciti di popolo», destinati, all'emergenza, a combattere **con** tutta la collettività per garantirne la sopravvivenza quando minacciata da un attacco diretto ed esterno.

Le moderne società occidentali rifiutano, invece, di farsi carico, nel loro complesso, di quest'onere, di cui, peraltro, riconoscono la necessità ed esaltano l'insostituibilità invocando, sempre più spesso, interventi *«manu militari»*, sia pure sotto forme diversificate e nuove.

Esse quindi preferiscono delegare la funzione sicurezza ad una aliquota specializzata, che si fa in pratica carico dell'incombenza di combattere **per** tutta la società, tutelandone gli interessi ovunque minacciati.

Questo mutato approccio al «problema militare» esalta la professionalità delle Forze Armate ed impone il più ampio ricorso al volontariato, anche fra la Truppa.

Nasce conseguentemente l'esigenza di disporre di un numero qualitativamente e quantitativamente sufficiente di volontari a lunga ferma o professionisti

Il problema per poter essere efficacemente risolto richiede la soluzione di due importanti questioni.

La prima di natura morale. Essa consta in sostanza nell'accettazione della componente militare quale parte integrante della società. A chi offre la completa disponibilità di se stesso per gli altri bisogna tributare un prestigio pieno ed indiscusso.

La seconda di natura materiale. Affinché un cittadino sia invogliato a dedicarsi alla professione militare bisogna che questa non solo goda di ampia considerazione, ma sia anche appetibile.

Oggi, e ancora più in futuro, ci sarà bisogno di uomini validi e motivati, mezzi adeguati e moderni, regole e leggi che permettano ai responsabili dell'approntamento delle forze di assolvere la missione istituzionale, esigenza questa che si può sintetizzare in sole tre parole: consenso della Nazione.

Ciò richiede l'adozione di una vasta gamma di provvedimenti e incentivazioni morali e materiali che possono andare dalla formazione culturale, all'offerta di idonee condizioni lavorative

In pratica sorge l'esigenza di adottare con risolutezza una politica di giusta considerazione del prestigio della funzione militare in termini prioritari rispetto a qualsiasi altra organizzazione dello Stato; politica che si deve tradurre in riconoscimenti concreti di tipo economico e sociale alla categoria ed in spese per la «funzione sicurezza», certo meno inconsistenti rispetto a quelle attuali, per potere garantire una reale efficienza in termini di infrastrutture, mezzi, armamenti, aree addestrative, sostegno logistico ed esercizio in genere.

Siamo, dunque, sempre alle solite.

Oggi, e ancor di più in futuro, ci sarà bisogno di: **uomini**, validi e motivati, **mezzi** adeguati e moderni, **regole** e leggi, che permettano ai responsabili dell'approntamento delle forze in qualunque caso d'impiego, guerra inclusa, di assolvere la missione istituzionale.

In fondo, quest esigenza si può sintetizzare in sole tre parole: **consenso della Nazione.**

Generale Goffredo CANINO

Goffredo Canino

Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al Centro Alti Studi per la Difesa il 17 giugno 1993.

LA PROFESSIONE MILITARE NELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI DEL FUTURO

QUESITI POSTI AL CAPO DI SME AL TERMINE DELLA CONFERENZA AL CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA

Nell'ipotesi in cui il Parlamento dovesse approvare le nuove norme sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza quale «diritto soggettivo perfetto» e perciò quale precetto di pari dignità e valore della difesa armata della Patria non assoggettabile a sindacato amministrativo, con la conseguente soppressione della Legge 772/72, quali potrebbero essere i riflessi sulla riorganizzazione dello strumento militare secondo i lineamenti del «nuovissimo modello di difesa?».

Capitano di Vascello Francesco Donato

Il mio concetto di fondo è già stato espresso durante la conferenza; tuttavia, tengo a sottolineare due convincimenti contrastanti emersi durante una colazione di lavoro con l'Onorevole Rognoni, allora Ministro della Difesa:

- il Ministro Rognoni, sostenitore del principio del «diritto soggettivo», affermava che, essendo il fenomeno dell'obiezione di coscienza limitato numericamente, i Soldati sarebbero affluiti ugualmente ai reparti (tesi, peraltro, non dimostrata);
- di contro, la nostra esperienza ci insegna che la «naja» non è stata mai amata dai giovani, ma solo accettata come un obbligo ineluttabile.

Infatti, i coscritti non sono stati mai felici di partire per prestare il servizio militare.

Ad esempio, non vedo come potesse essere contento chi partiva da Altofonte per andare a Cividale del Friuli o per salire sul Sabotino!

Se si concedesse loro l'opportunità di decidere, sicuramente negherebbero la propria disponibilità, evitando così le guardie, le marce ed i servizi faticosi.

Del resto, donare un anno della propria vita al Paese è comunque un grosso sacrificio.

Oggi vi sono circa 25.000 obiettori. Questo numero può sembrare esiguo, ma considerando che non vige ancora il «diritto soggettivo», in realtà non lo è.

Un'altra considerazione va fatta riguardo alla **qualità degli obiettori:** la maggioranza di essi è composta da giovani di elevato livello culturale, provenienti in gran parte dalle regioni settentrionali ove, evidentemente, la legge sull'obiezione di coscienza è maggiormente conosciuta. Possiamo quindi supporre quali sarebbero le conseguenze, se venisse sancito per legge il «diritto soggettivo»: la cultura dell'obiezione dilagherebbe e si estenderebbe anche alle restanti zone del Paese.

Sono certo, pur rispettando i convincimenti dei veri obiettori, che, se si concedesse il «diritto soggettivo», le **nostre caserme si svuoterebbero** o, per lo meno, finirebbero con l'essere piene solo dei più sfortunati o meno informati: e questo costituirebbe una grande **iniquità sociale.**

Passo ora a rispondere alla seconda parte della domanda inerente alla nuova stesura del Modello di Difesa.

In primo luogo è evidente che non si può avere un Esercito senza Soldati. Il Nuovo Modello di Difesa prevede la disponibilità di un elevato numero di Volontari.

Per reclutare un numero quantitativamente e qualitativamente congruo vi sono due soluzioni:

- la prima, disporre di un valido meccanismo di reclutamento dei Volontari; ciò implica una legge valida che lo agevoli e lo consenta.

  In base alle nostre proposte, il tutto può essere ricondotto ad uno slogan: **3 anni nell'Esercito, tutta la vita in Polizia e Corpi assimilati.**

  È chiaro che siamo disposti ad accogliere qualunque altra soluzione che risolva questo grosso problema del reclutamento;
- la seconda: pagare i Volontari dell'Esercito il doppio di quanto siano pagati Carabinieri o Poliziotti. Ma, considerate le ristrettezze economiche in cui versa il Paese, questa soluzione non appare al momento praticabile. E tale opzione non risulterebbe valida nemmeno se si riducesse l'entità dell'Esercito a soli 50.000 «professionisti», che sarebbero però pur sempre da reclutare.

Ci vorrà comunque una legge sul «volontariato» ed in ogni caso ci dovrà essere sempre una quota parte di **Soldati di leva.**

Missione «Albatros», Mozambico: alpini si predispongono per garantire la sicurezza durante un intervento nei pressi dell'oleodotto che collega il terminal portuale di Beira allo Zimbabwe

Infatti l'Esercito non può essere costituito solo da **5 Brigate** di «professionisti», ma necessita anche di un ampia struttura di sostegno che richiede una grande disponibilità di uomini, che non può essere garantita dai soli Volontari. Inoltre, affinché si possa disporre di 60/70.000 Volontari – sempre che sia approvata la specifica legge di cui parliamo – ci vorranno comunque almeno 20 anni. Fino ad allora non si potrà fare a meno del servizio di leva.

Inoltre, solo quando disporremo di una legge che consenta il reclutamento di 20/30/40.000 Volontari per far fronte alle esigenze di mantenimento della pace, alle missioni umanitarie, di concorso alle Forze di Polizia (numero del resto insufficiente per affrontare un vero e proprio conflitto o impegni di alto profilo), solo allora si potrà ridurre la durata della leva a 6/8 mesi, venendo incontro alle aspirazioni della società.

Posso essere quindi d'accordo sulla questione della **«durata»** del servizio di leva, che, a certe condizioni, potrebbe anche essere ridotta; ma non lo sono affatto sull'abolizione della leva perché, come ho detto prima, dovrà comunque sempre essere assicurata una certa disponibilità di personale per il mantenimento di tutte le strutture di base e per garantire «riserve addestrate» da tenere pronte per l emergenza conseguente a minacce dirette all'integrità del territorio nazionale.

Lei ha parlato di «buon reclutamento» che è condizionato dall'attrazione esercitata sui giovani dalla professione militare.

Desidero avere chiarimenti sull'iter formativo da far seguire ai giovani Ufficiali, Sottufficiali e Volontari.

Generale di Brigata
Francesco Cipriani

Il «buon reclutamento» è funzione del «paniere» che viene offerto. Questo «paniere» contiene di tutto: prestigio sociale, funzione, paga. In pratica esso costituisce **l'offerta.**

Più congruo è il «paniere», più si allarga la base di reclutamento e conseguentemente, lasciando fisse le entità da reclutare, si aumentano le possibilità di selezione e si potrà arruolare personale sicuramente più valido. Ciò è vero per gli Ufficiali e i Sottufficiali, ma anche per il «volontario a lunga ferma» o «professionista di truppa»

In sintesi: offerta, domanda, selezione e validità.

Solo dopo aver selezionato dei cittadini preparati e validi, solo quando potrò disporre della materia prima, della «creta» – per così dire – da lavorare, potrà iniziare la formazione di questi giovani per addivenire ad un Esercito veramente valido. Questa formazione, che deve essere molto intensa e ad ampio spettro per conseguire una professionalità autentica, non avremo difficoltà alcuna a garantirla. Ovviamente, tutto questo sarà realizzabile se solo se vi saranno le necessarie risorse finanziarie.

Sarà inoltre necessario apportare lievi modifiche all'attuale «iter formativo» dei Quadri (Ufficiali e Sottufficiali) per elevarne la professionalità, spingendola ai massimi livelli.

Infatti, un conto è inquadrare il Soldato di leva ben altra fac-

Militari italiani a bordo di un «VM» pattugliano un mercato di Mogadiscio nell'ambito della Missione «Ibis».

cenda è inquadrare un professionista o semi-professionista che magari ha 2 o 3 anni di servizio alle spalle.

È indispensabile, quindi, che un comandante a qualunque livello sia in possesso di un'ottima preparazione di base e all'altezza dei compiti, affinché possa guidare efficacemente questo nuovo tipo di Soldati.

L'iter addestrativo dei Soldati a ferma prolungata è, invece, tutto da rivedere e lo Stato Maggiore dell'Esercito sta già studiando il problema.

La soluzione che si sta delineando è quella di **istituire un'unica Scuola di Addestramento di base,** a livello nazionale, per tutti i Soldati professionisti

Le specializzazioni, invece, si conseguiranno successivamente nelle diverse Scuole già esistenti Il Volontario sarà poi destinato alle unità d'impiego per espletare il proprio mandato mantenendo ed elevando costantemente la propria operatività.

In pratica dovrà esserci una **«Modena»** per i Volontari.

In conclusione, è necessaria una revisione profonda del nostro sistema addestrativo, mediante la costituzione di una Scuola di formazione dei Volontari capace di dare un'unica impronta in termini etico-morali e di professionalità.

Oggi vi è una certa difficoltà a reperire un numero sufficiente di giovani per poter operare una buona selezione di Ufficiali e disporre di una certa quantità di «creta» sufficiente.

Le chiedo: sono previste delle attività informative per illustrare la professione militare, spesso poco conosciuta, presso i vari livelli scolastici e, in particolare, presso i giovani che stanno completando gli studi, giovani che invece vengono soffocati con altri messaggi, ignorando così le possibilità offerte da questa professione?

Dottor Paolo Lazzari,
Condirettore dell'Istituto
Mobiliare Italiano

Anzitutto desidero precisare che quest'anno sono state presentate **più di 6.000 domande** per l'accesso ai corsi dell'Accademia Militare di Modena. In teoria, quindi, poiché i posti a concorso sono circa 300, non ci dovrebbero essere problemi di selezione.

Però, poiché al meglio non c'è mai limite, è naturale che più è ampia la base di reclutamento, migliore è la selezione

Inoltre, spero vivamente che non tutti i 6.000 aspiranti abbiano conseguito il diploma di maturità con il minimo del voto (36/60).

È auspicabile, in sostanza, che fra questi 6.000 vi sia un'alta percentuale di 60/60, perché – ripeto – al meglio non c'è mai limite.

Per quanto riguarda **l'attività informativa,** lo Stato Maggiore dell'Esercito si avvale di un ufficio «ad hoc», l'Ufficio Documentazione e Attività Promozionali, per il tramite del quale viene svolta l attività «di propaganda» della Forza Armata.

Tale azione, però, è molto difficoltosa, perché la mentalità dei giovani risulta condizionata in senso negativo nei confronti dell'istituto militare. Come noto, i giovani hanno un forte istinto di aggregazione e di imitazione, sono portati a compiere scelte analoghe a quelle fatte dai loro coetanei; se facessero altrimenti si sentirebbero diversi, discriminati, isolati; finiscono, quindi, con il divenire vittime dell **idea dominante.**

Purtroppo la famiglia, la società, i mass-media presentano attualmente la professione militare come un «sottovalore», e come tale essa viene assimilata dai giovani.

I tentativi per modificare tale distorta visione della professione militare sono stati numerosi. Non dimentichiamo, per esempio, le iniziative dei giuramenti nelle piazze. Tuttavia, modificare questo preconcetto è estremamente difficile, e molti dei migliori giovani sono ancora distolti dall'in

La Missione «Pellicano» in Albania ha comportato il trasferimento via mare di numerosi automezzi dell'Esercito per il successivo trasporto di viveri e medicinali.

traprendere la carriera militare da questa inibizione psicologica.

In ogni caso sono molto fiducioso.

Infatti, il popolo italiano ha compreso che non può fare a meno delle Forze Armate, poiché esse rappresentano una garanzia di sicurezza e un valido punto di riferimento. Al riguardo, non so fino a che punto in Parlamento ci si sia resi conto di questo nuovo sentimento degli italiani.

È evidente che non è scoppiata la pace, le insicurezze ci sono, non ben determinate, ma ci sono

Nel momento in cui si discute sulla qualità e sull'entità del futuro strumento militare, deve essere rispettata assolutamente un'esigenza: le Forze Armate del futuro dovranno comunque garantire un **servizio funzionale ed efficiente.**

E bisogna smetterla con l'attribuire la colpa delle disfunzioni ai soli militari, imputando loro scarsa capacità organizzativa ed affermando che altri possono insegnare loro cosa fare.

Infatti, solamente assegnando quanto necessario in termini di **Risorse, Regole e Uomini,** si potrà organizzare uno strumento valido e funzionale, così come lo vuole il popolo italiano.

È stato tracciato il profilo del militare futuro; però credo sia opportuno evidenziare maggiormente lo sviluppo, la preparazione tecnica che il militare dovrà avere. Credo, infatti, che il livello di professionalità del futuro militare dovrà essere uguale a quello che ritroviamo nei migliori tecnici dell'industria privata.

Dovrebbero quindi aumentare i contatti con l'industria privata, poiché ormai le Forze Armate sono una vera e propria impresa, e forse anche la maggiore della Nazione.

Operando in tal senso, i giovani verrebbero motivati maggiormente.

Infatti, pur sentendo intimamente il concetto di Patria, quando dovranno scegliere poi il lavoro, prenderanno in esame solo quelle professioni che potranno garantire prospettive e traguardi sicuri.

Ingegner Francesco Guidi,
Consulente AGIP

Il problema della **difesa** non è un problema esclusivamente militare, ma riguarda tutto il Paese.

Il problema della **difesa militare** è invece un concetto prettamente tecnico.

In questo contesto tecnico, è chiaro che per realizzare una sicurezza efficace dovrò avvalermi anche di organismi civili. Ad esempio, se dovessi organizzare l'attività di rifornimento carburanti su tutto il territorio nazionale o all'estero, nel predisporre tale attività logistica sarei sicuramente agevolato se potessi contare sull'appoggio di una grande Società come quella alla quale Lei appartiene.

Questo dimostra la stretta interconnessione tra il comparto militare ed il comparto civile.

Lei mi chiede se ci siano difficoltà nell'arruolare personale tecnico. Non vi sono problemi in questo campo. Il problema semmai è reclutare personale per gli incarichi operativi più faticosi e pericolosi, come quelli di «assaltatore» o «equipaggio di mezzi corazzati». Infatti, questo personale non deve essere pronto solo a sostenere una rilevante fatica fisica nell'addestramento, ma deve essere disposto anche ad affrontare il pericolo di una «morte attiva» e non solo quello di una «morte passiva».

E spiego la differenza.

Per **morte passiva** intendo, per esempio, quella conseguente ad un attacco missilistico portato ad una base logistica (come nel caso del nostro centro logistico che fu bombardato in Libano), ad un centro abitato o un bombardamento effettuato su un Comando

La **morte attiva,** invece, è quella a cui può andare incontro chi combatte in prima linea. Più spe-

Missione «Ibis»: carabiniere paracadutista del «Tuscania» nel corso di un controllo in una via di Mogadiscio.

cificatamente, i «titolari della morte attiva» sono coloro che sono obbligati a muovere personalmente all'attacco contro le posizioni avversarie: ad esempio gli assaltatori di fanteria, i carristi, i pionieri del genio o anche i piloti dell'Aeronautica che devono portarsi sugli obiettivi per attaccarli bombardandoli.

Pertanto, soprattutto per gli incarichi operativi è necessario trovare i cittadini disposti ad addestrarsi, prima, ed eventualmente a correre il rischio di morire, poi.

Riassumendo, quindi, non vi sono problemi nel reclutamento dei «tecnici».

Il grosso problema è costituito invece dal reclutamento del Volontario disposto ad accettare grandi fatiche e grandi rischi. Pertanto, dovranno essere assicurate condizioni per reclutare uomini che poi confluiranno nelle varie unità come assaltatori o equipaggi di mezzi corazzati. Questo perché l'occupazione materiale del terreno, il suo controllo e la sua difesa mantengono, anche nei nuovi scenari operativi, piena e completa validità (ad esempio, il Generale Mac Arthur durante la Guerra nel Pacifico, mentre stava abbandonando precipitosamente le Filippine esclamò: «Avessi due Divisioni di fanteria!». Egli infatti le riteneva indispensabili per mantenere il controllo di quelle isole. Ma poiché non disponeva di tali forze, fu costretto ad abbandonarle per riconquistarle successivamente a prezzo di grandi sacrifici di vite umane ed elevati consumi di materiali).

La tecnologia è importante, ma è pur sempre solo un supporto atto a sostenere coloro i quali dovranno occupare un territorio e difenderlo.

Per fare ciò è indispensabile contare su uomini che siano disposti ad accettare i rischi di una **morte attiva**.

I rischi della **morte passiva** sono invece condivisi da tutti i cittadini; ad esempio un ordigno lanciato su Roma potrebbe provocare molte vittime in ogni classe e ceto e giungere a colpire persino le più alte cariche ecclesiastiche, politiche, burocratiche e militari.

Il realismo dice che probabilmente la legge sull'obiezione di coscienza potrebbe anche andare avanti; mi auguro però che sia ritoccata nell'interesse di quello che Lei ha detto.

Vedo, guardando l'Europa, una generale tendenza verso l'abolizione della leva (es.: Belgio, che l'ha recentemente abolita; Francia, ove vi sono tendenze in tale direzione). Altri Stati che hanno eserciti significativi, come Gran Bretagna e Stati Uniti, non hanno il servizio di leva e tagliano alla radice il discorso dell'obiezione di coscienza. Noi dovremmo guardare anche con la prospettiva che questa legge venga approvata. In virtù di tale orientamento si dovrebbero introdurre tutti quegli incentivi e accorgimenti che incoraggiano i giovani a scegliere la professione militare, non solo per le ragioni economiche che Lei ha indicato e per l'inserimento nel contesto della vita sociale, ma anche per la nobiltà stessa che il servizio militare deve avere.

La tendenza è in tale direzione; Lei si trova in una posizione di freno e di illuminazione degli uomini politici, perché devono sapere quello che fanno.

.Qualche considerazione riguardo alla frase: *chi deve morire?*

La domanda a mio avviso non è malposta, ma è forzosa. Lei, probabilmente, intende: «chi deve rischiare» piuttosto che «chi deve morire», poiché è un rischio, prima di tutto. Chi rischia può morire. Il cittadino opta per la vita militare non per morire, ma per assolvere un compito importante, quale «la difesa e la sicurezza del Paese», ed è ben pre-

La principale attività svolta dalle pattuglie nel corso dell'Esercitazione «Forza Paris» in Sardegna consisteva nel controllo del territorio e nell'aggiornamento delle carte topografiche

parato anche al rischio della morte.

Per correre tali rischi, deve esserci anche una certa formazione e preparazione che non deve solo guardare la «Difesa», la «Sovranità» e «l'Indipendenza dello Stato».

Oggi dobbiamo guardare e prepararci ad una «Patria più larga» e non circoscritta ai nostri confini. È in atto un vero e proprio superamento del principio di non ingerenza negli affari interni degli altri Stati, superamento dato dal concetto di «ingerenze a sfondo umanitario», tendenza questa che va crescendo nel mondo sotto l'egida delle Nazioni Unite o della Comunità Europea.

Colgo l'occasione per dire due parole sulla ex-Jugoslavia.

Sono dell'idea che non si sia fatto nulla o quasi; solo atti formali, come l'embargo, ma non risolutivi.

Alla luce del concetto della «Patria più larga» si sarebbe dovuto fare di più: non invadere, ma un'azione militare, magari studiata opportunamente. Vi è una strana coincidenza nella questione in esame: da un lato i *pacifisti*, che affermano che dobbiamo risolvere il problema jugoslavo senza la forza militare; dall'altro i *militari*, che ritengono non sia opportuno intervenire perché è pericoloso, perchè si muore.

Per risolvere questo difficile problema, bisognerebbe anche rischiare. Il Segretario Generale della NATO ha affermato al riguardo che ci sarebbe stata la possibilità di una soluzione, se solo si fosse intervenuti nel momento opportuno. A causa del timore di qualche Stato di subire dei danni, invece, non si è risolto nulla e ciò fa vergogna a tutti noi.

«Nobiltà della professione militare»: sono pienamente d'accordo come Vescovo e come rappresentante della Chiesa che vive e serve il mondo militare.

Al di là di quei gruppi pacifisti che vivono a margine, la dottrina della Chiesa ha confermato che coloro che scelgono di servire la Patria espletando il servizio militare devono considerarsi servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli e, se compiono rettamente il loro dovere, sono collaboratori del bene comune e collaboratori e operatori di pace.

Vorrei dare così una conferma morale e religiosa alla nobiltà della professione militare.

Monsignor Giovanni Marra, Ordinario Militare per l'Italia

Risponderò con estrema sincerità. La ringrazio, innanzi tutto, perché ha voluto riconoscere la nobiltà della professione militare. Sono militari gli Ufficiali, i Sottufficiali ed i Soldati, anche se è sempre necessario fare una distinzione Infatti, le prime due categorie, Ufficiali e Sottufficiali, sono quelle già attualmente costituite da «professionisti». Essi hanno volontariamente accettato la professione militare e la nobiltà della loro missione. Invece, la terza categoria è costituita da Soldati di leva, da cittadini che dovrebbero sentire ugualmente la nobiltà del servizio militare, ma che in molti casi, purtroppo, la percepiscono ben differentemente.

Una buona fetta di responsabilità per questa disaffezione al servizio militare è imputabile anche ad una **parte** della Chiesa Cattolica particolarmente attiva in questo settore. Conosco bene il Suo pensiero e quello del Santo Padre; però se l'obiezione di coscienza viene presentata come un problema ancora da risolvere, è dovuto a certe forze che sollevano la questione.

Sono le stesse forze che sostengono la maggior nobiltà del volontariato civile e pacifista, dato che distribuisce concreti aiuti alla povera gente.

Vorrei qui aprire una parentesi ed esplicitare il mio pensiero sulla questione della ex-Jugoslavia

Ufficiali dei paracadutisti effettuano il controllo di un sottovia nel quadro delle attività di pattugliamento delle principali vie di comunicazione previste dall'Operazione «Vespri Siciliani».

Molto di quanto si sente dire non corrisponde completamente alla verità. Infatti, **è errato affermare che la tragedia della ex-Jugoslavia è da imputare esclusivamente ai militari,** siano essi serbi, croati o bosniaci, come se i militari impersonassero «i cattivi» che terrorizzano la mite popolazione civile.

Non è vero. Nella ex Jugoslavia si combatte una feroce guerra etnica e interetnica fra Nazioni, in cui è coinvolta tutta la popolazione, i militari, i miliziani, i civili, le donne e i bambini: non esiste un popolo innocente che soffre

A tal proposito è illuminante l'esempio dei **«weekendasi»**. Sono così definiti certi cittadini serbi e serbo-bosniaci emigrati all'estero, per esempio in Svizzera. Costoro, durante la settimana, lavorano e si comportano magari come cittadini modello, ma, durante il fine settimana, si trasformano completamente. Infatti, raggruppati in comitive, mediante autobus o altri mezzi ritornano in Patria per combattere. Oltrepassato il confine, viene consegnata loro un'arma di precisione ed una uniforme e così inizia un «emozionante week-end di guerra», che avrà come conseguenza, il lunedì successivo, l'aumento del numero di moribondi e feriti, ricoverati negli ospedali e nei posti medicazione di quel tormentato Paese. Così come un tempo ci si recava in Jugoslavia per la caccia al cinghiale, oggi, purtroppo, ci si va per la caccia all'uomo.

Nella penisola balcanica vi sono interi popoli che combattono fra loro. Invece, i mass-media occidentali considerano il problema come se i massacri fossero da imputarsi esclusivamente ai militari.

In questa situazione è completamente sbagliato fare una differenza tra «militare» e «civile» e lodare, conseguentemente, coloro che vanno ad aiutare la popolazione civile.

Perché, in realtà, non esiste una «popolazione civile da aiutare», ma solo una parte più debole, che in quanto tale è supposta «buona», anche se è militarizzata tanto quanto la controparte più forte, considerata «cattiva».

In definitiva, per essere ancor più cinico, dirò che qualora si decidesse di aiutare qualcuno, si danneggerebbe automaticamente la controparte

Sarajevo è infatti assimilabile a Stalingrado.

È forse immaginabile che durante la fase d'assedio di quella città fosse concesso ad una autocolonna neutrale di rifornire gli assediati?

E questo sarebbe potuto accadere senza danneggiare i piani degli attaccanti?

Nella penisola balcanica, ripeto, combattono tutti, militari e civili, perché è in atto una spietata lotta a carattere etnico e religioso. In questo quadro è estremamente arduo indicare i «buoni» ed i «cattivi».

Ma ritorniamo ora alla posizione cattolica sull'**obiezione di coscienza.**

Nell'atteggiamento a tal riguardo vi è diversità di vedute tra gerarchia ecclesiastica ed alcune minoranze cattoliche. Esse, unitamente ad altri gruppi, approfittando dell'indifferenza della maggioranza, si presentano come la vera forza promotrice di determinati provvedimenti, senza tener in alcun conto le conseguenze che questi provvedimenti potranno avere sullo strumento militare e sulla sicurezza della Nazione.

L'obiezione di coscienza va rispettata, ma solo quella vera. Propugnare un vero e proprio «diritto soggettivo» in materia di obiezione di coscienza è come chiedere al cittadino se è intenzionato o meno a pagare le tasse. E non credo proprio che il «volontariato delle tasse» possa esistere!

Ma ritorniamo al problema principale. Qualora si decida di optare per i soldati professionisti, che si facciano carico di assicurare la pace e la stabilità a tutti, sarà necessario che essi siano supportati da equipaggiamenti ed addestramento adeguati indispensabili affinché si possano espletare al meglio i vari compiti assegnati.

Missione «Albatros», Mozambico: una colonna di mezzi ruotati «VM» della 133ª compagnia del battaglione «Susa» in missione di pattugliamento nei pressi del villaggio di Nova Vanduzi, a nord-ovest di Chimoio, sede del Contingente italiano.

Vorrei a tal proposito sottolineare che è del tutto errata l'affermazione fatta dai pacifisti che i militari non vogliono andare a fare la guerra in Bosnia. Qualora l'ordine dovesse venir emanato, i militari non si rifiuterebbero di certo. Deve esser chiaro, tuttavia, che chi si renderà responsabile dell'impiego delle Forze Armate in quella missione, dovrà anche assumersi la responsabilità morale di porre l'Esercito nelle condizioni ottimali per svolgere il compito. Infatti, i reparti dovranno essere ben equipaggiati ed addestrati, dato che non si può giocare con la vita degli uomini. Se poi, pur disponendo di tutto quanto occorre per assolvere il compito, si dovesse anche morire (perché tale rischio è reale), allora si affronterebbe anche tale rischio, ma con la consapevolezza che tutto ciò che doveva essere fatto in termini di strutture, mezzi e attrezzature, è stato realizzato.

Alla luce di ciò ritengo che – anche a volere essere benevoli – non può che provocare sentimenti di stupore il fatto che alcuni parlamentari abbiano presentato interpellanze sull'acquisto di 75.000 tute desertiche, senza tener conto che le spese in questione – connesse con le missioni attualmente in atto nel Continente africano – non riguardano l'acquisto di fantascientifici sistemi d'arma, ma solo l'approvvigionamento di dotazioni idonee a porre i militari italiani nella possibilità di operare in località caratterizzate da difficili condizioni climatiche.

È naturale che una volta esaurite le scorte si debbano effettuare in tempo altri approvvigionamenti, perché certamente non si possono riciclare le stesse tute.

Purtroppo gli estremi sono questi: da una parte si sogna un Esercito moderno, snello, efficiente, dall'altra si negano fondi per acquistare addirittura le tute da combattimento.

Se quindi si deve partire per la Bosnia, si deve essere adeguatamente addestrati e ben equipaggiati. Acquisire e mantenere quindi un livello *up-to-date*.

Poiché attualmente non si dispone di un Esercito di professionisti, si sarà costretti ad inviare anche i soldati di leva, a meno che qualcuno pensi di impiegare solo Ufficiali e Sottufficiali, come fece l'Aeronautica durante la Guerra del Golfo.

C'è chi obietterà che si può ricorrere al volontariato fra i soldati di leva. Rispondo a costoro che tale strada è percorribile, ma in ogni caso occorrerà un lungo tempo per amalgamare, addestrare ed equipaggiare tale personale.

Inoltre, penso sia chiaro a tutti che una cosa è partire per la Somalia e il Mozambico, un'altra è partire per la Bosnia.

Al riguardo, l'area pacifista sta cinicamente strumentalizzando l'ipotesi di una missione militare in Bosnia, ove è molto elevato il rischio di perdite. Pertanto, è necessario preparare l'opinione pubblica all'eventualità di «piangere i propri morti», onde evitare tumulti di piazza dovuti a questa strumentalizzazione.

In altre parole, se si va in Bosnia, è necessario essere coscienti del rischio che si corre.

A tal proposito, non dimentichiamo l'uccisione dei 3 volontari civili di Brescia da parte dei miliziani bosniaci e le modalità della loro uccisione: per scherzo, per disprezzo e alle spalle.

Questo è l'attuale modo di combattere e di vivere nella ex Jugoslavia, e io mi chiedo: «siamo pronti ad affrontare tale realtà?».

I militari italiani morti sono già otto. Ma sono stati subito dimenticati poiché alligna nella Società una sorta di cinismo che porta a rimuovere quanto può suscitare una «cattiva coscienza».

Infine, non si può discutere di cose tanto serie, se poi alcuni parlamentari della Repubblica, anche membri della Commissione Difesa, **a cui risale la vera responsabilità dell'approntamento dello strumento militare nazionale**, presentano – come anzidetto – delle interpellanze per l'approvvigionamento di 75.000 tute da combattimento. **«Questo è il vero problema».**

L'ARTIGLIERIA CONTROAEREI DELL'ESERCITO

PREMESSA

L'Artiglieria controaerei è certamente una delle componenti più importanti dello strumento militare. Prioritariamente destinate a soddisfare le molteplici esigenze dell'Esercito di campagna, in Italia alcune unità controaerei concorrono anche alla Difesa Aerea Integrata della NATO unitamente ai mezzi attivi e passivi dell'Aeronautica Militare.

Per questa condizione, tali unità sono poste, fin dal tempo di pace, sotto comando NATO. Ciò significa che esse possono essere impiegate, senza alcuna ulteriore autorizzazione dell'Autorità nazionale, autonomamente dagli Organi di Comando e Controllo della Catena NATO.

È altresì noto che da diverso tempo giace in Parlamento un documento — più volte rielaborato — nel quale è tracciata la politica di sicurezza che il Paese intende perseguire.

Prima o poi i politici italiani dovranno pur esprimersi su questa delicata tematica che

QUALE FUTURO?

tanto sembra appassionare, per diverse ragioni, l'opinione pubblica nazionale. Ed è proprio in previsione di queste importanti e tanto attese decisioni che si avverte la necessità di sottoporre a verifica l'attuale assetto operativo e ordinativo dell'Artiglieria controaerei, con l'intento di pervenire ad un modello di riferimento perfettamente in linea con i concetti guida del Nuovo Modello di Difesa.

Questo elaborato, pertanto, non si ripromette di modificare decisioni già assunte in ambito militare, ma solo di fornire indicazioni utili per la definizione particolareggiata di uno degli aspetti appena sfiorati nel Nuovo Modello di Difesa.

In particolare ci si ripromette di individuare quale possa essere — qualitativamente e quantitativamente — il nuovo assetto dell'Artiglieria controaerei che tenga conto del mutato scenario politico-militare internazionale, delle ristrettezze economiche del nostro Paese e delle concrete esigenze operative da soddisfare.

Il momento del lancio di un missile controaerei «Hawk»

Lo scenario internazionale, nel corso degli ultimi anni, ha subito profonde modificazioni, prefigurando un quadro politico-militare completamente nuovo.

I MUTAMENTI DEL QUADRO POLITICO-MILITARE INTERNAZIONALE

Lo scenario internazionale, nel corso degli ultimi anni, ha subito profonde modificazioni, prefigurando un quadro politico-militare completamente nuovo. In strettissima sintesi, e per quanto di interesse, tali mutamenti hanno determinato:

- il superamento della contrapposizione Est-Ovest e del confronto ostile delle rispettive alleanze;
- il crollo dei regimi comunisti dell'Est ed il conseguente dissolvimento del Patto di Varsavia,
- la considerevole riduzione della minaccia da Est;
- il passaggio ad una situazione di instabilità diffusa con potenziali focolai di disordini e secessioni sia in alcuni Paesi dell'Est, sia nell'area balcanico-danubiana;
- l'accresciuta necessità di una più incisiva presenza europea nel Mediterraneo

In sostanza, la nuova concezione strategica si basa sul presupposto che sia alquanto improbabile l'eventualità di iniziative militari improvvise e massicce ma al tempo stesso invita a non sottovalutare i fattori di instabilità ancora esistenti in larga parte del Continente europeo.

La sicurezza, peraltro, essendo decaduti i meccanismi di «anti defezione» che garantivano la coesione e la funzionalità delle alleanze precedenti anche in caso di crisi e di emergenza è passata da una caratterizzazione prevalentemente statica, di dissuasione e di prevenzione, ad una dinamica di intervento esterno che sarà sempre di più perseguita – attraverso l'assunzione di iniziative volte al mantenimento della pace sotto l'egida dell'ONU o di altre organizzazioni internazionali. Tutto questo ha innescato nel mondo occidentale un processo di revisione che sta determinando profonde trasformazioni degli assetti militari.

LA DIVERSIFICAZIONE DELLA MINACCIA

La fine della guerra fredda ha prodotto effetti senz'altro positivi, facendo venir meno la contrapposizione dei blocchi e, per quanto riguarda l'Occidente, la tradizionale, consistente minaccia dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia

Per contro, ciò ha limitato il meccanismo che non permetteva il diffondersi di vasti e numerosi focolai di crisi e ha lasciato emergere nuovi rischi e nuovi tipi di tensione che richiedono un impegno sia politico che militare tutt'altro che indifferente.

Nell'immediato futuro dovremo fronteggiare sfide e rischi tanto preoccupanti quanto non sempre predeterminabili che, senza mettere in discussione gli equilibri e la sicurezza a livello globale, insidieranno la stabilità regionale e ostacoleranno l'affermazione di un nuovo ordine mondiale.

Tra le cause principali basta ricordare:

- la caotica situazione dell'ex Unione Sovietica;
- le varie crisi in atto negli altri Paesi dell Europa Orientale e nei Balcani;
- l'emergente potenza militare di Paesi del Terzo Mondo più vicini al Europa e la loro spregiudicata tendenza a far ricorso alla forza
- il diffondersi dell integralismo islamico e la malcelata ostilità dei Paesi mediorientali e africani contro l'Europa

Radar di acquisizione ad onda continua (CWAR)

Gli interessi occidentali potrebbero essere infine minacciati da rischi di varia natura, incluse le azioni terroristiche, gli atti di sabotaggio, la proliferazione di armi di distruzione di massa e l'interruzione del flusso di risorse vitali, quali ad esempio il petrolio.

LA RIDUZIONE DEGLI STRUMENTI MILITARI E LA NUOVA STRATEGIA DELLA NATO

Il mutamento della situazione internazionale, che si è prodotto con il contemporaneo manifestarsi di una profonda crisi economica della quale ancora non si intravede la via di uscita, ha sollecitato i governi dei Paesi occidentali a sfruttare al più presto il cosiddetto «dividendo della pace» e a limitare le ingenti risorse destinate agli armamenti.

In tale contesto l'Alleanza Atlantica ha dovuto rivedere il proprio ruolo e la propria strategia.

Se da un lato la NATO deve conferire maggiore importanza al dialogo e alla cooperazione nella gestione delle crisi, dall'altro non può esimersi dall'esprimere, in campo militare, un'efficace deterrenza e capacità di risposta a causa dei rischi che tuttora permangono nell'area di pertinenza e nelle zone limitrofe.

Si è, tuttavia, passati da una politica di difesa nei confronti di un avversario ben definito ad una politica di sicurezza che comprende anche la tutela di interessi vitali delle singole Nazioni e delle alleanze di cui fanno parte.

Si è così consolidato il concetto che il mantenimento della pace è un problema la cui soluzione non può essere da nessun Paese delegata ad altri.

L'improbabilità di iniziative militari improvvise e massicce non deve indurre a sottovalutare i fattori d'instabilità ancora esistenti in larga parte del Continente europeo.

NUOVA STRUTTURA DELLE FORZE NATO

Anche la struttura militare della NATO sta subendo profonde modificazioni al fine di rendere le forze più adeguate alle diverse condizioni operative dettate dal nuovo scenario internazionale. Esse si articoleranno, in base ai criteri di disponibilità e di esigenza temporale, in Forze di reazioni rapida, di difesa principale e di riserva.

In particolare le Forze di reazione rapida si configurano come lo strumento più visibile e più operativo della Alleanza, in quanto destinate a fronteggiare tempestivamente i rischi derivanti da situazioni di crisi non prevedibili. In tale quadro, dette Forze saranno strutturate su base multinazionale - con il contributo, quindi, anche dell'Italia – e richiederanno mezzi ed equipaggiamenti tali da conferire loro elevata mobilità tattica e strategica, spiccata flessibilità di impiego nonché piena capacità di interoperabilità e integrabilità.

IL RUOLO DELL'ARTIGLIERIA CONTROAEREI

In vista delle incognite che imprevedibili situazioni di tensione potrebbero presentare, risulta confermata l'esigenza di preservare l'integrità dello spazio aereo dei Paesi membri dell'Alleanza, per i quali l'efficienza della difesa aerea costituisce una forma di assicurazione preventiva contro i rischi derivanti dall'instabilità dell'area euroatlantica e mediterranea.

La NATO, nel riconsiderare la sua dottrina militare e l'organiz-

La foto di un missile «Skyguard Aspide».

Pur conferendo maggiore importanza al dialogo e alla cooperazione, la NATO non può esimersi dall'esprimere un'efficace deterrenza e capacità di risposta.

zazione delle forze, riconferma alla difesa aerea una funzione essenziale, ormai ben nota, ponendo ancor di più l'accento sulla necessità dell'integrazione e della interoperabilità dei sistemi d'arma disponibili e dei C3I (comando, controllo, comunicazioni, informazioni), supportati da mezzi di comunicazione aggiornati ed affidabili.

In tale ottica il ruolo dell'Artiglieria controaerei, nonostante i mutamenti del contesto strategico generale, risulta senz'altro rivalutato.

Infatti, la componente controaerei non necessariamente condizionata dal ridimensionamento dello strumento militare, rappresenta il deterrente e la garanzia primaria per qualsiasi impiego operativo connesso ai rischi della destabilizzazione.

In via preliminare, occorre tenere presente che le unità controaerei devono essere disponibili subito (non si possono costituire all'emergenza) e devono essere mantenute a livelli di approntamento molto elevati.

Esse quindi devono far parte delle forze in vita di pronto impiego.

Per quanto detto in precedenza e in ragione delle peculiari esigenze di funzionamento dei sistemi controaerei che si caratterizzano per la elevatissima tecnologia delle apparecchiature in dotazione e per le delicate e complesse attività di manutenzione alle quali debbono essere sottoposti periodicamente tutti gli apparati, il personale di truppa delle unità controaerei dovrà necessariamente essere costituito in larga misura da Volontari a lunga ferma. Solo così il livello addestrativo del personale potrà essere adeguato ai particolari compiti da svolgere. L'attività addestrativa, pertanto, dovrà risultare particolarmente spinta, fino a prevedere la frequenza di diversificati corsi di specializzazione e lo svolgimento di esercitazioni in Italia e all'estero, per poter essere in grado di operare, senza alcuna remora, a fianco del personale degli altri eserciti europei.

Le considerazioni espresse sulla nuova struttura delle forze NATO e sul modello di difesa nazionale evidenziano, altresì, la necessità di disporre di uno strumento controaerei che:

- sia prontamente impiegabile a favore delle forze terrestri destinate a fronteggiare situazioni di rischio non predeterminabili nelle quali, peraltro, l'esigenza della difesa controaerei dovrà essere sempre considerata prioritaria;
- si configuri come un insieme di mezzi che, in virtù delle proprie caratteristiche tecniche, consentano il contrasto della minaccia aerea alle bassissime, basse e medie quote;
- sia caratterizzato da elevato grado di prontezza, mobilità tattica, idoneo supporto logistico, spiccata flessibilità e integrabilità;
- sia svincolato da precostituite forme di Comando e Controllo operativo che impongono modalità di impiego non più in sintonia con le esigenze di rapidità d'intervento e di «spiccata flessibilità» che la situazione internazionale prevedibilmente richiede.

Inoltre, la possibilità di essere chiamati ad operare in contesti ONU e UEO, in un quadro di Comando e Controllo non normalizzato come quello NATO, postula l'esigenza, per quanto ci riguarda, di dover disporre di una maggiore autonomia e capacità di inserimento in situazioni di controllo tattico diverse da quelle normalmente utilizzate.

CONCETTO D'IMPIEGO DELLE FORZE CONTROAEREI

Il concetto di impiego dei sistemi d'arma rimane sostanzialmente invariato, pur nella considerazione che alcune diverse caratteristiche della minaccia aerea esaltano il principio dell'impiego selezionato, coordinato e tempestivo dei diversi sistemi d'arma, in relazione alle loro diverse capacità di intervento.

I sistemi missilistici superficie-aria (SAM) dovranno assicurare la difesa ogni tempo, omnidirezionale di aree sensibili molto vaste con una elevata capacità antimissili balistici tattici (ATBM).

Dovranno, inoltre, assicurare la copertura estesa e duratura di aree vitali, di infrastrutture civili e militari, di centri abitati, di installazioni industriali.

Anche il concetto di utilizzazione dei sistemi a corta portata (SHORAD), che sono stati visti fino ad ora esclusivamente come armi per la difesa di punto delle minori unità meccanizzate e corazzate, dovrà essere esteso alla formazione di raggruppamenti di sistemi d'arma differenziati, idonei a contrastare le diverse forme di minaccia aerea.

Tutte le forze controaeree dovranno essere rapidamente schierabili anche al di fuori delle regioni di provenienza, dove le forze della NATO saranno probabilmente chiamate ad operare.

In tale quadro, acquistano rilevante importanza l'interoperabilità tra sistemi d'arma diversi, la standardizzazione dei mezzi di comunicazione e la possibilità di integrazione in un unico sistema di Comando e Controllo.

Tenendo conto delle decisioni prese dagli Organi Centrali in merito ai sistemi controaerei in corso di introduzione in servizio e di prossima acquisizione, lo strumento controaerei disponibile risulterà caratterizzato da un *mix* di sistemi d'arma idonei ad intervenire a quote differenziate e cioè:

- nella fascia della bassissima quota: gli «Stinger», i «Sidam» e i cannoni da 40/70;
- nella fascia della bassa quota: gli «Skyguard/Aspide»;
- nella fascia della media quota: gli «Hawk».

È da osservare a tale riguardo che le unità «Hawk» (quattro reggimenti, quattro gruppi e 15 batterie) sono inserite nella Difesa Aerea Integrata della NATO e poste sotto Comando operativo di AIRSOUTH e Controllo operativo della 5ª ATAF. Sono sotto Comando NATO fin dal tempo di pace e sono schierate nella difesa a Nord-Est. La loro struttura ordinativa risulta appesantita, stante la necessità – all'occorrenza – di assicurare sui siti operativi il servizio H-24, con stati di approntamento variabili ma in talune circostanze ridottissimi. Tale concezione operativa è ormai superata in quanto sono decaduti alcuni dei presupposti (geografici, organizzativi e funzionali) che a suo tempo ne determinarono lo schieramento.

Oggi, infatti, non c'è più l'assoluta necessità che le unità «Hawk»:

- siano schierate permanentemente a nord-est;
- svolgano il servizio H-24;
- abbiano tempi di approntamento ridottissimi, o comunque non in linea con quelli previsti per le diverse categorie di forze delineate nel Nuovo Modello di Difesa;
- continuino a mantenere strutture ridondanti.

Si sottolinea, in particolare, la convenienza di adottare un sistema di Comando e Controllo idoneo a fronteggiare le molteplici esigenze operative e che preveda le unità controaerei non più necessariamente sotto comando NATO ma assegnate alla NATO, in analogia a quanto previsto per tutte le altre forze destinate a far parte dell'ARRC (Corpo d'Armata di Reazione Rapida).

LE FORZE NECESSARIE

Diversamente dal passato, l'assenza di un nemico ben definito non consente di valutare con esattezza l'entità della minaccia, che si presenta con caratteri di estrema indeterminatezza, e di stabilire quindi la quantità delle forze necessarie a contrastarla.

In assenza di parametri di riferimento e di indicazioni in tal senso è necessario affidarsi a considerazioni pratiche che siano in

grado di conciliare il concetto di difesa «sufficiente» con le prevedibili ipotesi d'impiego.

A tale riguardo va rilevato, per i conseguenti riflessi sulla gestione delle risorse disponibili, che mentre è possibile la condotta di operazioni difensive nello Scacchiere nord-est – in concomitanza con analoghe attività nella restante parte del territorio nazionale, non escludendo eventualmente il verificarsi di uno dei due eventi – non appare verosimile l'intervento al di fuori del territorio nazionale qualora il nostro Paese venga interessato in via diretta

Appare conveniente quindi configurare la disponibilità minima in modo da soddisfare l'ipotesi di difesa controaerei più onerosa, con la garanzia che il suo soddisfacimento consente di far fronte alle necessità di ogni singola situazione Ciò si concretizza realizzando una adeguata difesa controaerei sia per le operazioni difensive condotte nello Scacchiere nord-est sia per altre esigenze su tutto il territorio nazionale.

In sostanza, ai vari livelli di Comando (Brigata, Corpo d'Armata, Regione Militare e Scacchiere) occorre disporre di mezzi controaerei, tipologicamente differenziati, capaci di assicurare la protezione alle bassissime, basse e medie quote degli obiettivi più sensibili.

In questa ottica, si ritiene che la configurazione strutturale più adeguata sia quella dei «moduli controaerei» diversificati in ragione dei mezzi disponibili e quindi delle missioni loro affidabili.

Al livello ordinativo più basso, i moduli sono rappresentati dalle batterie che, in relazione al tipo di materiale e alle funzioni assolte assumono diverse denominazioni: di autodifesa, leggere, medie.

I predetti moduli, pedine fondamentali per la costruzione di strutture ordinative più complesse, sono normalmente posti alle dipendenze organiche di un Reggimento monoarma, destinato ad assumere in proprio la responsabilità della difesa controaerei ad una determinata quota o ad essere frazionato in un numero vario di batterie per renderne più flessibile l'impiego.

Qualora esigenze di integrazione consiglino di far ricorso all'impiego contemporaneo di sistemi d'arma differenziati, ma tra loro complementari per tipo e prestazioni, le pedine fondamentali (moduli a livello batteria) possono essere riunite in una struttura ordinativa di livello superiore che inquadri più batterie dotate di sistemi d'arma anche di tipo diverso.

Il soddisfacimento delle esigenze operative delineate, e la necessità di individuare soluzioni che possano mantenere inalterata la loro validità anche a fronte di ipotesi di impiego diversificate, postulano la necessità di individuare distinti moduli controaerei idonei a soddisfare ogni esigenza di difesa, nelle fasce della media, bassa e bassissima quota, nonché quelle comuni di autodifesa.

Le pedine base di questi moduli esistono già e si identificano con le strutture in organico ai vari livelli di Comando.

BRIGATA

Tutte le Brigate inquadrate sia nei Corpi d'Armata che nelle Regioni Militari dovranno disporre di una batteria di autodifesa organicamente inquadrata nel Gruppo di artiglieria di Supporto Diretto. Tale modulo («Stinger» o «Sidam» a seconda della tipologia della Brigata) sarà impiegato per difendere alle bassissime quote un numero variabile di obiettivi di interesse della Brigata.

CORPO D'ARMATA

Analoga possibilità sussiste per la difesa degli obiettivi di interesse dei Corpi d Armata che potranno disporre ciascuno di un Reggimento di artiglieria controaerei (al momento su cannoni da 40/70 e in futuro semoventi da 76/62 «Otomatic») a livello di supporto e di un numero vario di batterie cannoni da 40/70, o di batterie semoventi di autodifesa, inquadrate nei Reggimenti di artiglieria di Supporto Generale.

Tali moduli dovranno essere:

- impiegati per integrare la difesa controaerei assicurata dai sistemi in organico alle Brigate;

Post..ione per cannone automatico da 40/70 «Breda Bofors»

- tenuti alla mano per la difesa di obiettivi di particolare interesse del Corpo d'Armata.

SCACCHIERE

Per le esigenze di difesa aerea e controaerei di obiettivi di interesse dello Scacchiere o di altre Grandi Unità complesse, lo strumento disponibile è rappresentato dai moduli inseriti nelle unità dipendenti dal Comando artiglieria controaerei dell'Esercito.

MODULO HAWK

Sono disponibili quattro Reggimenti «Hawk» per un totale di quattro Comandi di gruppo e quindici batterie. Tale disponibilità consente di destinare un Reggimento di formazione ai supporti del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO (ARRC) e di avvicendare il personale, per moduli di batteria, in caso di operazioni prolungate.

Gli altri tre Reggimenti «Hawk» sono disponibili per le esigenze di Difesa Aerea in qualsiasi parte del territorio nazionale

Il sistema «Hawk» è destinato a rimanere in servizio fino all'acquisizione di sistemi d'arma più avanzati e costituirà, pertanto, l'unico sistema controaerei medio sul quale fare affidamento per i prossimi 10-15 anni.

Nell'attuale configurazione, l'efficacia operativa del sistema «Hawk» appare inadeguata alle caratteristiche della minaccia aerea, specie se esaminata nel contesto di operazioni fuori area

Perché l'«Hawk» sia prontamente impiegabile e operativamente valido (almeno sino al 2010) è necessario portare avanti il programma di miglioramento attuando gli adeguamenti tecnici previsti dalla fase 3.

Le forze della NATO saranno strutturate su base multinazionale – con il contributo, quindi, anche dell'Italia – e dovranno possedere mobilità tattica e strategica, flessibilità, interoperabilità ed integrabilità.

La possibilità di soddisfare l'insieme di queste esigenze dovrà tuttavia essere compatibile sia con la progressiva diminuzione del gettito dei militari di leva sia con le ridotte disponibilità finanziarie conseguenti alla politica di contenimento della spesa.

MODULO SKYGUARD/ASPIDE E MODULO OTOMATIC

Il modulo «Skyguard/Aspide» è rappresentato dalle batterie del 18° Reggimento artiglieria controaerei che si è costituito nel 1992 per trasformazione del 3°/121° Reggimento artiglieria controaerei leggera.

Al momento è previsto che il Reggimento inquadri una unità a livello gruppo strutturata su 5 batterie su 4 sezioni ciascuna.

Pur ritendo operativamente sufficiente l'introduzione in servizio di 20 sezioni «Skyguard», serie perplessità nascono in merito alla reale possibilità di gestione, da parte di un unico Comando di reggimento, di ben 5 batterie che costituiscono uno strumento estremamente pesante e complesso, se si considera che la forza organica prevista per questo Reggimento è di oltre mille uomini

In tale ottica, al fine di poter disporre di complessi organici più agevoli, senza peraltro dar vita a nuove unità, si ritiene più conveniente costituire due Reggimenti «Skyguard» sulla base del citato 18° Reggimento artiglieria controaerei e dell'esistente 2°/121° Reggimento artiglieria controaerei.

Tenuto conto che il sistema in questione può di norma garantire difese areali – ma anche assicurare la difesa controaerei a bassa e bassissima quota delle Brigate meccanizzate e corazzate –

L'efficienza della difesa aerea costituisce una forma di assicurazione preventiva contro i rischi derivanti dall'instabilità dell'area euroatlantica e mediterranea.

nell'ambito degli stessi due Reggimenti (uno su 2 e l'altro su 3 batterie «Skyguard») potrebbero trovare collocazione ordinativa rispettivamente 2 o 1 batterie armate inizialmente con cannoni da 40 70 e in futuro con i semoventi da 76.62 «Otomatic».

Ciascun Reggimento misto così costituito potrà essere impiegato in maniera unitaria, qualora esigenze di integrazione consiglino di far ricorso all'impiego contemporaneo dei due sistemi d'arma, o frazionato in un numero vario di batterie, da reinquadrare o non, a seconda dell'impiego.

MODULO MISTO DI AUTODIFESA

È rappresentato dalle batterie «Stinger» e dalle batterie semoventi «Sidam». Tali moduli sono inseriti nel 1°/121° Reggimento artiglieria controaerei che entro quest'anno si trasformerà in Reggimento.

Il Reggimento, che può essere impiegato anche per aliquote di batteria, si configura come elemento indispensabile da tenere «alla mano» per assicurare, limitatamente alla bassissima quota, la difesa controaerei di qualsiasi obiettivo posto nell'ambito del territorio nazionale o al di fuori di esso nonché per potenziare la stessa, qualora necessario, a livello Brigata e/o Corpo d'Armata.

MODULO SOATCC

Nell'ambito del programma Catrin, è in fase di realizzazione il Sottosistema di Avvistamento Tattico Comando e Controllo (SOATCC).

Si sottolinea l'insopprimibile esigenza che il programma SOATCC venga portato a compimento, in quanto la sua attuazione consente la indispensabile autonomia da parte delle forze terrestri nella gestione dello spazio aereo sovrastante e nell'esercizio del Controllo tattico delle unità controaerei assegnate.

In assenza di esso, si potrà far ricorso solamente a forme di Controllo tattico indiretto che, stante la necessità da parte dell'Aeronautica Militare di salvaguardare la sicurezza degli aerei amici, sono destinate a limitare in maniera significativa l'autonomia di intervento delle unità controaerei e a tradursi, al limite, in divieti di fuoco semi-permanenti.

La peculiarità dei mezzi in dotazione al Gruppo Acquisizione e Situazione Aerea (GRASA) che dovrebbe inglobare il SOATCC e la sua particolare struttura impongono che lo stesso tragga origine dalla trasformazione di un reparto di livello organico adeguato e che disponga di Quadri di elevata specializzazione.

IL COMANDO E CONTROLLO

Comando operativo

Nel determinare l'autorità deputata a esercitare il Comando e Controllo operativo è necessario considerare le possibili differenze in un quadro di impiego NATO e non NATO.

Nel caso si tratti di operazioni «NATO» non esistono al momento soluzioni alternative a quella attuale che prevede che le unità «Hawk» partecipino alla Difesa Aerea Integrata (DAI) sotto il Comando operativo di COMAIRSOUTH e il Controllo operativo di COMFIVEATAF.

In caso di operazioni non NATO, all'interno o all'esterno del territorio nazionale, il Comando operativo dei moduli controaerei dipendenti dal Comando artiglieria controaerei dell'Esercito dovrebbe essere esercitato al più alto livello e cioè da un Comando posto al di sopra dello Scacchiere e delle Regioni Militari, il quale, data la sua collocazione ordinativa, è nelle condizioni di poter assegnare le forze a ragion veduta, in relazione alla situazione operativa verificatasi.

Radar di acquisizione ad impulsi (PAR)

Allo stato attuale si ritiene che il livello di Comando in questione debba identificarsi con lo Stato Maggiore dell'Esercito il quale, al verificarsi contemporaneo delle già citate situazioni operative (operazioni difensive condotte nello Scacchiere nord-est e in altre parti del territorio nazionale e non), è l'unico Comando nelle condizioni di valutare la situazione e di effettuare una assegnazione mirata delle forze. Per le unità controaerei, infine, che sono organicamente inserite nelle Brigate e a livello di supporti, nei Corpi d'Armata e che, si rammenta, sono armate con sistemi d'arma idonei ad intervenire nella sola fascia della bassissima quota, il Comando operativo sarà necessariamente detenuto da ciascuna di dette Grandi Unità.

Le unità controaerei debbono essere disponibili subito e devono essere mantenute a livelli di approntamento molto elevati; esse quindi devono far parte delle forze in vita di pronto impiego ed essere costituite in larga misura da Volontari a lunga ferma.

Controllo operativo

Alla luce di quanto sopra detto e tenendo conto delle considerazioni formulate in merito ai criteri di impiego di ciascun sistema d'arma, è possibile configurare la seguente organizzazione di Controllo operativo con riferimento ai sistemi controaerei raggruppati per fasce di quota di intervento.

- **Sistemi controaerei per la bassissima quota.**
  Il particolare impiego di detti sistemi, finalizzato alla realizzazione di difese di punto di singoli obiettivi, impone che il Controllo operativo venga esercitato da:
  - Brigate e Corpi d'Armata per i sistemi d'arma in organico
  - Scacchiere e/o Regioni Militari per i sistemi assegnati dallo Stato Maggiore dell'Esercito, in funzione delle specifiche esigenze
- **Sistemi controaerei per la bassa quota.**

A tale categoria appartiene lo «Skyguard Aspide» la cui disponibilità sarà pari a 20 sezioni che auspichiamo trovino collocazione organica in due Reggimenti misti («Skyguard» e «Otomatic»).
Come è stato già accennato, la modalità di normale impiego di detto sistema è quella che realizza difese areali, per fornire copertura controaerei aderente e diretta, ma nulla toglie all'efficacia del sistema un eventuale impiego a difesa di punto.
Detti impieghi, in ogni caso, richiedono una gestione unitaria e coordinata che si ottiene conferendo il Controllo operativo:
- al Corpo d'Armata, che conduce la manovra difensiva nella zona di operazioni;
- alle Regioni Militari, impegnate in operazioni difensive nella propria area di giurisdizione e posto che abbiano ricevuto in rinforzo unità «Skyguard Aspide».

La soluzione, a fattor comune per le due situazioni operative, consentirebbe ai Comandanti responsabili della manovra difensiva di schierare e rischierare le forze al fine di ottenere un impiego dei sistemi «Skyguard Aspide» unitario, coordinato, flessibile ed aderente alla manovra.
È appena il caso di sottolineare che l'Autorità deputata al Controllo operativo deve, in via preliminare, decidere di impiegare il Reggimento misto in forma unitaria («Skyguard» e «Otomatic») o frazionata in batterie omogenee («Skyguard» o «Otomatic»).

- **Sistemi controaerei per la media quota.**
  Sono rappresentati dalle unità «Hawk». Al di fuori del quadro NATO, qualora si verificasse contemporaneamente una esigenza difensiva sia nell'Italia nord-orientale sia in altre parti del territorio nazionale, aliquote di dette forze potrebbero operare, su decisione dello Stato Maggiore

Sistema quadrinato montato su scafo M 113 modificato «Sidam» da 25 mm.

La possibilità di essere chiamati ad operare in un quadro di Comando e Controllo non normalizzato come quello NATO postula l'esigenza di dover disporre di una maggiore autonomia e capacità di inserimento in situazioni di Controllo tattico diverse da quelle normalmente utilizzate.

dell'Esercito, nell'ambito dello Scacchiere nord-est e in quello di una o più Regioni Militari.

Nel primo caso (intervento nello Scacchiere nord est), il Controllo operativo dovrebbe essere esercitato dal Comando di Scacchiere al fine di assicurare una gestione unitaria e coordinata delle unità «Hawk» necessaria per:
- conseguire una aderente copertura areale delle zone ove operano i Corpi d'Armata;
- gravitare con la difesa ove maggiore risulta essere lo sforzo difensivo.

Nel secondo caso (intervento in una o più Regioni Militari) il Controllo operativo dovrebbe essere esercitato dal Comando della Regione Militare interessata.

I motivi sono analoghi a quelli espressi per lo Scacchiere, tenendo a base che alle dipendenze delle Regioni Militari opereranno Grandi Unità a livello Brigata anziché Corpi d'Armata.

Controllo tattico

Il Controllo tattico, come è noto, nel campo specifico della difesa aerea, è l'autorità esercitata dal Comandante della difesa di una determinata area di disporre l'intervento coordinato dei mezzi attivi alle dipendenze.

Sulla base della normativa in vigore, l'autorità detentrice del Controllo tattico si identifica con:
- il Comandante della 5ª ATAF nel caso di conflitto NATO;
- il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica in caso di conflitto nazionale, con delega ai Comandanti di Regione Aerea interessati.

In ambedue i casi gli organi che esercitano il Controllo tattico sono i Comandanti di ROC (Centri Operativi di Regione) che si avvalgono dei SOC (Centri Operativi di Settore) dipendenti.

In relazione alla situazione contingente, alcune funzioni del Controllo tattico sono delegate dai SOC ai CRC (Centri di Riporto e Controllo) dipendenti o assunte da questi ultimi al verificarsi di operazioni/situazioni autonome.

Quanto sopra porta alla constatazione che anche le unità controaerei, nei confronti delle quali i Comandanti terrestri detengono il Comando operativo e il Controllo operativo, debbono condurre i propri interventi secondo le direttive e gli ordini (ACO) che nello specifico settore vengono impartiti dagli Organi dell'Aeronautica Militare.

Al riguardo si osserva che l'assegnazione del Controllo tattico agli Organi dell'Aeronautica Militare sopra elencati, pur essendo valida in linea teorica, all'atto pratico pone dei seri condizionamenti ai fini di un ottimale impiego di tutti i sistemi controaerei in organico alle forze terrestri, qualora si considerino le potenzialità dei menzionati Organi dell'Aeronautica Militare.

Per quanto in precedenza evidenziato è necessario che il Controllo tattico dei sistemi controaerei operanti alle basse e bassissime quote venga ulteriormente delegato ai Comandanti terrestri, i quali, per poterlo compiutamente esercitare, si avvarranno del modulo/sottomodulo SOATCC in un auspicabile quadro di stretta integrazione con l'Aeronautica Militare, ottenibile interfacciando il SOATCC con gli Organi della DAI (Difesa Aerea Integrata). In

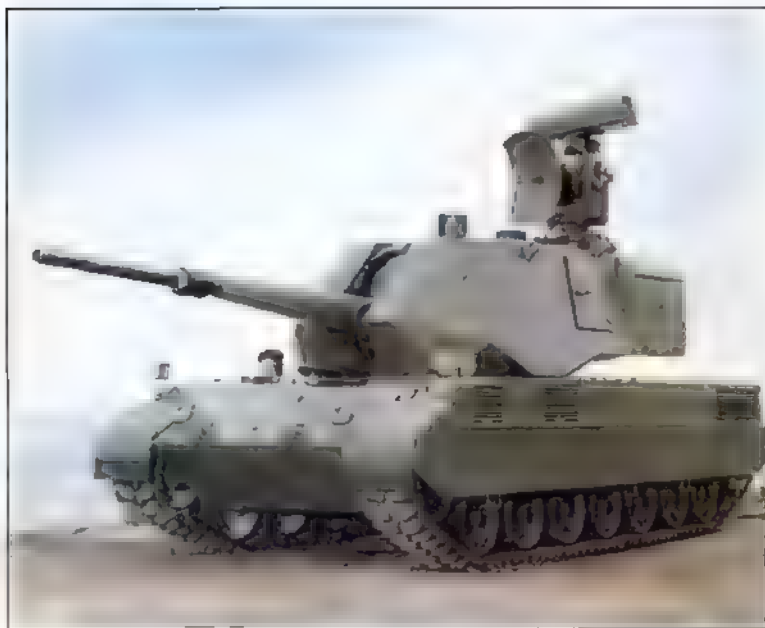
Cannone controaerei «Otomatic» da 76/62 montato su scafo del semovente «Palmaria»

assenza di esso si dovrà ricorrere ad una forma di controllo tattico indiretto: cioé lasciando alle unità controaerei autonomia di intervento, pur indirizzandone l'attività sia mediante Ordini Permanenti di Base (SOP) sia con la trasmissione, attraverso specifici collegamenti in fonia di divieti/permessi di fuoco, finalizzati alla sicurezza degli aerei amici e alla diffusione di informazioni integrative sulla situazione aerea nemica.

In attesa che il SOATCC diventi completamente operativo, la funzione di collegamento tra i Centri di Riporto e Controllo/Posti di Riporto e Controllo e gli Organi di comando dei diversi moduli controaerei potrà essere esercitata utilizzando il sistema di Comando e Controllo del gruppo «Hawk» AN/TSQ – 73.

Per la gestione del sistema da 40/70 e del sistema «Otomatic» (se impiegati separatamente dal sistema «Skyguard»), una possibile soluzione potrebbe essere quella di prevedere l'inserimento di un Ufficiale di Controllo Tattico del gruppo controaerei leggero nella Centrale Operativa del gruppo «Hawk», realizzando collegamenti in ponte radio con le dipendenti batterie e/o prevedendo la dislocazione del Posto Comando del gruppo da 40/70 nei pressi della citata Centrale Operativa.

Tale soluzione può essere applicata anche ai sistemi di autodifesa, quando se ne preveda un impiego unitario.

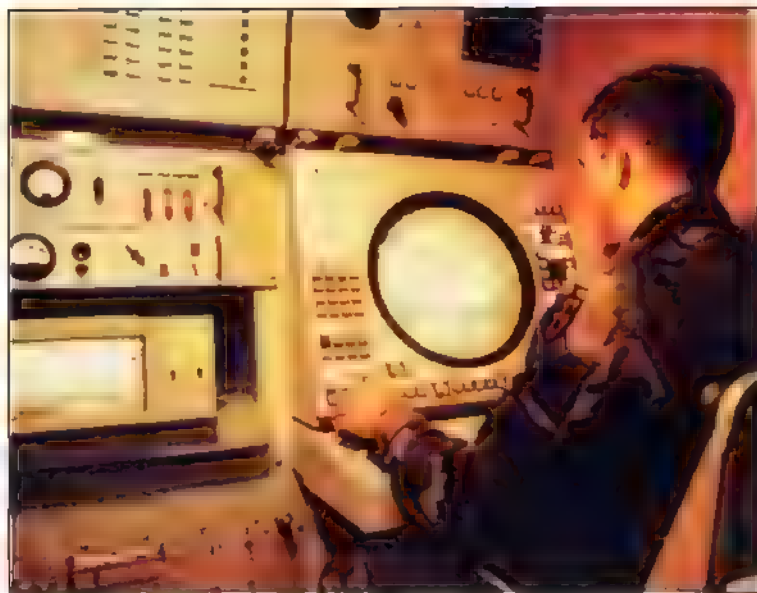
Per quanto attiene al sistema «Skyguard» impiegato omogeneamente, in attesa dell'introduzione in servizio del Posto Comando di batteria (e del SOATCC), l'utilizzazione di un sistema AN/TSQ – 73 interfacciato con l'analogo sistema della Centrale Operativa di un gruppo «Hawk» operante in zona che eserciti funzione di «master» può consentire di disporre l'intervento coordinato di 8-10 sezioni «Skyguard» e il raggiungimento di un buon grado di integrazione tra i due sistemi, evitando, tra l'altro, l'ingaggio degli stessi bersagli.

I sistemi missilistici superficie-aria (SAM) dovranno assicurare la difesa ogni tempo, omnidirezionale di aree sensibili molto vaste, con un'elevata capacità antimissili balistici tattici.

Tale soluzione, anche in caso di impiego «misto» («Skyguard» e cannoni da 40-70 o semoventi «Otomatic») potrebbe consentire la gestione contemporanea di 4/5 sezioni «Skyguard» e di 3/4 batterie da 40/70 o «Otomatic».

Inoltre, in caso di interventi fuori area, tali collegamenti, come sperimentato con successo dalle unità «Hawk» in varie occasioni addestrative, potrebbero essere realizzati con un Centro di Riporto e Controllo mobile del tipo *Tactical Air Control System* statunitense che, oltre ad avere la possibilità di ricevere le informazioni sulla situazione aerea da molteplici sensori radar fissi o mobili, quali CRP, AWACS o mezzi navali, può fornire in fonia ai Comandanti terrestri tutte le informazioni sulla situazione aerea necessarie per la diramazione degli ordini alle unità controaerei.

CONCLUSIONI

L'esame di tutti gli aspetti evidenziati in precedenza ha portato alla individuazione di una nuova articolazione dell'Artiglieria controaerei che risulta più aderente alle mutate esigenze operative e in linea con il diverso ruolo imposto dalla nuova realtà di situazione.

Perché tale assetto possa trovare attuazione è necessario indicare con chiarezza le azioni da intraprendere per raggiungere i traguardi prefigurati.

Operatore alla consolle di controllo per unità di tiro.
A destra.
Particolare della centrale operativa di gruppo AN/TSQ-73.

Il concetto di utilizzazione dei sistemi a corta portata (SHORAD) dovrà essere esteso alla formazione di raggruppamenti di sistemi d'arma differenziati, idonei a contrastare le diverse forme di minaccia aerea.

L'obiettivo finale è quello di disporre, con piena autonomia, di tutte le unità controaerei per poterle impiegare a ragion veduta secondo una configurazione strutturale articolata in moduli differenziati in ragione delle missioni loro affidate.

Come abbiamo visto le pedine base di questi moduli esistono già e si identificano con le strutture in organico ai vari livelli di Comando.

Quale premessa indispensabile per il conseguimento di tale traguardo, è necessario che le unità «Hawk» siano svincolate da precostituite forme di Comando e Controllo operativo che impongono modalità d'impiego non più in sintonia con le esigenze di rapidità d'intervento e di spiccata flessibilità che la situazione internazionale richiede.

Esse potrebbero quindi essere «riprese alla mano» e gestite come qualsiasi altra unità dell'Esercito, prevedendone il transito nella categoria di forze assegnate alla NATO, in analogia a quanto previsto per tutte le forze destinate a far parte del Corpo di Armata di Reazione Rapida della NATO.

L'esigenza di adottare un sistema di Comando e Controllo idoneo a fronteggiare le molteplici situazioni operative e che veda le unità controaerei non più necessariamente operanti sotto Comando NATO ma anche inserite in altri contesti, comporta la necessità che la responsabilità dell'esercizio del Comando e Controllo operativo sia posta al livello più adeguato.

Allo stato attuale, si ritiene che il livello di Comando in questione debba identificarsi con lo Stato Maggiore dell'Esercito il quale, al verificarsi delle diverse situazioni operative, è l'unico Comando nelle condizioni di valutare la situazione e di effettuare una assegnazione mirata delle forze. In tale contesto, l'attuale struttura ordinativa delle batterie «Hawk», calibrata per soddisfare i vincoli posti dall'appartenenza alle forze sotto Comando NATO, appare appesantita e sovradimensionata, nonché legata ad una concezione operativa non pienamente rispondente alle nuove esigenze.

Si avverte quindi la necessità di procedere ad un riesame degli organici delle unità «Hawk», al fine di individuare i correttivi indispensabili per alleggerirne la struttura e commisurarla strettamente all'assolvimento del compito di difesa aerea.

Alla luce di quest'ultima considerazione, assume particolare rilevanza la necessità di continuare la politica dei miglioramenti sino ad oggi attuata avviando, senza indugi, il programma di ammodernamento che, oltre a prolungare la vita operativa e l'affidabilità del sistema almeno sino al 2010, favorirà anche una sensibile contrazione delle risorse umane e materiali necessarie alla gestione del sistema.

Anche il settore dell'Artiglieria controaerei leggera necessita di un completo riesame essendo ormai superati e non più applicabili i concetti che ancora oggi presiedono all'impiego di tali unità. Al momento attuale tutte le pianificazioni operative risultano superate in quanto riferite a situazioni non più riscontrabili.

Alla luce dei nuovi scenari operativi in cui la Forza Armata potrebbe essere chiamata ad operare, sarà necessario disporre di unità controaerei leggere ad elevato indice di disponibilità e prontezza, a caratteristica modulare e dotate della necessaria flessibilità operativa, per poter esse-

re impiegate in qualsiasi parte del territorio nazionale o al di fuori di esso nell'ambito di forze multinazionali

Considerate quindi le molteplici situazioni operative alle quali le unità controaerei leggere potrebbero essere interessate, non appare conveniente attribuire alle stesse compiti precisi, ma solo orientamenti d'impiego.

Tali unità saranno pertanto assegnate ai Comandanti responsabili delle operazioni in base alla situazione del momento che a loro volta:

- le impiegheranno per integrare la difesa controaerei assicurata dai sistemi controaerei in organico alla Grande Unità;
- le terranno alla mano per la difesa di obiettivi di particolare interesse

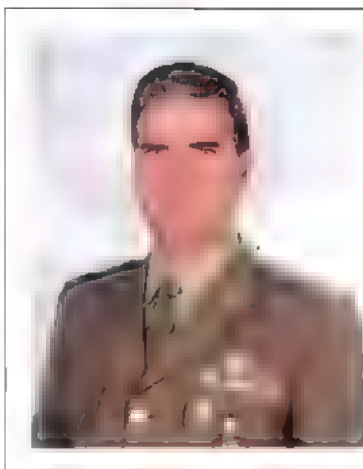
Considerato che per tali unità gli Organi dell'Aeronautica Militare non sono nelle condizioni di poter esercitare il Controllo tattico sia diretto che indiretto, è necessario che questo sia delegato ai Comandanti terrestri i quali, per poterlo esercitare compiutamente, si avvarranno del modulo/sottomodulo SOATCC in un auspicabile quadro di stretta integrazione con l'Aeronautica Militare ottenibile interfacciando il SOATCC con gli Organi della Difesa Aerea Integrata (Centri di Riporto e Controllo/Posti di Riporto e Controllo)

Si sottolinea, pertanto l'insopprimibile esigenza che il programma SOATCC venga portato a compimento in quanto la sua attuazione consente la indispensabile autonomia da parte delle forze terrestri nella gestione dello spazio aereo sovrastante e nell'esercizio del Controllo tattico delle unità controaerei assegnate.

In conclusione, la complessità dell'intera problematica e la necessità di programmare nei minimi dettagli le varie fasi del riordinamento, cui si è fatto cenno, impongono decisioni chiare e tempestive sui traguardi che si intendono perseguire.

L'assenza di tali decisioni non permette di avviare alcun processo di revisione con il rischio di ritrovarsi con uno strumento inadeguato e non in linea con le nuove concezioni strategiche e, quel che è peggio, senza una precisa indicazione circa i compiti da assolvere.

Angelo Sion

Il sistema «Hawk» è destinato a rimanere in servizio fino all'acquisizione di sistemi d'arma più avanzati e costituirà, pertanto, l'unico sistema controaerei medio sul quale fare affidamento per i prossimi 10-15 anni.

Il Generale di Divisione Angelo Sion ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Artiglieria di Torino ed il Corso Superiore di Stato Maggiore alla Scuola di Guerra di Civitavecchia.

Ha comandato il 1° gruppo del 5° Reggimento artiglieria missili controaerei, ha svolto l'incarico di Capo della 3ª sezione dell'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stato Vice Comandante della Brigata meccanizzata «Mantova», è stato Capo Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito ed ha comandato la Brigata motorizzata «Acqui»

Successivamente, è stato Vice Capo del Gabinetto del Ministro della Difesa e, dal 2 luglio 1992, ha assunto l'incarico di Comandante dell'Artiglieria controaerei dell'Esercito.

LA RIVOLUZIONE

Empire Français, 1856. Gendarmerie de la Garde Imperiale

CULTURALE

Titolare rivoluzione culturale non è decisione da poco. Evoca infatti i tumultuosi eventi che negli anni 60 hanno squassato per ogni dove la Repubblica Popolare Cinese dando luogo a eccessi di cui permane tuttora memoria. Già il solo termine rivoluzione letto nella sua reale valenza lessicale può suonare poco rassicurante, dato che rivoluzione significa totale cambiamento, anzi capovolgimento del preesistente per introdurre un «nuovo», o almeno supposto tale, spesso in antitesi con il precedente. Il che, comunque vada, comporta sempre sviluppi imprevedibili. Rivoluzione, in senso più contenuto e limitativo, significa in ogni caso movimento, dato che una rivoluzione rimane tale finché è in condizione dinamica. Nel momento stesso in cui esaurisce la sua quantità di moto o involve o si stempera gradualmente su posizioni conservatrici.

Non è tesi. Solo constatazione storica. E non può essere che così, poiché trattandosi di fenomeno diretto a umane aggregazioni si sviluppa nel nostro macrocosmo e quindi deve sottostare alle leggi naturali. Quelle della fisica classica, per intendersi. Mao, anzi la sua non proprio gentile consorte, l'aveva capito così bene da postulare l'utopia della rivoluzione permanente. Ma appunto perché utopia ogni processo rivoluzionario, la storia insegna, si conclude inevitabilmente o in equilibrio su nuove posizioni conservatrici oppure in un'instabilità prodroma di nuovi sviluppi rivoluzionari. In genere di senso opposto. È la legge dell'andamento ciclico di ogni processo vitale cui, *mutatis mutandis*, sottostanno anche le vicende politiche delle democrazie compiute. Variano solo l'intervallo temporale e l'ampiezza del fenomeno. Qualora detto processo riguardi le grandi religioni o le grandi ideologie l'intervallo, specie se raffrontato ai nostri cicli generazionali, può essere di tali dimensioni temporali da creare quasi illusione di stabilità. Non si tratta però di stabilità ma solo d'illusione ottica, dato che il cambiamento può essere percepito solo in prospettiva storica. Le leggi naturali non possono essere violate. Ogni fenomeno attivo, vitale, implica movimento. L'immobilità è dell'inanimato. Una rivoluzione per aver pieno titolo a essere considerata tale deve inoltre poter disporre di una sua base culturale, originale oppure anche mutuata per imitazione o riesumazione da modelli ormai trascorsi. Come a esempio avvenuto nel noto ventennio mediante il collegamento alla romanità in funerea monotonia cromatica. La necessità di una base culturale consegue dal fatto che un processo rivoluzionario è diretto a tutti gli aspetti ed espressioni della vita individuale e di gruppo: ideologici, di costume, delle arti figurative, regole di vita e del rapporto sociale fino all'ambito familiare e allo stesso linguaggio. Esemplificando, sempre in riferimento al noto ventennio, è stata la mancanza di una cultura originale a indurre al recupero della cosiddetta «romanità» in forza dell'assunto che chi ha un grande passato non può non aver titolo a grandi destini. L'originalità è stata invece ricercata nelle forme espressive, qua-

Armée Française (Empire)
Artillerie de la Garde

li la truculenza del linguaggio rituale per bilanciare la musicale levità di quello allora in auge considerato segno di fiacchezza sociale. E ancora nella predilezione per il simbolismo macabro, svolto sul nero, per esorcizzare la predilezione mediterranea verso il solare così come per l'indeterminatezza del distinguo e del compromesso. Infine nella trasposizione del senso della virilità dalla concezione latina, emblematizzata in Seneca e Catone, a quella prevalente nell'esercizio vigoroso del rapporto di coppia. Dobbiamo proprio convenire che almeno dal punto di vista culturale la rivoluzione di cui sopra non si era poi data troppo da fare.

Come già si poteva intuire nelle vicissitudini altalenanti della marcia su Roma. Comunque sia questa introduzione solo apparentemente elaborata, perché la rivoluzione è una cosa seria nonostante l'abuso del termine nel linguaggio politico e del mass media, è diretta ad asserire che quando si vuole cambiare direzione per aderire a nuovi modelli, oggettivi o soggettivi, bisogna in ogni caso provocare una rivoluzione.

Magari piccola. Una rivoluzione che, indipendentemente dai suoi toni, forme e ritmi deve sempre interessare l'ambito culturale per cambiare il preesistente e aderire al nuovo.

RIVOLUZIONE IN MILIZIA

La storia non incoraggia molto in merito alle possibilità e agli esiti di sviluppi rivoluzionari in milizia. Beh! non è proprio vero. Qualche eccezione c'è stata. La Rivoluzione Francese ha infatti introdotto l'Esercito Nazionale e la coscrizione obbligatoria con il corollario di tattiche e schemi d'impiego decisamente innovativi e più efficaci di quelli fino allora applicati. Di contro la rivoluzione culturale in Cina ha adottato schemi operativi che hanno prodotto effetti ulteriormente regressivi nella già scarsa operatività delle sue Forze Armate. In ogni caso, qualunque siano gli effetti positivi o negativi, è fuori di discussione il fatto che non è facile introdurre a ritmi accelerati cambiamento e innovazione nelle Forze Armate. A meno che le stesse non siano espressione di realtà nazionali in costante competizione per la sopravvivenza. Come a esempio accade in Israele. Le Forze Armate israeliane infatti, pur soggette anch'esse all'andamento ciclico dei processi di trasformazione e di conservazione, hanno saputo reagire fulmineamente agli imprevisti di situazione verificatisi nella guerra del Kippur, nel '73, e nell''82 durante l'operazione Pace in Galilea. Ma le condizioni storico-culturali di Israele non sono mutuabili. D'altronde persino in Israele dopo oltre un decennio di pace incominciano a stabilizzarsi tendenze conservatrici anche in ambito militare. La riluttanza verso l'innovazione delle Forze Armate, così come di ogni altra istituzione ricca di valori tradizionali, consegue dalla facilità con cui la cultura militare, specie se solo saltuariamente verificata in cimenti operativi, tende a entropizzarsi nel conservatorismo. Le Forze Armate infatti, oltre a essere ancorate alla tradizione per natura e valenza istitutiva costituiscono nella sostanza un corpo separato dello Stato. Inoltre, sem-

pre istitutivamente, svolgono le loro spinte competitive verso organismi esterni aventi pari finalità in una situazione ove l'assenza di un metro obiettivo di valutazione, stante la sopracitata atipicità, rende difficoltosa l'immissione di stimoli e l'affermazione di idee che non siano originati dalle Forze Armate stesse. Tale situazione può essere peggiorata nella sua tendenza alla staticità in quelle collettività nazionali ove l'assenza di tradizioni specifiche ne accentui il distacco e l'isolamento e/o esista una proiezione in politica estera che non comporti cimenti e impegni autonomi. Dato che le Forze Armate nella loro consistenza, efficienza e dottrina d'impiego sono sempre lo specchio fedele dell'assetto sociale e della politica estera del Paese che le esprime. Oltre naturalmente della statura politica e del ruolo che detto Paese intende o è in grado di ricoprire in ambito internazionale. Per cui, qualora appartengano a Paesi che debbono costantemente dimostrare con i fatti il ruolo che ricoprono in ambito mondiale non possono eludere i requisiti dell'efficienza e della piena operatività.

Il che postula costante aggiornamento e innovazione. Efficienza e operatività possono invece essere più ridotte, se non addirittura presunte, in quelle realtà nazionali ove l'impegno è limitato a concezioni difensive basate essenzialmente sulla speranza del non cimento. Oppure ove un certo velleitarismo politico esprima la sua originalità di concezione partecipativa a un'alleanza nell'auspicio che al momento del bisogno ci pensi qualcun'altro a fare il lavoro duro. In ogni caso, qualunque sia la realtà storico-politica interna ed estera del Paese che le esprime le Forze Armate, e in particolare l'Esercito, presentano sempre un'elevata isteresi e inerzia di movimento verso soluzioni innovative. Anche in presenza di una ferma volontà di vertice in tale senso, i cambiamenti avvengono comunque secondo ritmi molto lenti e itinerari tortuosi sempre cosparsi di ostacoli prevedibili e imprevedibili. Quando invece le Forze Armate, per antecedenti storici e tradizionali responsabilità e coinvolgimenti in politica estera, sono prodotto di realtà nazionali e ambiti culturali veramente liberi e reattivi i ritmi di cambiamento sono molto più veloci. È questo a esempio il caso di quelle statunitensi, britanniche e francesi. In staticità ideologica e assenza di dialettica interna i ritmi di cambiamento possono comunque essere veloci quando predominano disegni di espansione, come già avveniva nell'ex Unione Sovietica, oppure esista quella tradizione di cultura militare efficientista di cui gode a esempio l'Esercito tedesco. Tuttavia, ove prevalga il dominio dell'ideologia, come accadeva in Unione Sovietica, l'innovazione pur imposta dalla politica espansionista interessa solo quantità, qualità e tecnologia dello strumento militare. Molto meno le dottrine, le tecniche d'impiego e ogni altro aspetto che privilegi la libera iniziativa. In sintesi solo le Forze Armate che sono espressione di Paesi in costante rischio di sopraffazione e in costante cimento competitivo posseggono un'intrinseca e potente reattività e apertura verso il nuovo. Nei Paesi di recente o non del tutto svi

Armée Française (Empire)
Officier des Cuirassiers

coerente alla nuova realtà di situazione.

Stante tuttavia la sua già accennata isteresi strutturale, qualora le varianti di scenario siano particolarmente vistose, perché il cambiamento avvenga in tempi compatibili con le nuove esigenze è necessario avviare una vera e propria rivoluzione culturale. Non ci sono alternative. In caso contrario si va infatti definitivamente fuori mercato: per vetustà, inadeguatezza e perdita totale di efficiente e calibrata reattività. Pertanto, in assenza di tale rivoluzione o anche solo adeguamento culturale a nulla serve ogni altro intervento, talché innovativo, nel settore ordinativo, tecnologico o comunque qualitativo. Dato che impiegare un sistema d'arma moderno con procedimenti convenzionali, superati e fuori scenario serve solo a dissipare preziose risorse. Ne abbiamo avuto ampia dimostrazione nella seconda guerra mondiale

Infatti mentre i tedeschi precedevano l'introduzione dei nuovi sistemi d'arma con la sperimentazione dei nuovi procedimenti d'impiego a questi connessi, gli Alleati con molta minor efficacia e costi più cruenti ed elevati adeguavano generalmente i procedimenti stessi solo successivamente alle esperienze raccolte sul campo di battaglia. Per lo meno fino agli ultimi momenti del conflitto. Per tradurlo in sintonia con gli assunti formulati fino a questo punto: i primi hanno preceduto l'ammodernamento e potenziamento dei mezzi con l'innovazione culturale che di questi era premessa. I secondi non l'hanno fatto o l'hanno fatto solo tardivamente e in modo scoordinato.

Armée Française (Empire)
Dragons a l'armée d'Espagne

luppata democrazia, oppure di modesto ruolo effettivo in politica estera, gli Eserciti vivacchiano stentatamente e consolidano nella mentalità dei Quadri e nei lineamenti dottrinali robuste dosi di conservatorismo. Per tradurlo in linguaggio più rozzo e immediato è un po' come dire: poiché non disponiamo di una politica militare ben definita e l'impegno internazionale è centrato più sul le dichiarazioni e sugli auspici che sul impiego effettivo e diretto, godiamoci la vita e diamoci da fare per mantenere e sviluppare almeno nel gallone. Comunque sia non vi è dubbio che lo strumento militare è sempre e comunque espressione dell'ambito politico e sociale che lo produce. Per lo meno nei suoi assunti concettuali e sviluppi organizzativi. Poiché i valori deontologici a base della professione e quelli tradizionali che accentuano la partecipazione anche sul piano emotivo pongono il militare in posizione migliore rispetto ad altri pubblici operatori. Quanto meno nell'onestà dei principi e nella disponibilità a dare. Peraltro lo strumento militare, stante la delicatezza e l'importanza della sua funzione istitutiva ed essendo nella sostanza risposta operativa allo scenario socio-politico interno ed esterno, a ogni cambiamento di detto scenario deve a sua volta cambiare per dare sempre una risposta efficace e

LO SCENARIO TRASCORSO

Una cultura è fortemente influenzata dallo scenario in cui si sviluppa. Pertanto quanto più tale scenario è statico tanto più questa è portata a consolidarsi su

posizioni conservatrici. Quindi poco reattive. Il Lorenz direbbe che tanto più aumentano e si consolidano le cosiddette invarianti culturali. Il nostro scenario operativo è stato a questo proposito esemplare

Infatti i suoi parametri di base ci hanno offerto le invariabili d'ambiente naturale e di proiezione operativa sintetizzate nella difesa a Nord-Est nel quadro di un'Alleanza che assiste e interviene a supporto. Anche se in quest'ultimo aspetto risultava un po' difficile separare la realtà dall'auspicio Ed è per questo che intere generazioni di Quadri hanno per decenni svolto la loro cultura militare in staticità di parametri. E, si sa, la staticità di situazione poiché produce fissità d'immagine induce inevitabilmente un certo ottundimento reattivo. Soprattutto nelle idee, con il portato inevitabile negli ordinamenti, nella dottrina e nelle tecniche addestrative. Si è così consolidato quel cosiddetto spirito di frontiera con il naturale corollario di forze prevalentemente dislocate nel Nord-Est ove l'invariabilità dei compiti e le angustie di spazio e di orizzonti hanno prodotto quella stabilizzazione entropica di cultura che ci siamo poi tramandati nel tempo. Non solo, ma il guardare sempre nella stessa direzione ci ha fatto perdere anche la percezione dei cambiamenti che comunque avvenivano nello scenario stesso. Nelle forze contrapposte intanto, sempre più mobili e potenti, e persino nelle nostre, diventate nel frattempo quanto meno mobili, infine nello stesso terreno in costante trasformazione nella viabilità e nell'urbanizzazione. Insomma tutto cambiava, seppur lentamente, tranne il nostro modo di pensare il problema operativo. A un certo momento crolla l'ormai celebre muro assieme a tutte le contraddizioni e le artificiose sovrastrutture dell'ideologia che lo puntellava E crolla anche la minaccia. Quella minaccia così precisa, chiara, quasi rassicurante, che puntellava a sua volta oltre alla nostra dottrina le nostre stesse basi culturali. Minaccia che ci forniva anche un comodo alibi per coprire la scarsa disponibilità ad affrontare il rischio e l'impegno richiesti dal cambiamento. Siamo quindi rimasti orfani di minaccia senza aver pronta una risposta alternativa a supporto della nostra stessa ragione d'essere. Ed è stata probabilmente la le situazione a fornire facile alibi a tutti i tagli indiscriminati da subito inflitti al bilancio della Difesa. Poiché ogni organismo giustifica la sua esistenza e sviluppa la sua operatività solo in presenza di un obiettivo da raggiungere o comunque di un preciso compito da assolvere. Dire che la minaccia oggi è costituita dall'instabilità è indubbiamente suggestivo e risponde alla realtà. Tuttavia, non essendo tale instabilità ben definibile e quantificabile diventano conseguentemente poco definibili e quantificabili i mezzi per farvi fronte. Quando poi tutto ciò si associa a una connaturata riluttanza a formulare una linea chiara e coerente di politica militare e a una cultura militare da decenni centrata su posizioni conservatrici e convenzionali, il quadro di situazione diviene decisamente poco incoraggiante. Quindi, per concludere, l'impatto del drastico cambiamento di scena-

Armée Française (Empire, 1810)
Aide de Camp

Armée Française (Empire)
Officier des Carabiniers

rio occorso all'inizio degli anni 90, per quanto ci riguarda, si è impaludato in uno scenario politico e militare stabilizzato e quindi reso poco reattivo da oltre quarant'anni di staticità culturale. Pertanto, qualunque siano i disegni innovativi della politica militare espressa nei noti Modelli 91, 92 e negli altri che inevitabilmente seguiranno, la risposta non potrà essere coerente ed efficace se non sarà preceduta o almeno messa in fase con una concomitante rivoluzione culturale. O, se il termine rivoluzione suona troppo drastico e impegnativo, con un rinnovamento culturale che parta dallo stesso ambito cui i succitati Modelli sono diretti.

SCENARIO ATTUALE

Per riepilogare, le drastiche mutazioni occorse nello scenario internazionale si sono purtroppo innestate in una situazione ove il perdurare di staticità d'impegno aveva creato le condizioni ideali per un compiaciuto conservatorismo.

Conservatorismo alimentato dalla sicurezza insita nella conoscenza ormai consolidata di come stavano le cose e di quanto ci si aspettava da noi. Come già detto, l'avventurarsi nel nuovo, è stata sempre considerata pratica scomoda che, nella migliore delle ipotesi, produce reazioni d'infastidita diffidenza. E questo accade anche al di fuori del mondo militare. Infatti costringe quanto meno a pensare o comunque a formulare argomentazioni valide per contestare il nuovo. Le mutazioni in questione, a peggiorare il quadro, si sono verificate in corrispondenza di congiuntura sfavorevole che già aveva incominciato a investire anche i Paesi economicamente più sviluppati. Congiuntura che da noi s'innesta purtroppo in uno scenario di cronica instabilità per il voraginoso e crescente debito pubblico per anni sottostimato e quindi oggetto di soli trattamenti cosmetici. Per non parlare poi della bufera politico-giudiziaria che ci sta squassando per ogni dove. Da cui l'irresistibile quanto comprensibile anelito, essendo scomparso il nemico, a godere immediatamente dei cosiddetti dividendi della pace. Ne è stato sviluppo conseguente il taglio drastico e irrazionale dei fondi destinati alla Difesa. Se poi consideriamo che alla crisi economica è seguita subito la succitata gravissima crisi politica, quasi crisi delle istituzioni, è facile capire come in assenza di una minaccia precisa, immanente e quantificabile quanta attenzione e disponibilità ci si può attendere per una soluzione razionale e obiettiva dei problemi della Difesa. Se poi, per buon peso, vogliamo pure metterci l'ormai consolidata tendenza nazionale al disimpegno individuale e collettivo e a tagliare là dove meno fa male ai fini del consenso, il quadro generale diventa ancora più fosco e sconfortante. Da cui i tagli in crescita giustificati dall'ormai consolidato e un po tartufesco assunto che si deve ridurre in quantità per migliorare in qualità. Il che sarebbe cosa buona e giusta se la qualità si conseguisse per auspicio. Purtroppo la qualità costa. Persino nelle Forze Armate. Per cui tutti i Modelli di Difesa finora elaborati autorizzano a un certo scetticismo dato che sembrano centrati sul concetto che prima si taglia poi si vede. Ma se

il problema consistesse solo nella carenza di risorse non andrebbe poi del tutto male per la gente in uniforme. Fornirebbe infatti valide motivazioni per affermare che se le cose non vanno e non andranno bene ciò sarà dovuto alla mancanza di volontà politica di tenere nel debito conto le esigenze della Difesa. Come tradizionalmente accaduto sin dai primi momenti postunitari. Ma non è proprio così. A parte infatti la difficoltà di disegnare con precisione uno strumento idoneo a fronteggiare efficacemente una minaccia solo genericamente delineata, permane in ogni caso l'esigenza prioritaria d'intervenire preventivamente sul modello culturale. Dato che senza tale intervento risulterebbero se non vanificati perlomeno ridotti gli effetti di ogni altro provvedimento pur diretto ai noti e da sempre auspicati miglioramenti qualitativi. Infatti da quanto già stabilito o in fieri, soprattutto nelle teorizzazioni accademiche dei costituiti e costituendi gruppi di lavoro, non sembra che in sede concettuale e dottrinale, che sono premessa indispensabile per qualsiasi intervento organizzativo, sia stato dato spazio appropriato per una risposta coerente e pragmatica alla situazione creata dal nuovo scenario. Ci si è preoccupati soprattutto di definire genericamente e con obiettivi puramente riduttivi numero, tipo e dislocazione delle unità operative e strutture di comando e tecnico-logistiche da mantenere. Il che dovrebbe essere conclusione e non premessa di un processo di studio. Tuttavia è da annotare che in questo caso non si è commesso errore nel processo metodologico, dato che le dimensioni dello strumento debbono essere considerate premessa pragmatica del processo di studio in questione. E non per l'obiettivo dello studio ma per dettato di situazione.

Armée Française (Empire)
Officier des Dragons de l'Imperatrice

Infatti un Paese di 57 milioni di abitanti supposto quinto o sesto nella graduatoria di quelli più industrializzati e con velleità presenzialiste in politica estera non può scendere al di sotto di medie dimensioni nel proprio strumento militare.

Per cui stabilite pragmaticamente tali dimensioni è necessario che l'attenzione dei succitati e sempre più numerosi gruppi di lavoro si concentri invece su un ripensamento generale delle stesse condizioni di profilo, reclutamento, stato e avanzamento dei Quadri e della dottrina e tecniche addestrative. Dato che è proprio in tali settori che va individuato e definito il nuovo modello culturale per aderire al meglio alle nuove esigenze di sicurezza interna e internazionale. Si tratta infatti di uno scenario del tutto nuovo, dato che prevede l'assolvimento di compiti e l'adozione di modelli esecutivi di cui non disponiamo di precedenti di esperienza ad alcun livello. Basterà ricordare l'ormai normalizzato e massiccio impegno in operazioni tipo «Forza Paris» e «Vespri Siciliani» o le altre operazioni in corso fuori dal territorio nazionale. L'esigenza di un nuovo modello culturale sembrerebbe quindi ovvia. Non è tuttavia altrettanto ovvia la disponibilità a recepire gli sviluppi innovativi che ne conseguono. Infatti qui scatta la già menzionata inerzia a recepire il nuovo che è poi riluttanza ad accettare ruoli e funzioni che comportano rischi di mutamenti

Armée Française (Empire)
Garde d'honneur

drastici dello *status quo* in tutti i settori. Questo da parte militare. Da parte politica vi è altrettanta riluttanza nell'accettare il principio che le Forze Armate, che istitutivamente debbono produrre sicurezza quale compito principale e assistenza al profugo e compiti analoghi solo quale sottoprodotto, vanno costruite e organizzate secondo la prima esigenza. Infatti chi è organizzato e addestrato a fornire sicurezza in situazioni ad alta intensità operativa non ha alcuna difficoltà ad assolvere compiti e funzioni sussidiarie connesse a situazioni di minore intensità. Parimenti va meglio delineato il quadro politico internazionale di riferimento per ogni possibile impiego, NATO, ONU o UEO che sia. Comunque sia l'innovazione culturale dovrà in ogni caso precedere e non seguire le strutture conseguenti dal Modello di Difesa adottato, che a sua volta dovrà pragmaticamente aderire alla collocazione e al ruolo che s'intende ricoprire nell'ambito delle succitate organizzazioni. Ruolo che, come già detto, deve essere in sintonia con il peso economico, politico e demografico del nostro Paese in ambito internazionale e, naturalmente, con la volontà politica di ricoprirlo. È chiaro che il Modello conseguente, qualunque esso sia, deve in ogni caso assolvere prioritariamente le esigenze della sicurezza nazionale contro minacce interne ed esterne. Quanto attualmente in fieri non autorizza eccessivo ottimismo per le inerzie culturali che si colgono sia in ambito politico sia in quello militare nel tenace e persistente attaccamento a etichette che, nella sostanza, coprono solamente le inerzie stesse. Per cui, a esempio, quando si deve partecipare a missioni all'estero ci si ostina a elencare, dopo il consueto «Col Moschin», unica unità costituita da professionisti in servizio permanente, anche il solito «San Marco», e il «Tuscania». Che poi a ben vedere sono costituiti prevalentemente da militari di leva. Oltre naturalmente ai paracadutisti della Folgore che, pur volontari nella specialità, sono parimenti militari di leva. Si tratta della ben nota potenza delle etichette o del nominalismo se vogliamo indulgere all'astrazione filosofica. Ma il considerare i militari di leva meno operativi dei cosiddetti professionisti è un altro errore culturale, dato che le recenti esperienze hanno dimostrato che possono essere molto più determinati di un professionista ben sindacalizzato e funzionante a straordinario. Sempre errore culturale è l'impiego del succitato «Col Moschin» o degli incursori di Marina in compiti che di speciale hanno solamente la preoccupazione che, qualora assegnati a militari di leva, un'eventuale perdita o ferimento anche del tutto accidentale provochi violente reazioni nell'opinione pubblica. Infatti il professionista può morire. E questa è forse l'unica ragione che lo fa definire tale. Dato che si tratterebbe d'incidente sul lavoro. Il pagare poi i militari di leva impiegati fuori area anche 3 o 4 volte di più dei professionisti di Paesi ben più ricchi del nostro, oltre che dissipazione di risorse è conseguenza dell'altro errore culturale prodotto dal timore, del tutto infondato, che i ragazzi di leva non siano disposti ad affrontare qualche rischio se non strapagati. Il che se fosse vero sarebbe veramente mortificante. Altri errori culturali si possono

poi commettere nel mettere in sintonia le priorità nel settore ammodernamento e potenziamento solo con il livello di probabilità di dover assolvere compiti di difesa convenzionale sul territorio nazionale oppure di partecipare a operazioni fuori area. Esiste invece una ben definita capacità operativa di base che deve essere in ogni caso garantita pena l'inefficacia e quindi l'inutilità dello strumento militare stesso. A tale proposito, qualora si esaminino le situazioni connesse a operazioni fuori area, è da osservare che anche in tali operazioni esistono diversi gradi di probabilità che si debbano assolvere compiti classico/convenzionali, seppur a elevato contenuto tecnologico, come è stato per il conflitto del Golfo, oppure di tipo non convenzionale tipo Somalia, Mozambico e Bosnia. La risposta alle esigenze che ne conseguono interessa ogni settore: dalla politica degli approvvigionamenti e modifica o quanto meno adeguamento degli ordinamenti, all'elaborazione di una nuova dottrina d'impiego con relativi nuovi sviluppi addestrativi. Quindi, un'autentica rivoluzione culturale, perché il tutto deve essere attuato da Quadri che per decenni hanno costruito le loro esperienze e i loro parametri di valutazione ed elaborazione sullo scenario dello Scacchiere Nord-Est. Non bisogna in sintesi ripetere l'errore emblematizzato nel corso della prima cosiddetta ristrutturazione nel dare il basco nero *urbi et orbi*, compresa la fanteria d'arresto, a significare l'acquisizione di mentalità riprogrammata sulla mobilità e manovra per la generalizzazione del cingolo nelle unità operative. Di tale mentalità infatti è stato difficile trovare tracce, anche modeste nei successivi sviluppi dottrinali e addestrativi. Le innovazioni culturali, è bene ripeterlo debbono precedere ogni altro provvedimento. Per cui vanno anticipate negli Istituti di formazione dei Quadri, dato che solo in tali Istituti si possono impostare le innovazioni che ci si propone d'introdurre nel proprio strumento operativo. E questo vale per qualsiasi organismo: militare, industriale o amministrativo che sia.

Armée Française (Empire). Cuirassier

Tuttavia è alquanto dubbio che ciò si possa realizzare nell'attuale situazione d'inquadramento delle nostre Scuole, dato che nelle stesse si è nel tempo realizzata la massima stabilità e quindi conservazione nei Quadri istruttori. Quadri che sono diventati permanenti nel senso più completo della parola. Per cui sarà difficile impostare una nuova cultura se non si comincerà a rinnovare la testa di quelli che debbono trasferirla in coloro che debbono poi attuarla. È esigenza da non ignorare poiché ha valenza assolutamente prioritaria. Qualsiasi decisione, anche la più innovativa, sarà sterile negli esiti se non attuata avendo ben chiaro il quadro di riferimento. In caso contrario nella migliore delle ipotesi avremo soluzioni poco economiche e poco operative. Ritorneremmo in sostanza alla già menzionata situazione emblematizzata dal basco nero ove si è transitati dalla scarpa al cingolo senza minimamente curarsi degli adeguamenti culturali che tale transizione implicava. Vale a dire il transito da una capacità reattiva di decisione e d'impiego calibrata su uno strumento avente una velocità operativa inferiore al km/h, e quindi con ben scarse o nessuna possibilità di manovra, a uno con ca-

Armée Française (Empire).
Aide de Camp de Général de Division

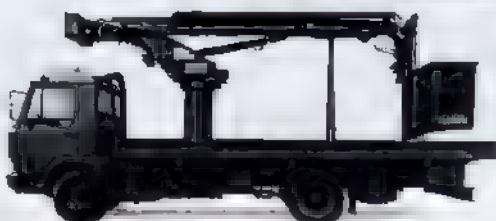
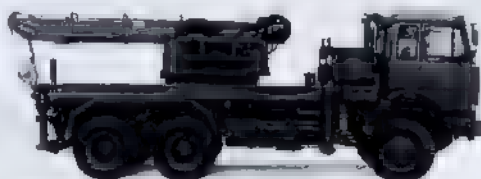
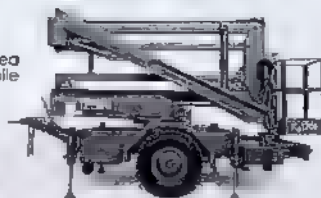
pacità superiore ai 20 km/h, e quindi altamente manovriero. Gli esiti non sono stati registrati nelle loro spesso vistose contraddizioni concettuali solamente perché coloro che dovevano registrarli partecipavano dello stesso intorno culturale.

CONCLUSIONE

Tagliare è facile, come è facile disegnare nuovi Modelli ove ci si *limita a sforbiciare* sulle dimensioni quantitative declamando supposti incrementi qualitativi senza tuttavia trarne le dovute conseguenze sul piano delle risorse necessarie. Parimenti poco produttivo, se non devastante sul piano dell'efficienza, è svolgere il succitato esercizio in assenza di una totale revisione e adeguamento del quadro culturale in cui sviluppare l'innovazione.

Se si procederà quindi nel solo esercizio del taglio, qualora si dovesse poi ricostruire a seguito di nuovi sviluppi di situazione, già al momento prevedibili, ciò sarà difficilissimo e comunque richiederà tempi molto lunghi. Il riqualificare mezzi ed equipaggiamenti e sistemi d'arma sul piano tecnologico non sarà attività complessa purché tale riqualificazione sia svolta in aderenza alle esigenze d'impiego e non di logiche politiche industriali o, peggio, occupazionali. Molto più difficile sarà tuttavia la riqualifica zione culturale che essendo come già detto, assolutamente pregiudiziale, dovrà essere quanto meno contestuale. Il motivo di tale difficoltà non è solo insito nella naturale resistenza di ogni cultura stabilizzata all'innovazione, ma anche al fatto che coloro cui andrebbe devoluto tale compito dovrebbero a loro volta essere preventivamente rinnovati sul piano culturale. Si tratta insomma di una vera e propria rivoluzione, da svolgersi tuttavia con gradualità, dato che le rivoluzioni che si sviluppano senza controllo diventano esplosive e non di crescita. Anche se a volte un'esplosione può servire per avviare un processo innovativo. Tale processo dovrà svolgersi inoltre sollecitando il dibattito e il confronto dialettico senza cedere alle tentazioni dell'astrazione e dei discorsi sui grandi sistemi. Poiché l'indulgere a tali esercizi è senz'altro più facile e allettante, ma sicuramente dispersivo, oltre a indurre alla latitanza di responsabilità e di coinvolgimento in nome di un impegno che è solo intelletuale. Il discorso sui grandi sistemi va fatto invece da chi avendo responsabilità planetarie può dare contenuto operativo alle proprie conclusioni propositive.

Le grandi finanziarie possono avventurarsi nelle infide paludi del grande gioco speculativo internazionale. Le economie di tipo familiare debbono agganciarsi al solido, al prevedibile, al pragmatico. Comunque sempre fuori dalle ideologie, velleitarismi e astrazioni. Pertanto l'invocata rivoluzione culturale, che deve partire dall'alto, dovrà essere svolta utilizzando oltre al buon senso, l'immaginazione, la creatività e il coraggio. E, visti i nostri precedenti e la realtà politico-sociale in cui viviamo, è da dire che la voce principale da utilizzare sarà soprattutto il coraggio.

Gen. Lucio Innecco

LE SCELTE STRUTTURALI DELLE FORZE ARMATE

Nessuna persona sana di mente (e in tale categoria si possono tranquillamente collocare i nostri Comandanti di ogni livello) si alza la mattina con l'idea peregrina di demolire un muro esistente, o di costruirne un altro, per il semplice gusto di farlo. Escludendo i semplici lavori di razionalizzazione o di miglioramento delle infrastrutture esistenti, il *casus belli* di cui si vuole discutere si verifica quando un Comandante dà un ordine che sconcerta qualcuno dei più anziani del suo Quadro Permanente, spingendolo a fare – sulla scorta della memoria storica dei trascorsi dell'unità – la riflessione incriminata. Questo ipotetico critico non considera che dietro la decisione del Comandante c'è sempre la valutazione di tutti i fattori che debbono essere presi in esame. Dobbiamo però riconoscere che lo stesso può avere qualche volta ragione, se quel particolare provvedimento viene inquadrato nella storia complessiva di quell'infrastruttura. Infatti non si può negare che – forse anche più spesso di quanto ci piacerebbe – talune modifiche ai muri siano apportate per essere più tardi cancellate dal ripristino della situazione preesistente.

Missione «Ibis»: bersagliere di guardia alla base italiana di Balad

Missione «Ibis»: nel corso della missione in Somalia è stato fatto ampio uso di elicotteri dell'Aviazione dell'Esercito.

Può essere che quel Comandante non abbia adottato la decisione migliore per errata valutazione delle esigenze e delle priorità o per desiderio di soddisfare un suo «pallino». È successo in passato e non si può escludere che succeda ancora. Se ne può trarre l'ammaestramento che si deve valutare sempre in maniera oggettiva, completa e realistica e nell'esclusivo interesse delle unità e dell'Amministrazione, comunque preminente rispetto agli interessi e alle pulsioni dei singoli. Occorre anche saper attribuire il giusto peso alle azioni dei predecessori, senza partire dalla non infrequente considerazione che «quelli non hanno capito niente». Casi simili possono forse essere compresi – ma non giustificati – se un Comandante è solo a valutare e a decidere. Lo sono molto meno quando egli (ed è la maggioranza dei casi) dispone di uno *staff* preposto a sviscerare tutti gli aspetti di una situazione che una sola persona non ha la possibilità materiale di esaminare, e a volte nemmeno la competenza per farlo. Se così non fosse, sarebbe un controsenso l'esistenza stessa dello *staff*. Ma Napoleone è morto da tempo, e anche lui adesso sarebbe sicuramente lieto di utilizzare le tecniche di Stato Maggiore messe a punto da von Moltke in poi.

In altri casi i Comandanti hanno dovuto costruire o abbattere muri per ottemperare a disposizioni superiori, anche se i provvedimenti erano poco in linea con la realtà locale. Dal momento che le Forze Armate sono strutturate gerarchicamente e che il ragionamento fatto può essere applicato a tutti i gradini, se ne potrebbe dedurre che nell'Esercito vale l'irresponsabilità, o per lo meno uno spezzettamento tanto minuzioso della responsabilità da rendere praticamente impossibile l'individuazione dei colpevoli di un errore. A volte è così, come in tutte le organizzazioni burocratiche. Ma è anche vero che l'esperienza insegna a guardarsi dagli errori, e dovrebbe essere ormai patrimonio comune la coscienza della convenienza, e anzi della necessità, di privilegiare i criteri generali e gli elementi di continuità dell'organizzazione invece degli interessi individuali. Ciò sembra ancora difficile per gli Italiani, forse perché i nostri progenitori hanno dovuto ingegnarsi per secoli a sopravvivere in un modo o nell'altro a scapito dei programmi a lunga scadenza. Però sarebbe ora di riconoscere che la nostra storia passata è appunto cosa del passato, non una motivazione oggettiva e immutabile che oggi autorizzi a comportarsi nello stesso modo.

Si diceva che la struttura piramidale dello strumento militare farebbe ricadere la responsabilità di decisioni errate sul livello su-

periore di comando, nella fattispecie sullo Stato Maggiore di Forza Armata. In effetti chi opera in periferia è incline a criticare tale Ente, accusato di non saper operare sempre con razionalità e coerenza. Ma anche in tal caso spesso e volentieri i critici trascurano alcuni fattori essenziali.

Il primo è che lo Stato Maggiore non opera nel vuoto, e che anche l'autorità del Capo di Stato Maggiore – per quanto, in base alla legge, le sue attribuzioni in fatto di ordinamento e di preparazione della Forza Armata siano piene – è limitata per lo meno sotto tre aspetti.

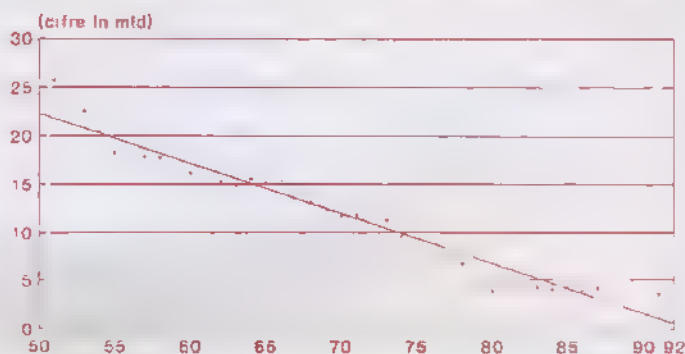
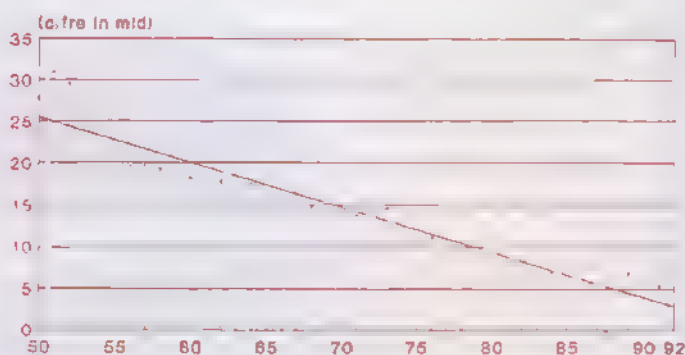
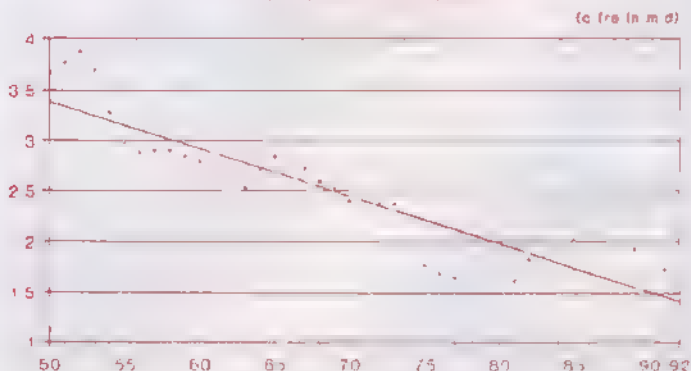
Anzitutto è indispensabile coordinare azioni e interessi in ambito interforze. È un limite poco avvertibile da chi, lontano da Roma, deve combattere ogni giorno con una carenza di risorse apparentemente di poco conto (in fondo, nell'economia di un'intera Forza Armata, che cos'è un singolo soldato o un solo automezzo o un'assegnazione di qualche milione di lire che potrebbe eliminare un problema locale?), trascurando il fatto che la semplicità o scarsa rilevanza di quest'ultimo riveste dimensioni di ben altra entità se occorre risolverlo a livello nazionale, e che quando si entra nei settori delle risorse finanziarie e del personale è giocoforza tener conto delle analoghe esigenze delle altre Forze Armate. Dando per scontato il riordinamento dei vertici militari secondo il disegno di legge presentato dal Ministro della Difesa per la discussione parlamentare all'inizio del 1993, in futuro i limiti all'operato indipendente degli Stati Maggiori aumenteranno. Molte esigenze delle Forze Armate non appartengono a un'unica matrice: basta pensare alle ben diverse proporzioni esistenti in seno ad esse in fatto di Ufficiali, Sottufficiali e militari semplici, all'assai differente rapporto fra personale e armi/mezzi da combattimento e alle completamente diverse modalità d'impiego, per comprendere che alcuni problemi comuni non potranno trovare soluzione unitaria pur riguardando elementi apparentemente omogenei. Ma altre esigenze, ora trattate separatamente dalle tre Forza Armate, potranno e dovranno trovare soluzione coordinata in ambito interforze.

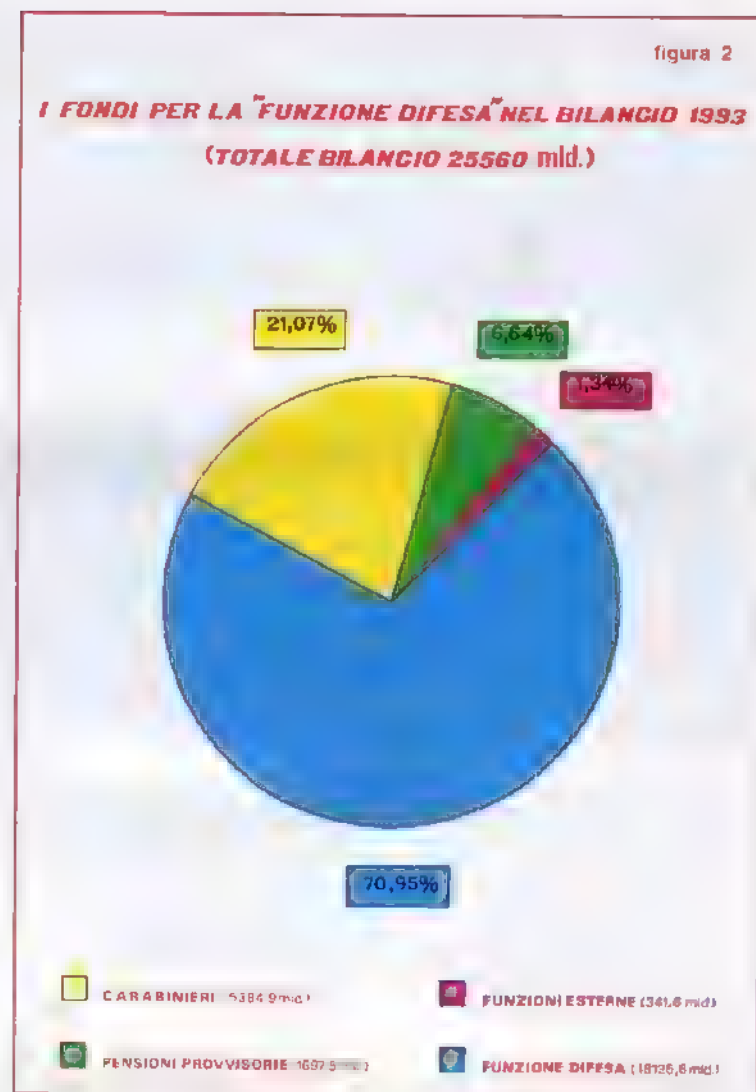
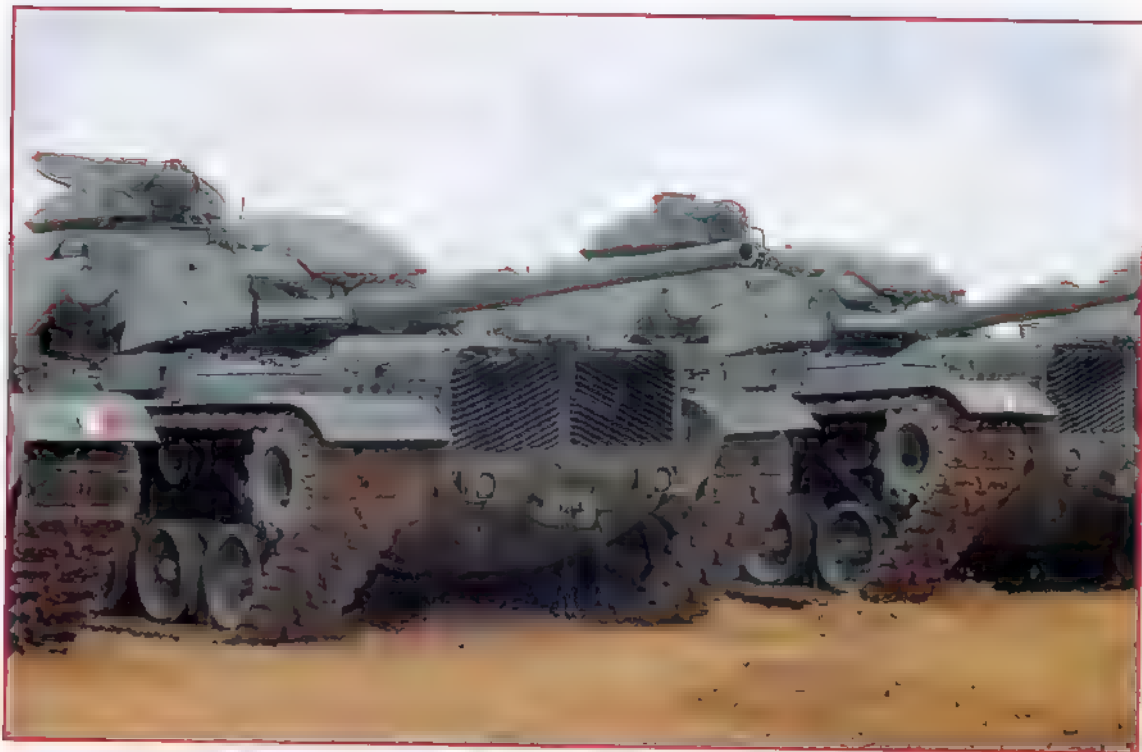
Il Generale turco Cevik Bir, Comandante delle Forze ONU in Somalia nel corso della cerimonia del passaggio delle consegne tra il Generale Bruno Loi ed il Generale Carmine Fiore.

Il secondo limite è posto dalla subordinazione dei Capi di Stato Maggiore al Ministro della Difesa. Per questo aspetto non si possono né si vogliono avere cambiamenti. Le direttive dell'Autorità politica, logico e naturale punto di riferimento dei vertici tecnico-militari, sono vincoli insuperabili per le Forze Armate, anche quando i loro interessi specifici vengono fatti passare in secondo piano dalla valutazione politica. Ma viene da chiedersi se quest'ultima sia sempre abbastanza rispettosa delle oggettive

esigenze militari. Sarebbe illuminante un esame dei provvedimenti di maggiore importanza adottati nei confronti delle Forze Armate negli ultimi quarant'anni e delle reali motivazioni di ciascuno di essi. Senza appesantire il discorso, basta rammentare che lo strumento militare nel periodo indicato non ha fatto altro che contrarre le sue dimensioni, che la disponibilità di risorse finanziarie è stata in pressoché costante decremento (in merito alla tendenza evidente dai grafici in figura 1 c'è solo da aggiungere che negli ultimi tre anni le Forze Armate hanno assolto anche onerosi impegni oltre frontiera utilizzando in gran parte risorse del loro bilancio mai ripianate, come sarebbe stato logico oltre che necessario) e che anche nei momenti di massima tensione internazionale, diversamente che negli altri Paesi con i quali siamo soliti confrontarci in termini di cultura e di tenore di vita, non si è mai avuto in Italia un impegno concettuale ufficiale né un dibattito politico o parlamentare sulle questioni della sicurezza e della difesa del Paese. La problematica della difesa è sempre stata vista come un fatto interno dei militari, da trattare con indifferenza se non con sospetto e acredine, a meno che non si trattasse di temi come la presunta gravosità del servizio di leva.

Nella situazione attuale del Paese è giusto che l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica siano concentrate sui problemi dell'economia e dell'ordine interno, minacce ora ben più immanenti di qualsiasi eventualità esterna. Ma probabilmente non è stato recepito il fatto che tutti i «tagli» susseguitisi in più di un trentennio hanno avvicinato pericolosamente le Forze Armate al punto critico della non operatività come strumento globale. Non è accettabile sotto nessun punto di vista, nemmeno sotto quello meramente economico, limitarsi a livello politico a stabilire con-

tabilmente il minimo di risorse finanziarie da devolvere alla difesa militare, e lasciare ai vertici delle Forze Armate l'onere di definire lo strumento realizzabile nel quadro di compiti assai generali, tentando di far tornare i conti nonostante una colonna dell'avere sempre più esigua e quella del dare sempre più consistente.

Oltre tutto il bilancio della difesa, che in effetti è tale solo al 70,95% (figura 2), costituisce ormai meno del 3,3% delle spese e meno del 5% delle entrate dello Stato (la stretta di bilancio ha anche costretto a tagliare in maniera massiccia il capitolo dei viveri per la truppa e le assegnazioni per il «cambio utenza» degli alloggi). Da una sua ulteriore riduzione l'economia nazionale non ricaverebbe vantaggi significativi, al di là di un generico contenimento delle spese cui potrebbe però corrispondere il completo deperimento dello strumento. Sarebbe invece assai più conveniente considerare che, nell'ottica del costo/efficacia, le spese per la difesa sono molto più redditizie di quelle conseguenti alla politica assistenziale adottata in passato, e la cui entità – anche se non definibile con approssimazione accettabile – si può comunque ritenere ben maggiore del bilancio militare (fra il 1988 e il 1992 gli interventi assistenziali del solo INPS a favore dei soli coltivatori diretti sono stati di 20.236 miliardi).

Nonostante ciò, si sentono ancora inviti alle autorità militari a ridurre le spese inutili. Scavando nel dettaglio a tutti i livelli e in tutti i settori, di sicuro emergerebbero provvedimenti isolati che sarebbe stato meglio evitare: oltre ai muri da cui si sono prese le mosse, anche casi in cui sono stati privilegiati gli aspetti formali rispetto alla sostanza (una caratteristica nazionale dalla quale è difficile che i militari possano esimersi completamente). Ma un vero risparmio si avrebbe solo varando leggi programmatiche complete ed efficaci, mirate a finanziare i programmi più importanti, ed eliminando le pervicaci resistenze locali, a difesa esclusiva di interessi socio-economici particolari, a ogni tentativo di razionalizzare il dispositivo militare sopprimendo enti o reparti divenuti sovrabbondanti. È emblematico il caso dell'organizzazione per la leva-selezione-reclutamento: a fronte di un programma iniziale che prevedeva il decremento graduale da 62 distretti militari con funzioni differenziate a 12 «centri» con funzioni piene, si è dovuto salire a 22 centri (nonostante la progressiva diffusione delle procedure automatizzate e la diminuzione del contingente di leva) esclusivamente a causa delle proteste locali indirizzate al Ministro della Difesa contro ogni modifica allo *status quo*. E questo è solo uno dei tanti esempi che si potrebbero fare.

Il terzo limite cui le Forze Armate debbono sottostare è connesso con il loro inquadramento nell'Amministrazione dello Stato, peculiare solo per taluni aspetti. Che esse debbano adeguarsi alle leggi e alle norme generali dello

Missione «Ibis»: i carri M 60, in dotazione al Contingente italiano sono provvisti di nuove corazze attive in grado di vanificare l'effetto dei missili controcarri.

Stato, a parte casi specificamente previsti, non può né deve trovare deroghe. Ma per la sua atipicità funzionale, organizzativa e a volte anche procedurale rispetto al resto dell'Amministrazione statuale, la struttura militare deve confrontarsi a volte con inconvenienti di rilievo quando deve rispettare *sic et simpliciter* le regole generali.

Vuoi per non completa valutazione delle connessioni fra le branche civile e militare dell'Amministrazione, vuoi per incomprensione delle esigenze e del ruolo dello strumento militare nella struttura del Paese, vuoi per semplice mancanza di tempo nello svolgersi dei «concerti interministeriali», vuoi a causa dell'amara realtà di un *corpus juris* nazionale macchinoso, sovrabbondante, in molte parti invecchiato, talvolta impreciso, spesso velleitario e generalmente scoordinato, spesso le Forze Armate sono obbligate ad applicare leggi che comportano pesanti costi aggiuntivi non pianificati, o che costringono ad aggiustamenti e compromessi più o meno accettabili e le cui conseguenze, si ramificano fino ai livello più bassi. C'è per esempio da chiedersi quanti Comandanti possano essere completamente sicuri di aver applicato al servizio del vettovagliamento della loro unità tutte le minuziose disposizioni ricevute sui canali dei Servizi di commissariato, veterinario e di sanità per estensione delle norme «civili». Per di più, le Forze Armate hanno dovuto constatare molte volte che altre Amministrazioni non sono molto sollecite nell'applicazione di leggi che le riguardano in settori anche vitali. È successo, tanto per fare un esempio, con la legge 24 dicembre 1976, n. 898 «Nuova regolamentazione delle servitù militari», quando le Regioni amministrative hanno cercato tutte le vie per interpretare le norme a loro favore, tra l'altro con il risultato di costringere l'addestramento specie a fuoco, a tutti i livelli, in aree troppo ristrette, sempre meno numerose e generalmente dislocate a notevole distanza dalle sedi dei reparti.

Con tutti i limiti rammentati, c'è da chiedersi se sia possibile essere ottimisti per il futuro. A tutta prima si potrebbe dedurre che non c'è speranza, essendo troppo forte la spinta atavica all'individualismo e allo scetticismo dai quali abbiamo ereditato un assai debole sentimento di appartenenza a comunità più ampie della famiglia. Per giunta, ormai il concetto tradizionale di Nazione e di Stato sembra scontrarsi con la crescente globalizzazione dei problemi ambientali ed economici, mentre sta allargandosi e acquistando sempre più forza la spinta a privilegiare le esigenze di gruppi sociali più piccoli. Ma la

complessità del mondo contemporaneo, i suoi dislivelli sociali ed economici e il desiderio dei Paesi sviluppati di conservare il livello di vita raggiunto suggeriscono un maggiore coordinamento internazionale delle attività al quale occorre partecipare da un'adeguata posizione di forza in tutti i settori. Conteranno anche le capacità di difesa, ivi comprese quelle militari. È quindi una questione di convenienza, nella quale qualsiasi visione egoistica risulta controproducente.

Così com'è un discorso di convenienza l'utilizzazione il più oculata possibile delle risorse a disposizione, che non sono illimitate per nessun Paese. In altre parole occorrono pianificazione e organizzazione.

Nella nostra cultura nazionale in cui viene (spesso giustamente, ma forse un po' troppo spesso) esaltata l'importanza della fantasia e dell'iniziativa individuale, queste due parole suscitano per lo meno un po' di sospetto. Eppure la loro sostanza è quanto mai semplice: pianificare significa, all'atto pratico, accertarsi che la soluzione per un problema dell'oggi non abbia in futuro implicazioni impreviste, mentre organizzare equivale a trovare il modo migliore per mettere in atto la soluzione adottata.

Pianificazione e organizzazione sono indispensabili anzi e soprattutto da parte delle Autorità politiche, alle quali compete definire il ruolo dello strumento militare nel quadro della sicurezza dello Stato e devolvergli le risorse necessarie. A premessa, esse devono stabilire le direttive opportune in termini di politica estera e militare, cosa che in Italia non è ancora stata fatta in maniera organica come da tempo in atto in molti altri Paesi. Anzi l'approccio adottato negli ultimi tempi per le questioni della Somalia e della ex Jugoslavia rivelano una dicotomia di fondo fra le intenzioni/esigenze di politica estera e la comprensione del ruolo che si

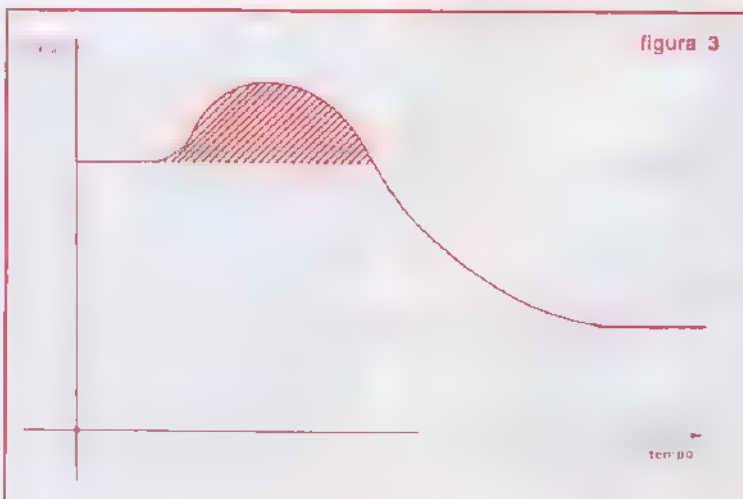
La Brigata «Legnano» ha recentemente sostituito la Brigata «Folgore» nella prosecuzione della Missione «Ibis»

può giocare al di fuori dei propri confini quando si rende necessario il ricorso allo strumento militare. Se si vuole, quest'ultimo può essere paragonato a una pistola portata per difesa personale: al dunque, davanti a un malintenzionato o la si sfodera per usarla – e allora si deve scegliere l'arma giusta e la si deve portare carica, ci si deve addestrare per sapere quando e come usarla e si deve rendere ben chiaro che l'intenzione di usarla è credibile – oppure si fa finta di non averla nemmeno. Ora che il blocco sovietico si è dissolto e che la NATO non rappresenta più l'unico elemento di riferimento, occorre prendere atto del fatto che le capacità operative delle nostre Forze Armate, già limitate ai fini della sola difesa del territorio nazionale, lo sono assai di più per altri tipi di missione, e ci si deve regolare in conseguenza per non rischiare cattive figure, letali nei contatti con gli altri Paesi. Se poi si vuole condurre un'azione internazionale attiva e incisiva, si devono anche adeguare preventivamente le potenzialità dello strumento militare con programmi *ad hoc*.

Oltre tutto, fra le condizioni di base occorrenti per inquadrare correttamente la difesa militare dovrebbe essere definito anche il ruolo di tutti i settori del Paese in caso di crisi o di emergenza nazionale. Anche in questo settore non possiamo dire di essere molto aggiornati, visto che la legislazione di base è ancora la legge 410 del 24 maggio 1940 «Organizzazione della nazione per la guerra», che può probabilmente essere considerata tuttora valida nell'inquadramento generale, ma che andrebbe quanto meno adeguata al contesto politico, sociale ed economico, interno ed esterno, delineatosi nel frattempo.

Missione «Ibis»: momento della cerimonia con la quale il Generale Loi ha lasciato il comando del Contingente italiano

Nemmeno il Nuovo Modello di Difesa in discussione da alcuni mesi si sottrae all'imperativo della riduzione solo «contabile» delle risorse da devolvere alle esigenze militari. Forse perché esso è nato in un periodo di transizione e di incertezza sulle prospettive dell'assetto mondiale, forse a causa delle difficoltà economiche che il nostro Paese sta attraversando e dalle quali non si può pensar di uscire in tempi molto brevi, forse perché sta diventando sempre più forte l'aspirazione – ancora utopistica – a risolvere i problemi rinunciando all'uso della forza, forse per il permanere di una mentalità aprioristicamente cristallizzatasi nella convinzione che qualunque attività militare, connessa con l'uso legale della forza, sia in ogni caso e per definizione errata, sembriamo ancora incapaci di affrontare il problema in maniera oggettiva e razionale. Non si tiene nemmeno ben conto del fatto che distruggere è molto più facile e rapido che costruire. In una Forza Armata, quando si tratta di unità o di enti preposti ad attività non meramente esecutive, si deve ragionare in termini di anni, perché oltre ai programmi di mera acquisizione delle risorse di personale, di equipaggiamenti e di infrastrutture (che già di per sé richiedono tempo) occorre mettere in bilancio l'addestramento/formazione d'assieme, il «rodaggio» delle strutture e – per gli enti tecnico-amministrativi – il raccordo delle procedure con gli organi corrispondenti ai vari livelli. E più le strutture sono complesse, più tempo ed energie occorrono.

Si verifica spesso l'errore di pretendere subito i risultati di nuove norme, senza aver la pazienza di vedere come funziona nella realtà

Al pari dei carri M 60, in Somalia anche le nuove blindo «Centauro» dei reparti italiani sono state dotate di corazze attive.

una nuova soluzione (a volte anche qualche militare sembra convinto che basti individuare una brillante soluzione «sulla carta» per considerare definitivamente risolto un problema). Si trascura o si sottovaluta il fatto che – durante il passaggio da un determinato regime di risorse a un altro meno costoso – va preventivato un incremento temporaneo della richiesta di risorse (si veda la figura 3). Infatti il vecchio sistema va lasciato funzionare, mentre serve un'aliquota aggiuntiva di energie per configurare e rendere operante il nuovo. Dovrebbe essere ovvio che, se durante il processo si intende sottrarre risorse al primo o al secondo, si va incontro a inconvenienti: il vecchio sistema avrà difficoltà a funzionare, oppure il nuovo nascerà con difetti di origine.

Dovrebbe essere altrettanto ovvio che, quando il processo riguarda la sfera sociale, tali regole assumono ancor maggiore rilevanza. La faccenda si complica ulteriormente quando interagiscono due o più transitori. Allora diventa difficile anche solo prevedere il risultato finale e il controllo del processo è più problematico. L'Esercito ne ha già avuto esperienza durante gli anni Settanta, quando ha dovuto far fronte all'accavallarsi imprevisto di più esigenze, e rischia di trovarsi in una situazione analoga nell'immediato futuro.

Quasi vent'anni fa si è dovuto attuare la cosiddetta «ristrutturazione». A prescindere dal fatto che la motivazione è stata – tanto per cambiare – quasi esclusivamente economica, quell'imponente riordinamento (che ha segnato una svolta profonda nella stessa cultura militare nazionale) ha in effetti mancato alcuni obiettivi importanti perché i «tagli» hanno finito per ricadere quasi esclusivamente sulla componente operativa, data l'opposizione decisa delle forze politiche e sociali alla soppressione di qualsiasi ente in cui fosse impiegato personale civile, e nei quali invece si sarebbe potuto e dovuto conseguire una maggior funzionalità con l'impiego di energie inferiori. Nelle forze operative, poi, il passaggio dai reggimenti monoarma alle Brigate pluriarma ha portato a concentrare sui battaglioni anche le funzioni di impiego del personale, disciplinari, logistiche e amministrative che prima competevano al reggimento, attribuendo ai comandi di battaglione struttura e consistenza simili a quelle dei comandi dei disciolti reggimenti. I recuperi di Quadri dalle unità disciolte sono stati quindi sufficienti per un minor numero di reparti e – sommandosi in molte zone alle difficoltà abitative che cominciavano ad accentuarsi nel Paese, in maggior misura per il personale militare economicamente più debo-

le e socialmente meno «protetto» – non hanno potuto risolvere i problemi pregressi nella misura che era stata preventivata.

Anche la ridotta disponibilità di militari di leva, prevista fra gli obiettivi della ristrutturazione, si è dimostrata un traguardo troppo ambizioso in rapporto alla situazione, e ha comportato dal 1978 in poi la necessità di un incremento del 10 12% della forza bilanciata.

Pressoché contemporaneamente si è dovuto assorbire la riduzione della ferma di leva da quindici a dodici mesi, rispondendo a istanze di ordine squisitamente sociale. Ciò ha imposto di rivedere sia l'iter sia tutto il sistema addestrativo, con il passaggio all'addestramento «per imitazione» che – basandosi sulla disponibilità di istruttori a tutti i livelli (in molti casi problematica) e di modelli cui riferirsi (poco individuabili) oltre che sulla buona volontà dei singoli – non era bene in linea con la spinta verso uno strumento qualitativamente migliore.

Successivamente, infatti, si è dovuto ritornare con gradualità a un tipo di addestramento più cadenzato per traguardi individuali e di reparto

Alle modifiche ordinative si è poi aggiunta la revisione del Regolamento di Amministrazione che era stata avviata alla metà degli anni Sessanta sulla struttura dell'Esercito di allora.

Grazie alla ridotta entità di battaglioni non conviventi con i comandi di reggimento, il personale del Corpo di Amministrazione sarebbe stato adeguato alle esigenze del Servizio negli «enti amministrativi» (i reggimenti) e in quei «distaccamenti amministrativi» (i battaglioni) che vivevano appunto in distaccamento o che avevano esigenze funzionali peculiari. Con la ristrutturazione, ai battaglioni si è dovuto conferire completa autonomia anche nel settore amministrativo, ma non si è potuto fornire a tutti il personale necessario e si è fatto ricorso alla distinzione fra «distaccamenti ordinari» e «distaccamenti minori», aggiungendo anche le responsabilità amministrative alle già onerose attribuzioni dei Comandanti di questi ultimi

Infine le Forze Armate hanno dovuto subire anche l'inadeguatezza dell'industria «militare» nazionale a fornire loro i materiali di cui esse avevano bisogno. La ristrutturazione era stata avviata all'insegna del «meno quantità, più qualità», nell'intesa che il miglioramento qualitativo degli armamenti e degli equipaggiamenti avrebbe compensato la contrazione dello strumento: un obiettivo logico e razionale, anche perché sul mercato erano già disponibili – o stavano per esserlo – materiali che avrebbero consentito a forze più piccole un'efficienza globale superiore. Per esigenze occupazionali generali fu però imposto di rivolgersi all'industria nazionale, che non era adeguata in molti settori. Per di più i finanziamenti appositi concessi dal Governo erano insufficienti, sia perché la relativa legge non era in effetti «programmatica», sia perché i costi effettivi sono stati più alti del previsto per la necessità di condurre una ricerca/sviluppo specifica e per la ridotta quantità di sistemi d'arma da approvvigionare, sia perché l'«inflazione militare» è strutturalmente più alta di quella normale. In conclusione si è consentito all'industria militare nazionale di diventare più competitiva sui mercati internazionali, ma a spese delle Forze Armate i cui programmi hanno subito rallentamenti, ritardi e decurtazioni più o meno consistenti.

In definitiva, a metà degli anni Settanta lo Stato Maggiore dell'Esercito si è trovato nella necessità di gestire uno sviluppo della Forza Armata diverso e più complesso del previsto a causa del sovrapporsi di fenomeni in gran parte di origine esterna E se andassimo indietro nel tempo troveremmo – indipendentemente dal periodo storico e dal regime – diversi altri casi dai quali trarre considerazioni analoghe. Limitandoci al presente, sarebbe opportuno riconoscere subito che il mondo nel quale siamo vissuti finora è cambiato, che – nella fluidità attuale all'interno e in campo internazionale – i criteri di ieri possono non essere più validi, e che quelli sui quali non si potrà essere smentiti un domani sono solo quelli intesi alla ricerca dell'efficienza e dell'interesse della collettività. Se vogliamo prendere a riferimento l'esperienza della ristrutturazione del 1975, dovremmo già come premessa non accettare condizionamenti di ordine meramente sociale ed economico, o, per lo meno, chiarire con la massima decisione che essi sono assunti al di fuori della «funzione difesa» e di essi va in ogni caso tenuto conto *a latere*, a cominciare dalle implicazioni sul bilancio.

Alla pianificazione a livello politico gli Stati Maggiori concorrono come consulenti del Parlamento e del Governo su possibilità, costi e rischi, e come tali devono fornire dati oggettivi e completi intesi a delineare forze bilanciate in tutte le loro componenti. Solo una volta che le basi siano state configurate nella loro completezza (scopi da raggiungere, risorse disponibili, criteri e vincoli) i vertici militari possono avviare l'attività organizzativa ed esecutiva di loro competenza senza correre il rischio di indurre in errore le Autorità politiche, in particolare su quelli che sono gli interessi delle Forza Armate, che poi sono quelli della comunità nazionale, anche se a volte ciò non sembra ancora essere recepito. Nella pianificazione a cura dei responsabili militari, vanno presi in esame molti parametri e criteri, gli uni e gli altri troppo numerosi, oltre che dipendenti dalle finalità specifiche perseguite e dalla situazione di partenza, perché sia possibile elencarli. Fra i primi non

All'avvicendamento tra il Generale Loi ed il Generale Fiore al comando della Missione «Ibis» in Somalia, ha presenziato il Generale Buscemi in qualità di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito

possono essere sottovalutati in particolare i tempi entro i quali si ritiene di avere disponibili le risorse, oltre a quelli imposti dal rispetto delle norme di legge e delle procedure e a quelli per l'attuazione pratica di ogni programma. Fra i criteri indispensabili si pongono l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse e il bilanciamento fra tutte le componenti dello strumento. Nemmeno in condizioni di scarsità di risorse – anzi meno che mai in tale caso – si dovrebbe però privilegiare acriticamente il risparmio in sé e per sé, senza valutare se nel quadro d'assieme e in prospettiva sia più producente applicare il principio che chi più spende meno spende. Occorrerebbe anche superare l'ancor diffusa convinzione che lo strumento militare si identifica con le sole forze «operative», e che alla componente scolastico-addestrativa, ai supporti tecnico-tattici e ancor più a quelli logistici e «territoriali» si possa impunemente devolvere minor attenzione. Una struttura integrata come quella militare vale quanto il suo anello più debole: qual'è l'efficienza di battaglioni o Brigate sia pur dotate dei materiali più moderni, se l'organizzazione leva-selezione-reclutamento non approvvigiona personale con caratteristiche adeguate, se scuole e reparti di addestramento non formano Quadri e specializzati nella quantità e della qualità necessarie a tutti i livelli, se non esistono abbastanza poligoni e aree per l'addestramento, se non vi sono abbastanza fondi per le munizioni e se gli enti e i reparti preposti al rifornimento e al la manutenzione dei materiali non funzionano?

Sarebbe anche utile – anche se non sempre applicabile – coinvolgere i livelli subordinati nell'attività di pianificazione. Nella competizione in corso fra Europa, Stati Uniti e Giappone in campo automobilistico, diversi produttori hanno chiesto con successo agli operai pareri e suggerimenti su come fosse possibile migliorare la produzione, nella considerazione che gli ingegneri progettano il prodotto ma non partecipano materialmente alla fase costruttiva. Tradotto in campo militare, tale principio (che poi è quello della ripartizione delle competenze fra i vari livelli) suggerisce che gli organi di pianificazione tengano conto del parere dei livelli dipendenti sulle condizioni pratiche per la realizzazione dei programmi, accettandone le annotazioni valide. Ciò conferirebbe una maggior aderenza alla realtà ai programmi ad ampio respiro concepiti dai pianificatori, mentre coinvolgerebbe fin dal principio gli esecutori quale parte attiva e toglierebbe loro l'arma impropria della critica a posteriori.

Missione «Ibis»: il Contingente italiano ha assicurato il sostentamento della popolazione di Mogadiscio garantendo la quotidiana distribuzione di generi alimentari.

Qui ritornano in ballo i muri dai quali ha preso le mosse il discorso, perché ogni provvedimento strutturale e funzionale si ripercuote sul settore infrastrutturale.

Supponiamo di stabilire che la convivenza di tutti i componenti delle squadre sia essenziale per la coesione interna delle unità e di costruire caserme in cui ogni squadra disponga di una sua camerata. Da quel momento ogni variante alla squadra influirà sull'utilizzazione e sulla rispondenza di quelle caserme: se l'entità della squadra diminuirà i locali saranno sottoutilizzati, e se essa aumenterà si potrà l'alternativa di adeguare le infrastrutture oppure di rinunciare al criterio di base. E se ciò avviene per un provvedimento relativamente di poco conto (si fa per dire, perché esso comporterebbe varianti anche ai programmi di forza bilanciata e all'approvvigionamento degli equipaggiamenti, delle armi e dei mezzi da trasporto e da combattimento, oltre che alla regolamentazione di impiego), si può immaginare che cosa succeda per programmi di più ampio respiro, specie quando è necessario l'assenso del Ministro della Difesa.

Il compito più difficile, ma anche più stimolante, per gli Stati Maggiori consiste proprio nella formulazione realistica di programmi complessi e nel loro adeguamento altrettanto realistico ogni volta che si modifichino i presupposti di partenza o le condizioni esterne. Ciò si può ottenere con l'impiego corretto ed estensivo delle tecniche organizzative, che non sono la panacea per tutti i mali ma – se bene usate – costituiscono uno strumento essenziale per raggiungere gli scopi che ci si prefigge. Se poi la fantasia italica consentirà di vivificare e sfruttare meglio tali tecniche, tanto di guadagnato.

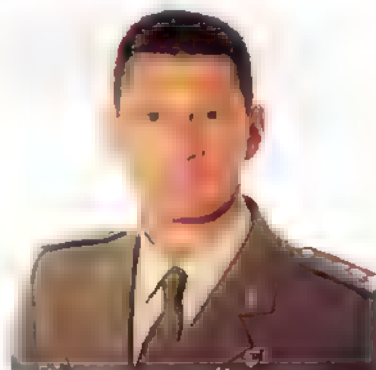
L'essenziale è progettare e mantenere uno strumento oggettivamente dimensionato per i compiti indicati, funzionale, equilibrato in tutte le sue componenti e avente il miglior rapporto costo/efficacia possibile. Per raggiungere tale obiettivo una corretta attività degli organi di pianificazione militari è condizione indispensabile ma non sufficiente: ai militari compete solo di saper ricoprire il giusto ruolo quando di consulenti e quando di organizzatori e di esecutori, con la coscienza e la dignità che esige il loro *status* e senza alcun cedimento che vada a scapito degli interessi delle Forze Armate e quindi del Paese. Il che può essere difficile, ma significa semplicemente rispettare la forma e la sostanza del Regolamento di disciplina, anche se forse – in un contesto che travalica il mero am

Missione «Ibis»: la Polizia somala ricostituita grazie all'impegno dei Carabinieri italiani è stata recentemente dotata di armi tratte dai quantitativi sequestrati alle fazioni in lotta

biente militare – non è del tutto infondato l'appunto, che si potrebbe muovere a taluni vertici delle Forze Armate del passato, di essersi attenuti troppo rigidamente alle indicazioni dei politici. Se qualcuno di essi, combattuto tra il senso della disciplina e la consapevolezza di una dicotomia fra queste ultime e l'interesse delle Forze Armate e del Paese, avesse a suo tempo ritenuto di rimettere il mandato ricevuto, forse le condizioni e la considerazione dello strumento militare ora sarebbero diverse.

A premessa di tutto ciò sono indispensabili, da parte delle Autorità politiche, l'inquadramento della «politica militare» in quella più ampia della sicurezza e la garanzia delle necessarie condizioni normative e finanziarie. Anche questo però non è sufficiente, dev'essere garantito anche un clima – se non proprio di favore – almeno di accettazione della difesa militare. La gente comune deve comprendere che quest'ultima non è ancora un *optional* non indispensabile, e che il suo costo complessivo va accettato anche se è giusto che si sappia come vengono impiegate le risorse ad essa devolute.

Un'azione in tale senso spetta in primo luogo al Governo, ma anche le Forze Armate possono e debbono fare qualcosa in proposito. Gli Italiani sentono ora con maggior intensità il desiderio di aver più voce in capitolo sull'andamento della *«res publica»* in campo istituzionale, economico e politico. Prima o poi la loro attenzione si rivolgerà per forza di cose anche ai problemi della sicurezza in senso lato e a quelli della difesa militare. Sarebbe utile anticipare l'esigenza, cominciando a coinvolgerli fin d'ora, francamente e apertamente, senza nascondere niente che non sia effettivamente necessario tutelare per la sicurezza dello Stato. Si tratterebbe cioè di impostare, in aggiunta all'azione informativa nei confronti del Parlamento e del Governo e degli «addetti ai lavori» negli enti che si interessano di politica e di strategia, un'attività analoga, costante e capillare, a favore di tutti i cittadini attraverso i mass-media e in particolare la stampa. Sarebbe utile coinvolgere accanto agli organi di diffusione nazionale, di impatto e capacità di influenza più ampi e immediati ma rivolti in molteplici direzioni, anche e soprattutto quelli locali, per spingere «dal basso» tutti i cittadini a comprendere le ragioni e lo sviluppo di una problematica che ora non è abbastanza di dominio pubblico né di immediata comprensione, pur essendo di più o meno diretto interesse di tutti.

Gian Giuseppe Santillo

Il Gen. D. Gian Giuseppe Santillo proviene dal 15° Corso di Accademia, e ha frequentato il 97° Corso di Stato Maggiore e la 43ª Sessione del CASD.

Ha prestato servizio al 7° ed al 33° reggimento artiglieria campale, al gruppo artiglieria campale paracadutisti e alla SALSA; ha comandato inoltre il 185° gruppo artiglieria campale paracadutisti ed il Distretto Militare di Milano. Ha ricoperto incarichi di Stato Maggiore al Comando della Divisione corazzata «Centauro» e – a più riprese – allo Stato Maggiore dell'Esercito, dove è stato anche Capo dell'Ufficio Ordinamento dal 1985 al 1988.

Dopo aver ricoperto l'incarico di Addetto Militare e per la Difesa a Mosca dalla fine del 1992 è Vice Comandante della Regione Militare Meridionale.

I molteplici e diversificati compiti che possono essere assegnati allo strumento militare, nel mutato scenario geostrategico, sottolineano l'esigenza di disporre di unità in grado di esprimere, a livello operativo e tattico, un'elevata mobilità e versatilità d'impiego.

Complessi di forze, cioè, idonee a:

- **consentire rapide ridislocazioni su ampi spazi geografici;**
- **realizzare tempestive concentrazioni di potenza in zona di operazioni e operare in situazioni operative e ambienti naturali differenziati;**
- **dare concretezza ai principi, più che mai validi, della manovra e della sorpresa.**

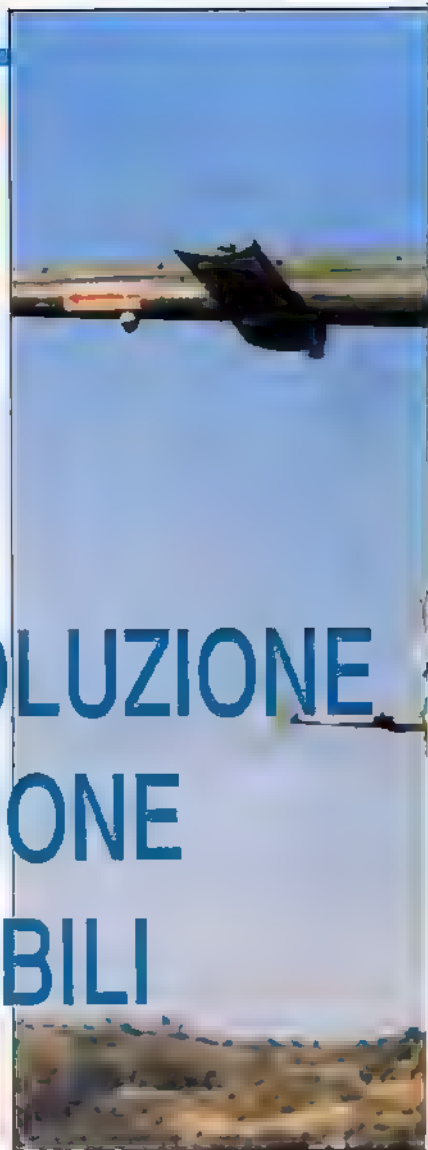
Le esperienze acquisite nelle operazioni condotte negli ultimi anni, in ambito nazionale e alleato, evidenziano come le unità che meglio rispondono alle citate caratteristiche siano quelle aeromobili.

UNA POSSIBILE SOLUZIONE PER LA COSTITUZIONE DI UNITÀ AEROMOBILI

IL CONCETTO DI AEROMOBILITÀ

Il concetto di aeromobilità, come ogni nuovo concetto operativo, si è arricchito, nel tempo, di contenuti sempre più significativi e peculiari, grazie alla costante interazione fra procedimenti d'impiego contingenti, possibilità offerte dalla tecnologia ed esperienze maturate in addestramento e in operazioni.

L'attuale normativa d'impiego (1) definisce l'aeromobilità come «il complesso delle possibilità operative conferite dalle unità dell'Aviazione dell'Esercito a quelle terrestri attraverso il **concorso aeromobile**». Concorso che si può estrinsecare attraverso lo sviluppo di **azioni di sostegno aeromobile e azioni aeromobili** vere e proprie. Peraltro, essendo l'ambiente operativo di riferimento caratterizzato dalla massiccia presenza di unità meccanizzate e corazzate, il contributo delle unità elicotteri agli atti tattici difensivi/offensivi dei complessi di forze terrestri viene finalizzato essenzialmente alle **azioni di sostegno aeromobile**, in compiti cioè di elitrasporto tattico-logistico e di concorso di fuoco controcarri. In particolare:

- attivazione e abbandono di posizioni;

- schieramenti di unità controcarri;
- difesa di fianchi esposti;
- alimentazione di unità particolarmente impegnate;
- aggiramenti verticali a breve raggio per superare ostacoli naturali e/o artificiali o posizioni organizzate a difesa;
- interventi contro formazioni corazzate avversarie a integrazione o in sostituzione dell'analoga attività condotta dalle unità di superficie.

Le **azioni aeromobili** – per le quali è ritenuta necessaria un'accurata preparazione, in relazione all'eterogeneità delle forze e dei mezzi da impiegare – possono, invece, essere sviluppate per l'assolvimento di compiti relativi a:

- **occupazione di posizioni** per incrementare la capacità di tenuta di settori minacciati e controllare aree sguarnite o non sufficientemente presidiate; **occupazione**, inoltre, da realizzare in maniera **preventiva** per intercettare riserve nemiche in afflusso, isolare unità a contatto, interdire il movimento retrogrado delle unità avversarie e concorrere alla prosecuzione degli sforzi in profondità;

Elicottero multiruolo AB-412 ed elicottero da trasporto medio CH-47.

- **interventi contro penetrazioni corazzate o reazioni dinamiche avversarie**
- **contrasto delle azioni concorrenti nemiche** (aviosbarchi, elisbarchi e sbarchi dal mare).

In sintesi, quindi, la dottrina in vigore – che risale al periodo 1985 1988, epoca «remota» se si considerano le numerose e spesso radicali trasformazioni verificatesi e tuttora in atto – delinea una utilizzazione degli elicotteri soprattutto quali «vettori» di un trasferimento da effettuare sul campo di battaglia o come «piattaforme» di fuoco essenzialmente controcarri. In tale contesto, le unità dell'Arma base si configurano come momentanei «utenti» dei velivoli ad ala rotante.

Tuttavia, vengono già indicate le rilevanti capacità operative che è possibile esprimere con le azioni aeromobili, anche se si riconoscono le difficoltà, non di poco conto, connesse con l'amalgama di personale e mezzi appartenenti a unità diverse e chiamate a concepire, organizzare e condurre, in tempi decisamente ristretti, atti tattici già di per sé complessi.

La recente disponibilità di un vero e proprio elicottero d'attacco (EA) – l'A-129 – e non solo di quelli da ricognizione (ERI), multiruolo (EM) e da trasporto medio (ETM), armati soltanto con mitragliatrici e razziere, ha dato un contributo significativo all'evoluzione, in ambito nazionale, del concetto di aeromobilità (2).

Infatti, le caratteristiche tecnico-operative delle unità elicotteri d'attacco consentono di incrementare gli effetti della manovra delle unità terrestri e di realizzare rapide ed efficaci concentrazioni di fuoco, nei punti e nei momenti voluti, a integrazione o in sostituzione del fuoco erogato dalle forze di superficie.

Inoltre, l'impiego delle unità elicotteri d'attacco aumenterà le possibilità di:

- mantenere o riprendere l'iniziativa, variando, sia pure localmente, il rapporto di forze;
- sfruttare con tempestività situazioni favorevoli, momenti di crisi e vulnerabilità dell'avversario;
- intervenire contro le formazioni corazzate avversarie;
- fronteggiare con immediatezza minacce improvvise o ripristinare situazioni che stiano per essere compromesse.

L'attuale scenario operativo è sensibilmente mutato rispetto al passato. È possibile ipotizzare che la zona di operazioni non sarà sempre definibile a priori e con adeguato anticipo, né sul territorio metropolitano né fuori di esso.

La manovra, sicuramente bi-tridimensionale, sarà:

- condotta, anche a livello tattico, su ampi spazi geografici, per impegnare le unità avversarie dislocate sia sulla fronte sia in profondità,

CH-47 «Chinook» mentre trasporta un cingolato da neve appeso al gancio baricentrico

- sviluppata cercando di realizzare costantemente la sorpresa mediante la scelta oculata del punto e, soprattutto, del momento di applicazione degli sforzi e dei procedimenti d'azione da adottare;
- tesa prioritariamente alla distruzione/neutralizzazione delle forze contrapposte, anche non a contatto, quale premessa indispensabile per la conquista di obiettivi territoriali.

Inoltre, l'impiego della riserva, che costituisce elemento fondamentale della manovra ai vari livelli, dovrà tradursi soprattutto nella condotta di azioni unitarie e, solo in via subordinata, nell'alimentazione delle forze già impegnate in combattimento.

I dispositivi da realizzare saranno più diradati e meno lineari che in passato, determinando la formazione di ampi spazi vuoti sui quali, comunque, dovrà essere possibile esercitare azioni di controllo e di intervento.

I tempi per la concezione, organizzazione e condotta degli atti tattici saranno, operazioni durante, molto contratti.

Infine, i cicli operativi delle unità risulteranno più brevi, ma più intensi e richiederanno un impegno senza soluzione di continuità.

In tale contesto, il concetto di **aeromobilità** trova più di un motivo di aggiornamento.

In primo luogo, l'aeromobilità non è una capacità che le unità di superficie e aeree possono esprimere per il solo fatto di cooperare, in un ristretto arco di tempo, per l'assolvimento di un determinato compito.

Essa **presuppone**, infatti, per qualsiasi tipo di azione, un elevato **livello di amalgama** fra le unità della componente terrestre e ad ala rotante.

Amalgama che è impensabile realizzare sul momento e in zona d'operazioni, ma che deve essere il risultato di un lungo e costante addestramento comune che coinvolga sia i Comandi sia le unità fino a livello squadra/equipaggio e si traduca effettivamente in una **peculiare «mentalità d'impiego»**.

Il moderno combattimento impone, a livello tattico, tempi di azione/reazione talmente contratti che una vera aeromobilità può essere espressa solo da **forze abituate da tempo ad agire in stretta coordinazione**. Risultato acquisibile attraverso la costituzione di **unità** nel cui ambito sia prevista organicamente la **presenza delle due componenti terrestre e ad ala rotante**.

In secondo luogo, la fisionomia organico tattica di tali componenti e l'autonomia logistica da conferire alle unità terrestri e di volo devono essere il risultato di un bilanciamento di esigenze spesso contrastanti.

Bilanciamento che consenta, comunque, di **immettere in combattimento**, auspicabilmente con una **unica sortita, forze terrestri in grado di sviluppare, con l'essenziale supporto delle unità di volo,** un **significativo atto tattico**.

E, infine, i procedimenti di impiego delle forze aeromobili non possono essere finalizzati soltanto al contrasto delle formazioni corazzate avversarie.

Elicotteri da ricognizione AB-206 A1 e AB-205 in volo tattico tra gli ostacoli.

Infatti, le capacità operative esprimibili da tali forze in ragione della loro versatilità intrinseca e le molteplici esigenze di manovra, sviluppata su ampi spazi, evidenziano quanto **sia riduttivo pensare a un loro impiego in funzione essenzialmente controcarri.**

Pertanto, con una visione più ampia e aggiornata, l'**aeromobilità** può oggi essere definita come la **capacità conferita a unità terrestri e di volo di concepire, organizzare e condurre unitariamente una manovra aeroterrestre.**

Non è, quindi, un semplice elitrasporto di forze né un limitato impiego in funzione controcarri.

È una capacità esprimibile da un complesso di forze funzionalmente inscindibile, che posto **sotto il comando di un unico Comandante** – responsabile dell'intero sviluppo della manovra aeromobile – operi in una **ottica** paragonabile al rapporto oggi esistente fra la **squadra fucilieri meccanizzata e il proprio mezzo da trasporto e combattimento.**

L'AEROMOBILITÀ NEI PAESI ALLEATI

Le unità aeromobili rappresentano il più recente tipo di forze introdotte nell'ordinamento di vari Eserciti tra cui quello statunitense, britannico, tedesco, francese, belga e olandese.

Tali unità presentano strutture organiche diverse (tabella 1), nelle quali le due componenti, terrestre e ad ala rotante, non sempre coesistono nell'ambito della stessa Grande Unità, con gli inevitabili condizionamenti che ne conseguono per l'«autonomia» d'impiego dell'unità stessa.

Il modello adottato dall'Esercito statunitense, anche in virtù delle notevoli risorse devolute a tale tipo di unità, è quello che meglio risponde, per il bilanciamento realizzato fra le due citate componenti, al concetto moderno di aeromobilità.

Le soluzioni «europee», invece, risentono ancora dei compiti e dei procedimenti d'azione a suo tempo definiti per tale unità quando si ipotizzava di dover far fronte a un massiccio impiego di unità meccanizzate/corazzate del Patto di Varsavia.

Inoltre, il confronto fra le strutture ordinative delle unità aeromobili europee, evidenzia che:

- **per la componente terrestre:**
  - la Brigata britannica e quella tedesca hanno in organico mezzi rispettivamente blindati e meccanizzati per il cui trasporto è necessario disporre, all'esigenza, di numerosi elicotteri;
  - solo le Brigate britannica e belga dispongono di unità di artiglieria terrestre;
  - i reparti di fanteria hanno, a fattor comune, un'elevata configurazione controcarri;
  - le pedine fondamentali del combattimento possono essere rischierate con due sole sortite di elicotteri da trasporto;
- **per la componente ad ala rotante:**
  - soltanto la Divisione francese ha in organico unità di volo da trasporto medio. Le altre

tab. 1

UNITÀ AEROMOBILI PRESENTI NEI PAESI ALLEATI			
PAESE E DENOMINAZIONE UNITÀ	COMPONENTE TERRESTRE	COMPONENTE AD ALA ROTANTE	POSSIBILITÀ DI TRASPORTO (in numero di sortite)
BELGIO (Brigata Paracommando)	– **arma base:** 3 unità a livello di btg., dotate di mortai pesanti; – **supporti tecnico-tattici**: unità esplorante, controcarri, di artiglieria terrestre, del genio e di sostegno logistico; – **armamento c/c**: missili a media gittata.	– 1 raggruppamento composto da unità ERI ed EA; – gli ETM sono forniti, al momento, dai Paesi Alleati.	Non definibile a priori.
FRANCIA (4ª Divisione)	– **arma base**: 1 unità a livello di rgt.; – **supporti tecnico-tattici**: unità esplorante, di artiglieria c/a, del genio e di sostegno logistico; – **armamento c/c**: missili a media gittata.	– 2 reggimenti EA; – 2 reggimenti ETM.	1
GERMANIA (27ª Brigata)	– **arma base**: 2 unità a livello di btg., dotate di mortai pesanti; – **supporti tecnico-tattici**: unità esplorante, controcarri (a livello btg. su mezzi cingolati), del genio e di sostegno logistico; – **armamento c/c**: cn/msl. a media e lunga gittata.	– 1 Brigata elicotteri composta da unità ERI, EA ed ETM, non inserita nella 27ª Brigata.	2
GRAN BRETAGNA (24ª Brigata)	– **arma base**: 2 unità a livello di btg (una aliquota dei quali su mezzi blindati); – **supporti tecnico-tattici**: unità di artiglieria terrestre e c/a, del genio e di sostegno logistico; – **armamento c/c**: missili a media gittata	– 2 reggimenti composti da unità ERI ed EA; – gli ETM sono forniti dalla RAF.	2
OLANDA (11ª Brigata)	– **arma base**: 3 unità a livello di btg. dotate di mortai pesanti; – **supporti tecnico-tattici**: unità del genio e di sostegno logistico; – **armamento c/c**: missili a lunga gittata.	– 1 raggruppamento dell'Aeronautica composto da unità ERI ed ETM.	2
STATI UNITI (101ª Divisione)	– **arma base**: 3 G.U. a livello di B. – **supporti tecnico-tattici**: unità esplorante, controcarri, di artiglieria terrestre e c/a, del genio e di sostegno logistico; – **armamento c/c**: missili a media e lunga gittata.	– 1 Brigata elicotteri, composta da unità ERI, EA ed ETM, inserita organicamente nella Divisione.	3

Legenda:
ERI: elicotteri da ricognizione.
EA: elicotteri d'attacco.
ETM: elicotteri da trasporto medio.

Elicottero d'attacco biturbina, quadripala A 129 «Mangusta».

Grandi Unità elementari devono fare affidamento sui velivoli che, all'esigenza, altre Forze Armate o unità potranno fornire;
- la Brigata olandese non dispone di elicotteri d'attacco.

Ne consegue che nessuna di queste Grandi Unità, tranne quella francese, possiede un'autonoma capacità aeromobile.

A ulteriore conferma del rilievo operativo oggi attribuito alle unità aeromobili, si evidenzia che anche il Corpo d'Armata di Reazione Rapida di ACE (ARRC) dispone di una Grande Unità di questo tipo: la Multinational Division Central (Airmobile), formata dalle Brigate britannica, tedesca, belga e olandese.

In campo dottrinale, inoltre, alcuni Paesi europei, per enfatizzare come i criteri di impiego degli elicotteri siano profondamente cambiati rispetto al passato, fanno ricorso al concetto di «aeromeccanizzazione», che – ancorché in via di completa definizione – sostanzialmente si identifica con il moderno concetto di aeromobilità in precedenza illustrato.

UNA POSSIBILE SOLUZIONE NAZIONALE

L'individuazione di un'accettabile soluzione nazionale per la costituzione di unità aeromobili è necessariamente correlata alla:
- definizione delle esigenze operative che potrebbero essere soddisfatte da tali unità e, conseguentemente, quantificazione ottimale delle stesse
- individuazione, sulla base delle risorse disponibili e prevedibili, della struttura ordinativa più idonea per l'assolvimento di tali compiti

Le esigenze operative attuali non possono più essere riferite, come in passato, a una minaccia unidirezionale, configurabile a priori, diretta sostanzialmente su una parte ben definita del territorio metropolitano e che si manifesti solo in caso di guerra. **Tale minaccia è stata sostituita** da un insieme di **rischi,** multiformi e multidirezionali, che possono insorgere – anche in tempo di pace e in situazioni di crisi – secondo tempi e modalità di sviluppo difficilmente prevedibili, in zone sia limitrofe sia lontane dai confini dello Stato.

Inoltre, **gli interessi nazionali** da salvaguardare si sono **estesi** su un'area geografica più vasta e hanno **assunto nuovi contenuti.**

Infatti, oltre alla prioritaria difesa dell'integrità territoriale, è

necessario tutelare i rapporti commerciali con altri Paesi, le comunità nazionali residenti all'estero, i valori propri del sistema democratico e quelli etico-sociali, lo stile di vita della società, nonché gli impegni assunti dallo Stato in ambito internazionale.

Lo scenario geostrategico contemporaneo, quindi, sottolinea la possibilità che le **unità dell'Esercito** siano **impiegate** per far fronte a **compiti diversificati e spesso concomitanti, non solo sul territorio metropolitano ma anche fuori di esso, in un ambito sia nazionale sia multinazionale** (sotto egida NATO, ONU, UEO, CSCE, ecc.).

In relazione a tali possibilità e tenuto conto dell'esigenza di poter intervenire con queste unità su tutto il territorio nazionale con uguale tempestività, appare opportuno dar vita – in tempi successivi e compatibilmente con le risorse disponibili – a tre forze aeromobili da dislocare al Nord, al Centro e al Sud del Paese.

Le stesse potrebbero essere efficacemente impiegate in operazioni:

- difensive e controffensive;
- per il mantenimento/imposizione della pace;
- di soccorso a comunità nazionali residenti all'estero.

Nell'ambito di tali operazioni, inoltre, potrebbero essere chiamate ad assolvere un'ampia gamma di compiti (tabella 2) che vanno dalla costituzione/occupazione preventiva di posizioni alla protezione di aree poste sotto giurisdizione internazionale e allo sgombero/rimpatrio di comunità nazionali residenti all'estero.

In relazione alle esigenze operative da soddisfare, ai compiti che possono essere assegnati e alle esperienze maturate nello spe-

tab. 2

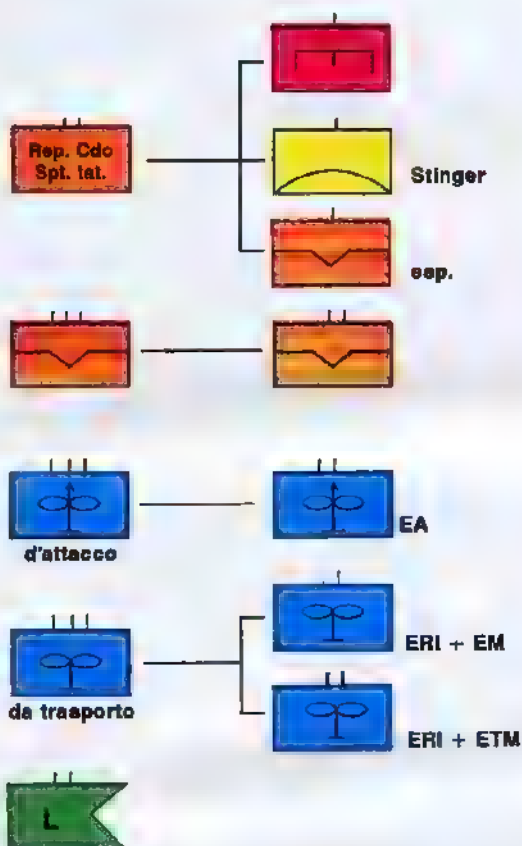
COMPITI ATTRIBUIBILI ALLE UNITÀ AEROMOBILI

OPERAZIONI DIFENSIVE
- occupazione di posizioni per:
  - rallentare e logorare le forze avversarie,
  - incrementare la tenuta di settori minacciati;
  - intervenire contro profonde penetrazioni delle forze contrapposte,
  - favorire lo sviluppo di contrattacchi;
  - controllare aree non sufficientemente presidiate;
- contrasto delle azioni concorrenti avversarie.

OPERAZIONI CONTROFFENSIVE
- occupazione preventiva di posizioni per
  - intercettare forze avversarie in afflusso;
  - isolare unità a contatto
  - interdire il movimento retrogrado delle unità avversarie;
  - proteggere i fianchi esposti del dispositivo;
  - realizzare piani d'inganno,
- concorso alla prosecuzione degli sforzi in profondità.

OPERAZIONI DI MANTENIMENTO/IMPOSIZIONE DELLA PACE
- protezione di aree poste sotto giurisdizione internazionale;
- controllo di corridoi/aree per assicurarne la libera disponibilità.

SOCCORSO A COMUNITÀ NAZIONALI RESIDENTI ALL'ESTERO
- difesa diretta della comunità;
- sgombero su altre località o rimpatrio delle stesse.

Elicottero multiruolo quadripala AB-412 equipaggiato con verricello e pattini da neve.

cifico settore, le future unità aeromobili italiane potrebbero assumere una struttura ordinativa articolata su:

- **organizzazione di comando, controllo e comunicazioni**, idonea alla impostazione e allo sviluppo degli atti tattici in zone controllate o no dall'avversario e poste anche a grande distanza dalla zona di dislocazione iniziale delle unità.
- **componente terrestre**, a livello di reggimento, caratterizzata da:
  - fisionomia organica sostanzialmente assimilabile a quella di un reggimento motorizzato e, quindi, in grado di esprimere lo stesso numero di complessi minori, cioè di pedine fondamentali per il combattimento
  - reparti fucilieri con configurazione ordinativa che ne esalti la versatilità d'impiego;
  - unità mortai pesanti anziché artiglierie per le esigenze di fuoco a tiro curvo, in relazione al rilevante onere di trasporto che i pezzi e il relativo munizionamento imporrebbero alla forza aeromobile·
  - supporti tattici comprendenti unità a livello di compagnia del genio, da utilizzare soprattutto nella contromobilità d. artiglieria controaerei, per la difesa delle forze terrestri sbarcate, ed esploranti che, unitamente agli elicotteri da ricognizione e ai velivoli «Scout», consentano di disporre costantemente di aggiornati elementi di situazione sulle forze contrapposte e sul terreno·
- **componente ad ala rotante** ripartita, per funzioni da assolvere, in.
  - 1 reggimento elicotteri d'attacco, comprensivo di aliquota in versione «Scout»;
  - 1 reggimento da trasporto che comprenda elicotteri da ricognizione, multiruolo e da trasporto medio.

Al reggimento d'attacco – vera e propria unità «corazzata» della forza aeromobile – deve essere assegnato come ruolo principale il sostegno di fuoco aderente, tempestivo e soprattutto controcarri alle unità terrestri.

Per quanto attiene alle capacità di trasporto, si evidenzia che una applicazione ottimale del concetto di aeromobilità si dovrebbe tradurre nella capacità di immettere in combattimento, in unica sortita, l'intera componente terrestre, ivi inclusi materiali e mezzi al 100% delle dotazioni organiche

Tale capacità, peraltro contrasta con le risorse di elicotteri realisticamente disponibili in ambito nazionale. Pertanto, una soluzione ottimale – che bilanci l'esigenza di rischierare le unità terrestri nel più breve tempo possibile con i velivoli assegnabili al reggimento da trasporto – consiste nel prevedere la possibilità di elisbarcare tutti i complessi minori, con mobilità su ruote ridotta al 50%, ma in due sortite (3);

- **organizzazione logistica** in grado di assicurare a entrambe le componenti un'autonomia di circa 48 ore.

A titolo esemplificativo, nella tabella 3 è riportato l'organico di una forza aeromobile «tipo».

Elicottero biturbina A-109 «Scout».

CONCLUSIONI

Il mutato scenario geostrategico ha determinato una significativa evoluzione del concetto di aeromobilità e dei conseguenti elementi dottrinali.

Le unità aeromobili, grazie alle più avanzate caratteristiche tecnico-tattiche dei velivoli, rappresentano ormai una componente essenziale di ogni strumento operativo.

Costituiscono, infatti, la risposta ottimale per l'assolvimento di un'ampia gamma di compiti, in ogni tipo di operazione, in qualsiasi ambiente naturale, sia sul territorio metropolitano sia fuori di esso.

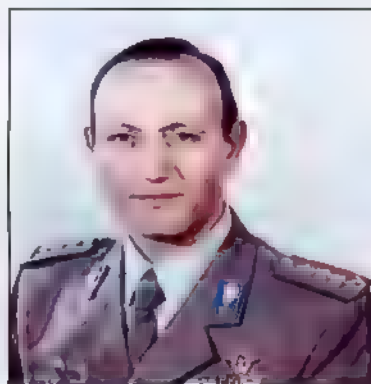
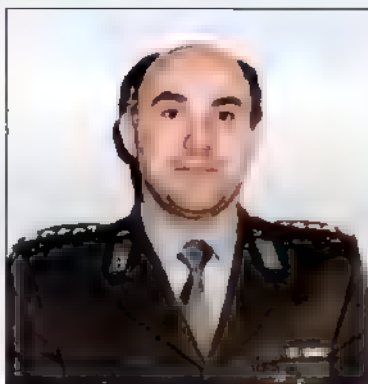
In tale contesto, lo Stato Maggiore dell'Esercito – compatibilmente con le risorse assegnate e con quelle prevedibilmente disponibili nel prossimo futuro – sta esaminando la possibilità di costituire una o più forze aeromobili che rispondano ai requisiti oggi richiesti per tale tipo di unità e risultino di pari livello rispetto a quelle dei principali partners europei.

Gaetano Romeo
Leonardo Prizzi

NOTE

(1) Vedasi, per gli aspetti presi in esame, quanto indicato nelle pubblicazioni: n. 6330 Ed. '85 «L'Aviazione Leggera dell'Esercito» n. 6366, n. 907 s.d., Ed. '86 «Memoria sull'impiego delle avotruppe»; n. 6379, s.d. n. 900/A, Vol. I, Ed. '87, «Le operazioni difensive», n. 6379 s.d. n. 900/A, Vol. II Ed. '88 «Le operazioni offensive»

(2) Per il peculiare impiego degli EA, vedasi quanto riportato nella Pub. n. 6448, n. 7230 s.d. Ed. 1991 SME – ISPEALE, «Memoria sull'impiego del gruppo squadroni elicotteri d'attacco»

(3) Il numero di due sortite risulta ottimale se si tiene conto che una ulteriore 3ª sortita comporterebbe tempi (per l'approntamento di personale/mezzi/materiali, rifornimento etc., navigazione verso la zona di sbarco, sbarco, ecc.) certamente più lunghi di quelli che la stessa aliquota impiegherebbe muovendosi, contemporaneamente alla 1ª sortita, su ruote

Il Col. f. (cr.) s. SM Gaetano Romeo ha frequentato l'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione ed il 104° Corso di Stato Maggiore e Superiore di Stato Maggiore alla Scuola di Guerra. Laureato in Scienze matematiche all'Università di Roma, ha comandato unità carri del 3° Corpo d'Armata e il 10° battaglione carri della Brigata corazzata «Ariete». È stato insegnante alla Scuola Unica Interforze per la Difesa NBC.

Ha prestato servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ambito dell'Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria e come Capo della Sezione «Formazione Quadri e Didattica» dell'Ufficio Addestramento. È stato Vice Comandante della Scuola Truppe Corazzate di Caserta e Comandante del Distaccamento di Lecce e dal 1991 è Capo Ufficio Regolamenti dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Col. f. (par.) t. SG Leonardo Prizzi ha frequentato il 150° Corso dell'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino e il 108° Corso di Stato Maggiore e Superiore di Stato Maggiore alla Scuola di Guerra di Civitavecchia.

Ha ricoperto incarichi di comando presso il 21° Reggimento di fanteria, la Brigata paracadutisti «Folgore», il 1° battaglione di fanteria motorizzata «San Giusto».

Ha assolto gli incarichi di insegnante aggiunto di «Armi», «Arte Militare» e «Diritto Costituzionale» all'Accademia Militare.

Ha prestato servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito all'Ufficio Ricerche e Studi del IV Reparto.

Dal 1989 ricopre l'incarico di Capo della Sezione «Dottrina tattica e logistica dell'Ufficio Regolamenti del III Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito.

EFFETTO ACRONIMO

L'acronimo che come i più sanno è sintagma costituito dalla lettera o dalle lettere iniziali di più parole, grazie anche all'inarrestabile dilatare dell'anglo idioma e costume è diventato ormai parte dominante del nostro quotidiano dialogare. E non si può dire che ciò per se stesso sia un male, anche se linguisticamente è poco elegante e spesso foneticamente sgradevole. L'acronimo infatti, in tempo di sintesi frettolosa di comunicazione, poiché vessati da cronica mancanza di tempo oppure non più amanti del tranquillo ristare in piacevole conversazione, è strumento validissimo per mutuare conoscenza o richiamare ricordo. Ma come ogni altro costume innovativo, quando introdotto in trasgressione ai vecchi canoni di stile ed eleganza, anche il nostro acronimo vive in rischio costante di degenerazione formale o di utilizzo. E il rischio è tanto più grande quanto più questa liofilizzazione lessicale è originata non da desiderio di mutuare conoscenza ma dalla dimensione contratta dalla crescente accelerazione con cui stiamo vivendo la nostra vita professionale, di relazione e, purtroppo, affettiva. Per cui lo strumento in questione perde quel valore di sintesi che consente economia concettuale e rimane solo forma di espressione contratta. Così come si fa nelle telecomunicazioni che utilizzano il sistema numerico per aumentare la capacità del vettore della trasmissione, oppure per rendere inintellegibile il testo. Da cui il procedere anche nella perversione o alterazione dei significato, o quanto meno nell'indulgenza per quelle forme di comunicazione criptica proprie di organizzazioni occulte, oppure di aggregazioni d'individui che hanno o s'illudono di avere posizione elitaria comunicando ad excludendum. L'appartenere alla NATO non ci è stato a questo proposito di grande aiuto. Infatti oltre a garantirci sicurezza e a incoraggiarci al superamento della provincialità e delle indolenze mediterranee, cosa buona e giusta, ci ha anche spalancato l'accesso a una eccessiva generalizzazione dell'acronimo. Dato che più che di generalizzazione si è trattato di un'autentica sbornia. Di quelle tipo festa di laurea o addio al celibato, poiché all'acronimo ha fatto seguito un diluvio di *nick names*, che sono poi i cosiddetti nomi convenzionali tendenti a standardizzare la definizione di oggetti e situazioni operative. Per cui l'Alleanza è diventata tanto contratta nell'idioma quanto è pletorica nella burocrazia, nei gruppi di lavoro e nelle Agenzie di vario tipo. Va inoltre considerato che l'acronimo, essendo solo un insieme di lettere iniziali di parole avênti un loro significato oggettivo, non ha un suo significato ed è quindi una pura espressione fonetica. Ed è forse questa la ragione per cui suona sinistramente oscuro se non inquietante quando brutalmente inserito in conversazione con interlocutore privo di comuni precedenti conoscitivi. E bisogna dire che anche quando esistono tali precedenti conoscitivi accade spesso che la scarsa frequenza di utilizzo escludendo la dimestichezza crea ugualmente sconcerto e confusione. Per cui, sfruttando l'orgoglio e la presunzione dell'interlocutore, è talvolta perfidamente utilizzato quale strumento per prevalere nel rapporto dialettico. E questa è un'altra perversione del nostro marchingegno. Accade tuttavia, specie in ambienti di antica valenza tradizionale e in aree ad alto contenuto concettuale, che il succitato perda l'aggancio ai significati oggettivi delle parole che lo costituiscono e assuma una propria oggettività concettuale o di simbolo. È un po' il caso dell'SPQR

OSSERVATORIO

(Senatus Populusque Romanus) che molti, in perfetta convinzione, interpretano a significazione di romanità dilatata anche all'azienda municipale dei trasporti. O il più arcano e antico INRI, che tutti associano al crocifisso senza tuttavia coglierne bene l'aggancio al momento terreno del Cristo. Per non parlare poi del pesce, simbolo di frequente ripetizione specie nel momento catacombale dei cristiani che nella denominazione in greco antico ne riproduceva in acronimo la missione salvifica. Quanto precede a evidenziare, specie nei due ultimi esempi, come l'acronimo, quando diretto non al transeunte ma al permanente o comunque all'elevato tenda ad assumere significati oggettivi che spesso trascendono o deformano quello delle singole parole componenti. E dopo esempi così elevati apparirebbe un po' volgare continuare nell'esemplificazione citando la FIAT, la STANDA, l'UPIM, ecc.. La semiologia ci arricchisce di conoscenza al riguardo illuminandoci sulla frequenza con la quale i simboli diventano parte integrale della nostra cultura, e sul come nel tempo si arricchiscano di significati fino a superare contenuto e limiti di quelli originari. E questo sta già capitando all'acronimo NATO, di cui solo gli addetti colgono l'indirizzo nord atlantico, come a quello ONU, che tutti traducono in Nazioni Unite. La «O» sta infatti diventando sempre più superflua.

Forse è tutt'ora mantenuto nella formulazione scritta perché se da ONU si passasse a NU la memoria collettiva o meglio l'abitudine conoscitiva ci porterebbe ingenerosamente e irriverentemente a leggere Nettezza Urbana. E non solo per associazione funzionale, dato che ambedue gli istituti non funzionano in modo soddisfacente, ma perché il problema rifiuti con tutti i suoi annessi e connessi è molto più presente e familiare nel razionale collettivo di quanto non lo siano le attività del noto sodalizio internazionale. Ma vi è dell'altro.

A volte succede che per traslati fonetici l'acronimo giunga ad assumere una sua oggettività per assonanza funzionale o comportamentale con ciò che l'insieme di iniziali vogliono significare. È il caso a esempio dell'EFIM. Qualora infatti si volesse collegare tale identificazione allo stato, natura e durata delle risorse assegnate all'Ente identificato, a ricapitalizzazione oppure a sanatoria delle croniche perdite di gestione, l'acronimo potrebbe transitare dalla sua valenza reale a quella di abbreviazione. Nel caso specifico abbreviazione di effimero, quindi d'inefficienza. Potrebbe pertanto accadere nel futuro, ma qui siamo assolutamente nel dominio incerto delle ipotesi che tale acronimo possa sostantivarsi a simbolo della realtà che ormai inequivocabilmente identifica e come tale estendersi anche ad altri sodalizi che abbiano comunanza di caratteri con quello identificato. Ma è da dire che si tratta di casi non molto frequenti. Il più delle volte l'acronimo, per se stesso, non significa assolutamente nulla se non si dispone della chiave di lettura. Ma qualche distinguo va comunque fatto. Infatti proprio perché in assenza di chiave di lettura non significa assolutamente nulla, accade che qualora un acronimo si associ a situazioni cronicamente deficitarie o comunque negative questo inevitabilmente assuma una sua valenza simbolica sinistramente negativa. Quasi iellatoria. Per cui si è portati a collegarla anche ad altre realtà, Enti organizzazioni, gruppi, consorterie e via dicendo identificati dallo stesso acronimo. Ed è fatto di cui bisogna tenere debito conto, soprattutto in realtà ambientali, tipo la nostra, ove la memoria collettiva per consuetudine storico-culturale è portata a collegare persone, algoritmi e simboli a situazioni cronicamente fauste o funeste. Con tutto il conseguente corollario, per quelle funeste, di gestualità non sempre commendevoli e amuleti tesi a esorcizzare. Ed è questo, a esempio il caso dello SME. Per se stesso è acronimo snello, tronco, quasi elegante. In esso coabitano in significato sia la Società Meridionale che è poi quella società per azioni attraverso la quale lo Stato si diletta a produrre panettoni, curare ristorazione e gestire aziende agricole, e il Sistema Monetario Europeo. È il caso, bisogna dirlo, in cui un Ente economico e l'accordo internazionale che regola le oscillazioni tra le varie monete, di poche verso l'alto e di molte verso il basso, competono negli esiti negativi o, quanto meno, nel disattendere le aspettative generali. Per memoria, lo SME Ente è diventato alcuni anni fa molto popolare dato che su di questo si era incentrata la telenovela ricorrente delle privatizzazioni. In particolare nel vibrante «no pasaran» riferito non alla linea del Piave ma alla più casareccia azienda agricola identificata con il toponimo laziale di Maccarese. In ossequio alla teoria ciclica dei corsi e dei ricorsi storici lo stesso SME è tornato alla ribalta anche nelle ansie di privatizzazioni indotte dal tribolato momento economico che stiamo attualmente vivendo. E non poteva essere diversamente. Dato che anche questa volta è apparso logico che a cura dei panettoni e altri glucidi, così come vegetali, spiriti e affini sia l'area più idonea per il dirottamento alla bottega privata. A tutt'oggi pare tuttavia che il nefasto che vi è nell'acronimo flemmatizzi entusiasmi e incoraggi le isteresi decisionali. Può darsi che in futuro buon senso o disperazione prevalgano e vincano la fattura insita nelle tre lettere. Lo SME numero due si collega invece sempre più all'andamento asmatico con tendenza costante al ribasso della nostra moneta che, in anglia, gallica o ispana compagnia e con il conteggio abituale delle altre monete mediterranee appare sempre in affannoso inseguimento di quella teutonica.

Possidabile e prosperosa divisa che si ostina a rimanere *uber alles*. La poverina, dopo due tonfi rovinosi e la spesa di quasi tutti i beni dotali, è stata costretta all'abbandono del tetto coniugale e sostare in esterna e precaria alcova ove vivacchia in parallelo in alterna vicenda in cui è costante solo l'accentuarsi del distacco. Per cui questo SME sta diventando una specie di incubo o di terra promessa che s'intravede tra le brume ma che non si riesce mai a riacchiappare. Come si vede anche in questo caso l'acronimo attesta la sua proiezione al nefasto. Ma abbiamo dimenticato che esiste un altro SME a noi molto più vicino e familiare, dato che identifica lo Stato Maggiore dell'Esercito. È da dire che questo è antecedente ai primi due per cui dovrebbe essere immune. Dato che si dice che l'influsso iellatorio, come (a volte) le tasse non ha valore retroattivo. E se così non fosse? E se fosse stato proprio lui a dare origine con le ormai tre notissime lettere a tutti i sopramenzionati guai? Oppure, non potrebbe mutuarne a posteriori gli sviluppi perversi? Poiché viviamo nel Paese della Cabala ritualizzata e normalizzata a scienza non è argomento su cui ironizzare. Le presenti tristi vicissitudini che sta vivendo la Forza Armata potrebbero essere il primo segnale. Pertanto non sarebbe forse male se si approfittasse del nuovo Modello di Difesa che rivoluzionerà strutture, ordinamenti e regole per cambiare l'ormai cronicamente iellata etichetta. Naturalmente con la gradualità necessaria per poter utilizzare la carta intestata già disponibile. La gravità della crisi economica che stiamo vivendo non ci consente sprechi..

Aristarco Scannabue

PRINCIPALI IMPEGNI DELLA FORZA ARMATA

OPERAZIONE «IBIS 2»

Impiego di un Contingente dell'Esercito nella missione «UNOSOM 2» in Somalia

ORIGINE E SVILUPPO DELLA MISSIONE

L'invio di un Contingente dell'Esercito in Somalia è stato deciso dal Governo (9 dicembre 1992) e dal Parlamento italiano (10 dicembre 1992) a seguito delle risoluzioni ONU n. 775 (28 agosto 1992) e n. 794 (3 dicembre 1992).

Il rischieramento del Contingente «Ibis» è iniziato il 13 dicembre 1992, preceduto da una ricognizione della zona di operazioni da parte di rappresentanti dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Grande Unità interessata. Viene subito occupata l'Ambasciata italiana, dove si effettua la cerimonia dell'alzabandiera.

Il Contingente ha completato il rischieramento nella giornata del 5 gennaio 1993 impiegando:

- 7 vettori navali (1 della Marina Militare, 5 navi traghetto e 1 portacontainers) che hanno trasportato mezzi per 5.700 metri lineari, 281 uomini e circa 210 containers di vario tipo (170 box e 40 frigo) per il trasporto di materiali sfusi e generi alimentari;
- 23 vettori aerei (1 B-747 cargo dell'Alitalia 4 B-747 della Soc. Tower Air di New York e 18 dell'Aeronautica Militare Italiana di cui 2 G-222, 12 C-130 e 4 B-707) che hanno trasportato circa 2.000 uomini, oltre a materiali e mezzi vari.

L'attuale Operazione «Ibis 2» ha origine a seguito del passaggio da missione multinazionale (operazione «Restore Hope») a missione ONU (operazione «UNOSOM 2») effettuato il 4 maggio 1993. In tale data il Contingente italiano, retto da un Comando a livello Divisione, è stato incentrato sul Comando della Brigata paracadutisti «Folgore» avvicendata il 6 settembre 1993, dalla Brigata meccanizzata «Legnano».

STRUTTURA

Il contributo italiano alla missione «UNOSOM 2» consiste in:

- un nucleo di 20 uomini (18 Ufficiali e 2 Sottufficiali) che operano nel Comando Multinazionale di «UNOSOM 2» a Mogadiscio;
- un complesso di forze (Contingente «Ibis 2»), a livello di Brigata, di entità pari a circa 2.500 uomini (circa 250 Ufficiali, 450 Sottufficiali e 1.800 Militari di Truppa) e dislocato nelle città di Mogadiscio, Balad, Belet Uen, Gialalassi, Giohar, Bulo Burti e Mataban.

Del Contingente fa inoltre parte un nucleo su 2 aerei G-222 schierati sull'aeroporto di Mogadiscio.

Il Contingente italiano opera sotto controllo operativo del Comandante di «UNOSOM 2».

COMPITI

Il Contingente assolve i seguenti compiti:

- garantisce la sicurezza delle operazioni umanitarie condotte nelle aree assegnate, nonché l'assistenza agli organismi incaricati delle predette attività;
- mantiene la disponibilità della sede dell'Ambasciata d'Italia a Mogadiscio.

LOGISTICA

Il Contingente è completamente autonomo sotto il profilo logistico. I livelli sono di 60 giornate per l'acqua, 45 per i viveri, 30 per i carburanti e lubrificanti, 5 per il munizionamento.

- **mezzi:** complessivamente, le unità dispongono di circa 560 mezzi di vario tipo: 469 ruotati (AR/76, VM/90, ACL/ACM/ACP, mezzi del genio, mezzi speciali, ecc.), 59 cingolati (32 VCC e 17 blindo Centauro e 10 carri M 60) e 15 elicotteri (3 A-129, 6 AB-205, 4 CH-47 e 2 AB-412);
- **armamento ed equipaggiamento:** il Contingente ha in dotazione armamento leggero (individuale e di reparto) e pesante, ivi incluso l'armamento dei carri, delle blindo e degli elicotteri da combattimento;
- **trasporti:** le esigenze di trasporto da e per la zona di operazioni sono soddisfatte mediante l'impiego di vettori aerei e navali, civili e militari.
  I tempi di trasferimento della tratta Roma – Mogadiscio (oltre 6 000 km) sono pari rispettivamente a 2 giorni per i voli militari, a 10 ÷ 12 ore per i voli civili e a 14 ÷ 16 giorni per i trasporti con vettore navale;
- **attività sanitarie:** tutto il personale è stato sottoposto a specifico ciclo vaccinale prima della partenza.

L'organizzazione sanitaria del Contingente è in grado di assicurare attività di pronto soccorso, interventi chirurgici, ricovero e cura. Sgomberi urgenti per via aerea possono essere effettuati sulle strutture sanitarie presenti a Gibuti e Nairobi

COLLEGAMENTI

Il Comando del Contingente è collegato direttamente con lo Stato Maggiore dell'Esercito tramite apparati satellitari e stazioni radio.

E' stato inoltre realizzato uno specifico collegamento radio con integrazione sulla rete telefonica Sip, per assicurare le comunicazioni tra i militari italiani in zona di operazioni e le rispettive famiglie.

ATTIVITÀ SVOLTE

Le principali attività effettuate dal Contingente fino alla data del 10 settembre 1993 possono essere sintetizzate in:

- **attività umanitarie:**
  - allestimento di 1 ospedale da campo (Giohar) e di 1 ambulatorio mobile, con l'effettuazione di circa 230 interventi chirurgici;
  - realizzazione di 5 posti medicazione (Mogadiscio, Balad, Bulo Burti, Giohar, Belet Uen) con l'effettuazione di circa 110.000 visite mediche a favore della popolazione, con somministrazione di medicinali ove necessario;
  - circa 1 500 ricoveri di cui oltre 1.200 a favore della popolazione civile con impiego complessivo di 54 Ufficiali medici e 36 Infermiere Volontarie della Croce Rossa;
  - 1.345 attività di scorta a convogli con aiuti umanitari con l'impiego di oltre 400 mezzi e 15 elicotteri. Sono stati percorsi oltre 2.500.000 km;
  - distribuzione autonoma di derrate alimentari (dell'Esercito italiano): 22.850 sacchetti di farina da 1 kg, 30.850 sacchetti di riso da 1 kg, 24.350 sacchetti di fagioli da 1 kg e 280 pacchi famiglia;
  - distribuzione autonoma di vestiario: 10.000 uniformi (dell'Esercito italiano) tipo sahariana per la polizia somala e oltre 15.000 capi alla popolazione civile;
  - interventi veterinari 9.190;
  - trattamenti antiparassitari e disinfestazioni: 85.560;
  - orfanatrofi ristrutturati ed alimentati: 11;
  - scuole assistite: 45, con la distribuzione di 22.000 libri di testo e materiali di cancelleria (quaderni, gomme, matite, ecc.)
- **attività operative:**
  - azioni di fuoco sostenute da ITALFOR «IBIS»: 144;
  - operazioni di rastrellamento/perquisizioni: 285;
  - posti di controllo effettuati: 435,
  - ore di volo elicotteri: 2.152;
  - armamento sequestrato: 3.690 armi di vario tipo, tra pesante e leggero;
  - munizionamento e materiali sequestrati: 24 t.

Nel corso delle attività operative svolte in zona, il Contingente ITALFOR «Ibis» ha finora subito la perdita, per decesso a seguito di colpi d'arma da fuoco, di 7 uomini (1 Ufficiale, 1 Sottufficiale e 5 Militari di Truppa).

OPERAZIONE «ALBATROS»

Impiego di un Contingente dell'Esercito nella missione «ONUMOZ» in Mozambico

ORIGINI E SVILUPPO DELLA MISSIONE

La partecipazione italiana alla missione dell'ONU in Mozambico è stata decisa dal Parlamento il 10 dicembre 1992 a seguito delle richieste formulate dal Segretario Generale delle Nazioni Unite al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il 16 dicembre il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione n. 797 (1992), ha approvato l'avvio dell'operazione.

Il rischieramento del personale e delle unità, con vettori messi a disposizione dalle Nazioni Unite (complessivamente 2 navi e 7 aerei civili), è iniziato il giorno 8 febbraio 1993, preceduto da una ricognizione della zona di operazioni da parte di rappresentanti degli Stati Maggiori e della Grande Unità interessata (4 ÷ 12 gennaio), con l'afflusso di un nucleo di 5 Ufficiali incaricati di contribuire alla pianificazione della missione e si è concluso il 31 marzo.

STRUTTURA

Il contributo italiano alla missione «ONUMOZ» consiste in:

- un nucleo di 21 Ufficiali che operano nei Comandi Multinazionali ONU di Maputo e Beira
- un complesso di forze (Contingente «Albatros») tratte essenzialmente dalla Brigata alpina «Taurinense», di entità complessiva pari a 1.030 uomini (96 Ufficiali, 208 Sottufficiali e 726 Militari di Truppa), dislocate lungo il corridoio di Beira e, in particolare, nelle località di Chimoio, Beira e Maforga.

Il Comandante del Contingente italiano è responsabile dell'intera Regione «centro» («corridoi» di Beira e di Tete e, in tale veste, si avvale del citato Comando Regionale a composizione multinazionale ubicato a Beira.

COMPITI

Il Contingente ha ricevuto i seguenti compiti da espletare, sulla base degli ordini iniziali, esclusivamente nell'ambito del «corridoio» (rotabile + linea ferroviaria + oleodotto) che collega Beira con Machipanda al confine con lo Stato dello Zimbabwe:

- fornire scorta armata ai convogli ferroviari e alle autocolonne di rifornimenti;
- presidiare alcuni punti sensibili, con particolare riguardo alle stazioni del locale oleodotto;
- concorrere, eventualmente, al trasporto di viveri e aiuti umanitari.

A partire dal mese di luglio 1993, il Comando «ONUMOZ» ha esteso tali compiti da un lato ampliando la zona d'azione, dall'altro diversificando la gamma degli interventi. In particolare, al momento, oltre alle missioni succitate, al Contingente è richiesto di:

- controllare le aree di raccolta per le forze smobilitate in via di realizzazione in prossimità del corridoio (Catandica, Chimoio, Magunde), effettuando essenzialmente azioni di «show the flag»;
- costituire saltuariamente con i propri mezzi, autocolonne logistiche per il trasporto di materiali ONU anche al di fuori della Regione «centro»;
- fornire scorte armate alle suddette autocolonne e a quelle realizzate dagli altri Contingenti, durante i movimenti nell'ambito del settore compreso tra il corridoio di Beira a nord e il Rio Save a sud;
- controllare la S.S. n. 1 nel tratto Inchope - Rio Save.

Inoltre, benché non previsto al momento dai compiti assegnati alle unità militari dalle Nazioni Unite, il Contingente «Albatros» fornisce assistenza sanitaria alle popolazioni locali.

LOGISTICA

I rifornimenti in loco sono assicurati dall'organizzazione delle Nazioni Unite.

Il battaglione logistico e il reparto di sanità italiani garantiscono il supporto, in particolare per quanto attiene ai rifornimenti e all'assistenza sanitaria, anche alle altre unità ONU che operano nell'ambito della Regione «centro».

Tutto il personale è sottoposto a specifico ciclo vaccinale prima dell'invio in area di operazioni.

Complessivamente, le unità dispongono di circa 700 mezzi di vario tipo, tra i quali 20 blindo FIAT-6614, 8 elicotteri (5 AB-205 e 3 Ch-47) e 3 aerei leggeri SM-1019.

Le unità hanno in dotazione armamento leggero (individuale e di reparto) e dispongono, inoltre, di sistemi d'arma controcarri (Apilas e Milan) nonché di mortai medi da 81 mm sebbene in quantità ridotta. Gli elicotteri multiruolo, di norma in configurazione non armata, possono essere equipaggiati, all'emergenza, con l'armamento di bordo in dotazione (mitragliatrici e razziere).

COLLEGAMENTI

Il Contingente è operativamente collegato – in linea diretta – allo Stato Maggiore dell'Esercito e al Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino tramite apparati satellitari, e stazioni radio.

Inoltre, come d'abitudine in questo tipo di operazioni, è stato realizzato uno specifico collegamento radio, integrato sulla rete telefonica Sip, per assicurare le comunicazioni tra i militari italiani in zona di operazioni e le rispettive famiglie in Patria.

ATTIVITÀ SVOLTA

Le principali attività effettuate dal Contingente fino alla data del 1° settembre 1993 possono essere così sintetizzate:

- **attività operativa:**
  - pattuglie motorizzate/blindate distaccate: 375;
  - scorte ad autocolonne: 18·
  - scorte a convogli ferroviari 104;
  - strutture permanentemente presidiate: 2 (stazioni pompaggio oleodotto),
  - ore di volo effettuate: 1370;
  - chilometri percorsi: 1.370.000;
- **attivita logistica/sanitaria:**
  - viveri distribuiti: 362 t
  - visite/ricoveri di personale ONU e civili: 3.640.

OPERAZIONE «VESPRI SICILIANI»

ORIGINI E SVILUPPO DELL'OPERAZIONE

La partecipazione dell'Esercito alla lotta contro la criminalità organizzata e la delinquenza mafiosa inizia nella notte tra il 19 ed il 20 luglio 1992 quando, nel corso di una riunione svoltasi presso la Prefettura di Palermo e presieduta dal Ministro dell'Interno, viene deciso di fornire un concorso alle Forze di polizia per:

- rinforzare il servizio di vigilanza esterna al carcere dell'Ucciardone a Palermo, con l'impiego di circa 70 uomini del 51° battaglione genio pontieri «Simeto»;
- scortare 63 detenuti dal carcere dell'Ucciardone all'aeroporto di Palermo – Punta Raisi per il loro successivo trasferimento all'aeroporto di Pisa, con l'impiego di circa 100 uomini del 6° gruppo squadroni «Lancieri di Aosta»;
- trasportare i citati detenuti dall'aeroporto di Pisa all'isola di Pianosa, con l'impiego di 7 elicotteri CH-47 del 1° Reggimento «Antares» dell'Aviazione dell'Esercito.

Successivamente, nel periodo tra il 20 ed il 25 luglio 1992, il Comando della Regione Militare della Sicilia è stato chiamato a fornire un ulteriore concorso per:

- la vigilanza delle carceri di Palermo di Termini Imerese (PA), di Augusta (SR), di Caltanissetta e di Catania,
- del Palazzo di Giustizia in Palermo;
- del tratto autostradale Palermo – Punta Raisi, interessato ad un continuo flusso di autorità per le esequie del giudice Borsellino e del personale di scorta.

Tali concorsi hanno comportato un impegno complessivo di circa 400 uomini forniti dal Comando della Brigata meccanizzata «Aosta» e dalle unità di supporto del Comando della Regione Militare della Sicilia.

A seguito dell'emanazione del Decreto Legge 25 luglio 1992 n. 349, che attribuisce al personale delle Forze Armate la qualifica di «Agente di Pubblica Sicurezza» e della decisione di inviare in Sicilia 5 000 uomini in rinforzo, è iniziata l'operazione «Vespri Siciliani» che ha visto l'Esercito impegnato direttamente nella lotta alla criminalità.

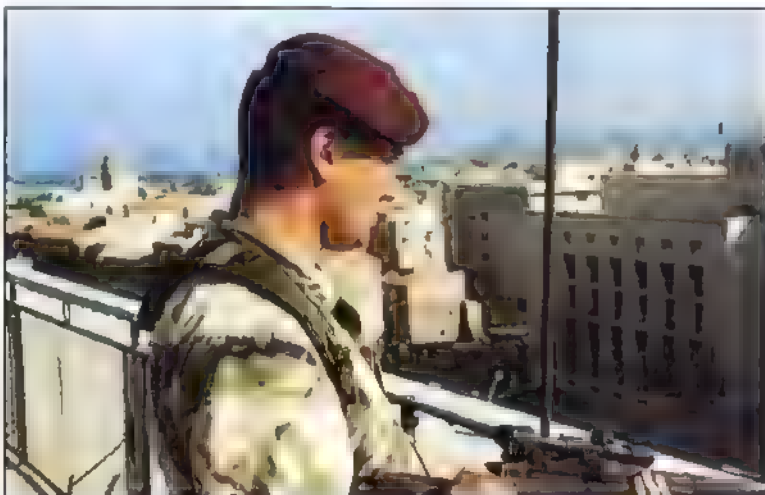
L'attività, prevista in un primo tempo fino al 31 dicembre 1992, è stata ulteriormente prorogata dal Governo fino al 31 dicembre 1993 con decisioni assunte in seno al Consiglio dei Ministri.

L'afflusso delle forze esterne in concorso assegnate dallo Stato Maggiore dell'Esercito si è concluso nei giorni 14-15 agosto 1992. L'operatività in loco è stata garantita in tutta l'isola fin dal 7 agosto 1992

ASPETTI OPERATIVI

Compito affidato alle unità dell'Esercito

Concorrere all'attività di controllo del territorio ed alla vigilanza di obiettivi di particolare interesse in aderenza alle direttive ricevute dai Prefetti, responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico. Nella definizione dei compiti viene garantito il rispetto dei peculiari criteri d'impiego dei reparti dell'Esercito e vengono sal-

vaguardati i vincoli organici delle unità ed i rapporti di dipendenza di tutto il personale militare dai propri naturali Comandanti.

Questi ultimi, in relazione al compito ed alle direttive ad essi comunicate dal Prefetto e concordate in sede di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, hanno la responsabilità di definire le modalità esecutive più idonee per raggiungere l'intento.

Comando e controllo

Coordinatore generale e Comandante delle forze militari terrestri presenti in Sicilia per l'Operazione «Vespri Siciliani» è il Comandante della Regione Militare della Sicilia, che esercita il controllo operativo su tutte le unità inviate in rinforzo ed impegnate nell'attività.

L'organizzazione di comando e controllo prevede la suddivisione del territorio nelle seguenti zone d'intervento, comprendenti una o più provincie:

- **Nord-occidentale** (Provincie di Palermo e Trapani);
- **Meridionale** (Provincie di Agrigento e Caltanissetta);
- **Nord-orientale** (Provincie di Messina e Catania),
- **Centro-Sud-Orientale** (Provincie di Siracusa, Ragusa ed Enna).

Forze

Le forze disponibili sono articolate in 3 Brigate rinforzate da 4 Reggimenti di fanterie ed unità di supporto per un totale di circa 7 000 uomini

Nell'operazione «Vespri Siciliani» sono impegnate tutte le unità della Forza Armata, anche quelle che, normalmente, non hanno propri reparti stanziati in Sicilia.

Ciascuna delle Brigate in avvicendamento pianifica in tempo utile un apposito addestramento volto al raggiungimento di specifici «obiettivi addestrativi» incentrati in modo particolare sui temi dello sfruttamento dell'ambiente, del maneggio delle armi, dell'interdizione e controinterdizione d'area, delle attività di «peace-keeping» con l'attivazione di posti di blocco e posti di osservazione e allarme nonché sugli aspetti giuridico-normativi correlati all'attribuzione della qualifica di Agenti di Pubblica Sicurezza

Avvicendamento delle unità

I reparti inviati in rinforzo vengono avvicendati mediamente ogni 60 giorni.

ATTIVITÀ SVOLTA

A seguito di specifici accordi ed intese con le Autorità periferiche di Governo (Prefetture di Palermo e Catania) si è addivenuti alla definizione particolareggiata di una tipologia «standard» di obiettivi/punti sensibili da presidiare con servizi fissi ed interventi mobili, compatibili con le caratteristiche e l'addestramento dei reparti militari.

In sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, la difesa degli obiettivi sensibili e l'attuazione degli interventi sono state attribuite, in piena autonomia di azione e decisione, ai reparti della Forza Armata.

L'attività svolta fino al 10 settembre 1993 dall'Esercito può essere sintetizzata in:

- 14.804 posti di blocco e controlli stradali/auto;
- 4.258 pattugliamenti e verifiche opere d'arte;
- 249.784 automezzi controllati;
- 314.638 persone identificate;
- 6.397 edifici controllati;
- 6 896 perquisizioni.

Tra gli effetti indiretti e collaterali dell'impiego dell'Esercito in Sicilia è da rilevare un generalizzato calo del numero dei furti, scippi e rapine.

OPERAZIONE «TESTUGGINE»

Concorso a favore del Ministero dell'Interno per la sorveglianza della frontiera orientale (frontiera italo-slovena)

MISSIONE

Il Ministero della Difesa, su richiesta del Ministero dell'Interno, ha disposto il concorso dell'Esercito a favore delle Forze dell'Ordine nelle Provincie di Udine, Gorizia e Trieste allo scopo d'intensificare l'azione di controllo nei confronti dei tentativi di ingresso irregolare in Italia di uomini, mezzi e materiali in corrispondenza del confine orientale (frontiera italo-slovena).

In tale quadro, è stato dato mandato al Comando della Regione Militare Nord-Est di svolgere, a partire da lunedì 16 agosto 1993, attività di pattugliamento e osservazione, nell'arco delle 24 ore, in corrispondenza dei principali valichi/itinerari di frontiera, non sottoposti alla vigilanza delle Forze dell'Ordine, compresi tra le località di Monte Forno a nord e Lazzareto a sud.

FORZE

Le Forze necessarie, giornalmente pari a circa 300 uomini (Quadri inclusi) sono state tratte dalla Brigata alpini «Julia» del 4° Corpo d'Armata alpino e dalle Brigate meccanizzata «Gorizia» (fino al 29.8) e corazzata «Ariete» (dal 29.8) del 5° Corpo d'Armata.

In particolare, sono stati assegnati:

- al 4° Corpo d'Armata, il settore corrispondente al tratto di frontiera compreso nella Provincia di Udine;
- al 5° Corpo d'Armata quello compreso nelle Provincie di Gorizia e Trieste.

ATTIVITÀ SVOLTA

Le principali attività effettuate dai reparti fino alla data del 12 settembre possono essere così sintetizzate:

- pattuglie distaccate: 1.362;
- posti di osservazione realizzati: 154;
- personale impiegato (in gio./u per U./SU./Tr.): 1.592-875-6.970;
- mezzi impiegati (in gio./mezzo): 1.997;
- velivoli impiegati (in ore/volo): 4,5,
- chilometri percorsi: 166.337;
- persone controllate: 10.475;
- automezzi controllati: 8.069;
- automezzi sequestrati: 1.

VIGILANZA AEROPORTO E RAFFINERIA DI FALCONARA (AN)

ORIGINI E SVILUPPO DELLA MISSIONE

Il Ministro della Difesa, in accoglimento di analoga richiesta pervenuta dal Perfetto di Ancona, il 4 marzo 1993 ha disposto la concessione di un concorso «straordinario» della Forza Armata alle Forze di P.S. per il rafforzamento della vigilanza:

- della raffineria API, nei cui confronti sono state minacciate azioni terroristiche con telefonate anonime da parte di «combattenti croati»;
- dell'aeroporto civile «R. Sanzio» di Falconara Marittima (AN), utilizzato quale base di partenza dei voli umanitari dell'ONU per la ex Jugoslavia e anch'esso minacciato da possibili attentati.

Il servizio di vigilanza è in atto dalle ore 19 del 18 marzo 1993.

FORZE E COMPITO

L'entità delle Forze è di 66 uomini (2 Ufficiali, e 64 Militari di Truppa) forniti dall'84° battaglione fanteria «Venezia» di Falconara, dipendente dal 12° Comando Operativo Territoriale/Regione Militare Centrale

Il reparto di vigilanza opera sulla base delle direttive impartite dal Prefetto di Ancona. La definizione delle modalità attuative è a cura de Comandante del reparto che appronta le consegne e le invia all'Autorità prefettizia per la vidimazione. Il coordinamento dei compiti con le Forze dell'Ordine viene svolto nell'ambito del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Il compito consiste nel concorso alle Forze di polizia al fine di garantire la vigilanza della raffineria API e dell'aeroporto civile «R. Sanzio» di Ancona-Falconara. Il servizio viene svolto all'interno delle citate strutture.

LOGISTICA

Il sostegno logistico del reparto è assicurato dal Comando dell'84° battaglione fanteria «Venezia».

CAMPAGNA ANTINCENDI 1993

Concorso dell'Esercito nella prevenzione e nello spegnimento degli incendi boschivi

GENERALITÀ

La partecipazione dell'Esercito alla campagna antincendi è un'attività che vede la Forza Armata impegnata con uomini e mezzi dal 1981. Il riferimento normativo è costituito dal Decreto Interministeriale tra Ministero della Difesa, Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile e Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste del 14 settembre 1989.

Sulla base di detto Decreto ogni anno il Dipartimento della Protezione Civile (PROCIV) chiede alla Forza Armata di mettere a disposizione per la specifica esigenza uomini, mezzi e basi nel periodo 15 giugno-30 settembre

FORZE

Il contributo dell'Esercito per l'anno 1993 alla lotta antincendi consiste nella disponibilità di:

- 2 compagnie, nell'ambito di ciascuna Regione Militare, per concorrere, unitamente ai Vigili del Fuoco, all attività di spegnimento incendi;
- 2 300 ore/volo di elicottero ed aereo leggero così suddivise:

- 500 ore/volo di elicottero CH-47 per interventi antincendio su tutto il territorio nazionale (Sardegna esclusa);
- 510 ore/volo di elicottero AB-212/412 per interventi antincendio su tutto il territorio nazionale (Sardegna esclusa);
- 440 ore/volo di elicottero AB-205 per interventi antincendio in Sardegna;
- 350 ore/volo di AB-205 (circa 16 ore/volo/mese per ciascun Comando Regione Militare, Sardegna esclusa) per il trasporto di squadre del Corpo Forestale e dei Vigili del Fuoco su tutto il territorio nazionale;
- 500 ore/volo di AB-206/SM-1019 per attività di prevenzione ed avvistamento incendi così ripartite:
  - 200 ore/volo a favore della Sardegna,
  - 150 ore/volo a favore della Sicilia;
  - 150 ore/volo a favore del Lazio;
- reparti motorizzati per l'attività di pattugliamento mobile volta a rafforzare la vigilanza in corrispondenza degli itinerari che adducono alle principali aree boschive.

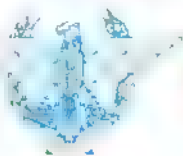
PROCEDURE OPERATIVE

Le richieste di intervento di aeromobili per attività anticendio sono inoltrate dai Centri Operativi di Regione (COR) del Corpo Forestale dello Stato al Centro Operativo Aereo Unificato (COAU) dell'Ufficio del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, cui competono la direzione ed il coordinamento dell'attività

Il COAU, vagliate le richieste, impartisce secondo le procedure previste, gli ordini di missione

- al 1° Reggimento «Antares» e al 20° gruppo squadroni «Andromeda» dell'Aviazione dell'Esercito, tramite i Comandi Operativi di Regione (ROC) di Monte Venda (PD) e Martina Franca (TA), per l'impiego di CH-47 e degli AB-412/212 nell'attacco al fuoco;
- ai Comandi di Regione Militare e di Corpo d'Armata, per l'impiego, qualora concessi alle Prefetture richiedenti, di elicotteri multiruolo per il trasporto di squadre antincendio del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

I Comandi di Regione Militare, su richiesta dei Centri Operativi Regionali (COR), del Corpo Fo-

restale dello Stato e/o delle Prefetture interessate, dispongono autonomamente l'intervento di militari a terra nel quadro dei concorsi al personale civile istituzionalmente preposto alla specifica attività.

ASPETTI LOGISTICI

Il rischieramento di uomini e zzi per la campagna antincen- 1993 ha comportato rinforzi di rsonale (piloti e specialisti), velivoli, attrezzature e materiali da inviare ai Comandi Regione Militare Meridionale e della Sardegna. Tali esigenze di rinforzo sono state soddisfatte facendo ricorso alle disponibilità delle Regioni Militari e dei Corpi d'Armata.

ATTIVITÀ SVOLTA

I concorsi forniti dall'Esercito fino al 10 settembre 1993 possono essere sintetizzati in:

- 4.500 giornate/uomo e 530 giornate/mezzo per interventi per lo spegnimento incendi a terra;
- 500 ore/volo di elicottero CH-47, 510 ore/volo di elicottero AB-212/412 e 370 ore/volo di elicottero AB-205 che hanno sganciato oltre 9.700 bennate con un totale complessivo di 15.845.000 litri di acqua e/o liquido ritardante;
- circa 7.000 giornate/uomo e 1.100 giornate/mezzo per attività di pattugliamento preventivo.

APPLICAZIONE DEL TRATTATO CFE

L'Italia è, come noto, uno dei 30 Stati firmatari del Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa (CFE) che si propone di limitare la disponibilità dei sistemi d'arma di più spiccata potenzialità offensiva (carri armati, veicoli corazzati da combattimento, artiglierie, elicotteri d'attacco e aerei da combattimento).

Uno dei principali strumenti applicativi dell'accordo è il sistema delle verifiche, in loco, che conferisce a ciascuno Stato il diritto di controllare il rispetto degli impegni da parte delle altre Nazioni già appartenenti a diversa alleanza.

I nuclei ispettivi hanno ampia libertà d'azione rafforzata dal l'obbligo per gli Stati ispezionati di agevolare l'accertamento dei dati di situazione forniti sulle proprie Forze Armate ed il controllo del regolare svolgimento del processo di riduzione dei sistemi d'arma limitati dal Trattato.

Ispezioni a siti dichiarati ed a siti di riduzione in Italia (17 luglio 1992 – 10 settembre 1993)

PAESE	PERIODO	OGGETTO DI VERIFICA
Russia	12/19 ago. 1992	B. mec. «Granatieri di Sardegna» Scuola di Fanteria e Cavalleria
Cecoslovacchia	17/21 ago. 1992	Truppe anfibie Rgt. «Savoia Cavalleria»
Russia	21/27 set. 1992	B. mec. «Legnano» 1° CERIMOT 53° Stormo
Ungheria	25/28 set. 1992	B. c. «Pozzuolo del Friuli» 3° Stormo
Russia	21/27 ott. 1992	B. c. «Pozzuolo del Friuli» B. cor. «Ariete» [illegible] Stormo
Rep. Ceca	18/23 gen. 1993	Arsenale militare di Piacenza Arsenale militare di Napoli B. mec. «Granatieri di Sardegna»
Russia	27/31 gen. 1993	Sito di riduzione USA di Buccino
Russia	15/19 feb. 1993	B. mec. «Friuli» B. par. «Folgore»
Ungheria	8/11 mar. 1993	Sito di riduzione USA di Buccino
Russia	19/28 mar. 1993	Arsenale militare di Napoli STAVECO Nola Sito di riduzione USA di Buccino
Russia	13/16 apr. 1993	9° Rgt. a. «Rovigo» 3° Rgt. a. «Volturno»
Russia	25/26 mag. 1993	Arsenale militare di Napoli STAVECO Nola
Ungheria con ispettori Rep. Ceca e Polonia	24/27 mag. 1993	Rgt. «Savoia Cavalleria» 2° Rgt. a. pe. carri «Vicenza»
Ungheria con ispettori Rep. Ceca e Romania	31 ago./3 set. 1993	2° Rgt. cr. (B. mec. «Gorizia») Sito di riduzione USA di Buccino

VARIANTI ADDESTRATIVE

Revisione del sistema addestrativo dei Militari di Truppa

Il nuovo sistema che è in vigore dal corrente anno

- prevede programmi centralizzati per l'addestramento individuale al combattimento al fine di uniformarlo in ambito Forza Armata,
- consente di impiegare in attività operative particolari tutto il personale della Forza Armata dalla fine del 3° mese di ferma;
- assicura il conseguimento degli obiettivi previsti dalla Pubblicazione 12/A/1;
- rende possibile concentrare nei primi sei mesi di ferma le attività a fuoco incluso il livello complesso minore

Revisione del sistema addestrativo dei militari in ferma di leva prolungata

Il nuovo sistema che è in vigore con gli incorporati del 5° blocco 93 (18-19 maggio):

- prevede l'addestramento individuale al combattimento simile a quello adottato per il personale di leva,
- tiene conto della recente revisione dei corsi di specializzazione (durata minima 30 gg. – Legge 958/86),
- consente l'impiego del personale in attività operative particolari dalla fine del 3° mese di ferma;
- conferisce al personale elevata preparazione tecnico-professionale e capacità operativa,
- rende possibile, nelle unità VFP già complete, concentrare nei primi 6 mesi di ferma le attività a fuoco incluso il livello complesso minore.

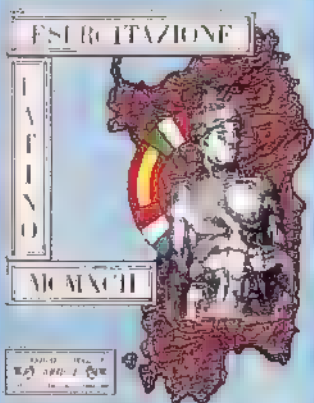
NUOVE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI UNIFORMI

Uniforme da cerimonia per Sottufficiali e mantellina per uniforme da cerimonia

Distintivi di grado per berretto rigido per Marescialli e Sergenti Maggiori

Con il Foglio d'Ordini n. 3 in data 15 marzo 1993, è stato:

- esteso ai Sottufficiali sino al grado di Serg. Magg. l'uso dell'uniforme da cerimonia prevista per gli Ufficiali dell'Esercito, con le seguenti varianti:
  - •• gradi per maniche della giubba:
    - Marescialli: in oro screziato di nero, senza giro di bitta e con disegno del gallone identico a quello in uso per le barrette;
    - Sergenti Maggiori: due galloncini e un gallone in oro identici a quelli in uso sino al 1° giugno 1991;
  - •• passante porta distintivi: come per gli Ufficiali inferiori ma con cornice screziata di nero,
  - •• copricapo: soggolo identico a quello in uso per il berretto rigido;
  - •• accessori: stellette in metallo bianco a superficie liscia;
- sostituito il cappotto di panno di castorino bleu, previsto per l'uniforme da cerimonia, da una mantellina in tessuto di lana bleu fanteria, identica in foggia, colore e tessuto per gli Ufficiali e per i Sottufficiali. Le uniche differenze riguardano:
  - •• fermaglio e catenella di colore:
    - argentato, per gli Ufficiali Generali
    - dorato, per gli Ufficiali superiori e inferiori;
    - brunito per i Sottufficiali;
  - •• stellette del bavero.
    - in canottiglia oro, per gli Ufficiali Generali;
    - in canottiglia argento, per gli Ufficiali superiori e inferiori;
    - in metallo argentato zigrinato, per i Sottufficiali.

Con circolare n. 1451/103 47.01 in data 23 agosto 1993, è stata disposta l'adozione di nuovi distintivi di grado per berretto rigido per Marescialli e Sergenti Maggiori. Tali manufatti sono costituiti da soggoli dorati, striati di nero nella parte centrale con una riga orizzontale di 3 mm, accessoriati, per i soli Marescialli, con un numero di galloncini corrispondente al grado rivestito.

ESERCITAZIONE
LAFINO
MCMXCII
ESERCITAZIONE
DACIA '93
ETRURIA
ESERCITAZIONE
'93
BRIGATA MECCANIZZATA GORIZIA

Esercitazione «Latino '92»: lancio di un missile da un elicottero A-129 «Mangusta».

vo-addestrative delle unità del 5° Corpo d'Armata, considerato che l'occasione delle stesse – interalleate o di campo d'arma che siano state – ha costituito pretesto e palestra per l'impiego non solo delle unità e dei reparti delle Grandi Unità elementari interessate all'attività di cui ai programmi della «Serie 44», quanto di tutte le unità e supporti del Corpo d'Armata.

Dai lagunari al Genio, dall'Aviazione dell'Esercito all'Artiglieria di supporto, dalle Trasmissioni alla pattuglia da ricognizione a lungo raggio (LRRP-*Long Range Reconnaissance Patrol*), già BAO (batteria acquisizione obiettivi del Graco), e, non ultimo, al posto comando del Corpo d'Armata stesso. Tre esercitazioni che per brevità abbiamo chiamato trittico e che hanno trovato origine in motivazioni di diverso ordine e natura.

La prima particolarità è stata rappresentata dal fatto di aver elaborato un supposto tattico unico, valido a delineare i presupposti per l'afflusso «operativo» nell'isola di Sardegna di una Brigata del Corpo d'Armata (Main Defence Forces?).

Rinforzo questo alle unità stanziali isolane allo scopo di contrastare ed annullare azioni belliche avversarie manifestatesi con lo sbarco di un Reggimento anfibio in corrispondenza dell'area sulcitana ed in un quadro generale secondo cui l'avversario è teso all'occupazione delle due maggiori isole.

La Brigata interessata (Ariete/Gorizia) sbarcata infatti al D 4 nel porto di Olbia (D, giorno di effettivo svolgimento dell'esercitazione) ha raggiunto al D-1 la zona di dislocazione iniziale (a circa 45 km da Teulada)

Assunta la responsabilità della difesa quand ancora era in atto il contrasto delle operazioni di sbarco delle forze della difesa costiera e successivamente della difesa del territorio, ha immesso in successione di tempo le proprie unità per ricercare ed eliminare le forze nemiche sbarcate dal mare e segnalate nel settore di competenza, ricevendo in pratica il compito di occupare le posizioni di S. Anna Arresi e Teulada in condizioni, quindi, di eliminare ovvero costringere al reimbarco le forze avversarie.

Stabilito il livello operativo da esaminare (la Brigata) ed articolatala canonicamente in 3 gruppi tattici del livello di battaglione (due in 1° scaglione ed uno in riserva), la stessa è stata rinforzata necessariamente con artiglieria, genio e soprattutto con aeromobili d'attacco del dipendente 5° «Rigel», nella forma di complesso minore omogeneo alle dipendenze del Comandante del gruppo tattico.

La seconda peculiarità del trittico è stata quella di aver organizzato e sviluppato la 1ª esercitazione («Latino») nel contesto di un'unica attività giornaliera che consentisse anche a scapito del disagio legato al trasferimento dei

Esercitazione «Etruria '93»: trasformazione di un «corridoio» in un «varco».

visitatori, di utilizzare il poligono in tutta la sua profondità (dalla S.S. Sulcitana al mare), limitandone l'ampiezza invece ai soli poligoni «A» e «C» ed impegnando tutti gli osservatori permanenti (G. Spogliadroxiu, M. De Mesu, Punta Antoni Panni, Sella Brallisteris).

La particolarità è stata in sostanza anche quella di aver voluto seguire, con gli osservatori, l'azione del gruppo tattico in 1° scaglione a destra («Latino» per l'appunto), dando per scontato il successo in talune fasi e momenti tattici, ai fini soprattutto della durata dell'esercitazione che, ad ogni buon conto, ha pur sempre avuto uno sviluppo di circa 5 ore.

Sulla base dell'intendimento suindicato, tenendo conto dell'attività addestrativa programmata (campi d'arma), è stata prevista l'effettuazione di una 2ª e di una 3ª esercitazione che, prendendo spunto e nome dai gruppi tattici originariamente in 1° scaglione a sinistra ed in riserva, non solo consentisse di esaminare nel dettaglio la rispettiva azione tattica (di cui al supposto originario), ma riprendesse in esame soprattutto quei momenti tattici di cui si è detto in precedenza, «sorvolati» (si fa per dire) per motivi di brevità.

Il risultato è stato quello non solo di aver avuto l'opportunità di impegnare anche il Poligono «B», ma soprattutto di aver dovuto allestire tre nuovi osservatori. Il primo a Punta Pirastu, (di tipo permanente e ceduto successivamente al 1° Reggimento fanteria corazzata, gli altri due a M. S'Ommu e Guardia S'Arena (di tipo più mobile e campale).

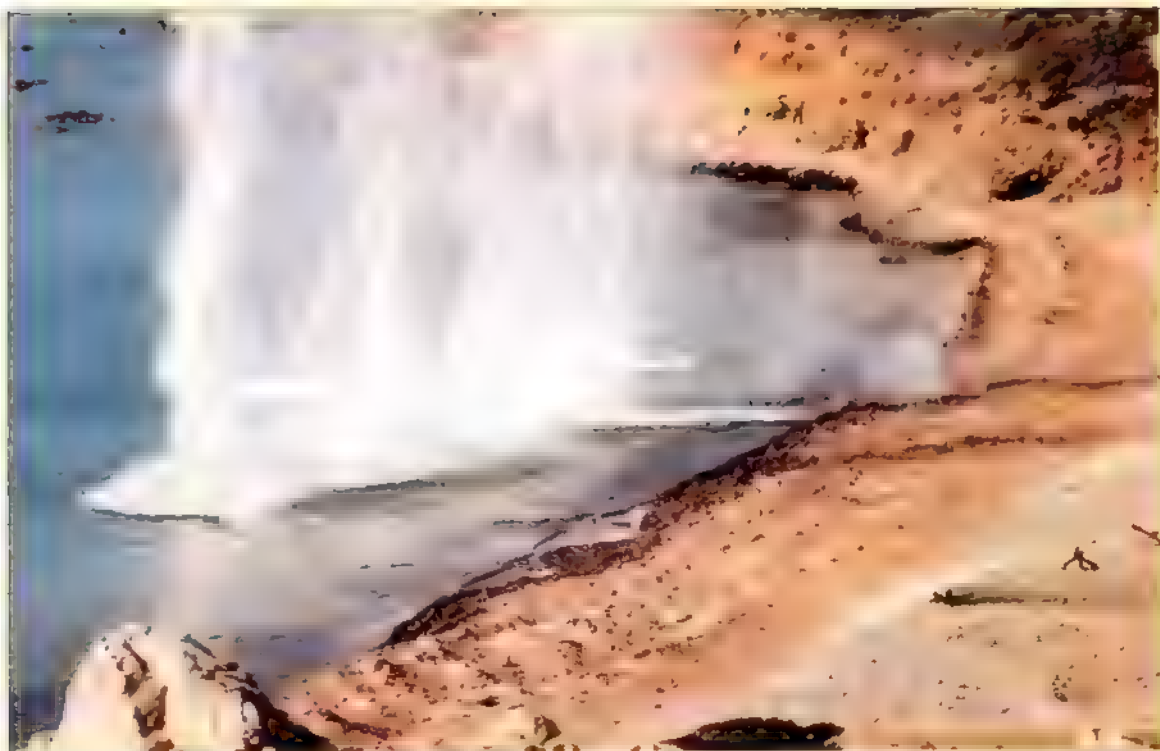
Prima comunque di entrare nel merito delle altre particolarità o caratteristiche, un riepilogo degli elementi fondamentali relativi allo sviluppo delle esercitazioni.

SVILUPPO DELLE ESERCITAZIONI «Latino '92»

La riunione iniziale viene tenuta a G. Spogliadroxiu (osservatorio n. 1). Tra i visitatori di alto livello il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante del 5° Corpo d'Armata francese, il Comandante della Divisione corazzata «Brunete» spagnola, il Comandante della Brigata paracadutisti inglese del Corpo d'Armata di Reazione Rapida (ARCC), l'Ispettore di Artiglieria, delle Trasmissioni, dell'Aviazione dell'Esercito, Capi Reparto e Capi Ufficio dello Stato Maggiore dell'Esercito ed un congruo numero di giornalisti specializzati e no.

L'esercitazione viene sviluppata in 4 fasi successive in relazione ai 4 osservatori utilizzati.

1ª fase (osservatorio: G. Spogliadroxiu)

Il partito Marrone costituisce una testa di sbarco tra Guardia Braccaxius, Guardia Samura, Arc...

Sopra e a destra.
Esercitazione «Dacia '93»: eliminazione da parte dei «lagunari-incursori» di ostacoli in acqua e sulla battigia.

De Su Daganu Sedda De Sa Dominu e Pontenuovo tendente ad acquisire il controllo della S.S. 195 (Sulcitana).

La Brigata corazzata «Ariete», riserva del Comando Regione Militare della Sardegna, riceve il compito di ricercare ed eliminare le forze sbarcate prima che queste si consolidino.

L'azione inizia con il complesso minore meccanizzato francese che, dopo aver effettuato l'attività ricognitiva con l'impiego di elicotteri ed una pattuglia terrestre ed esser ricorso all'elitrasporto di squadre «Tow» e «Milan» per contrastare eventuali minacce controcarri sul la sinistra del dispositivo, attacca le forze individuate a C. Arius e Guardia Samura. Resa necessaria l'acquisizione preventiva dell'obbligata via di passaggio dell'Arcu De Su Daganu, il Comandante di gruppo tattico fa elisbarcare un plotone meccanizzato del complesso minore avanzato a sinistra (spagnolo), in corrispondenza delle pendici nord di tale quota per facilitarne l'avvicinamento e l'attacco.

2ª fase (osservatorio: M. De Mesu)

Mentre prosegue l'attacco del complesso minore meccanizzato spagnolo all'Arcu De Su Daganu, si concreta lo scavalcamento del complesso minore meccanizzato francese da parte del complesso minore corazzato italiano e l'attacco di quest'ultimo alle posizioni di G. Braccaxius.

Entrambe le azioni vengono decisamente favorite dagli interventi alle massime distanze di elicotteri A 129 «Mangusta».

3ª fase (osservatorio: Pta Antoni Panni)

Il complesso minore corazzato italiano prosegue la propria azione verso sud per conquistare gli obiettivi di G. S Arena, G. Antiogu De Sogus, G. Mariolu ed infine Arco Mannu.

L'azione è favorita da un elilancio di paracadutisti della LRRP che nella notte, hanno occupato l'Arco Mannu, zona di obbligato passaggio e da un elitrasporto di squadre «Milan» allo scopo di ridurre il braccio degli interventi. Concentramenti a percussione di artiglieria del gruppo organico della Brigata concretano il sostegno di fuoco a tiro curvo.

Il gruppo si avvale tecnicamente del SAGAT (Sistema Automatizzato per la Gestione dell'Artiglieria Terrestre), impiegato per la prima volta dai reparti del Corpo d'Armata.

4ª fase (osservatorio: G. Brallisteris)

Il complesso minore meccanizzato spagnolo, conquistato e superato l'Arcu De Su Daganu, appoggiato dall'azione del complesso di elicotteri attacca le posizioni di M. Perdas De Fogu e Nura-

ghe Don Antiogu, ricongiungendosi con l'azione del complesso minore corazzato italiano nella eliminazione delle residue forze avversarie.

Entrambi i complessi si avvalgono di CAS-*Close Air Support* (Supporto Aereo Ravvicinato) sviluppate da AMX del 3° Stormo rischierati nell'aeroporto di Birgi (Trapani).

L'azione si completa con l'elisbarco di un plotone meccanizzato italiano su Pta Della Torre a suggellare l'avvenuto assolvimento del compito.

«Dacia '93»

La riunione iniziale viene tenuta a Pto Tramatzu e l'esercitazione si sviluppa in 3 fasi successive, in relazione ai 3 osservatori utilizzati. Tra i visitatori di alto livello, l'Ispettore delle Armi di Fanteria e Cavalleria, delle Trasmissioni dell'Aviazione dell'Esercito, Capi Reparto e Capi Ufficio dello Stato Maggiore dell'Esercito.

1ª fase (osservatorio: Pta Pirastu)

La progressione verso sud del gruppo tattico «Latino» operante nei poligoni «A» e «C» viene interrotta dalle forze avversarie a presidio dell'Arcu De Su Daganu. Il Comandante della Brigata decide pertanto di operare per manovra dal mare con l'impiego del gruppo tattico «Dacia». Viene quindi fatto sbarcare un complesso minore lagunari a Pto Pirastu, con obiettivo Nuraghe Maxinas, tenendo alla mano il complesso elicotteri d'attacco.

L'azione viene preceduta nel crepuscolo dell'alba dall'aviolancio della pattuglia da ricognizione a lungo raggio del Corpo d'Armata e di subacquei lagunari; quest'ultimi allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli antisbarco presenti sulla battigia.

Lo sbarco del complesso minore è preceduto dall'azione degli esploratori e di organi tecnici del plotone mortai e dall'elitrasporto di missili «Tow» che, dalle quote più elevate, si pongono in condizione di proteggere l'azione del complesso minore lagunari, teso alla conquista dell'obiettivo di Nuraghe Maxinas e sostenuto dall'azione di Tornado dell'Aeronautica Militare.

2ª fase (osservatorio: M. S'Ommu)

I plotoni lagunari sono a contatto con le forze avversarie a presidio di Nuraghe Maxinas, le cui posizioni sono protette da un ostacolo minato, che viene deciso di forzare con l'impiego della vipera «Bofors» e con il supporto del fuoco di artiglieria, mortai e del complesso minore elicotteri d'attacco.

Anche in questa esercitazione il gruppo di artiglieria impiega il sistema SAGAT e si schiera nella sua integrità organica (18 pezzi).

3ª fase (osservatorio: G[illegible] Ballisteris)

La conquista di Nuraghe Maxinas consente di sbloccare per ma-

Esercitazione «Dacia 93»: presa di posizione di un plotone esplorante anfibio.

novra le resistenze dell'Arcu De Su Daganu, consentendo al complesso minore corazzato di dilagare nella piana sostenuto, nella propria azione, dal fuoco dell'artiglieria, del complesso elicotteri d'attacco e dei missili controcarri elitrasportati su G. Brallisteris al fine di ridurne il braccio degli interventi.

«Etruria '93»

La riunione inizia e è tenuta a Pta Antoni Panni e l'esercitazione si sviluppa in 2 fasi successive, di cui la prima articolata in 2 tempi. Tra i visitatori molti Capi Reparto e Capi Ufficio dello Stato Maggiore dell'Esercito e il Vice Ispettore delle Armi di Fanteria e Cavalleria.

1ª fase (osservatorio: 1° tempo, Pta Antoni Panni; 2° tempo, G. S'Arena)

Il Comandante della Brigata, nella prospettiva dell'esito favorevole del gruppo tattico «Dacia», in 1° scaglione a sinistra, tendente a far cadere per manovra le posizioni di Arcu De Su Daganu, decide di sostituire il gruppo tattico «Latino» con il gruppo tattico «Etruria», in riserva e di rinforzare il gruppo tattico «Dacia» con un complesso minore di «Latino».

Il complesso minore avanzato a destra di Etruria, superate le posizioni di G. Braccaxius, attacca quindi quelle di G. S'Arena e di G. Zafferaneddu, venendo favorito da un elilancio della pattuglia da ricognizione a lungo raggio effettuato in corrispondenza di Sella Brallisteris e dall'intervento del complesso elicotteri d'attacco, resosi indispensabile per favorire l'afflusso di carri gittaponte volti a consentire la prosecuzione dell'azione, bloccata in corrispondenza di un impluvio.

L'azione viene sostenuta da artiglieria (con SAGAT) e da «Tow» e «Milan».

In successione operativa l'ostacolo minato individuato a G. Zafferaneddu viene superato mediante l'impiego della vipera «Bofors» ed ancora per effetto dell'intervento massiccio del complesso elicotteri d'attacco.

2ª fase (osservatorio: G. Brallisteris)

Lo sblocco dell'Arcu De Su Daganu (es. «Dacia») e dell'Arcu Mannu (es. «Etruria») consente ai complessi minori di dilagare nella Piana Brallisteris e Zafferano, di unirsi insieme a tenaglia per ricacciare nei porti le forze avversarie e quindi assolvere pienamente il compito assegnato alla Brigata.

Come nella «Latino» l'esercitazione si conclude con un elisbarco di un plotone meccanizzato su Punta Della Torre.

Esercitazione «Latino '92»: elilancio della pattuglia da ricognizione a lungo raggio

IMPIEGO DELLE FORZE

Arma Base

Carri

I carri, M60 e «Leopard», sono sempre stati impiegati a massa, con interventi di fuoco alle massime distanze e con munizionamento differenziato (HESH, WP e TPT).

Qualche problema di coordinamento è sorto relativamente al cambio di impostazione dei sistemi di puntamento, per i vari tipi di proietto.

L'addestramento svolto si è dimostrato particolarmente valido per le compagnie carri che, dopo le esercitazioni «Latino» e «Dacia», sono state impiegate in Somalia, nell'ambito del Contingente «Ibis».

Nel corso di tali esercitazioni, infatti, ciascun equipaggio ha avuto modo di sparare circa 40 proietti, usare intensamente la mitragliatrice abbinata a sparare con la mitragliatrice controaerei in versione terrestre.

Meccanizzati

Hanno preso parte alle varie esercitazioni, unità dell'11° Reggimento bersaglieri, del 41° e dell'82° Reggimento fanteria, del Reggimento «Navarre» (francese) e del Reggimento «Asturias» (spagnolo) che hanno:

- effettuato le azioni di attacco e fissaggio impiegando, con munizionamento ordinario, tutte le armi disponibili comprese le mitragliatrici di bordo dei VTC;
- fornito i plotoni meccanizzati e le squadre controcarri per i frequenti elitrasporti previo addestramento specifico all'imbarco e sbarco sviluppato presso le sedi stanziali o sul campo;
- impiegato i plotoni mortai pesanti con cambio di schieramento ed assunto esperienze concrete per un futuro SAGAM (analogo SAGAT).

Lagunari

Da sottolineare l'impiego:

- dello sbarco *Shore to Shore*, utilizzando gli LVPT 7 (25 uomini d'equipaggio) in prosecuzione dello sbarco come veri e propri VTC;
- del sistema GPS *(Ground Position System)*, da parte del plotone esplorante e della compagnia mortai da 120.

Artiglieria

Alle esercitazioni hanno partecipato il 19° ed il 184° gruppo artiglieria, muniti di sistema SAGAT.

Nell'ambito dei complessi minori, inoltre, sono state inserite unità SIDAM (Sistema Integrato Difesa Antiaerea Mobile).

Particolarmente significativo, infine, l'impiego nelle tre esercitazioni di pattuglie da ricognizione a lungo raggio, che hanno effettuato elilanci da elicotteri CH-47

Esercitazione «Latino '92»: intervento di carri M 60

Genio

Le unità del Genio sono state impiegate in esercitazione per l'apertura di corridoi con la vipera «Bofors» attiva e per la trasformazione dei corridoi in varchi con l'impiego di tappeti esplosivi realizzati con miccia attiva

Le unità del Genio sono state anche impiegate per la costruzione di osservatori e la manutenzione di piste in terra battuta e nell'«Etruria», per l'attivazione relativa ai gittaponte sui quali è operativamente transitato un complesso minore meccanizzato al completo.

Trasmissioni

Il compito affidato alle Trasmissioni è consistito nella realizzazione di un sistema di ponti radio e centrali elettroniche, costituente un'isola SOTRIN (Sottosistema Trasmissioni Integrato) connessa alla Rete Numerica Nazionale, e di un sistema di integrazione con stazioni radio di acquisizione dal commercio sulla rete SOTRIN ed in quella Sip.

Altre realizzazioni, di carattere meno tecnico anche se di non trascurabile importanza hanno interessato i collegamenti terra bordo di unità del 5° «Rigel» e delle Grandi Unità esercitate.

Il principale problema affrontato e non ancora completamente risolto nella misura ottimale è stato rappresentato dalle comunicazioni telefoniche a causa del limitato numero di canali attestati alla centrale telefonica della caserma «Pisano» di Teulada per le normali esigenze dei reparti in campo d'arma e delle necessità di collegamento delle unità in addestramento

Si è pertanto ritenuto razionale creare un'isola SOTRIN consentendo

- molteplici utenze ai singoli Comandi;
- utenze privilegiate limitate ai principali Comandanti e Comandi;
- facilitazioni quantitative alle chiamate in uscita dal sistema, ritenendo pertinente il flusso informativo verso il Continente (Stato Maggiore dell'Esercito-Comando 5° Corpo d'Armata-Comandi di Brigata dipendenti) rispetto a quello inverso

In sintesi, tutti potevano parlare tra di loro, pochi Comandanti potevano rapidamente comunicare con gli utenti dell'intera Rete Numerica Nazionale: tutti potevano, con un po' di pazienza, comunicare con il territorio metropolitano.

Aviazione dell'Esercito

Le tre esercitazioni hanno comportato lo schieramento di un gruppo squadroni dell'Aviazione dell'Esercito, con tutte le componenti essenziali, in concorso alle Brigate in campo d'arma. Ciò, ha consentito al 5° «Rigel» di fare una notevole esperienza organizzativa e logistica.

In particolare, in occasione dell'«Etruria '93», anche il 25° gruppo squadroni «Cigno», come tutti gli altri reparti in campo d'arma si è attendato. L'esigenza di vivere ed operare in campagna ha imposto al 5° «Rigel» di proseguire l'opera di campalizzazione delle attrezzature necessarie alla manutenzione dei velivoli.

Per la prima volta la SETAF ha concesso un elicottero CH-47D della «E» Company di Aviano in rinforzo al «Rigel», con ottimi risultati sotto il profilo professionale e dei rapporti umani.

Altra caratteristica del trittico è stata quella di aver effettivamente impiegato, per la prima volta in un contesto operativo, elicotteri d'attacco «Mangusta», AB 205 con razziere ed AB-206 con mitragliatrice a canne rotanti «Minigun».

In sostanza, mentre nella «Latino» l'A-129 è stato impiegato come rinforzo di fuoco al gruppo tattico, nella «Dacia» e nell'«Etruria» si è voluto impiegare gli elicotteri d'attacco come facenti parte di un complesso minore considerato come tale a tutti gli effetti e quindi alla stes-

Esercitazione «Etruria '93»: apertura di un corridoio in un campo minato con l'impiego della vipera «Bofors»

sa stregua degli altri complessi, sia meccanizzati, sia corazzati.

Un «complesso terza dimensione», estremamente duttile e flessibile, a spiccata capacità controcarri, in definitiva, impiegato a massa per sbloccare vere e proprie situazioni di crisi e dare impulso alla velocità operativa dell'intero gruppo tattico.

Aerocooperazione

Nelle tre esercitazioni sono state effettuate missioni CAS da parte dell'Aeronautica Militare con FAC (*Forward Air Controller*-Controllore Aereo Avanzato) a terra ed in volo e con l'intervento del 6° Stormo di Ghedi (Tornado) e del 3° di Villafranca (AMX).

Aliquota posto comando del 5° Corpo d'Armata

Il posto comando del 5° Corpo d'Armata è stato organizzato su:

- Capo di Stato Maggiore;
- Sottocapo di Stato Maggiore Operativo;
- Capo Ufficio Operazioni e Addestramento;
- personale di tutti gli uffici del Comando, specie stampa e cerimoniale, dando vita a cellule autosufficienti e commisurate alle particolari esigenze connesse con le varie attività addestrative

CONCLUSIONI

Molti sono gli ammaestramenti ricavati dal trittico soprattutto se riferiti allo scopo comune delle tre esercitazioni che è stato quello di affinare le procedure operative, le modalità di cooperazione tra le unità appartenenti ad Armi e specialità diverse ed inoltre di verificare ed affinare la capacità dei Comandanti nell'organizzazione e condotta di atti tattici.

Indubbiamente «Latino», «Dacia», «Etruria» hanno costituito momento storico per il battesimo di numerosi mezzi o sistemi d'arma e per vere e proprie nuove procedure sperimentali.

Dal SAGAT, impiegato dal l'intero 19° «Rialto» su 18 pezzi e dalle batterie dello stesso «Rialto» e del 184° «Filottrano». Agli elicotteri A-129 «Mangusta», fulcro dei complessi minori dell'Aviazione dell'Esercito.

Dal tiro con i razzi dell'AB-205 e delle miniguns dell'AB 206. All'impiego della LRRP.

Dal SIDAM alla «Vipera» da guerra attiva.

Dai lagunari, impegnati dopo lo sbarco, nell'attacco ad una posizione fortemente organizzata, al tiro articolato dei carri, alle basi mobili di fuoco dei VTC e all'impiego reale dei gittaponti, ai GPS delle pattuglie di esplorazione ravvicinata e delle compagnie mortai.

Dagli ausili tecnologici di presentazione dell'esercitazione ai sistemi per favorirne l'osservazione delle varie fasi o di singoli atti.

Tre esercitazioni distinte, ma considerate nell'insieme tre momenti di un unico disegno operativo, complessi dal punto di vista addestrativo ed operativo vero e proprio, ma onerosissimi soprattutto dal punto di vista logistico specifico e generale.

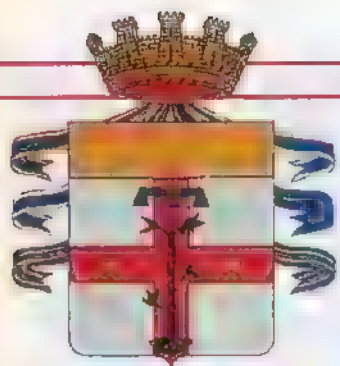
Basti pensare alla Cellula del «cerimoniale», organizzata a Cagliari con la cortese collaborazione del Comando della Regione Militare della Sardegna, per ricevere, sistemare in albergo e trasportare a Teulada e sui vari osservatori i numerosi ospiti e le alte personalità intervenute.

Ovvero alla Cellula DAP, organizzata compiutamente comunque solo per la «Latino».

Un banco di prova, s'era fatto cenno dall'inizio, di carattere generale e con una gamma di ammaestramenti grandi e piccoli validi per future e più impegnative prove nel cui ambito il riferimento alle MDF e alla opportunità per preparare menti ed energie pare quasi d'obbligo.

Gen. Antonio Tomasicchio

I 160 ANNI DEL CORPO DI SANITÀ DELL'ESERCITO

Ingresso principale del Policlinico Militare di Roma
Nel riquadro.
Stemma araldico del Corpo di Sanità dell'Esercito.

CENNI STORICI

Ad iniziare dal XIX secolo in Europa gli ordinamenti degli Eserciti nei vari Stati cominciarono ad essere sempre più simili. Si distingueva una forza di campagna, prevalentemente operativa, ed una forza territoriale con funzioni di presidio e logistiche. Gli Eserciti erano formati da grandi masse di uomini che sempre più si specializzavano: è in questo quadro che i servizi logistici ebbero veste militare attraverso la costituzione di corpi autonomi con funzioni specifiche.

Il 4 giugno 1883, nel regno di Sardegna, si disponeva la costituzione della organizzazione sanitaria militare, definendo l'uniforme ed il grado che dovevano rivestire gli appartenenti al servizio. In tale data, pertanto, la tradizione celebra l'anniversario della fondazione del Corpo Sanitario dell'Esercito italiano.

Il regolamento del 1883 prevedeva l'istituzione di un corpo di 100 allievi medici militari, studenti in medicina che, assegnati agli ospedali militari di Torino e Genova, seguivano un tirocinio pratico e nello stesso tempo frequentavano l'Università.

Gli stabilimenti di cura si distinguevano in ospedali militari divisionali, ospedali civili succursali, ospedali reggimentali, infermerie di corpo ed infermerie di presidio.

Il personale era diretto da un Consiglio Superiore con al vertice un Medico Generale. Nel Corpo Sanitario erano compresi anche gli Ufficiali farmacisti e gli Ufficiali di Sanità addetti al servizio nella Regia Marina.

Importanti innovazioni furono introdotte da Alessandro Riberi, alcune delle quali di particolare rilievo: la fondazione del Giornale di Medicina Militare, la creazione di biblioteche scientifiche presso gli ospedali militari, l'incentivazione economica per gli Ufficiali che avessero pubblicato lavori scientifici.

Nel 1865, con un disposto legislativo, furono riuniti nel Corpo Sanitario i medici in servizio negli Eserciti disciolti dopo l'unità d'Italia; gli ospedali sul territorio nazionale vennero distinti e classificati in ospedali di prima e di seconda classe.

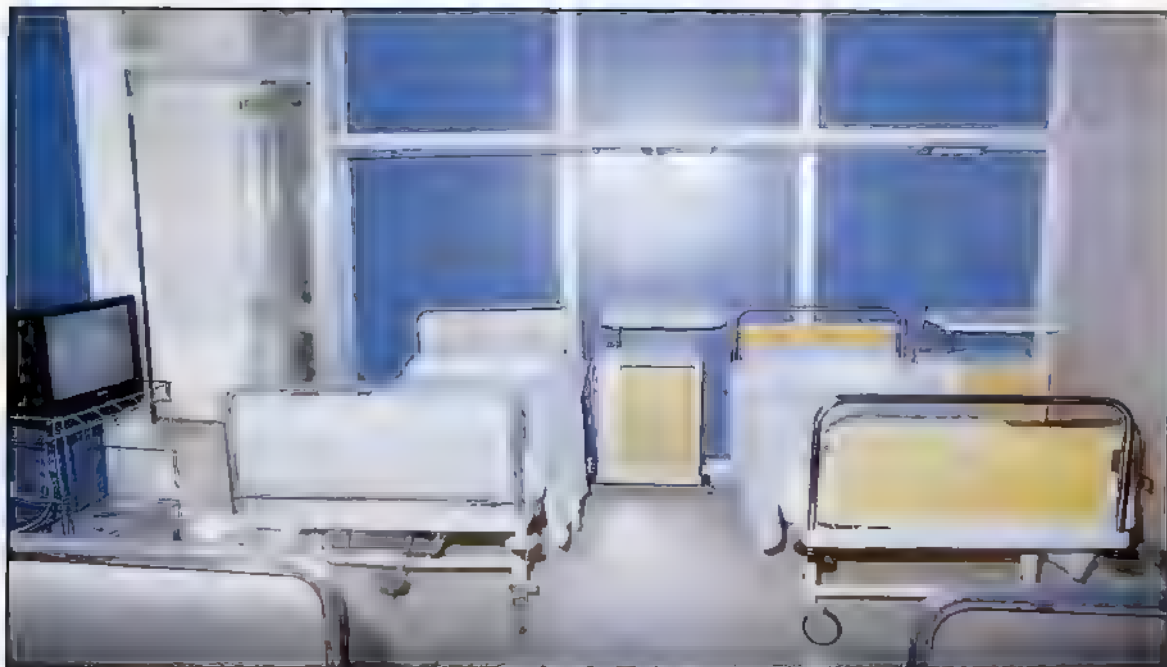
In guerra, dopo un periodo di avvio stentato per la deficienza di uomini e mezzi, le esperienze del Corpo Sanitario andarono aumentando. Progressi furono fatti nella Guerra di Crimea (1854) con l'introduzione della narcosi, e nella seconda guerra d'Indipendenza, con l'utilizzo dei treni-ospedale.

Nel corso della guerra di Libia (1912) fu attuata la vaccinazione antitifica e fu sperimentato l'aerosgombero sanitario con aerei attrezzati.

L'organizzazione sanitaria raggiunse un definitivo assetto organizzativo durante la prima guerra mondiale.

La cura e lo sgombero dei feriti era affidato ad una rete di posti di medicazione, centri di raccolta e sosta feriti, sezioni di sanità, ospedali da campo e di intendenza, ospedali di riserva. Massiccio fu l'impiego di ogni mezzo di trasporto ed in particolare di treni-ospedale.

La profilassi delle malattie infettive prevedeva vaccinazioni contro il vaiolo, il colera, il tifo.

L'organizzazione sanitaria militare fu presente ovunque anche durante la seconda guerra mondiale: in Africa, in Albania, in Russia e sul territorio nazionale, lasciando sul campo oltre seimila tra Ufficiali, Sottufficiali e soldati di Sanità.

Policlinico Militare di Roma: sala degenze.

ORDINAMENTO

L'organo centrale di comando dell'organizzazione sanitaria dell'Esercito è il Comando del Corpo di Sanità dell Esercito, retto da un Tenente Generale medico, consulente tecnico per la branca sanitaria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

In tale veste svolge attività ispettiva sugli enti e sulle unità del servizio, nonché sul funzionamento del servizio stesso negli enti ed unità dell'Esercito

Svolge, inoltre, attività tecniche di consulenza in ambito logistico ed organizzativo.

Esercita funzioni di comando sulla Scuola di Sanità Militare di Firenze e sul Centro Studi e Ricerche della Sanità dell'Esercito.

Nell'organizzazione territoriale dell'Esercito è inserito il Comando del Servizio Sanitario di Regione Militare.

Il capo di questo organo è un Maggior Generale medico, che coordina e controlla il servizio sanitario in ciascuna Regione Militare, secondo le norme del regolamento sul servizio sanitario territoriale militare

Vigila sulle condizioni igieniche delle truppe negli enti e presidi di Regione Militare. Nonché sulla efficienza e conservazione del materiale sanitario di mobilitazione.

CENTRO STUDI E RICERCHE DELLA SANITÀ DELL'ESERCITO

Segue e sviluppa i programmi di ricerca scientifica, su indirizzo del Capo del Corpo di Sanità dell'Esercito, da cui dipende per l'impiego.

I suoi campi di ricerca sono: organizzazione sanitaria, attrezzature tecniche e scientifiche, medicina preventiva e sociale, effetti delle radiazioni, biologia ed istologia, medicina e chirurgia sperimentale, microbiologia, chimica e bromatologia, colture tessutali ed analisi cromosomiche.

SCUOLA DI SANITÀ MILITARE

È l'ente addestrativo del Corpo di Sanità dell Esercito.

Ad essa affluiscono gli Ufficiali medici, farmacisti ed odontoiatri di complemento. Accoglie, in corsi applicativi della durata di sei mesi, i Tenenti medici e chimico-farmacisti in servizio permanente effettivo provenienti da pubblico concorso o dal nucleo Esercito dell'Accademia di Sanità Militare Interforze.

Ospita corsi inerenti alla psicologia medica, nonché corsi per Sottufficiale e militari di truppa.

Dipende direttamente dal Comando del Corpo di Sanità dell'Esercito ed è depositaria della Bandiera del Corpo Sanitario Militare

SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI INFERMIERI PROFESSIONALI

Ha iniziato la sua attività nel 1979, presso l'Ospedale Militare di Bologna.

Veduta panoramica di un ospedale da campo

L'istruzione e la formazione tecnico-scientifica degli allievi è demandata in parte ad insegnanti della Scuola Infermieri Professionali della regione Emilia-Romagna ed in parte ad Ufficiali medici del servizio permanente.

Provvede alla formazione dei giovani che aspirano a divenire Sottufficiali in servizio permanente dell'Esercito, con la specializzazione di Infermiere Professionale

STABILIMENTI SANITARI

L'organizzazione ospedaliera dell'Esercito è sancita dalla circolare n. 5000/224.310 del 20 agosto 1992, dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Tale modello comprende 2 Ospedali Militari polispecialistici (i cosiddetti Policlinici Militari) a Roma e Padova; gli Ospedali Militari di Milano, Bologna, Caserta, Bari, Palermo e Cagliari; gli Ospedali Militari di medicina legale di Torino, Genova, Verona, Udine, Firenze, Piacenza, Chieti, Roma, Catanzaro e Messina; le Commissioni Medico-Ospedaliere distaccate di Brescia, Ancona, Perugia e Napoli; l'Ospedale Militare di Lungodegenza di Anzio.

L'opera del Corpo di Sanità dell'Esercito viene prestata anche in altre strutture, quali: nuclei medici dei gruppi selettori, infermerie di corpo, sale mediche.

FUNZIONI

Al Servizio Sanitario Militare sono demandati i seguenti compiti:

- accertamento dell'idoneità dei cittadini al servizio militare;
- tutela della salute dei militari;
- rifornimento ed allestimento dei materiali tecnici.

I campi nei quali l'organizzazione si muove sono i seguenti:

- medicina preventiva (educazione sanitaria, lotta alla droga, all'abuso di alcool e di farmaci, lotta all'Aids e al disadattamento giovanile, immunoprofilassi, controllo sulla catena alimentare, visite periodiche);
- diagnosi e cura (medicina generale, assistenza farmaceutica e specialistica, ricovero ospedaliero);
- riabilitazione (cure balneo-termali, ospedale per lungodegenti);
- selezione e pensionistica (selezione attitudinale, tutela medico-legale)
- logistica sanitaria (rifornimento e stoccaggio di farmaci e materiali sanitari, standardizzazione NATO dei materiali e delle procedure);
- formazione e ricerca (Accademia di Sanità Interforze, Scuola di Sanità, Scuola Infermieri professionali, convenzioni con scuole di specializzazione, master e corsi di perfezionamento, ricerca applicata presso il Centro Studi e Ricerche).

MISSIONI ALL'ESTERO

Il Corpo di Sanità dell'Esercito ha partecipato a numerosi impegni fuori dei confini nazionali

Policlinico Militare di Roma: apparecchiatura per la T.A.C.

Per rimanere limitati ai tempi più recenti, è del 1991 l'intervento dell'Esercito italiano nell'ambito della missione «Provide Comfort», per l'assistenza alle popolazioni curde al termine della guerra del Golfo.

È nata così, per parte italiana, l'operazione «Airone» che ha svolto compiti di assistenza alla popolazione, vigilando nel contempo sulla sicurezza del territorio.

In tale ambito la Sanità Militare ha giocato un ruolo importante mobilitando un ospedale da campo, posto in essere dal Reparto di Sanità aviotrasportato della Brigata Alpina «Taurinense».

L'ospedale aveva una capacità di circa 200 posti letto, con un organico di 25 medici ed 1 farmacista, 14 Sottufficiali di Sanità e una media di 4 Sorelle Volontarie della Croce Rossa Italiana.

Nel complesso sono stati impiantati reparti degenza, un posto di accettazione-smistamento malati e feriti e diversi ambulatori (medicina, pediatria, otorinolaringoiatria, dermatologia, cardiologia, oculistica, ortopedia, ginecologia, odontoiatria e chirurgia).

Erano, inoltre, disponibili un gabinetto radiologico, un laboratorio di analisi ed una sala operatoria.

Diverso è stato, invece, l'intervento sanitario in favore della popolazione albanese, tuttora in corso, condotto nell'ambito dell'operazione «Pellicano». Ciò in ragione del particolare contesto socio-economico dell'Albania, caratterizzato da un parziale abbandono delle locali strutture sanitarie nonché dalla carenza di farmaci e di presidi tecnico-strumentali.

Gli Ufficiali medici del Corpo di Sanità dell'Esercito si sono affiancati ai colleghi albanesi, lavorando nei poliambulatori di Durazzo e Valona, fornendo assistenza sanitaria ed i farmaci necessari.

Per le prestazioni specialistiche sono stati impiegati due nuclei sanitari, uno a Durazzo presso il Centro Logistico «Carso», l'altro presso il Centro Logistico «Acqui» in Valona, composti ciascuno da 5 Ufficiali medici, 1 Ufficiale chimico-farmacista, 2 Sottufficiali del Corpo di Sanità e 3 Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana.

Anche il programma nazionale di ricerche in Antartide, previsto della legge n. 284 del 10/6/1985, si è avvalso della collaborazione della Sanità Militare ed ha visto la partecipazione di Ufficiali medici, specialisti nelle branche chirurgico-ortopediche ed anestesiologico-rianimatorie.

Tale collaborazione ha consentito di creare nella base antartica italiana di Baia di Terranova una struttura sanitaria che, seppur piccola, è divenuta un punto fermo nell'assistenza medica in quella lontana parte del mondo.

Del tutto recente è l'impegno dell'Esercito italiano, e con esso della componente sanitaria, in ulteriori due missioni di carattere internazionale all'estero. La prima è l'operazione «Ibis» in Somalia, nella quale è utilizzato un ospedale da campo per l'assistenza alle truppe e alla popolazione civile. La seconda è l'operazione «Albatros» in Mozambico, nell'ambito delle decisioni internazionali per il ripristino dell'ordine costituzionale in quel Paese.

PROSPETTIVE FUTURE

La Sanità dell'Esercito sta subendo dei mutamenti radicali, in senso quantitativo e qualitativo, per armonizzare le esigenze di massima funzionalità con quelle di ridotta disponibilità economica.

La nostra organizzazione sanitaria, contrariamente a quella del Servizio Sanitario Nazionale, è di tipo centralizzato e di totale competenza dello Stato.

Pertanto, se è vero che tra i due servizi esistono numerose differenze per funzioni e competenze, è altresì vero che per entrambi sussiste sovrapponibilità di compiti in ordine alla tutela della salute del cittadino.

Policlinico Militare di Roma: sala operatoria.

E così come lo sviluppo della Sanità Civile deve essere legato a piani pluriennali da indirizzi precisi, anche per la Sanità Militare deve essere previsto l'impegno di risorse, in ordine a scelte e valutazioni ben definite

L'attuale regolamento sul servizio sanitario territoriale militare è del tutto inadeguato, articolandosi su finalità e presupposti organizzativi del tutto superati.

L'esigenza di un suo riordino è ineludibile.

Particolare sviluppo dovranno trovare l'igiene, la medicina preventiva, riabilitativa e del lavoro.

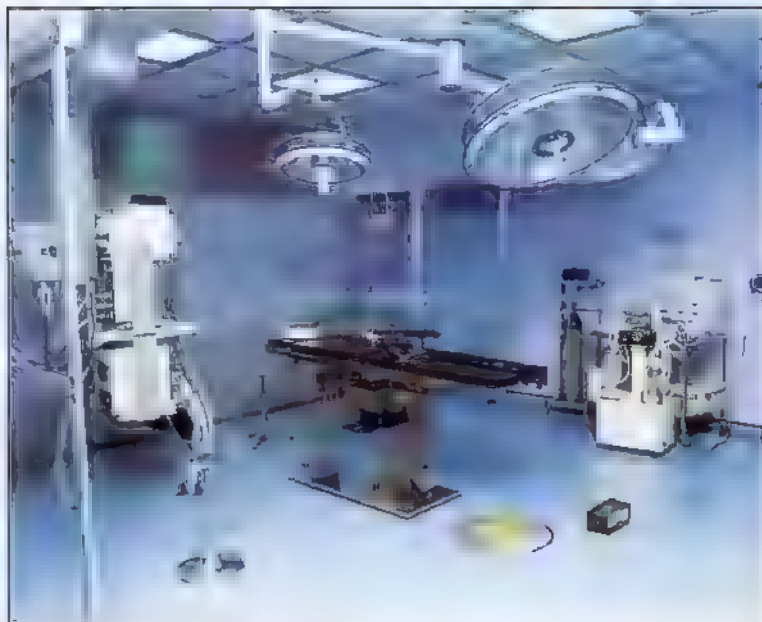
Ne deriva, come conseguenza, che sia le strutture che la formazione del personale medico e paramedico dovranno essere profondamente rivisitati.

I primi passi in tale senso si sono già fatti, in ambito ospedaliero, creando strutture «specializzate» in due distinti settori: clinico e medico-legale.

Si è giunti così alla creazione di «Policlinici» Militari, dotati di maggiori possibilità in campo diagnostico-curativo e di Ospedali Militari di Medicina Legale con esclusivi compiti medico-legali.

Tali poli di medicina legale sono stati però concepiti anche per svolgere funzioni di «Day Hospital» a favore degli enti militari dislocati sul territorio e, ove occorra, dei civili aventi diritto.

Meritano menzione, per concludere, alcune prospettive di sviluppo attualmente allo studio, rappresentate fondamentalmente dalla creazione di un doppio profilo di carriera per gli Ufficiali del Corpo di Sanità dell'Esercito (di tipo clinico e di tipo tecnico-dirigenziale) e dall'ipotesi di impiego del personale medico femminile.

Appare infine fortemente auspicabile una sempre maggiore integrazione tra Sanità Militare, mondo universitario e Servizio Sanitario Nazionale anche ai fini di un confronto puntuale e produttivo.

La Sanità Militare guarda a quella civile per quello che di meglio essa ha e che è opportuno proiettare nella nostra organizzazione.

Noi, a nostra volta, svolgiamo attività operative che non sono tipiche del sistema sanitario nazionale e, su questo piano, disponiamo di esperienze che forse altri non hanno.

Quindi per me confronto significa soprattutto travaso di idee e di osservazioni e quindi, in ultima analisi, collaborazione per l'avanzamento e l'interesse esclusivo del Paese.

Mario Di Martino

Il Tenente Generale medico Mario Di Martino ha frequentato il 7° Corso Applicativo per Tenenti medici, il 12° Corso Superiore di Sanità e il Corso di abilitazione all'impiego nel Servizio di Statistica delle Forze Armate. È specializzato in Gastroenterologia, Igiene e Tecnica Ospedaliera, Malattie Infettive, Medicina Legale e delle Assicurazioni e Giornalismo Medico-Scientifico.

Ha svolto gli incarichi di Assistente Militare all'Istituto d'Igiene dell'Università di Roma, Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Roma, Direttore del Centro Studi e Ricerche della Sanità dell'Esercito, Capo del Servizio Sanitario e Direttore di Sanità della Regione Militare Centrale. È autore di alcune pubblicazioni a carattere scientifico riguardanti l'Igiene e la Medicina Legale.

Attualmente è Capo del Corpo di Sanità dell'Esercito

I 120 ANNI DEL CORPO DI COMMISSARIATO DELL'ESERCITO

Il passato del Corpo di Commissariato dell'Esercito si fonde con quello della Forza Armata. Nelle vicende di guerra, nelle opere della pace, nei momenti calamitosi della comunità nazionale il Corpo è stato sempre presente. Un contributo silenzioso, poco appariscente, «scontato» nell'ordinato fluire della vita in guarnigione. Un sostegno determinante quando gli eventi pongano l'uomo davanti al proprio destino di attesa, di stenti, di isolamento e i bisogni primari emergono in tutta la loro semplicità: cibarsi, vestirsi, proteggersi nelle ore di riposo.

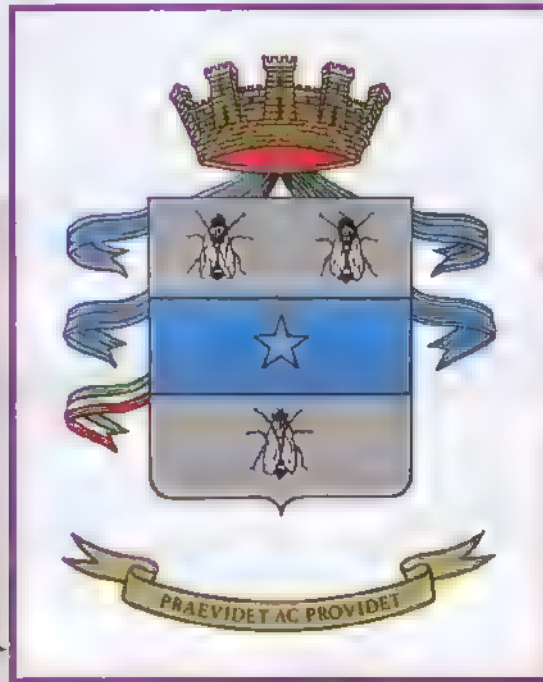
Del passato sono testimonianze le ricompense concesse alla Bandiera del Corpo. Nel passato affonda le radici la tradizione che costituisce l'orgoglio di quanti, Ufficiali, Sottufficiali, Truppa e Personale Civile operano nei comandi, nelle unità, nei magazzini, nei laboratori del Commissariato.

Orgoglio senza trionfalismi, senza indulgenza verso il tempo che fu; motivazione forte, invece, per guardare avanti, chiave di lettura

Scuola Militare di Commissariato e di Amministrazione: la linea di produzione del biscottificio

Nel riquadro.

Stemma araldico del Corpo di Commissariato dell'Esercito

PRAEVIDET AC PROVIDET

Scuola Militare di Commissariato e di Amministrazione: il cordialificio.

e, perché no?, di critica di questa nostra realtà disarticolata, patrimonio di esperienze capace di esprimersi in termini propositivi.

La storia del Corpo è tutta scritta. Quella futura sarà il frutto della capacità dei Quadri dirigenti di concepirla e degli «Uomini del Commissariato» di porre intelligenza ed entusiasmo al servizio della sua realizzazione.

VERSO IL FUTURO

Il quadro di situazione nel quale la Forza Armata si trova ad operare è stato autorevolmente definito su questa stessa Rivista. I parametri sono noti: riduzione dello strumento militare in termini quantitativi, vasta gamma di opzioni di impiego delle forze, progressiva anemizzazione delle risorse finanziarie che il Paese intende assegnare alla funzione «difesa», costi crescenti dei materiali di più sofisticata tecnologia, esigenze di sostegno logistico diversificato e di personale specializzato. Anche senza proseguire l'elencazione, la situazione appare non favorevole e molto complessa.

Quanto riferito alla Forza Armata vale a maggior ragione per i Corpi Logistici che, a vaglio di teorie e correnti di pensiero, di non sempre disinteressati opinionisti, devono porre i materiali migliori, qualitativamente accertati, a disposizione dell'utente nella quantità richiesta dall'esigenza di impiego e senza soluzione di continuità.

Il Corpo di Commissariato accetta la sfida del futuro e nel rispetto dello spirito costruttivo di questa Rivista, suggerisce proposte ed individua obiettivi che riguardano le competenze, il personale e i materiali.

Le competenze

Il provvedimento normativo che fissa le competenze ed indica le finalità del Corpo è costituito dalla legge 17 luglio 1910 n. 531, tuttora valida nella sua stringata enunciazione. L'aggiornamento, reso necessario dal trascorrere del tempo, è stato affidato a Decreti ministeriali e a circolari. Come si legge, infatti, nel D.P.R. 18 novembre 1965 n. 1478 art. 25, relativo alla costituzione della Direzione Generale di Commissariato, le competenze si riferiscono ai viveri, al vestiario, ai materiali di equipaggiamento e di casermaggio, nonché ad altri materiali di uso ordinario determinati con decreto del Ministro. Tra questi ultimi, che costituiscono il vero «aggiornamento», macchinari e apparecchi per laboratorio merceologico, bandiere, arredi e paramenti per il servizio religioso macchine da scrivere da calcolo, riproduttrici, macchine meccanografiche, attrezzature per micro e fotoriproduzione strumenti musicali ed altro

Nei confronti dei suddetti materiali vi sono, nella Forza Ar-

Scuola Militare di Commissariato e di Amministrazione: l'impianto di panificazione.

mata, due livelli di responsabilità definiti con il provvedimento dello Stato Maggiore dell'Esercito del 15 aprile 1976 che ha posto alle dipendenze funzionali di un unico responsabile tutti gli organi preposti all'attività logistica abbinando gli incarichi di Capo del IV Reparto e di Ispettore Logistico.

Compete al Capo del IV Reparto e Ispettore Logistico la programmazione degli approvvigionamenti, l'attività di ammodernamento e rinnovamento e la coordinazione delle attività di organizzazione, direzione, controllo e gestione dei servizi.

Compete al Capo del Corpo di Commissariato (e per analogia ai Capi dei Corpi/Servizi Logistici) l'organizzazione, direzione, controllo e gestione dei propri servizi.

Alle competenze corrispondono i compiti, a questi si correlano le responsabilità. Le interferenze l'erosione delle aree di intervento, l'esclusione dal processo formativo delle proposte, la presunzione che i problemi del Commissariato si addicano più al tuttologo che allo specialista possono determinare sfiducia nell'organizzazione, disorientamento negli organi della periferia, disincentivazione dello spirito collaborativo, mortificazione dello spirito di iniziativa.

Tanto basta. Riepilogando: compiti chiari, responsabilità definita, rispetto dell'iniziativa.

Trattare delle competenze consente di esprimere un'altra considerazione. Nelle tre Forze Armate i Corpi di Commissariato svolgono, nei confronti dei materiali di pertinenza, identiche funzioni. Molti i materiali comuni (viveri, vestiario, casermaggio). Analoghi i problemi approvvigionativi e di gestione delle scorte e, più in generale, quelli tecnico-amministrativi di gestione dei materiali.

Come per la Sanità, dove la finalità del sostegno logistico non discrimina il colore dell'uniforme, anche il Commissariato deve proiettarsi verso un'organizzazione interforze. Si mettano a frutto le positive esperienze di funzionamento dei Centri Raccolta Collaudo e Smistamento Vestiario ed Equipaggiamento e del Centro tecnico di Commissariato Militare (organi interforze ove peraltro, opera quasi esclusivamente personale dell'Esercito). Si consideri la convenienza di disporre sul territorio di un'unica organizzazione capace di realizzare economie nei livelli dei materiali e nell'impiego del personale e differenziantesi solo per quanto attiene all'organizzazione di campagna da attagliare alle diverse esigenze delle tre Forze Armate. Si accolga senza riserve mentali l'indirizzo unificatorio delle Forze Armate, che oggi tocca i delicati equilibri dei vertici e che potrebbe, con minori traumi, interessare alcuni settori dell'area logistica.

Macchinari ed attrezzature per la panificazione installati in un container.

spettro d'impiego, esperienze come risultato di un processo evolutivo voluto dal Comando del Corpo.

Alle manovre interne ed esterne, ai mille problemi posti dalle situazioni personali, alla fisiologica resistenza con cui ogni organizzazione salvaguarda la propria configurazione il Comando del Corpo di Commissariato oppone la propria decisione.

È già stato presentato, infatti, allo Stato Maggiore dell'Esercito il Progetto di fusione dei ruoli del Corpo. Non appare opportuno in questa sede anticipare i contenuti specifici del provvedimento che potrebbero subire nell'iter approvativo ulteriori affinamenti. Non può sfuggire, di contro, il duplice significato della proposta. Per la Forza Armata: un passo concreto verso la soluzione di un problema non più dilazionabile, per corso nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia. Per il Corpo di Commissariato: la premessa normativa di un riassetto generale e un rilancio della propria organizzazione, per la revisione degli incarichi e per l'attribuzione di alcuni compiti minori a Ufficiali del Ruolo Tecnico-Amministrativo.

Il personale

Il Corpo di Commissariato dell'Esercito è ordinato su due ruoli di Ufficiali: gli Ufficiali Commissari, gli Ufficiali di Sussistenza. Un retaggio della storia del Corpo non privo di significato, ma oggi francamente anacronistico.

Le ragioni e il fondamento delle diversità hanno radici nel tipo di reclutamento (prevalentemente nel titolo di studio di accesso alla carriera), nella formazione e nell'impiego degli Ufficiali. Negare o sottovalutare tali diversità costituirebbe un approccio superficiale al problema, che è quello di un processo unificatorio non pregiudizievole degli interessi e delle aspettative del personale in carriera. Processo unificatorio reso possibile dalla mutata realtà di Ufficiali dei due ruoli oggi affini per formazione,

Un passo successivo potrebbe essere l'unicità di reclutamento e di formazione del personale del Ruolo di Commissariato delle tre Forze Armate, vista l'unicità della funzione e valutata positivamente, in termini logistici, l'esperienza sull'integrazione organizzativa. Sovviene nella circostanza una considerazione. L'Esercito è l'unica delle tre Forze Armate che dispone di uno specifico Istituto di formazione e di perfezionamento dei propri Quadri. La Scuola Militare di Commissariato e di Amministrazione si pone vocazionalmente come centro di preparazione professionale non solo per la competenza del Corpo insegnante, ma per le attrezzature di cui dispone (laboratorio chimico-bromatologico, impianti di produzione per attività sperimentali, ecc.) e le metodiche di lavoro che consentono un ampio scambio con il mondo della produzione e il mondo accademico del settore. Una scuola unica rappresenta la base per l'attività interforze che può trovare solide radici solo in una comune preparazione. Parlare della Scuola di Commissariato e di Amministrazione introduce il fondamentale problema dell'addestramento.

Attualmente presso la Scuola oltre ai corsi per gli Ufficiali, si svolgono i corsi di specializzazione per i Sottufficiali, quelli di perfezionamento per i militari VFP (Volontari a Ferma Prolungata) e quelli di formazione per i militari di truppa delle diverse specializzazioni di interesse del Corpo di Commissariato e del Corpo di Amministrazione.

Il processo addestrativo presso la Scuola non può essere eluso. Tentativi di immettere nei reparti militari di truppa che non abbiano seguito il già troppo breve

iter addestrativo non potranno risultare positivi. Il problema, naturalmente, non si pone per i Sottufficiali, nei confronti dei quali solo l'acquisizione di un solido bagaglio di conoscenze professionali di base può giustificare le aspettative legate al loro impiego. Sono allo studio le revisioni dei programmi volte a consentire a Sottufficiali e truppa di divenire «operatori dei mezzi mobili campali di Commissariato» e di saper operare, all'emergenza, per la gestione dei servizi di una tendopoli (impianto e ripiegamento, funzionamento gruppi elettrogeni, servizio vettovagliamento, gestione impianti mobili shelterizzati, ecc.).

Scuola Militare di Commissariato e di Amministrazione: un particolare del laboratorio bromatologico.

I materiali

I materiali costituiscono l'aspetto più concreto dei Servizi di Commissariato. Giustificata, quindi, l'attenzione ad essi rivolta per individuare quelli più confacenti alle esigenze in applicazione di una responsabilità che è propria del Corpo.

Due sono le linee lungo le quali si opera.

Per la vita in guarnigione vengono approvvigionati e distribuiti arredi di nuova concezione sia per la sistemazione degli alloggi collettivi, sia per gli uffici. L'intendimento è quello di elevare lo standard abitativo per rendere meno traumatico per i giovani l'impatto con la realtà militare ed, altresì, di migliorare le condizioni igieniche generali. A quest'ultimo aspetto concorrono i miglioramenti introdotti nel funzionamento dei Servizi accessori (lavatura corredo, ecc.).

Per l'attività di campagna gli orientamenti sono determinati, recentemente con crescente frequenza, dalle esigenze.

Il Comando del Corpo, d'intesa con lo Stato Maggiore dell'Esercito, ha introdotto nuovi equipaggiamenti con caratteristiche tecnico-costruttive specifiche, tali da essere validamente impiegati dal personale che opera in Somalia e in Mozambico. A fronte della repentinità delle esigenze si erge, a contrasto, il vincolo procedurale dell'iter approvvigionativo. Anche in questo viene in considerazione la capacità e la determinazione del personale del Corpo in ordine al conseguimento del fine.

Le recenti esperienze hanno messo in evidenza le carenze del settore dei mezzi mobili campali. Il parco dei materiali dimostra tutta la sua inadeguatezza dovuta in parte alla oggi superata ipotesi di impiego delle forze e in parte alla mancata assegnazione di risorse finanziarie da assegnare a programmi pluriennali. Si opera su due fronti.

È stata definita la revisione e il rinnovamento dell'attuale parco. I mezzi (cucine, lavanderie, panifici, bagni, servizi igienici) saranno caratterizzati da autonomie di funzionamento, mobilità totale (allestimento in shelter), semplicità di conduzione.

A livello ordinativo i nuovi mezzi dovrebbero trovare collocazione nelle compagnie comando reggimentali per consentire un salto di qualità impensabile fino ad oggi.

Quale frutto di esperienza delle forze fuori area va intesa la realizzazione di razioni da combattimento con contenuti differenziati, tali da poter essere somministrate con continuità in situazioni operative che non consentono il ricorso a risorse locali o il rifornimento dalla Madrepatria di derrate fresche. Si intende così confermare l'alto livello del servizio che l'Esercito ha sempre assicurato al personale.

Se la proiezione verso la ricerca e l'acquisizione dei nuovi materiali costituisce uno degli aspetti più entusiasmanti degli

impegni del Corpo non va però sottaciuta, in ordine alla disponibilità dei materiali, una viva preoccupazione. L'anemizzazione delle risorse finanziarie sta riducendo oltre i limiti di sicurezza i livelli di magazzino. La pluralità dei materiali recentemente introdotti, i frequenti cambiamenti delle caratteristiche, la necessità di fare fronte a esigenze impreviste sono fattori di perturbazione dell'ordinata programmazione con la quale si cerca di fronteggiare la situazione – non transitoria – di indisponibilità di risorse.

Il futuro del Corpo è connesso alla realtà evolutiva delle Forze Armate.

Operando nel settore dei bisogni fondamentali non vi può essere e non vi sarà un calo di interesse o della qualità dei servizi che pregiudicherebbe l'efficienza stessa di tutta l'organizzazione.

Il Corpo di Commissariato avverte – forte – il peso di questa responsabilità ed ha la certezza di potervi fare fronte. La fiducia nasce dalla qualità e dalla motivazione dei Quadri, dalla constatazione dell'ottimo andamento dei reclutamenti; dalla vitalità della propria organizzazione capace di adeguarsi alle più diverse esigenze. Nasce dalla capacità di integrazione con il mondo della produzione; dalla prensilità nei confronti delle idee che il mondo della cultura specializzata esprime nelle varie sedi: conferenze, mostre, dibattiti; dalla professionalità dei Quadri che consente di trasferire all'interno delle Forze Armate questo patrimonio e di integrarlo con i dati d'esperienza.

Alle sfide del futuro, dunque, il Corpo di Commissariato farà fronte secondo la propria tradizione: con i fatti.

Michele Fracchiolla

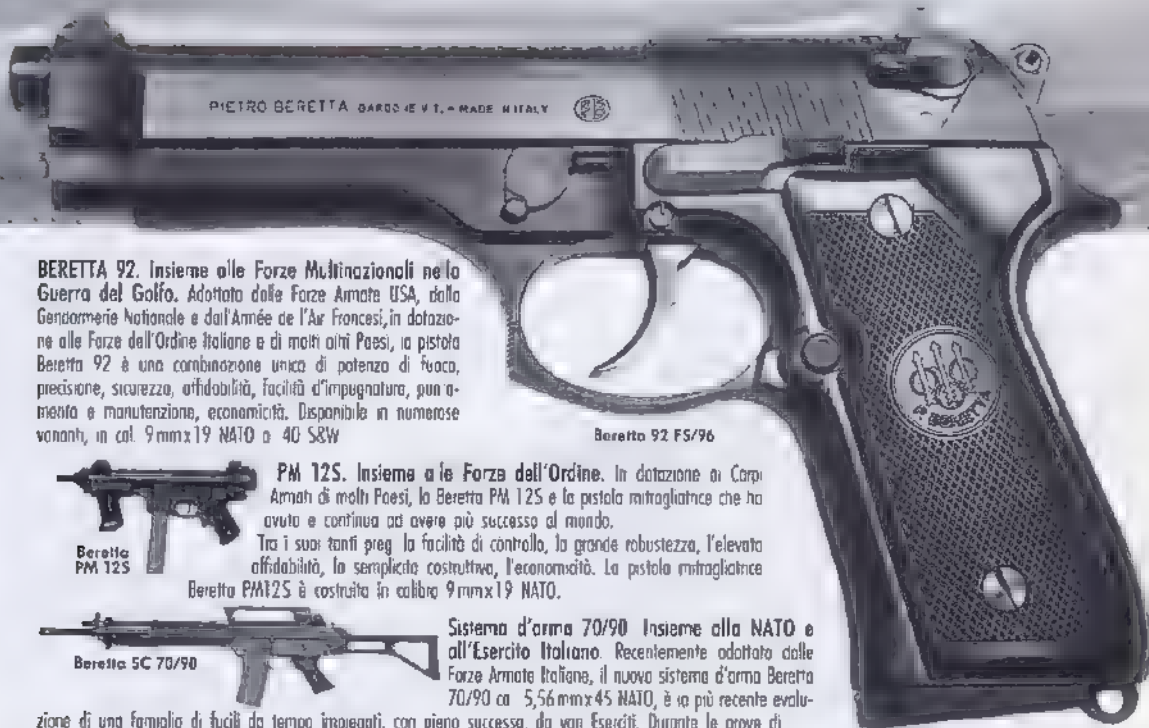
Cucina rotabile da campo da 200 razioni.

Il Generale Michele Fracchiolla, laureato in Scienze Politiche, proviene dal 15° Corso dell'Accademia Militare di Modena. È stato nominato Sottotenente commissario l'1 settembre 1959. Ha frequentato il Corso di Merceologia e Chimica applicata, il 15° Corso Speciale presso la Scuola di Guerra e la 39ª Sessione del Centro Alti Studi della Difesa.

Nel corso della sua carriera ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: Capo dei Servizi e Direttore di Commissariato della Regione Militare Meridionale, Comandante della Scuola Militare di Commissariato e di Amministrazione, Capo Ufficio Logistico al Comando del Corpo di Commissariato dell'Esercito, Capo del III Reparto presso la Direzione Generale di Commissariato.

Dal 2 gennaio 1991 è Capo ed Ispettore del Corpo di Commissariato dell'Esercito.

Solo chi supera i più duri capitolati del mondo poteva scrivere un capitolo di storia nella Guerra del Golfo.

PIETRO BERETTA GARDONE V.T. - MADE IN ITALY

BERETTA 92. Insieme alle Forze Multinazionali nella Guerra del Golfo. Adottata dalle Forze Armate USA, dalla Gendarmerie Nationale e dall'Armée de l'Air Francesi, in dotazione alle Forze dell'Ordine Italiane e di molti altri Paesi, la pistola Beretta 92 è una combinazione unica di potenza di fuoco, precisione, sicurezza, affidabilità, facilità d'impugnatura, puntamento e manutenzione, economicità. Disponibile in numerose varianti, in cal. 9mmx19 NATO a 40 S&W

Beretta 92 FS/96

PM 12S. Insieme alle Forze dell'Ordine. In dotazione ai Corpi Armati di molti Paesi, la Beretta PM 12S è la pistola mitragliatrice che ha avuto e continua ad avere più successo al mondo.
Tra i suoi tanti pregi la facilità di controllo, la grande robustezza, l'elevata affidabilità, la semplicità costruttiva, l'economicità. La pistola mitragliatrice Beretta PM12S è costruita in calibro 9mmx19 NATO.

Beretta PM 12S

Sistema d'arma 70/90 Insieme alla NATO e all'Esercito Italiano. Recentemente adottato dalle Forze Armate Italiane, il nuovo sistema d'arma Beretta 70/90 cal. 5,56mmx45 NATO, è la più recente evoluzione di una famiglia di fucili da tempo impiegati, con pieno successo, da vari Eserciti. Durante le prove di omologazione da parte dell'Esercito Italiano, il sistema d'arma Beretta 70/90 ha superato gli altri concorrenti in affidabilità, robustezza, prestazion

Beretta SC 70/90

I 90 ANNI DEL CORPO AUTOMOBILISTICO

SIGNIFICATO DI UNA RICORRENZA

Ricorre quest'anno il novantesimo anniversario da quando, nel lontano 1903, fu costituita una prima organica unità destinata all'impiego di autoveicoli.

Da quell'elementare nucleo, composto da Sottufficiali macchinisti dell'arma del Genio, trae ideale origine il Corpo Automobilistico la cui attuale configurazione è il risultato dell'evoluzione di circa cento anni di storia dell'Esercito italiano nel cui contesto gli Autieri, nati con il rapido progredire tecnologico del ventesimo secolo, si sono sempre dimostrati in ogni fase della loro vicenda storica sensibili ai cambiamenti ed alle innovazioni.

Ne sono testimonianza i frequenti provvedimenti che hanno contraddistinto nel tempo le trasformazioni ordinative del Corpo Automobilistico intese, sempre in maggior misura, ad estendere responsabilità e compiti, dapprima operativi, in quanto connessi essenzialmente con l'esecuzione di trasporti tattico-strategici, ed in seguito preminentemente logistici perché correlati alle attività di rifornimento e di mantenimento.

Oggi il Corpo Automobilistico costituisce il cardine dell'organizzazione dei Servizi Trasporti e Materiali quale unico e diretto responsabile dei materiali d'armamento ovvero di tutto il complesso di mezzi, apparati e sistemi d'arma indispensabili per il movimento ed il combattimento terrestri.

I risultati raggiunti sono il frutto dell'elevata competenza professionale e della saldezza morale degli Automobilisti di ogni epoca che, di generazione in generazione, hanno tramandato l'interesse del logista per l'organizzazione pratica ed efficace del lavoro indirizzato a mantenere in condizioni di massima efficienza le unità dell'Esercito al di là dello specifico campo della motorizzazione. Sono questi gli intrinseci valori per i quali ha significato rievocare i novant'anni del Corpo Automobilistico, costituendo gli stessi, nell'attuale fase di riordinamento della Forza Armata, motivazione affinché gli Autieri continuino ad operare con competenza e dedizione, nella consapevolezza dell'importanza del loro ruolo nel garantire un sicuro e dinamico sostegno logistico per l'operatività dello strumento militare.

Sergente del Corpo Automobilistico conduttore al Comando Supremo nel 1944, ed «Alfa Romeo 2 C 2600» del 1939.

I PRIMORDI

Intorno alla seconda metà del secolo scorso gli Eserciti di tutta Europa, in relazione alle dottrine d'impiego che privilegiavano la manovra, furono soggetti ad un processo di ammodernamento al fine di ottenere una maggiore mobilità delle forze e dei rifornimenti.

I trasporti, infatti, effettuati allora con carri a trazione animale e per ferrovia, non erano tali da rispondere ai requisiti richiesti dalle esigenze operative. La ferrovia rendeva il supporto logistico poco flessibile mentre la trazione animale era contraddistinta da bassa velocità e da limitata portata utile.

La necessità di impiegare veicoli che consentissero l'autolocomozione sulla via ordinaria fu soddisfatta facendo ricorso a mezzi semoventi a vapore, già nel primo ordinamento «Ricotti» del Regio Esercito, dopo la costituzione del Regno d'Italia con Roma capitale.

Non potendo fare assegnamento sulla produzione nazionale, allora inesistente, dall'industria britannica furono acquistate undici

Sottufficiale Automobilista nel 1944 con una «Bianchi S9» del Regio Esercito.

locomotive, alcune del tipo «Aveling» e «Porter» da 16 a 24 HP, altre del tipo «Fowler», con potenza da 33 FX a 50 HP, che furono assegnate alla Brigata ferrovieri del Genio. Esse furono impiegate per il traino delle artiglierie di medio e grosso calibro, per l'armamento delle opere di sbarramento sul Moncenisio e delle batterie da costa della piazza marittima di La Spezia nonché per l'allestimento della prima ferrovia Torino-Cirie-Lanzo.

A causa dello scarso rendimento dei generatori a vapore, che limitavano fortemente il loro raggio d'azione, tali mezzi caddero rapidamente in disuso e vennero destinati agli stabilimenti d'artiglieria per le movimentazioni interne dei carichi.

Rimanendo però indispensabile risolvere il problema della manovrabilità dell'Esercito, nel 1898 fu nominata una commissione ministeriale «per lo studio dei mezzi meccanici di trasporto per la guerra in montagna». I lavori furono conclusi disponendo l'acquisto di un'automobile a vapore da trasporto merci della Casa De Dion-Bouton di Parigi che giunse in Italia nel 1899. Nel prosieguo dei relativi studi ed in un periodo in cui numerosissimi erano ancora i fautori del motore a vapore, la stessa commissione autorizzava l'approvvigionamento di un'autovettura italiana a benzina «Fiat modello 1902».

Veicoli dello stesso tipo, ma migliorati rispetto a quello precedente furono sperimentati nelle grandi manovre del 1903 con risultati talmente lusinghieri che lo Stato Maggiore, nello stesso anno, stabilì di costituire un «Nucleo di Sottufficiali macchinisti» da assegnare alla sezione di esercizio della Brigata ferrovieri del Genio in modo da provvedere all'istruzione del personale destinato alla guida di tali mezzi. Era nata la prima unità automobilistica nella storia dell'Esercito italiano.

Mentre l'industria automobilistica progrediva rapidamente, molti Stati della vecchia Europa non avevano ancora un programma definito riguardo all'impiego a trazione indipendente per il movimento delle proprie truppe. Nella stessa Francia sussistevano ancora molte tendenze a favore dell'uso dei treni stradali con motore a vapore ed anche la Germania era orientata verso la formazione di speciali treni stradali per il trasporto di materiale militare.

L'Italia, invece, sulla base delle esperienze tratte dalle esercitazioni dal 1903 in poi, escluse i treni stradali e adottò decisamente veicoli con motori a scoppio, ponendosi, in tale campo, all'avanguardia fra tutte le Nazioni.

I PRIMI REPARTI AUTOMOBILISTICI

Proseguendo nell'attività di potenziamento del parco automezzi, il 1° settembre 1906, il citato sperimentale «nucleo» fu ordinativamente trasformato in «Sezione Automobilistica» con un organico iniziale di 3 Ufficiali inferiori e 93 militari di truppa che i Distretti Militari, per disposizione del Ministero della Guerra, selezionavano tra le reclute che prima della chiamata alle armi avessero avuto già esperienze di lavoro in qualità di autisti o di meccanici presso aziende automobilistiche o privati.

In quegli stessi anni venivano pubblicati la «Prima istruzione sul Servizio Automobilistico» e i primi programmi di addestramento per i «corsi automobilistici» che comprendevano speciali sessioni per Ufficiali di tutte le armi e specialità, inclusa anche un'aliquota di Ufficiali in servizio di Stato Maggiore.

Intanto, con legge n. 515 del 17 luglio 1910, era stato approvato un progetto di riordinamento dell'Esercito, del Ministro Spingardi, che comportava il mutamento ordinativo della Brigata ferrovieri del Genio in «6° Reggimento Genio Ferrovieri» e con esso la trasformazione della «Sezione Automobilistica» in «Battaglione Automobilistico del Genio» articolato su due compagnie, una dislocata in Torino, con il Comando di battaglione, e l'altra con sede in Roma.

LE PRIME ATTIVITÀ IN GUERRA: LA CAMPAGNA IN LIBIA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il primo impiego di unità automobilistiche in operazioni belliche ebbe luogo nel conflitto ita-

Artigliere a bordo di una moto «Gilera 500» del '41, nel 1943.

lo-turco nel quale furono utilizzati oltre trecento automezzi in dotazione agli autoparchi di Tripoli, Bengasi, Derna.

Nel corso della campagna furono eseguiti esperimenti pratici con autocarri con ruote munite di gommatura pneumatica allo scopo di definire le caratteristiche tecniche di mezzi di trasporto su terreno vario. A tali esperimenti venne interessata la Fiat che provvide a realizzare rapidamente un primo lotto di autocarri leggeri Fiat 15 bis «tipo Libia» con portata netta di 10 quintali, successivamente trasformati in 15 ter. Cinquantaquattro di questi ultimi autocarri furono impiegati nella battaglia di Zanzur, in un'epica autocolonna per quei tempi per assicurare i rifornimenti al nostro Corpo di Spedizione e sgomberare i feriti.

Molto elevata, naturalmente, fu la presenza nella prima guerra mondiale di reparti automobilistici, i quali ordinativamente erano distinti in:

- reparti automobilistici di artiglieria e di assedio;
- parchi automobilistici, autoreparti e autodrappelli d'Armata;
- sezioni automobilistiche di artiglieria;
- sezioni autofotoelettriche.

Al termine del conflitto gli effettivi dei reparti automobilistici erano circa 100.000 mentre i veicoli, da un iniziale approvvigionamento di 2.400 unità, raggiunsero la ragguardevole consistenza di 35.000 esemplari.

Con il mezzo meccanico fu possibile effettuare grandi trasporti di truppe, tra i quali rifulse quello compiuto nel maggio del 1916 per contenere l'offensiva austro-ungarica nella Battaglia degli Altipiani. Siffatto massiccio impiego di autoveicoli impose una più appropriata organizzazione del servizio delle riparazioni prevedendo officine campali per interventi di piccola e media entità e grandi officine per le avarie più rilevanti che furono stanziate nelle sedi di Torino, Bologna, Pontevigodarzere, Piacenza.

ORDINAMENTO E IMPIEGO NEL PRIMO DOPOGUERRA – COSTITUZIONE DEL CORPO AUTOMOBILISTICO

Al termine del primo conflitto mondiale si ebbero significativi adeguamenti ordinativi che trovarono conclusione nell'ordinamento «Cavallero» che configurava il Servizio Automobilistico Militare in:

- Ispettorato Tecnico Automobilistico, in Torino;
- 12 Centri Automobilistici, nelle sedi dei Comandi di Corpo d'Armata;
- 1 Officina Automobilistica Regio Esercito, in Bologna.

Mentre l'organizzazione automobilistica andava così evolvendosi, l'industria nazionale del settore promuoveva lo sviluppo delle produzioni con nuove tecnologie. Preminente, tra le nuove realizzazioni, fu l'adozione del motore ad iniezione che ben presto soppiantò quello a benzina negli autotrasporti medi e pesanti. Nell'Esercito furono introdotti autocarri di produzione Fiat e Lancia provvisti del nuovo tipo di motorizzazione che consentiva economie nei

Militari di un'Officina mobile nel 1943.

consumi di carburante e sicurezza di funzionamento.

A seguito del notevole sviluppo raggiunto dall'automobilismo militare, con D.L. n. 214 del 27 dicembre 1935, venne decretata la costituzione organica del Corpo Automobilistico nel quale confluirono, a domanda, gli Ufficiali che in precedenza avevano prestato la loro opera nel Servizio Trasporti. Il nuovo Corpo assunse il motto *«Fervent Rotae-Fervent Animi»* precedentemente attribuito ai reparti automobilistici

La nuova organizzazione, incentrata su un Comando organo direttivo centrale, un Deposito e su un unico Ente, a livello Corpo d'Armata, responsabile dei trasporti, delle riparazioni degli automezzi e dei rifornimenti dei relativi ricambi, fu pienamente rispondente alle esigenze.

La sua validità ottenne piena dimostrazione nella campagna di Etiopia in cui gli Autieri si mostrarono tra i principali protagonisti. Emblematica fu l'autocolonna di 3.000 veicoli, denominata «marcia della ferrea volontà», per la conquista di Addis Abeba.

IL CORPO AUTOMOBILISTICO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nella seconda guerra mondiale, gli Autieri furono i protagonisti indiscussi dei trasporti. Essi furono presenti in tutte le operazioni con autocarri «Fiat 626» e «Lancia 3 Ro» sprovvisti di trazione integrale dimostrando eccezionali doti di coraggio e di perizia tecnica.

Sui fronti occidentale, balcanico, russo e d'Africa i reparti automobilistici operarono sia in grandi formazioni di movimento sia in piccoli nuclei in ambienti impervi ed aspri. Notevole fu il tributo di sangue versato per trasportare in ogni situazione operativa uomini e materiali e per provvedere contemporaneamente al mantenimento dell'efficienza dei mezzi.

In quelle circostanze, per la prima volta, vennero impiegate unità movieri per la regolazione ed il controllo dei movimenti e della circolazione. Nel 1942 i Centri Autieri mutarono la loro denominazione in «Reggimenti Autieri» ottenendo un riconoscimento ben meritato, come il Generale Nasi, Ispettore del Corpo Automobilistico, proclamava nell'ordine del giorno del 1° luglio 1942.

DAL SECONDO DOPOGUERRA AI NOSTRI GIORNI

Al termine del secondo conflitto mondiale, il Corpo Automobilistico fu posto alle dipendenze dell'Ispettorato della Motorizzazione con la denominazione di Servizio Automobilistico, assolvendo compiti di trasporto, di mantenimento dei veicoli ruotati e di rifornimento di ricambi, carburanti e lubrificanti della motorizzazione.

Ben presto, con il progredire della meccanizzazione dei reparti, essendo divenute tecnicamente onerose, anche le riparazioni dei veicoli cingolati da

Semovente italiano da 75/18 su scafo M 14, molto spesso impiegato fino al 1943, come carro armato.

combattimento e da trasporto vennero attribuite alle competenze del Servizio Automobilistico.

La ricostruzione dell'Esercito, pertanto, comportò la costante presenza del Servizio Automobilistico in ogni livello ordinativo sia territoriale sia di campagna.

Le capacità tecniche e gestionali degli Automobilisti si posero particolarmente in evidenza nell'ambito dei Reparti Rifornimenti, Riparazioni e Recuperi, organi esecutivi logistici plurifunzionali inquadrati nelle Brigate, nelle Divisioni e nei Corpi d'Armata. La loro professionalità, esplicata per oltre sei lustri nel governo delle riparazioni e del rifornimento dei mezzi ed apparati a diversificate tecnologie fu la premessa per il loro ulteriore sviluppo professionale.

Agli inizi degli anni Ottanta, infatti, lo Stato Maggiore dell'Esercito riscontrò l'opportunità di procedere alla revisione dei criteri logistici inerenti alla gestione dei materiali tenuto conto dell'accelerato sviluppo tecnologico dei mezzi e degli armamenti e della loro maggiore sofisticazione tecnologica.

Fu ritenuto, infatti, necessario introdurre nuove tecniche di trasporto, procedimenti gestionali informatizzati, e moderni procedimenti nelle riparazioni privilegiando soprattutto le manutenzioni preventive.

Sulla base di tali valutazioni fu avviata una radicale ristrutturazione dell'organizzazione logistica dell'Esercito denominata «modello 80». Furono istituiti, in tale quadro, i Servizi Trasporti e Materiali che assorbirono le tradizionali branche dei materiali d'armamento (armi, munizioni, materiali N.B.C., genio, trasmissioni), dei trasporti e della motorizzazione.

Alle attività del nuovo settore venne preposto il Corpo Automobilistico, che riprese così l'antica denominazione, con tutte le sue risorse di uomini ed organi e con il concorso ed il contributo di personale delle Armi di Artiglieria, del Genio e delle Trasmissioni.

Siffatta riorganizzazione funzionale dell'assetto logistico della Forza Armata consentì la riconfigurazione ordinativa del Corpo Automobilistico che, allo stato dei fatti, sia pure ancora in fase evolutiva, esplica le sue attribuzioni mediante:

- il Comando del Corpo Automobilistico e dei Servizi Trasporti e Materiali dell'Esercito,
- 7 Comandi dei Servizi Trasporti e Materiali dell'Esercito di Regione Militare;
- 9 Depositi e Centri di Rifornimento di Forza Armata,
- 10 Officine Riparazioni Esercito;
- 8 Reparti Rifornimenti;
- 2 Sezioni Autonome Riparazioni Esercito;
- 1 Reggimento Logistico;
- 22 Battaglioni Logistici;
- 6 Battaglioni Trasporti;
- 2 Autogruppi di Manovra per le esigenze del Ministero della Difesa e dello Stato Maggiore dell'Esercito;
- 1 Autoreparto Misto di Manovra;
- 97 Plotoni e Sezioni Riparazioni e Recuperi

LA STRUTTURA ADDESTRATIVA

Di pari passo con l'evoluzione sopra descritta anche la struttura addestrativa ha subito, sostanziali modificazioni attraverso le seguenti tappe:

- 1946, Scuola della Motorizzazione articolata in Scuola Addestramento Autieri e Scuola Specialisti della Motorizzazione;
- 1949, Scuole della Motorizzazione, comprendenti la Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico, la Scuola Specialisti della Motorizzazione e la Scuola Meccanici e Conduttori di Automezzi;
- 1984, costituzione, in connessione con la ristrutturazione «mod. '80», di tre distinti istituti scolastici:
  - Scuola Trasporti e Materiali, per la preparazione dei Quadri del Corpo Automobilistico e l'addestramento pluribranca del personale operante nei Servizi Trasporti e Materiali;
  - Scuola della Motorizzazione, per l'istruzione specialistica nel settore;
  - Centro Specialisti Artiglieria Esercito per l'addestramento tecnico sulle armi, artiglierie, munizioni e sui manufatti esplosivi;

Giubba e casco coloniale da Autiere del 1935.

- 1992, Scuola Trasporti e Materiali, nelle cui competenze confluiscono le responsabilità addestrative dei Servizi Trasporti e Materiali distinte nelle sottonotate sezioni didattiche:
  - materie universitarie, nel cui ambito gli Ufficiali Automobilisti in servizio permanente effettivo provenienti dall'Accademia Militare di Modena seguono i corsi delle facoltà di Ingegneria dei Materiali e di Scienze dell'Informazione fino al conseguimento della laurea.
  - armi e artiglieria, per l'addestramento degli addetti al mantenimento delle armi individuali e di reparto, delle artiglierie terrestri, controaerei, a traino meccanico, semoventi e montate su carri armati nonché dei congegni di puntamento ottico-meccanici,
  - genio e motorizzazione che riguarda le istruzioni pratiche sul mantenimento di veicoli ruotati e cingolati nonché sulle macchine movimento terra;
  - optoelettronica e sistemi d'arma, per l'abilitazione all'esecuzione di interventi manutentivi e controlli tecnici sui missili filoguidati e sui sistemi d'arma;
  - trasporti, che conferisce l'abilitazione alla condotta di veicoli ruotati ed al pilotaggio dei mezzi cingolati ed assicura l'insegnamento della normativa relativa ai trasporti per via ordinaria;
  - artificieri (E.O.D. – I.E.D.), che gestisce i corsi di specializzazione sul trattamento delle munizioni e degli esplosivi e di qualificazione alle procedure antisabotaggio.

L'assetto didattico, conformato a caratteristiche di interdisciplinarietà tecnica e gestionale, è tale da porre la Scuola Trasporti e Materiali come istituto di logistica industriale applicata a finalità militari.

Essa, infine, oltre che centro di supporto culturale per i contatti che promuove con gli ambienti industriali ed universitari, costituisce laboratorio per l'esecuzione di prove logistiche ed operative in occasione dell'introduzione in servizio di nuovi mezzi e materiali per verificare la validità e l'efficacia delle procedure d'impiego e di mantenimento.

UN'EVOLUZIONE ANCORA IN CORSO

Come è stato già in precedenza osservato, il processo evolutivo del Corpo Automobilistico non è ancora terminato.

In novant'anni della sua storia il personale che vi ha appartenuto ha dimostrato la sua duttilità nei cambiamenti nonché la sua propensione ad impegnarsi in ogni campo della tecnologia e della gestione. Caratteristiche proprie di chi è abituato a confrontarsi quotidianamente, ed in modo concreto, con il mondo del lavoro in tutte le sue componenti operative e sociali.

Non si potrebbe altrimenti spiegare come, malgrado la scarsità numerica del personale, il Corpo Automobilistico abbia saputo sostenere l'enorme peso della maggior parte dell'apparato logistico dalla Forza Armata ed abbia ancora in sé la tensione morale per affrontare e risolvere ulteriori cimenti.

La puntuale dimostrazione può essere riscontrata,

- nei dati numerici della produttività profferta nell'anno 1992 dal personale militare e civile degli organi esecutivi di competenza nei quali sono stati eseguiti interventi di riparazione per complessive 2.200.000 ore lavorative. In particolare, presso le officine territoriali so-

Casco coloniale da Autiere con il fregio adottato nel 1936.

no stati ripristinati nella loro affidabilità:
- 17.000 veicoli ruotati,
- 1.500 veicoli cingolati, carri da combattimento, artiglierie semoventi e macchine movimento terra;
- 59.000 armi, individuali e di reparto, e artiglierie;
- 16.200 apparati delle trasmissioni radio e a filo;
- 25.000 complessivi, sottocomplessivi, attrezzature e congegni delle branche motorizzazione, artiglieria e genio;

- nell'impegno profuso nell'attività di trasporto percorrendo 28.292.000 chilometri;
- nella costante presenza nelle operazioni sviluppate sia nel territorio metropolitano: «Forza Paris», «Vespri Siciliani», sia in quello extra nazionale: «Airone», «Pellicano», «Ibis», «Albatros», nelle quali il successo è stato conseguito anche in virtù dell'intenso, ininterrotto sforzo logistico posto in essere dagli Autieri dei nostri giorni.

Per questa dedizione al dovere un'ulteriore decorazione ora arricchisce la Bandiera di Guerra del Corpo Automobilistico, la Croce d'Argento al merito dell'Esercito conferita per le operazioni di soccorso in Albania, esplicate pressoché esclusivamente con l'impiego di personale e di unità del Corpo Automobilistico.

LE PROSPETTIVE FUTURE

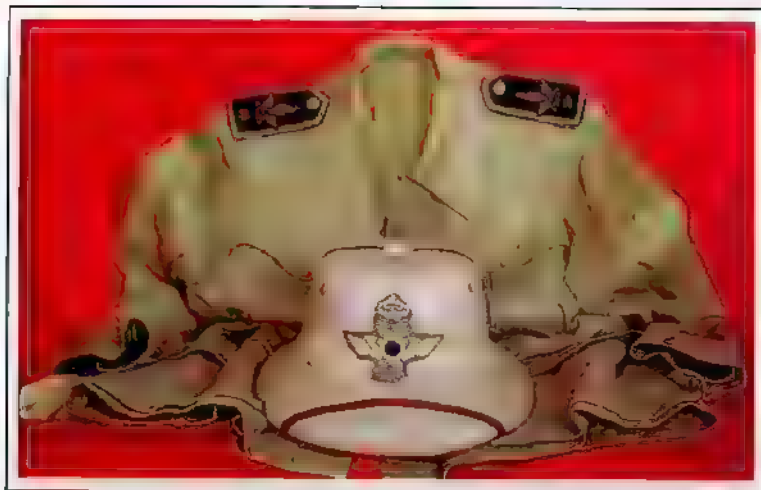
In un contesto nel quale le risorse finanziarie disponibili subiscono di anno in anno sensibili riduzioni, la funzione logistica, anche per la Forza Armata, ha assunto un ruolo di primaria importanza. È, infatti, evidente che effettive economie di bilancio potranno ottenersi soltanto assicurando le massime condizioni di affidabilità a mezzi e sistemi d'arma per tutta la durata della loro vita tecnica e gestendo in misura calibrata, rispetto ai consumi in atto ed a quelli prevedibili, l'alimentazione dei materiali e dei componenti di ricambio.

L'abbattimento dei costi di riparazione e di rifornimento comporteranno positivi effetti a vantaggio dell'ammodernamento e del potenziamento dello strumento militare.

Si tratta, dunque, di attuare un processo organizzativo idoneo a controllare il flusso dei mezzi e dei materiali dall'iniziale approvvigionamento alla loro dismissione per totale esaurimento delle potenzialità tecniche ed operative.

Tali parametri afferiscono ai criteri della logistica integrata, interfunzionale che, collegando le esigenze di mantenimento e di rifornimento agli schemi di supporto logistico definiti dal disegno progettuale, consentono di concretizzare appropriati interventi manutentivi per:
- assicurare, presso le unità operative, l'affidabilità dei materiali mediante manutenzioni periodiche programmate ed evitare l'insorgere di difettosità accidentali, causa principale delle attuali avarie;
- ripristinare rapidamente l'efficienza degli stessi riducendo drasticamente i tempi di indisponibilità.

Pertanto, anche in previsione del prossimo riordinamento dell'organizzazione logistica dell'Esercito, risulta indispensabile l'opera di personale tecnico in grado di intervenire unitariamente su sistemi d'arma sui quali insistono tecnologie di diversificata natura.

Ancora una volta, come in tutto l'arco della sua storia, il Corpo Automobilistico si pone come il ruolo idoneo ad assolvere in modo globale i compiti di mantenimento e di rifornimento per la connaturata propensione alla

Sahariana e casco coloniale da Maggiore Automobilista del 1940.

risoluzione di problematiche tecnico-operative derivante dalla tradizionale deontologia professionale e dall'ininterrotta progressione tecnico-scientifica che lo ha riguardato nell'ultimo decennio.

In questo senso attraverso l'ampia caratura didattica dei corsi della Scuola Trasporti e Materiali, i Quadri del Corpo Automobilistico acquisiscono conoscenze teoriche, conseguendo specifici diplomi di laurea, e capacità operative idonee a gestire i parchi materiali del.'Esercito a tecnologia sia meccanica sia elettronica.

IL CORPO DEI TRASPORTI E MATERIALI

All'unitarietà delle regole che caratterizzano il processo produttivo devono corrispondere l'unitarietà della gestione dei materiali prodotti e l'unitarietà del personale.

In un avanzato assetto della funzione logistica, ormai, dovrebbe essere ritenuta indispensabile la costituzione del Corpo dei Trasporti e dei Materiali che, assicurando la continuità delle attività logistiche, conferirebbe alle stesse rinnovato vigore e slancio operativo.

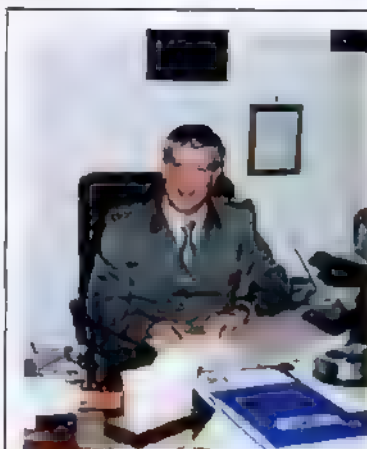
La storia, in questo si dimostra ancora una volta maestra

Così come circa sessanta anni fa, fu ritenuta indispensabile l'istituzione del Corpo Automobilistico, per ottenere la massima efficienza dei veicoli ruotati dell'epoca, oggi ugualmente sussiste la medesima necessità benché riferita a tutti i materiali d'armamento. Infatti, in virtù dei richiamati criteri di interdisciplinarietà, propri della logistica integrata, risulta, dal punto di vista sia funzionale sia organizzativo, conveniente poter disporre di un unico ruolo idoneo, per formazione del personale dirigente e di quello esecutivo nonché per quotidiana pratica del lavoro, ad assolvere compiti di responsabilità tecnica e gestionale.

A conclusione di quasi un secolo della sua gloriosa epopea, il Corpo Automobilistico è pronto per vitalità di pensiero, efficacia di opere e per dedizione dei singoli ad assumere in questo senso ogni onere.

La sua evoluzione in Corpo dei Trasporti e dei Materiali, oltre che costituire sanzione normativa di un inequivocabile dato di fatto, manterrebbe, all'interno della Forza Armata, una cultura industriale attenta ai concreti aspetti della gestione logistica esercitata in termini tecno-economistici e rivolta in modo razionalmente unitario alla generalità dei materiali d'armamento.

Luciano Severini

Le immagini ed il relativo studio storico-uniformologico sono a cura di Angelo Renato Boggia.

Il Colonnello Au. spe. t. SG Luciano Severini ha frequentato il 15° Corso dell'Accademia Militare di Modena ed il 15° Corso Speciale per Ufficiali dei Corpi Tecnici e Logistici alla Scuola di Guerra

Ha prestato servizio al 7° Autoreparto ed alla 7ª ORE di Firenze, alla Scuola della Motorizzazione, al 10° Autogruppo di manovra «Salaria» ed al Comando Trasporti e Materiali dell'Esercito. Ha comandato l'8° battaglione trasporti «Casilina» di Roma, il 1° Parco Veicoli Corazzati e il Centro Rifornimenti Motorizzazione e Aviazione dell'Esercito di Caserta e l'8ª ORE di Roma.

Ha prestato servizio al Comando dei Servizi Trasporti e Materiali dell'Esercito. È Cavaliere dell'Ordine Militare della Repubblica Italiana, Cavaliere Ufficiale e Commendatore, è insignito di Croce d'Oro per anzianità di 20 anni di servizio, Croce d'Argento per anzianità di 15 anni di servizio, Medaglia d'Argento al Merito di Lungo Comando, Medaglia commemorativa per l'intervento nell'alluvione di Firenze e Medaglia Mauriziana. Attualmente è Capo Ufficio del Capo del Corpo Automobilistico dell'Esercito e Capo del I Reparto in s.v..

EUROPA NEWS

TEMPESTE VALUTARIE SPEZZANO LO SME ED OSTACOLANO IL CAMMINO VERSO L'UNIONE EUROPEA

Povera Europa! L'esclamazione, che ha un significato di compatimento per le prospettive sempre meno favorevoli di attuazione dell'Unione Europea, acquista in questi tempi anche un significato reale, perché la recessione economica e le tempeste valutarie stanno progressivamente erodendo le risorse finanziarie degli Stati, quelle delle imprese produttive e quelle dei privati cittadini.

Un effetto rilevante si è avuto anche sulle casse della Comunità Europea, che non solo non è in grado di procedere a nuove assunzioni di personale ed alle ristrutturazioni già approvate per adeguarsi alle esigenze di applicazione del Trattato di Maastricht, ma, secondo voci che circolano nei corridoi della CEE a Bruxelles, forse non potrà pagare gli interi stipendi al suo personale a fine anno.

Se bastasse lavorare di più o ridurre i compensi al personale per salvare «l'azienda Europa» dal fallimento, forse i funzionari e gli impiegati della CEE sarebbero anche disposti a sopportare qualche sacrificio temporaneo, come stanno facendo i lavoratori di varie società in crisi.

Il problema è, però in primo luogo di natura politica ed economica, che la crisi valutaria ha ulteriormente aggravato e reso più complesso e difficile.

Infatti, l'estate trascorsa, se da un lato ha visto finalmente il completamento della procedura di ratifica del Trattato di Maastricht con la conclusione vittoriosa della dura battaglia svoltasi nel Parlamento britannico e poi con la sentenza favorevole della Corte Costituzionale da un altro lato, ha dovuto registrare la disintegrazione del Sistema Monetario Europeo (SME) sotto gli attacchi condotti di volta in volta contro l'una o l'altra delle monete deboli dei Paesi membri.

Quel sistema che il Consiglio a livello Primi Ministri di fine giugno a Coopenaghen aveva affermato voler mantenere ed aggiustare, in quanto costituisce uno dei presupposti di base dell'Unione Economica Monetaria (UEM), necessaria premessa della successiva Unione Politica.

Si potrebbe perciò affermare che l'Europa è andata avanti sulla «carta», quella di Maastricht, ma non nei fatti.

Ciò ha ridato vigore e speranze agli avversari dell'Unione Europea specie britannici, i quali ormai puntano ad una sostanziale revisione del Trattato quando nel 1996 si farà una valutazione dei risultati fino ad allora conseguiti nella sua applicazione e si deciderà come e verso quali traguardi procedere in avanti.

In effetti il completamento della procedura di ratifica da parte dei Paesi membri non solo non ha calmato gli oppositori, ma non ha neanche attenuato il dissenso sugli obiettivi finali da raggiungere tra gli stessi sostenitori dell'Europa Unita, mentre le disavventure valutarie delle Banche nazionali hanno aumentato il numero degli euro-scettici.

Si può anzi dire che il dissenso si è fatto ancora più marcato tra coloro che vogliono una unione più formale che sostanziale tra gli Stati, in cui i loro Governi continuino ad essere i depositari quasi esclusivi dell'Autorità politica e coloro che auspicano una Federazione con un Governo sovranazionale dotato di poteri propri, se pur limitato ad alcuni campi.

Le posizioni sembrano inoltre quasi inconciliabili in materia monetaria. Alcuni sostengono che il fallimento delle difese apprestate dalle Banche Centrali dei vari Paesi per le loro monete, di fronte agli attacchi accaniti e ripetuti della speculazione a livello internazionale, ed il conseguente abbandono della parità concordate nello SME dimostra come questo sia uno strumento sorpassato e dannoso ed affermano anche che per rilanciare l'economia bisogna lasciar oscillare i cambi liberamente.

Altri ritengono invece che, nelle attuali condizioni del mercato valutario, con rapidissime e massicce transazioni intercontinentali, nessun Paese europeo da solo sia in grado di controllare la situazione e di attuare una protezione efficace nel tempo della propria moneta, convinti che non si può risanare l'economia con i tassi di cambio e tattiche monetarie, tenuto conto dell'interdipendenza crescente a livello mondiale delle economie e considerate le sfide che provengono dalle nuove potenze economiche emergenti, quali: Cina, Corea, Sud Est Asiatico, ed in prospettiva America Latina, come ha detto il Presidente Delors in un suo discorso al Parlamento Europeo il 15 settembre.

Quindi, secondo lui, non si può rinunciare all'Unione Economica e Monetaria e bisogna ora organizzare una difesa veramente comune delle monete, istituendo tra l'altro regole internazionali del mercato valutario, poiché mentre le Banche devono obbedire a certe norme di gioco, la speculazione ha potuto operare senza vincoli di sorta e battere ogni resistenza.

Qualcuno tuttavia sostiene che ristabilire controlli sui movimenti di capitali sarebbe in contrasto con la politica di liberalizzazione dei mercati che ha guidato fin ora la costruzione europea.

Questi problemi, assieme a quelli più generali della recessione, saranno oggetto del vertice straordi-

nario di ottobre della Comunità problemi che i Ministri competenti hanno già esaminato nella loro riunione di metà settembre

Una soluzione potrebbe consistere nell'imporre misure limitative di controllo che abbiano una durata temporanea ad esempio per periodi non superiori a sei mesi, e che nel contempo si ritardi di uno o due anni l'entrata in funzione dell'Unione Economica e Monetaria, come aveva accennato il Cancelliere tedesco Kohl. L'UEM dovrebbe restare, però, un obiettivo irrinunciabile, attraverso un processo di allineamento graduale non solo dei cambi, ma delle economie e delle finanze dei diversi Paesi. Pertanto nel 1994 si dovrebbe comunque dar vita all'Istituto Monetario Europeo primo embrione della Banca Centrale comune

In effetti, probabilmente solo una robusta, sollecita e generale ripresa economica potrebbe contribuire a risolvere anche la crisi di disgregazione dello SME ed a frenare le speculazioni internazionali, che hanno rovinato lo SME e compromesso l'UEM.

Qualche segno comincia a intravedersi. Ad esempio la Gran Bretagna è già in ripresa ed in Germania si avverte di nuovo una crescita del Prodotto Interno Lordo. Si spera che la Germania possa trascinare gli altri e far riprendere il cammino verso l'Unione Europea, anche se per qualcuno ciò costituisce motivo di non poca preoccupazione sotto il profilo politico.

Un altro problema che angustierà probabilmente il vertice dei Capi di Governo della Comunità Europea sarà quello delle trattative denominate Uraguay Round per definire nuove regole del commercio internazionale, su cui sembrava si fosse già raggiunta un'intesa di base con gli Stati Uniti dopo anni di controversie e di sfide. Ma la Francia, sotto la pressione rabbiosa dei suoi contadini, vorrebbe rinegoziare il tutto Eppure tale accordo è urgente proprio per favorire la ripresa economica

In conclusione se si affermerà la convinzione che i Paesi europei possono uscire dalla recessione e rilanciare le loro economie solo facendo prevalere gli interessi comuni mantenendosi solidali, sarà possibile evitare che la costruzione europea si fermi, anche se qualche rallentamento sarà necessario, come già avvenuto in passato. Non bisogna però assolutamente fermarsi, poiché fermarsi significherebbe inevitabilmente tornare indietro ed aggiungere una crisi politica nell'Europa occidentale a quella economica, con grave pregiudizio per tutto il Continente, in un periodo reso più drammatico e rischioso dal violento conflitto interno in Russia. Anche per controllare gli effetti internazionali di questo conflitto la Comunità Europea deve definire ed attuare quella Politica Estera e di Sicurezza Comune ed acquisire una Identità di Difesa propria che è negli obiettivi del Trattato di Maastricht

Sul piano prettamente operativo spetta all'UEO realizzare in pratica questi concetti, specie attraverso la costruzione di uno strumento militare unitario, idoneo ad operare sia nell'ambito dell'Alleanza e sia autonomamente, dove regioni politiche lo richiedono.

In questo campo, anziché rallentare la marcia, la situazione internazionale consiglia di accelerarla.

La ripresa economica ha bisogno di pace e di stabilità per realizzarsi ed anche per questo bisogna tornare a considerare con maggior attenzione le esigenze di sicurezza militare

Vittorio Bernard

NATO NEWS

PROSPETTIVE DI NUOVI CAMBIAMENTI PER AFFRONTARE LE SFIDE DEL FUTURO

L'estate 1993 è stato un periodo veramente tormentato e laborioso per l'Alleanza Atlantica.

Per la prima volta dal 1949, anno della sua costituzione, si è trovata in procinto di effettuare operazioni di guerra vere e proprie avendo deciso il 9 agosto l'impiego di forze aeree dei Paesi membri, sotto la bandiera unitaria della NATO, per fermare lo strangolamento di Sarajevo e delle altre aree rifugio e per proteggere le truppe dell'ONU impegnate nelle attività [illegible] sul territorio della Bosnia Erzegovina.

L'impiego delle forze aeree [illegible] più soltanto il carattere di una minaccia, ma già quello operativo di missioni predisposte, non ha poi avuto luogo poiché il Segretario Generale dell'ONU, cui era devoluta la scelta del momento dell'attacco, non ne ha dato l'ordine, in quanto la risolutezza e la compattezza finalmente dimostrata dalla NATO ha convinto i serbi a non tirare ulteriormente la corda e ad abbandonare quelle alture attorno alla città che ne determinavano la strozzatura completa. Però la probabilità di intervento è durata a lungo, subendo le oscillazioni delle avanzate e delle ritirate, delle intimidazioni e delle concessioni dei serbi e quelle dell'andamento delle trattative di pace di Ginevra.

Che cosa sarebbe successo se l'attacco aereo fosse stato lanciato non è facile immaginarlo, dato che sotto il profilo operativo poteva avere un effetto limitato, mentre avrebbe potuto provocare una reazione aggressiva contro i Caschi Blu da parte dei serbi.

Il suo scopo era, però, essenzialmente politico e prevedeva una graduale *escalation*, più per convincere che per distruggere. Ed in questo senso ha avuto almeno parzialmente successo, pur rimanendo allo stato potenziale, tanto da far supporre che, se un [illegible] mento deciso ed energico del genere fosse stato [illegible] prima, si sarebbe forse potuto evitare [illegible] del conflitto e la sconfitta del Governo legittimo della Bosnia Erzegovina, con tutte le conseguenze oggi evidenti dalla frantumazione di questo Stato, che l'accordo di pace andrà a sanzionare.

Se l'estate per l'ONU e per la NATO è stata molto calda sul piano politico [illegible] l'autunno potrebbe non esserlo da meno, vista la nuova crisi ai vertici dello Stato federale in Russia, gli altri conflitti locali già in atto od in incubazione simili a quelli della ex Jugoslavia, ed i rischi di coinvolgimento dei Paesi limitrofi.

Tale situazione sta ponendo di nuovo in modo drammaticamente urgente il problema della pace, della stabilità e della sicurezza sul Vecchio Continente e quello conseguente dei compiti e delle responsabilità dell'Alleanza Atlantica, dopo il fallimento delle azioni intraprese dalla Comunità internazionale per il conflitto jugoslavo.

Ci si chiede ormai insistentemente in ambito NATO e al suo esterno:

- che cosa può e che cosa deve fare in concreto l'Alleanza Atlantica, con la sua collaudata struttura di consultazione e cooperazione politica e le sue grandi forze militari, oltre a provvedere alla difesa comune dei Paesi membri, per ripristinare condizioni di convivenza pacifica nelle zone di alta conflittualità;
- quali garanzie reali e non solo virtuali può dare ai Paesi non membri che hanno bisogno di sicurezza e di protezione;
- quali rapporti deve avere con le Nazioni Unite nell'impiego delle sue Forze Armate per missioni di pacificazione, e cioè se deve operare solo alle dipendenze dell'ONU, od anche in proprio e di iniziativa fuori della tradizionale area di sua competenza.

Questi quesiti e tutte le tematiche relative ai problemi della gestione delle crisi sia sotto il profilo politico e sia sotto quello operativo, hanno promosso un ulteriore processo di riflessione nell'ambito della Alleanza Atlantica e di revisione della stessa recente sua nuova dottrina, alla ricerca dei modi e degli strumenti per superare le difficoltà interne ed esterne che l'hanno bloccata e per rispondere meglio alle sfide della nuova era del post guerra fredda, che ha prodotto meno rischi ma paradossalmente anche meno pace.

Questo processo di verifica e di revisione dovrebbe maturare e concludersi con un Consiglio Atlantico straordinario di fine anno, previsto a livello di Capi di Stato e di Governo, nella prima decade di gennaio 1994. Questo vertice dovrebbe apportare adeguamenti ed anche cambiamenti importanti, forse addirittura al testo del trattato Nord Atlantico, in quanto si tratta di superare definitivamente limiti di competenza, aree di responsabilità, schemi di approccio concettuale ai problemi, che il tempo e l'esperienza recente hanno dimostrato essere sorpassati.

La decisione di agosto di impiegare forze aeree NATO in azioni di attacco sul territorio della ex Jugoslavia è già un primo segnale molto significativo nel senso sopra indicato. Un altro potrà essere la disponibilità ad inviare sue forze terrestri per garantire l'applicazione dell'accordo di pace tra serbi, croati e bosniaci, se questo verrà finalmente stipulato.

Ma anche questo intervento di consistenti forze NATO in missioni di *peace-keeping* (si parla di 50.000 uomini) potrebbe rappresentare una novità rilevante rispetto a precedenti missioni del genere dei Caschi Blu, in quanto bisognerà che esse non facciano solo da cuscinetto inerte tra nemici agguerriti, ma esercitino anche un'azione di controllo del territorio e di repressione delle violazioni degli accordi, se si vuole renderli davvero operanti e costruire progressivamente la pace.

Come ha recentemente dichiarato il Segretario Generale della NATO, Worner in un suo discorso all'Istituto Internazionale Studi Strategici, si ritiene che l'Alleanza Atlantica debba riprendere l'iniziativa e la *leadership* del mondo occidentale, anche nell'ambito delle grandi istituzioni internazionali, e che si assuma responsabilità dirette ed immediate, sia in collaborazione con le Nazioni Unite e sia autonomamente, per intervenire con la tempestività e la forza necessaria al fine di [illegible] bloccare e spegnere nuovi focolai di guerra.

L'esperienza sconfortante dei conflitti [illegible] verificatisi dopo il crollo del comunismo ha al riguardo dimostrato che:

- l'azione delle Nazione Unite è in genere tardiva, insufficiente e scarsamente efficace e l'intervento dei Caschi Blu tutt'altro che risolutivo, effettuandosi di solito solo dopo che le parti in lotta hanno concordato un armistizio od una intesa di pace, secondo i principi del Capitolo VI della Carta dell'ONU;
- la CSCE non può svolgere l'opera di risoluzione pacifica delle controversie, se non esiste alle sue spalle un deterrente militare valido che «convinca» le parti a non ricorrere alla forza per farsi giustizia;
- CEE e UEO non hanno ancora conseguito l'unitarietà di intenti politici e non hanno ancora realizzato strumenti militari propri idonei ed adeguati ad esercitare un'azione autonoma efficace per la gestione delle crisi;
- il Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico, che comprende anche tutti i Paesi dell'ex Patto di Varsavia, non appare in grado attualmente di risolvere i problemi di sicurezza reciproca e di convivenza tra di loro, anche se ha dato un contributo determinante alle trattative ed all'applicazione degli accordi di disarmo convenzionale e nucleare;
- gli aiuti economici e finanziari ed il sostegno politico forniti ai Paesi del Centro ed Est Europa, per favorire il consolidamento delle democrazie ed il passaggio all'economia di mercato, sono stati limitatamente efficaci, come dimostra il ritorno al Governo degli ex comunisti in Polonia ed in Lituania, e non sufficienti a garantire stabilità e sicurezza all'interno ed all'esterno. Lo stesso dicasi di quegli accordi od alleanze particolari tra alcuni dei Paesi stessi e con singoli Paesi della NATO.

Le lezioni della storia del recente passato [illegible] indica e stanno consigliando le [illegible] e autorità politiche dell'Alleanza Atlantica a riprendere il ruolo di protagonista sulla scena internazionale e ad ap[illegible] Paesi

A cura dell'European Military Press Agency

del Centro ed Est Europa in una forma ancora allo studio, utile a fornire loro garanzie di sicurezza impegnative e valide, non solo generiche come fatto finora, specie per quei Paesi che hanno chiesto ed hanno i requisiti per diventarne membri a pieno titolo, se pure non nell'immediato futuro.

Come ha detto chiaramente il Signor Worner, «La prossima missione primaria della NATO sarà: **proiettare stabilità ad oriente**». Questo costituirà uno degli argomenti più importanti per le decisioni che dovrà prendere il prossimo vertice straordinario dell'Alleanza, nell'intento però di «costruire dei ponti non delle barriere», cosicché nessuno si senta isolato, intensificando anzi «le relazioni di *partnership* nel campo della sicurezza con la Russia, l'Ucraina ed altri *partners* della Cooperazione».

Si potrebbe forse parlare di un nuovo sistema di sicurezza dell'Alleanza con i Paesi del Centro ed Est Europa, ma probabilmente si preferirà usare una diversa terminologia, che dia più la sensazione di continuità e di naturale sviluppo delle relazioni e delle istituzioni già in atto.

Se queste sono le intenzioni, per tradurle in pratica ci vorrà ben più delle dichiarazioni di solidarietà in linea di principio e dei gesti simbolici di buona volontà, perché da una parte e dall'altra dell'Atlantico si deve cambiare l'atteggiamento mentale che ha ispirato la politica dei vari Paesi dell'Alleanza dopo la improvvisa e quasi inattesa vittoria sull'avversario istituzionale, per autodissolvimento del blocco e dei regimi comunisti. Vittoria che aveva provocato una crisi di identità dell'Alleanza Atlantica essendo venuta a mancare la necessità pressante di una difesa comune.

Questo sarà probabilmente possibile per due ragioni.

Primo, perché l'Amministrazione statunitense del nuovo Presidente Clinton ha compreso che il successo dell'Alleanza Atlantica non gli consente un ritiro ed una riduzione di impegni sul Continente europeo, ma gli comporta maggiori responsabilità essendo rimasti gli Stati Uniti l'unica effettiva superpotenza mondiale. Solo se si riuscirà a «riordinare» l'Europa nella pace e nella libertà sarà possibile dar corso ad un «nuovo ordine mondiale» basato davvero sulle regole del diritto internazionale e dei diritti umani, che gli Stati Uniti intendono promuovere e dirigere la costruzione.

Secondo, perché gli Alleati Europei pur continuando giustamente e perseguire lo scopo di una Unione Europea anche politica e difensiva, oltreché economica e monetaria, sembrano orientati a rinunciare ad aspirazioni velleitarie di autonomia e concorrenza politica nei confronti degli Stati Uniti. Così forse la Francia troverà tra non molto la soluzione diplomatica per reinserirsi a pieno titolo nella struttura militare della NATO.

In definitiva, bisogna ritrovare una coesione effettiva ed è necessario ora realizzare una integrazione di politica estera e di sicurezza tra CEE, UEO e Nord America e non soltanto una cooperazione solidale da parte dei Paesi alleati europei verso la superpotenza *leader* dell'Alleanza, allo stesso modo come si attuò una integrazione della politica militare e della struttura operativa dei Comandi e delle Forze all'epoca della guerra fredda per la difesa comune.

Sul piano prettamente militare i cambiamenti nell'azione politica e nella condotta strategica dell'Alleanza non dovrebbero comportare varianti di rilievo ai programmi di forze ed alla riorganizzazione dei Comandi già decisi dopo il Consiglio Atlantico di Roma del novembre 1991 con l'articolazione dello strumento militare in tre complessi: Forza di Reazione (immediata e rapida), Forza Principale di Difesa, Rinforzi.

Ma anche qui ci vuole un adeguamento di mentalità, di concetti e di procedure operative, mentre si richiede alle autorità politiche chiarezza di scopi e precisa definizione di compiti da attribuire alle forze nelle operazioni di *peace-keeping* e di *peace-making*, tenuto conto dell'amara lezione della Somalia.

Inoltre, bisogna pure ritrovare stabilità, certezza e consistenza adeguata dei bilanci militari, poiché il ruolo di protagonista nel processo di pacificazione e di riordino del Continente europeo che l'Alleanza Atlantica sembra ora voler assumere, richiede che le sue Forze Armate siano mantenute ad un buon livello di addestramento e di equipaggiamento. Ricordiamo a proposito la regola del tre e cioè che per ogni unità impiegata in dette operazioni bisogna disporre di almeno a tre due dello stesso livello e di analoghe capacità per assicurarne la rotazione se è necessario proseguire la missione a lungo nel tempo. E si sa che anche le missioni militari di pace sono missioni costose.

D'altronde con poche forze o con forze di scarsa prontezza operativa sono poche le opzioni che gli organi decisionali possono adottare per gestire le crisi, scarso è l'effetto dissuasivo e l'efficacia delle operazioni militari conseguenti.

In conclusione si può affermare che, se le previsioni della vigilia avranno conferma, il prossimo vertice dell'Alleanza Atlantica dovrebbe, da un lato, segnare la fine della sua crisi di identità e della sua fase di trasformazione e, dall'altro, marcarne l'effettivo rilancio, quale rinnovato, insostituibile strumento di stabilità, di sicurezza e di pace, in grado di affrontare le sfide del presente e del futuro.

Vitt

IL «RICONGIUNGIMENTO» DEL CONIUGE DEL MILITARE TRASFERITO

Secondo le più recenti e significative sentenze dei Tribunali Amministrativi Regionali

Ufficiale del 1° Reggimento «Lancieri del Bengala» 1914

Nello scorso numero si è analizzato il problema dei trasferimenti del personale militare, anche alla luce della Legge 10 marzo 1987 n. 100.

Come si ricordava in quella sede, l'art. 1 comma 1 di questa legge stabilisce che al militare trasferito spetta anche una apposita «indennità di trasferimento», per compensarlo dei disagi conseguenti allo spostamento.

Quello che qui interessa osservare è invece il comma 5 dello stesso art. 1, Legge n. 100 del 1987 sopra citata, poiché questa innovazione legislativa ha intro-

dotto il diritto della moglie del militare trasferito ad essere a sua volta trasferita nella stessa sede di servizio del primo (c.d. diritto di «ricongiungimento» familiare).

In effetti, quando nelle Pubbliche Amministrazioni lavoravano – in proporzione – meno donne rispetto al personale maschile, la necessità di ricongiungere la moglie, pubblica dipendente, nella stessa città ove era già stato trasferito il marito per esigenze di servizio (quale Ufficiale o Sottufficiale d'Esercito, Marina o Aviazione), era molto meno sentita.

Attualmente, invece, l'alto numero di donne in servizio in tutti i rami della Pubblica Amministrazione, a loro volta coniugate con personale militare, ha fatto sentire l'esigenza di introdurre una previsione legislativa, la quale stabilisse la potestà della moglie di «ricostituire il nucleo familiare, di ristabilire la convivenza tra i coniugi, nonché di rendere attuale il diritto dovere di educare in comune i figli, come previsto dall'art 30 della Costituzione» (così si espressero tutti i gruppi parlamentari nel proporre la discussione di questa legge alle Camere, sotto la pressione di gran parte dell'elettorato femminile)

Il comma 5 dell'art. 1, Legge 100/87, stabilisce infatti che al momento del trasferimento del marito militare – il coniuge che:

- sia legittimamente convivente con quest'ultimo al momento dell'ordine di trasferimento (con esclusione quindi delle donne divorziate, separate consensualmente o giudizialmente, conviventi *«more uxorio»*);
- sia dipendente di ruolo di una qualsiasi Amministrazione statale (con esclusione, quindi, del

Guerra di Secessione: Sergente di fanteria confederata, 1864.

personale precario, supplente, assunto a tempo determinato o in prova) ha diritto di essere trasferito **nella stessa sede** o, in mancanza **nella sede più vicina**, rispetto a quella ove presta servizio il marito militare per essere impiegata.

- in ruolo normale ove vi siano carenze di organico,
- in sovrannumero
- per comando straordinario.

Poiché le Amministrazioni non si adeguano prontamente e correttamente al disposto normativo, vi sono diverse centinaia di ricorsi (pendenti avanti a tutti i T.A.R. d'Italia), proposti da mogli di militari per vedersi riconosciuto il diritto ad essere trasferite in un ufficio sito nello stesso luogo di servizio del marito.

Ci soffermiamo, per brevità, solo sulle più recenti, con l'avvertenza che – accanto agli estremi delle sentenze – viene indicato tra parentesi l'Ente di appartenenza della moglie ricorrente (per es.: Ministero dei Trasporti, del Turismo, degli Interni etc.) con la dicitura: Amm. conv. (Amministrazione convenuta in giudizio).

Anzitutto il T.A.R. Sicilia-Palermo, II sez., con sentenza 5 marzo '90 n. 84 (Amm. conv.: Ministero Pubblica Istruzione) ha riconosciuto esplicitamente l'esistenza di un diritto soggettivo perfetto (ed immediatamente tutelabile di fronte al Giudice Amministrativo) del coniuge ad ottenere il c.d. «ricongiungimento» col marito militare, purché non sia decorso più di un quadriennio dal precedente trasferimento d'autorità del coniuge. Nel caso di specie, il T.A.R ha accolto il ricorso presentato da una professoressa, consentendole così di trasferirsi nella stessa sede del marito.

Inoltre il T.A.R. Lazio-Latina, con sentenza 17 febbraio '90 n. 98 (Amm. conv.: Ministero della Pubblica Istruzione) ha ribadito che il diritto al «ricongiungimento» è operativo solo quando la moglie (nel caso di specie: una professoressa di scuola) ottenga il trasferimento nello stesso Comune del marito militare (dovendosi così intendere il termine: «stessa sede di servizio del coniuge»), anche in sovrannumero rispetto all'organico. Solo se non vi sia alcun ufficio dell'Amministrazione di appartenenza della moglie, si applicherà l'ipotesi (del tutto residuale) della sede più vicina (sempre nel caso di specie: poiché vi erano più scuole sia nei Comuni limitrofi, che nel Comune ove prestava servizio il marito militare, è proprio in quest'ultimo che doveva essere trasferita la professoressa in questione).

Guerra di Secessione: Capo della Marina Unionista, 1861

Di particolare interesse è invece la sentenza del T.A.R. Campania-Salerno 6 settembre '91 n. 267 (Amm. conv: Ministero delle Poste), perché ha stabilito che il diritto al «ricongiungimento» sia applicabile anche ai trasferimenti dei mariti, disposti dalle rispettive Autorità Militari, prima del 1° gennaio 1987 (nella specie: il T.A.R. ha accolto il ricorso di una funzionaria postale, a cui invece le Poste avevano negato il «ricongiungimento» al marito militare, perché quest'ultimo era stato trasferito prima dell'anno di entrata in vigore della legge).

La *ratio* dell'estensione del beneficio è fornita dalla sentenza del T.A.R. Sicilia-Catania, I sez., 26 novembre 1990 n. 844 (Amm. conv.: Ministero della Pubblica Istruzione), in cui non solo si specifica che la decorrenza dall'1 gennaio 1987 ha il fine non di apporre una limitazione temporale, bensì di individuare la data di decorrenza del trattamento economico al quale ammettere i militari trasferiti, ma (nel ribadire che il beneficio del «ricongiungimento» si applica anche ai trasferimenti disposti prima dell'entrata in vigore della legge) si precisa che – se così non fosse – «mentre per i trasferimenti di personale militare avvenuti dopo il 1 gennaio 1987 l'unità familiare verrebbe ricostituita con l'avvicinamento del coniuge, per quelli avvenuti prima di tale data, che sarebbero perciò spesso meritevoli di maggiore considerazione, la situazione di disagio derivante dalla lontananza delle due sedi di servizio verrebbe ad essere mantenuta a tempo indeterminato, dando con ciò luogo ad una disparità di trattamento che sarebbe in netto contrasto con l'art. 3 della Costituzione (principio di uguaglianza)». Nel caso di specie, i Giudici del T.A.R. hanno accolto il ricorso di una professoressa di scuola che si era vista negare il diritto a ricongiun-

gersi al proprio consorte, militare in s.p.e.

Al contrario, il T.A.R. Sicilia-Palermo, II sez., con sentenza 16 luglio '90 n. 409, (Amm. conv.: Ministero della Pubblica Istruzione) ha rigettato il ricorso di due insegnanti, che avevano inutilmente richiesto di riunirsi ai rispettivi mariti, perché questi ultimi erano stati trasferiti d'autorità da più di quattro anni, mentre – nell'interpretazione dei Giudici il ricongiungimento spetta solo per i trasferimenti d'autorità **infraquadriennali**.

Questo stesso limite del trasferimento infraquadriennale è stato anche ribadito dal T.A.R. Lazio, I sez., con sentenza del 12 febbraio '91 n. 159 (Amm. conv.: Ministero degli Affari Esteri), che ha rigettato il ricorso avanzato da una dipendente del Ministero degli Esteri, moglie di un militare destinato a prestare servizio all'estero, appunto per mancanza di tale requisito. Tale affermazione è basata su di un precedente conforme parere della III sezione del Consiglio di Stato del 14 marzo 1989 n. 315.

In più, in questa sentenza, i Giudici Amministrativi hanno affermato che il beneficio del c.d. «ricongiungimento» **non** si applica anche ai militari trasferiti all'estero dovendosi circoscrivere l'ambito di applicazione del diritto al solo trasferimento d'autorità disposto **all'interno** del territorio nazionale. Si deve procedere a tale interpretazione riduttiva, secondo i Giudici Amministrativi, perché:

- «il trasferimento all'estero del militare – come di qualunque altro dipendente riceve già adeguato ristoro con la corresponsione di apposite indennità;
- l'avvio all'estero del coniuge alle condizioni fissate dalla Legge n. 100 del 1987 realizzerebbe nella maggior parte dei casi la situazione di impiegato improduttivo, stante la specificità del servizio estero;
- ove il coniuge godesse dell'assegno di sede, oltre lo stipendio, la famiglia, ben lungi dal semplice riconoscimento del diritto all'unità, ricaverebbe occasioni di arricchimento a spese dell'Erario, fatte salve le possibili ma limitate ipotesi di proficua utilizzazione lavorativa di entrambi i dipendenti».

Guerra di Secessione, fante unionista, 1861.

Lo stesso T.A.R. Lazio, I sez., con la quasi coeva sentenza del 7 marzo 1991 n. 113 (Amm. conv.: Ministero degli Affari Esteri), ha inoltre stabilito che il diritto al «ricongiungimento» non si applica anche al personale civile, perché tale beneficio si deve ritenere di carattere eccezionale, in quanto «giustificato dal l'elevato tasso di mobilità imposto ai dipendenti delle Forze Armate, in correlazione con esigenze operative delle stesse» così affermava la relazione al disegno di Legge in oggetto (Atto Camera n. 3977 ed Atto Senato n. 2215 della IX Legislatura).

Ulteriore chiave interpretativa è fornita dal T.A.R. Liguria, I sez., 3 settembre 1991 n. 529 (Amm. conv.: Ministero della Pubblica Istruzione), che ha ri-

levato come il diritto di «ricongiungimento» mira solo ad evitare interruzioni del rapporto di convivenza familiare a causa del trasferimento del coniuge militare e non a costituire *ex novo* tale rapporto di convivenza precedentemente non esistente, qualora i coniugi abbiano già diverse sedi di servizio (nel caso di specie, la moglie, insegnante di ruolo in una città, aveva richiesto il ricongiungimento al proprio consorte, il quale a sua volta prestava servizio in una installazione militare sita in una città differente; tuttavia entrambi non avevano mai avuto una precedente sede di servizio comune, sicché non si era mai formata una stabile convivenza familiare e pertanto i Giudici del T.A.R. hanno respinto il ricorso).

Analogo caso di rigetto del ricorso è quello trattato dal T.A.R. Abruzzo, L'Aquila con sentenza del 16 luglio 1990 n. 364 (Amm. conv.: Ministero della Pubblica Istruzione), in cui un'altra insegnante di ruolo, legittimamente convivente con il proprio marito, militare in s.p.e., era stata trasferita, continuando invece il marito a prestare servizio nella propria originaria sede di appartenenza. Ebbene, in tal caso, i Giudici hanno stabilito che il beneficio ex art. 1, comma 5 della Legge n. 100 del 1987, si applica solo al caso in cui sia il marito militare ad essere trasferito, non se sia la moglie a cambiare città.

Concludiamo con il caso contenuto nella sentenza del T.A.R Lazio, II sez., 30 marzo 90 n. 77 (Amm. conv.: Ministero delle Poste), in cui una funzionaria postale aveva chiesto di raggiungere il proprio marito, nella stessa sede di servizio di quest'ultimo. L'Amministrazione Postale aveva rigettato l'istanza della donna in base alla circolare interna n. 793306 del 25 luglio '87, secondo la quale il ricongiungimento al coniuge militare può essere concesso solo alle dipendenti che abbiano un'anzianità di servizio di almeno 5 anni. I Giudici Amministrativi, al contrario, accolsero il ricorso della moglie del militare in questione, dando torto all'Amministrazione Postale, perché l'art. 1 comma 5 della Legge n. 100 del 1987 (nello stabilire il beneficio del ricongiungimento) non fa alcuna menzione di un servizio minimo richiesto per l'applicazione del beneficio stesso, né quinquennale né di altra specie. Pertanto, conclusero i Giudici, il c.d. «diritto di ricongiungimento» si deve ritenere immediatamente applicabile, anche dopo un solo giorno di servizio di ruolo della moglie.

Guerra di Secessione: fante portabandiera confederato, 1864.

Dott. Proc. Marco Valerio Santonocito

ELENCO PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA MILITARE

26	Storia delle dottrine militari	L. 35.000
71	Clausewitz Theory of War	L. 10.000
74	Storia del servizio militare in Italia - Vol. III	L. 25.000
76	L'importanza militare dello spazio	L. 15.000
79	La dissuasione nucleare in Europa	L. 15.000
80	I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980 - 1988	L. 15.000
81	Storia del servizio militare in Italia - Vol. IV	L. 20.000
84	L'obiezione di coscienza al servizio militare	L. 15.000
92	Nuove possibili concezioni del modello difensivo	L. 20.000
96	Diario di un combattente in Russia	L. 20.000
97	La formazione degli ufficiali dei corpi tecnici	L. 15.000
101	Yugoslavia: realtà e prospettive	L. 15.000
103	Servizio di leva e volontariato: riflessioni sociologiche	L. 15.000
104	Atto unico europeo e industria italiana per la difesa	L. 20.000
105	Studi strategici e militari nelle Università italiane	L. 15.000
106	Cinema e storia. II Guerra Mondiale - Vol. I	L. 50.000
107	Ascari	L. 10.000
109	La Rappresentanza militare in Italia	L. 18.000
113	Sviluppo, armamenti, conflittualità	L. 18.000

Prego spedirmi le seguenti pubblicazioni che pagherò in contrassegno postale al ricevimento all'indirizzo indicato, con prezzo maggiorato delle spese di spedizione:

CODICE	TITOLO DELLA PUBBLICAZIONE	PREZZO

115	La condizione militare in Italia - Vol. I	L. 18.000
118	La formazione del dirigente militare	L. 18.000
120	L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia	L. 18.000
121	La condizione militarein Italia - Vol. III	L. 18.000
122	Analisi ed evoluzione giurisprudenziale	L. 20.000
123	L'ispezione amministrativa nel Ministero della Difesa	L. 20.000
124	La dirigenza militare	L. 18.000
125	Storia del servizio militare in Italia - Vol. V, Tomo 1 e Tomo 2	L. 50.000
126	Catalogo delle cartoline	L. 12.000
127	Diritti e doveri del cappellano militare	L. 12.000
128	I 130 anni dell'Esercito italiano	L. 160.000
129	I 50 anni di El Alamein	L. 160.000
130	I 120 anni degli Alpini	L. 160.000
131	Diritto internazionale per gli Ufficiali della Marina Militare	L. 18.000
132	I volontari a ferma prolungata	L. 18.000
133	Strategia della Ricerca Internazionalistica	L. 20.000
134	I cappellani militari italiani nella Resistenza all'estero	L. 45.000
135	Palmanova	L. 10.000
136	Legio	L. 60.000
137	Rapporto di ricerca su movimenti migratori e sicurezza nazionale	L. 20.000
138	Rapporto di ricerca su nuove strutture di sicurezza in Europa	L. 20.000

Desidero abbonarmi per l'anno 1994 alla

Rivista Militare

Ho versato L. 22.000 sul c/c postale
n. 22521009 intestato a:
SME - Rivista Militare - Roma,
in data . . . .

Cognome . . . .

Nome . . . .

Via . . . .

CAP . . . . . Città . . . .

Firma . . . .

CEDOLA DI PRENOTAZIONE PER
L'ABBONAMENTO 1994 ALLA

RIVISTA MILITARE

Via di S. Marco, 8

00186 ROMA

UN NUOVO MODELLO DI RAPPRESENTANZA MILITARE?

L'istituzione della Rappresentanza Militare nel 1978, con la legge n. 382 «Norme di Principio sulla disciplina Militare», suscitò nel personale molteplici aspettative e la sensazione che alcuni problemi della condizione militare si sarebbero risolti molto più celermente che in passato.

Parallelamente la catena di Comando accolse senza particolari remore la creazione del nuovo Istituto, considerando che questo avrebbe favorito lo spirito di partecipazione e di collaborazione del personale militare nel superiore interesse dell'Istituzione.

Nonostante tali premesse la Rappresentanza è entrata progressivamente in una crisi di identità ed in una fase involutiva tale da fare chiedere a diversi delegati forme alternative all'attuale modello, come ad esempio il sindacato.

Quali i motivi di tutto ciò? Esiste veramente la necessità di un nuovo modello di Rappresentanza? A questi interrogativi cercherà di dare risposta il presente articolo.

IL MODELLO ATTUALE

La legge n. 382/78 ha delineato una Rappresentanza Militare che nei suoi aspetti fondamentali prevede: un ruolo unicamente propositivo-consultivo; una articolazione su tre livelli rappresentativi (base, intermedio, centrale) in cui sono presenti tutte le categorie di personale (anche per effetto della legge 24 dicembre 1986, n. 958); elezioni successive ai vari livelli; competenze limitate a specifici settori.

Su questi quattro aspetti è possibile effettuare delle prime considerazioni.

Fante napoleonico dell'Esercito Italico, compagnia di riserva dipartimentale di Vicenza, 1812

Ruolo

Il ruolo propositivo-consultivo assegnato alla Rappresentanza Militare appare ineccepibile, specie se confrontato con le altre forme rappresentative possibili, ivi compreso il sindacato, che invece sembrano inconciliabili con i principi della disciplina e della subordinazione e con l'operato dei componenti delle Forze Armate

Articolazione

L'articolazione su tre livelli rappresentativi – Consiglio Centrale (COCER); Consigli Intermedi (COIR) e Consigli di Base (COBAR) – è risultata soddisfacente. La composizione del COCER, per altro, disattende sia il disposto legislativo sia le raccomandazioni a suo tempo formulate dalle Commissioni Difesa dei due rami del Parlamento.

Non è stata infatti rispettata la proporzionalità fra le categorie nell'ambito delle varie Sezioni (1) ed esiste una sperequazione nei confronti degli Ufficiali dell'Esercito e dei Sottufficiali delle tre Forze Armate (2) a favore dei rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza.

Sistema elettorale

Il sistema attuale – che prevede elezioni progressive presso i Reparti, i Consigli di Base e quelli Intermedi – è risultato idoneo e analogo a quello adottato dalle principali organizzazioni sindacali esistenti (CGIL-CISL-UIL), che prevedono elezioni successive a livello periferico, provinciale, regionale e nazionale.

Tale idoneità generale viene, tuttavia, inficiata dall'applicazione del criterio della «maggioranza relativa» per la determinazione degli eletti in sede di votazione che consente, specie a livello COCER, l'elezione di personale con pochissimi suffragi e quindi scarsamente rappresentativo della volontà della base.

Competenze

La legge istitutiva pur indicando con chiarezza che ai delegati è vietata la trattazione di alcune materie (ordinamento, addestramento, operazioni, settore logistico-operativo, rapporto gerarchico-funzionale, impiego del personale) sancisce contemporaneamente la possibilità per la Rappresentanza di interessarsi di aspetti (condizione militare, benessere ecc.) che per la loro genericità incidono anche sugli aspetti «proibiti».

Tale discrasia ha innescato, più volte, situazioni di contenzioso tra la Rappresentanza e la catena di Comando.

In sintesi mentre è risultato appropriato il ruolo attribuito dal legislatore alla Rappresentanza, non si sono dimostrati del tutto idonei il sistema elettorale, la composizione del COCER e le competenze previste.

FUNZIONAMENTO DELLA RAPPRESENTANZA MILITARE

L'attività dei Consigli, progressivamente aumentata nel corso degli anni, è stata caratterizzata sia da positivi riscontri sia da tentativi di «deviare» dai limiti imposti dal legislatore nonché da disfunzioni di varia natura, ivi comprese quelle derivanti da carenze normative.

Fante del 61° Reggimento dell'Esercito Italiano, Brigata Sicilia alla liberazione del Veneto, 1866.

Le valutazioni sull'operato della Rappresentanza sono comunque diverse.

Presso i Consigli di Base ed Intermedi i risultati conseguiti sono stati decisamente positivi, considerando che i problemi affrontati si sono dimostrati in genere risolvibili dai Comandi affiancati.

A livello centrale il funzionamento è stato invece meno soddisfacente a causa della vastità e complessità delle problematiche affrontate – che spesso hanno esulato anche dalle competenze dei Vertici Militari, in quanto d'interesse della sfera politica – ed a seguito di alcuni comportamenti impropri dei delegati, quali

- la tendenza ad evadere dalle competenze e dai limiti previsti dalla normativa vigente;
- la propensione a «personalizzare» il mandato (3);
- l'esasperata conflittualità e l'assemblearismo, che più volte hanno impedito di trasformare le idee in proposte chiare e incisive;
- la prevenzione nel giudicare le proposte della catena di Comando;
- una incoerente oscillazione fra il pretendere i diritti di tutti i cittadini ed il volere riconosciuta una specificità della propria condizione militare;
- la continua ricerca di contatti diretti con l'Autorità politica per ottenere sostegno a tesi in contrasto con i princìpi dell'Ordinamento Militare.

È comunque innegabile l'esistenza di fattori che penalizzano l'attività dei delegati, tra cui in particolare:

- l'obbligatorietà del COCER di esprimersi unitariamente, stante la differenza di interessi fra il personale di carriera rispetto a quello di leva e, a volte, del personale delle Forze Armate rispetto a quello dei Corpi Armati (Carabinieri e Guardia di Finanza). Tale situazione sta comportando la paralisi dell'attività del massimo organismo rappresentativo;
- la difficoltà dei delegati di accumulare un patrimonio adeguato di esperienze e di competenze per l'esercizio del mandato

La disfunzione si avverte soprattutto a livello centrale ove la complessità e l'ampiezza delle problematiche richiederebbero risorse culturali e professionali specifiche e si acuisce per le categorie della leva e dei VFP (volontari in ferma di leva prolungata), tenuto conto del limitato periodo previsto per il mandato.

Sussistono inoltre nei regolamenti attuativi lacune tali da creare situazioni inaccettabili, incidenti sia sui rapporti con la catena di Comando sia sulla funzionalità della Rappresentanza. Ciò a causa della scarsa chiarezza circa, ad esempio, l'interlocutore del COCER (Ministro della Difesa o Capo di Stato Maggiore della Difesa), le reali facoltà ed i limiti del Presidente dei singoli Consigli e le modalità secondo cui legittimare le assemblee.

Non meno urgente appare l'adeguamento della normativa vigente alla recente legge n. 216/92 che prevede, di fatto, la possibilità per il COCER di partecipare ai lavori in sede interministeriale – inserito nella delegazione della Difesa – per «comparti» e non unitariamente come invece previsto dalla legge istitutiva della Rappresentanza.

Analizzando infine i rapporti tra i delegati ed il mondo politico è possibile affermare che quest'ultimo attribuisce se non *«de jure»*, *«de facto»* alla Rappresentanza Militare un ruolo ed una rilevanza sicuramente superiori a quanto previsto dalla normativa vigente, senza porsi alcun dubbio sulla effettiva rappresentatività dell'organismo. In tale quadro più volte esponenti politici hanno avallato comportamenti impropri della Rappresentanza o ne hanno condiviso le tesi, discostandosi dalle opinioni e dai pareri degli Stati Maggiori.

In sintesi, la Rappresentanza Militare ha assunto nel tempo un ruolo sempre più rilevante, positivo specie ai minori livelli, ma non sempre supportato da una reale rappresentatività e negativamente influenzato da «spinte devianti» e da difficoltà normative e funzionali.

Ussaro della Repubblica Italiana 1803

L'OBIETTIVO DELLA RAPPRESENTANZA MILITARE

Senza entrare nel merito dei vari correttivi «tecnici» proposti quali panacea dei mali dell'attuale Istituto rappresentativo, si può facilmente focalizzare l'obiettivo principale dei delegati nell'attribuzione di un «ruolo negoziale» alla Rappresentanza Militare.

È difficile esprimere un giudizio preciso su tale richiesta, tenuto conto dell'impossibilità di stabilire gli ipotetici limiti di tale ruolo, mai definiti con chiarezza dai delegati.

Il reale significato di «ruolo negoziale» potrebbe infatti avere un ampio spettro e variare da «ruolo propositivo-consultivo obbligatorio», non vincolante e quindi al limite condivisibile, fino a sottacere un inaccettabile «ruolo sindacale» interno all'Amministra-

Volontario vicentino e tamburino del Gen. Durando.

zione, volto a conferire alla Rappresentanza un'effettiva ed autonoma facoltà contrattuale.

Tale incertezza di fondo si riscontra anche nella recente legge 6 marzo 1992, n. 216, che vorrebbe conferire un nuovo ruolo alla Rappresentanza Militare pur salvaguardando i principi sanciti dalla legge n. 382/78.

È comunque innegabile che all'interno del Consiglio Centrale di Rappresentanza sia presente una frangia – seppure limitata di delegati, ma in progressivo aumento – il cui obiettivo dichiarato risulta la concessione ai militari della facoltà di associarsi in sindacati autonomi.

POSSIBILI EVOLUZIONI DEL MODELLO

Tre sono teoricamente i ruoli attribuibili alla Rappresentanza Militare: propositivo-consultivo, negoziale, sindacale.

Il primo (propositivo consultivo), previsto dall'attuale modello rappresentativo, è sicuramente congruente con le finalità ed i principi ispiratori dell'Ordinamento Militare. La sua attuazione appare comunque vincolata alla possibilità di ribadire con chiarezza l'inscindibilità del binomio potere di decisione-responsabilità – ultimamente affievolitosi a fronte di una sensibile diffusione della mentalità del «dibattito», della «contrattazione» e del «compromesso» – e di esercitare una ferma potestà sanzionatoria nei confronti dei delegati che operano al di fuori dell'alveo normativo previsto.

Il secondo (negoziale) è da respingere decisamente in quanto sussiste il rischio che la Rappresentanza – pur permanendo all'interno dell'Ordinamento Militare – possa acquisire valore, potere e funzioni «sindacali» ovvero risulti in grado di interferire sulla linea di comando ed assuma un ruolo capace di incrinare i principi disciplinari e gerarchici.

Il terzo (sindacale, esterno all'Ordinamento Militare) risulta dirompente e in contrasto con i principi ispiratori della struttura militare. Peraltro fissa in modo inequivocabile i diversi ruoli dell'Amministrazione e dell'organismo rappresentativo, svincolando i Comandi militari dall'apparire controparte «diretta» del personale e demandando tale «scomoda» posizione all'Autorità politica.

CONCLUSIONI

La Rappresentanza Militare ha una sua precipua validità allorché svolge correttamente un'azione propositiva-consultiva e, di fatto, di stimolo all'azione di comando. Il disposto istitutivo sulla Rappresentanza potrebbe, pertanto, considerarsi ancora idoneo, qualora non si prendesse atto dell'esistenza di disfunzioni funzionali e normative e che nel tempo si è ritenuto di dover indulgere in con-

cessioni di pura demagogia, che hanno generato situazioni penalizzanti per l'Istituzione

L'approvazione inoltre, della recente legge n. 216/92, pur conferendo un maggior rilievo alla Rappresentanza, non può ritenersi soddisfacente per le ambizioni di autonomia rivendicativa da parte dei delegati. Sembra invece aver posto le premesse per ulteriori situazioni di contrasto con i Comandi che possono acuirsi con l'assegnazione di ulteriore potere «negoziale» ai delegati.

In tale quadro appare necessario prioritariamente coinvolgere nella Rappresentanza il personale attualmente impossibilitato a parteciparvi per l'onerosità dell'incarico d'impiego e comunque personale «non politicizzato», culturalmente e professionalmente preparato e motivato da soli fini istituzionali.

Ciò fermo restando l'opportunità di:

- attribuire un ruolo propositivo consultivo obbligatorio al COCER ed alle Sezioni del COCER, circa la predisposizione di leggi e norme regolamentari sulle materie di competenza della Rappresentanza Militare, non modificando pertanto quello sancito dalla «Legge sui principi»,
- dare attuazione alla legge n. 216/92;
- garantire una reale rappresentatività ai Consigli tramite: l'abolizione dell'attuale «obbligo di voto» che va a forzare le libere scelte dei singoli; la previsione di un «quorum minimo di voti» da raggiungere nelle singole elezioni, l'eventuale elezione dei rappresentanti COCER direttamente dai delegati COBAR; la determinazione della composizione dei Consigli secondo criteri di pariteticità tra le singole categorie e Forze Armate/Corpi Armati;
- migliorare la funzionalità dei Consigli, prevedendo un COCER unitario che possa però esprimersi anche per comparti e per Commissioni di categorie a seconda delle esigenze definite da apposito Comitato

I combattimenti del 15 16 e 17 novembre 1796. Per la prima volta il tricolore italiano appare su un campo di battaglia.

Non occorre pertanto un nuovo modello rappresentativo ma «uomini nuovi» nella Rappresentanza, che – supportati da una norma di fatto variata solo per gli aspetti funzionali – conferiscano «credibilità» all'Istituto e costituiscano la premessa di un corretto rapporto con la catena di Comando.

Qualora, peraltro, non si dimostrasse possibile contenere le iniziative della Rappresentanza Militare entro l'alveo normativo previsto, si renderebbe necessario ricorrere alla costituzione di sindacati esterni all'Organizzazione militare. Ciò per non concedere ai delegati un ruolo contrattuale, che potrebbe portare ad una contrapposizione particolarmente deleteria per l'Istituzione ed alla perdita da parte della catena di

Comando della prerogativa di responsabili della tutela degli interessi del personale

Per prevenire tale possibilità, necessita perseguire una linea di equilibri tra le aspirazioni del personale e le esigenze funzionali.

Sicuramente si deve tendere a rinforzare i valori istituzionali della professione delle armi, il senso del dovere, della responsabilità e dello Stato, anche per rinvigorire sentimenti di identità e professionalità, nella considerazione che la sindacalizzazione è conseguente al decadimento dei valori etico-morali che dovrebbero essere propri del personale militare.

Le forze politiche debbono essere opportunamente sensibilizzate per acquisire coscienza delle problematiche militari, affinché capiscano che lo sfruttamento in modo generico di situazioni di malessere dei singoli può comportare pericoli per l'intera struttura.

I Comandanti devono valorizzare in modo reale e concreto la Rappresentanza Militare, tenuto conto che permette la partecipazione di tutti alla tutela dei propri interessi, costituisce uno stimolo per ognuno a dare soluzione alle problematiche non risolte e consente di individuare le esigenze del personale dipendente. Occorre comunque ribadire che lo spirito democratico non può essere inteso come causa di azzeramento dell'autorità e come spinta per i singoli a scegliere comportamenti ed atteggiamenti non conformi alla professione militare.

Esso deve essere invece vissuto come rispetto, da parte di tutti, delle norme su cui si basa il funzionamento della Istituzione e dell'operato dei Comandanti che, in virtù della funzione espletata, sono per legge i responsabili della tutela degli interessi del proprio personale.

Domenico Rossi

NOTE

(1) Circa 14.500 Ufficiali dell Esercito sono rappresentati da soli 5 delegati, mentre 2 000 Ufficiali dei Carabinieri e 7 000 Ufficiali dell'Aeronautica dispongono rispettivamente di 3 e 4 delegati; 31 000 Sottufficiali dell'Esercito sono rappresentati da soli 7 delegati a fronte di 9 delegati per 27 000 Sottufficiali dei Carabinieri

(2) I 5 delegati dell Esercito (14.500 Ufficiali) discutono con ben 11 delegati delle altre Sezioni che rappresentano un'entità quasi identica di Ufficiali (circa 16.000) i Sottufficiali delle tre Forze Armate (89.500 unità) dispongono di 14 delegati mentre i Sottufficiali delle Forze militari di Polizia ne hanno 13 pur essendo in numero nettamente inferiore (52.000 unità)

(3) Il Presidente pro tempore del COCER-V mandato (Gen. Varda) durante una conferenza al CASD ha dichiarato: «non si può negare che alcuni delegati – che ovviamente sono i più attivi – siano affetti da un certo qual protagonismo, alla ricerca di una supremazia personale e/o della ideologia che li permea. In parole povere alcuni delegati sono chiaramente politicizzati».

Il Ten. Col. f. (cr.) s.SM Domenico Rossi proviene dal 26° Corso dell'Accademia Militare di Modena ed ha frequentato il 109° Corso di Stato Maggiore e Superiore di Stato Maggiore.

È stato Comandante di Plotone e di Compagnia carri al 22° Battaglione carri «M.O. Piccinini» della Brigata meccanizzata «Gorizia» ed ha comandato il 9° Battaglione corazzato «M.O. Butera» della Brigata meccanizzata «Acqui».

Ha prestato inoltre servizio come programmatore per elaboratori elettronici al 1° Centro di Calcolo Elettronico dell'Esercito e come Ufficiale Addetto agli Uffici Informatica, Ordinamento e Reclutamento Stato ed Avanzamento dello Stato Maggiore dell'Esercito.

In quest'ultimo Ufficio presta attualmente servizio in qualità di Capo della IV Sezione

UN NUOVO MODELLO DI RAPPRESENTANZA MILITARE?

Massimo Zamorani: «Un brindisi per Matapan», Reverdito Edizioni, pp. 254, lire 25.000.

Molto si è detto sulla battaglia navale svoltasi a largo di Capo Matapan nel corso della seconda guerra mondiale, e che ha costituito uno dei maggiori colpi inferti dagli inglesi alla nostra Marina. Basti pensare ai tre volumi nei quali lo stesso comandante delle forze navali impegnate, l'Ammiraglio Angelo Iachino, cercò di motivare la sua azione di comando e giustificare, di conseguenza, la dolorosa sconfitta.

In realtà Matapan più che una battaglia fu un agguato che costò agli italiani la perdita di 5 navi e 2.300 marinai, contro i soli 3 morti inglesi. Ciò indusse molti a parlare di tradimento, ma il vero «traditore» fu soltanto il sofisticato apparato informativo britannico, il Centro di Bletchley Park, il cui personale, in assoluto silenzio e senza pubblicità alcuna, fu in grado di intercettare, registrare e decrittare i messaggi che venivano inviati dallo Stato Maggiore della nostra Marina alle unità in zona d'operazioni.

Alla luce di questa tesi, l'autore riferisce nuovi fatti e particolari che resero possibile la tragica «imboscata»: la decrittazione del primo messaggio di Matapan fu compiuta dalla giovanissima Mavis Batey, la quale solo molto tempo dopo si rese conto che le parole da lei messe assieme, lettera su lettera, come in un paziente cruciverba, nascondevano la realtà di un numero così elevato di caduti.

Se fu rilevante per la sconfitta di Matapan l'apporto del servizio informativo inglese, non meno importanti furono, secondo l'autore, le responsabilità dei vertici della Marina italiana, che non compresero appieno l'importanza dei nuovi mezzi della moderna guerra navale, gli aerosiluri, il radar, le portaerei. Rivelando così mancanza di informazioni e indifferenza per ciò che avveniva presso le altre Marine, oltre ad una scarsa attenzione per un nuovo modo di condurre la guerra navale.

Queste, secondo l'autore, le ragioni della sconfitta di Matapan, che hanno portato al «brindisi» tra l'Ammiraglio inglese Cunningham e Miss Mavis Batey, mentre 2.300 corpi giacevano senza vita sotto la superficie azzurrissima del mare, al termine di uno scontro che non può neanche essere definito combattimento, perché solo da una parte si è combattuto, mentre dall'altra ci si è limitati a morire. Con questo libro, l'autore ha voluto dare un contributo anche se personale e a volte polemico, alla ricostruzione della realtà storica.

Annarita Laurenzi

Paolo Menchi (a cura di): «I Paracadutisti. La Divisione Folgore ad El Alamein» ed. Brigata Paracadutisti Folgore, 1992, pp. 104, s.i.p..

Il cinquantenario dell'ormai leggendaria battaglia di El Alamein (23 ottobre - 3 novembre 1942), episodio che vide i Paracadutisti italiani combattere in modo ammirevole e coprirsi di gloria, celebrato lo scorso anno, ha offerto alla Brigata Paracadutisti «Folgore» lo spunto per rievocare quei fatti d'arme che resero noti nel mondo i nostri Paracadutisti, i quali, combattendo sulle sabbie egiziane per l'onore della Patria, consacrarono alla Storia il nome della «Folgore».

Il volume, ricco di materiale iconografico e fotografico, offre anche lo spunto per una migliore e più approfondita conoscenza dei Paracadutisti, questi soldati «un po' speciali», da sempre ammantati di un alone di fascino: chi sono, da dove vengono e cosa hanno fatto.

Conoscerne la storia e le tradizioni permetterà, anche ai più giovani tra essi, di trarre monito dall'esperienza del passato per tenere sempre vive le tradizioni di gloria.

El Alamein, però, è solo una delle tante pagine di storia scritte dai nostri parà: dovunque essi combatterono, lo fecero sempre con generoso slancio, incuranti degli sforzi fisici e degli stress morali, senza mai porsi inutili questi.

Ma oggi non meno di ieri i nostri Paracadutisti mantengono intatto quel patrimonio ideale che, negli anni a noi più vicini, è ben rappresentato dall'impegno profuso nelle missioni succedutesi in terra straniera, nelle quali hanno sempre operato – ed operano – con slancio e generosità: dalla missione di pace in Libano a quella in Kurdistan, da quella in Albania a quella di oggi in terra di Somalia.

Al termine di questo libro viene suggerito al giovane lettore di porsi una domanda: «Sarei ora io, "Folgorino" di oggi, in grado di fare quello che hanno fatto i miei predecessori 50 anni fà».

Crediamo che a questa domanda abbia fornito ampia ed esauriente risposta l'esemplare comportamento mantenuto in Somalia, dove, nonostante meschine polemiche fomentate da taluni mass media e i lutti che a Mogadiscio hanno colpito i nostri soldati, i Paracadutisti hanno mostrato di saper mantenere intatto il patrimonio ideale del passato, continuando a tenere alto il nome della Brigata «Folgore» e di tutti quelli che caddero combattendo.

I Paracadutisti italiani, in definitiva, danno continua dimostrazione di saper vivere il presente guardando al futuro, pur conservando sempre vivo il legame con un passato che è per loro, senza dubbio, fonte di meritato orgoglio.

Massimiliano Angelini

indice dei collaboratori 1993

A

ANGELINI MASSIMILIANO
- Recensione: «I paracadutisti. La Divisione "Folgore" ad El Alamein», n. 6, pag. 139

B

BATTISTELLI FABRIZIO
- I volontari a ferma prolungata. Un ritratto sociologico, n. 3, pag. 110.

BATTISTI GIORGIO
- Il Museo dell'Esercito spagnolo, n. 1, pag. 130.

BERNARD VITTORIO
- Europa News, n. 1, pag. 136.
- Europa News, n. 2, pag. 94.
- Europa News, n. 3, pag. 132.
- Europa News, n. 4, pag. 134.
- Europa News, n. 5, pag. 102.
- Europa News, n. 6, pag. 122.

BESS CARLO
- Recensione: «Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare», n. 1, pag. 143.

BLAIS GIORGIO
- Il Documento di Vienna 1992. Il nuovo regime di fiducia e di sicurezza in Europa, n. 1, pag. 2.
- Il Documento di Vienna 1992. La storia del negoziato, n. 2, pag. 30
- Il Documento di Vienna 1992. Sviluppi futuri del processo CSBM, n. 3, pag. 48.

BONABELLO PIERO
- Controllo degli armamenti: entrata in vigore del Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa, n. 2, pag. 18
- Esercito e Guerra di Liberazione: significato di una partecipazione, n. 5, pag. 106.

BRUNO RAFFAELE
- La proliferazione dei missili balistici in Medio Oriente e nel Nord Africa, n. 1, pag. 47.

BUCARIA NICOLÒ
- Oi Euzonoi: da Omero ai giorni nostri il mito dei soldati dalle belle cinture, n. 2, pag. 128.

C

CANINO GOFFREDO
- I Reggimenti, n. 2, pag. 2.
- Volontari, n. 4, pag. 2.
- La natura dei conflitti futuri. Simposio per il 40° anniversario del FINABEL, n. 4, pag. 23.
- La professione militare nelle società occidentali del futuro, n. 6, pag. 2.

CAVALIERI GIORGIO
- Il Ducato di Savoia nella guerra di successione del Palatinato, n. 1, pag. 122.

CHIGGIO ROLANDO
- Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito italiano con la «European Community Monitor Mission» nella ex Jugoslavia, n. 4, pag. 100.

COLOMBO UMBERTO
- Tecnologia e sviluppo nei prossimi anni, n. 3, pag. 2.

COSCIA GIAN CARLO
- Il Museo dell'Esercito spagnolo, n. 1, pag. 130.

CUCCHI GIUSEPPE
- «A safer World!». Un mondo più sicuro?, n. 1, pag. 24.

M

P

R

S

ARTICOLI REDAZIONALI

- A Roma il Convegno dell'Agenzia della Stampa Militare Italiana, n. 1, pag. 52.
- Armamenti e mezzi storici nelle caserme italiane, n. 2, pag. 126.
- Il comprensorio militare di Persano, n. 3, pag. 127.
- Collezionismo militare, n. 4, pag. 130.
- «Movimenti, trasporti, circolazione e stazionamento»: la nuova pubblicazione n. 6462, n. 5, pag. 82.
- L'occupazione italiana della Somalia nel secolo scorso, n. 5, pag. 120.
- Notiziario Esercito, n. 6, pag. 76.

- Recensioni:
  «The Future of the US-Soviet Nuclear Relationship», n. 1, pag. 138.
  «The Rebirth of History — Eastern Europe in the Age of Democracy», n. 1, pag. 139.
  «La Guerra», n. 1, pag. 140.
  «Remaking the Balkans», n. 1, pag. 140.
  «Ramses 1992», n. 1, pag. 142.
  «L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939)», n. 1, pag. 144.
  «The UK Defence Industrial Base», n. 1, pag. 144.
  «Strategic Survey 1991-1992», n. 2, pag. 141.
  «Beyond the Wall: German Unification and European Security», n. 2, pag. 141.
  «Dai Sanniti all'Esercito italiano. La regione fortificata del Matese», n. 2, pag. 142.
  «Manutenzione e conservazione dei francobolli e del materiale storico-postale, n. 2, pag. 142.
  «Rivista IASGA Difesa, gennaio 1993: "Museo Storico della Motorizzazione Militare"», n. 2, pag. 143.
  «New Thinking About Strategy and International Security», n. 3, pag. 136.
  «The Yugoslav Conflict», n. 3, pag. 136.
  «Security in Central Europe», n. 3, pag. 138.
  «Land, Sea or Air? — Military Priorities: Historical Choices», n. 3, pag. 141.
  «Making Defense Reform Work», n. 3, pag. 141.
  «The Defense Revolution, Strategy for the Brave New World», n. 3, pag. 142.
  «On Future War», n. 3, pag. 143.
  «Désarmement classique en Europe: problèmes et perspectives», n. 4, pag. 139.
  «Jugoslavia. Dentro la guerra», n. 4, pag. 139.
  «Low Intensity Operations — Subversion, Insurgency and Peacekeeping», n. 4, pag. 140.
  «XVIII Congresso Internazionale di Storia Militare, n. 4, pag. 141.
  «Security and the CSCE Process — The Stockholm Conference and Beyond», n. 4, pag. 142.
  «Classificazione delle armi e nozioni di merceologia balistica applicata alle indagini di Polizia. Le armi ed il terrorismo», n. 4, pag. 143.
  «Light Forces and the Future of US Military Strategy», n. 4, pag. 144.
  «Military Intervention in the 1990s — A New Logic of War», n. 5, pag. 142.
  «No Reward but Honour? The British Soldier in the 1990s», n. 5, pag. 142.
  «Arms Export Regulations», n. 5, pag. 143.
  «Legio: storia dei soldati di Roma», n. 5, pag. 144.

23 ottobre-7 novembre 1993

Mostra di collezionismo militare a Roma EUR

MILITARIA IN EUROPA

Le cartoline della

RIVISTA MILITARE

rappresentano collezioni ufficiali di grande prestigio

IL FUCILE 91

Militaria in Europa

Quinta edizione

La pace è il sogno dei saggi
La guerra è la storia degli uomini
Jean de Segur

Museo della Civiltà Romana - Roma EUR
23 ottobre - 7 novembre 1993